Quotidiano / Anno LIII / N. 43 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 13 febbraio 1976 / L. 150

52° dell'Unità: domenica diffusione di 1 milione di copie

Domenica 15 febbraio, nella ricorrenza del 52. anniversario della fondazione de l'Unità, avrà luogo una grande diffusione straordinaria per la quale l'Associazione nazionale degli «Amici» ha posto l'obiettivo di 1 milione di copie. Il lavoro di preparazione della diffusione di domenica, che vede impegnati compagni del Partito e della FGCI, è a buon punto. Alle prenotazioni già segnalate, si aggiungono oggi le seguenti: FIRENZE 60 mila copie, MARCHE 24 mila, CAGLIARI 2.800 in più del normale festivo, CARBONIA +900, NUORO +3.600, TEMPIO +500. Le prenotazioni vanno inviate tempestivamente ai nostri uffici di Roma e Milano.

Mentre i problemi del Paese richiedono interventi urgenti

Solo giovedì il monocolore si presenterà alle Camere

Cossiga ministro degli Interni, dopo il clamoroso rifiuto dell'interim da parte di Forlani - L'incarico è stato tenuto per poche ore dallo stesso Moro - Versioni contrastanti sulla fase conclusiva della crisi

L'eccezione e la regola

CHE SI TRATTI di un governo debole nessuno, crediamo, lo mette in dubbio: esce da una crisi lunga, confusa, tormentosa, per molti versi indecifrabile; nasce da un faticoso travaglio interno dello stesso partito che, solo, ne esprime il colore politico; fino all'ultimo istante la sua composizione è stata incerta, e la lista già annunciata ha dovuto essere rivista, a causa della singolare attribuzione alla stessa persona — che si è comprensibilmente tirata indietro — di due dicasteri essenziali come quelli degli Interni e della Difesa. Nel ribadire la propria opposizione e nel motivarne le ragioni e gli obiettivi, la Direzione del PCI ha già definito martedì scorso «non positivo» il fatto che si sia giunti alla costituzione di un governo formato solo dalla DC, anche se tale caratteristica è stata ora attenuata dalla immissione di due «esperti» alla Giustizia e alle Finanze.

In questo quadro, è stato sottolineato il fatto che Luigi Gui sia infine rimasto fuori della formazione ministeriale, dopo qualche eccessiva insistenza del presidente del Consiglio e della DC. In proposito ci sembra giusto aggiungere qualche considerazione. Che di fronte alle molte notizie e alle circostanziate rivelazioni diffuse in tutto il mondo sullo scandalo delle tangenti pagate dalla Lockheed per assicurarsi l'acquisto dei propri aerei, Gui non potesse e non dovesse entrare nel governo italiano era per noi assolutamente ovvio e scontato. Un diverso comportamento sarebbe stato inammissibile. E tuttavia, che questa pressante esigenza dell'opinione pubblica abbia ottenuto soddisfazione, è cosa — a nostro giudizio — da non sottovalutare. E' la prima volta da quasi un quarto di secolo (il solo precedente può essere trovato nelle dimissioni da ministro di Attilio Piccioni quando un suo figlio si trovò implicato nel «caso» Montesi) che l'opinione pubblica trova una rispondenza del genere. Il che dimostra che, grazie al mutato clima politico generale, la difficile battaglia per la moralizzazione e per la pulizia può raggiungere dei risultati.

Vogliamo essere del tutto chiari. Noi ci guardiamo bene dal considerare colpevole Luigi Gui, come chiunque altro, fino a che le sue responsabilità non siano state acclarate e provate. Il non entrare a far parte di un governo non è una dimostrazione di colpa. Proprio al contrario: è la premessa perchè possano procedere senza intralci e remore le indagini dirette all'accertamento della verità. E' questo che la gente chiede, è questo che noi chiediamo. Deve finire il sistema delle coperture, delle omertà, delle intoccabilità. Il rinunciare alla protezione delle «cariche» nel momento in cui si è toccati dal dubbio circa la propria correttezza, dovrebbe essere la norma, non l'eccezione.

Sorprende quindi, semmai, che altri esponenti democristiani — i cui nomi sono apparsi in inchieste di carattere nazionale o internazionale — non abbiano avuto analoga sensibilità, o non siano stati richiamati all'opportunità di assumere analogo atteggiamento. Una volta di più, insistiamo con ogni energia perchè in tutte le sedi, a cominciare dalla Commissione inquirente del Parlamento, si abbandoni la pratica degli insabbiamenti, che è letale non solo per il regolare corso della giustizia ma per la stessa credibilità delle istituzioni democratiche.

ADESSO che il governo è formato, è indispensabile che non si perda altro tempo, dinanzi all'urgenza e alla serietà dei problemi che assillano il Paese. Che sia stato evitato lo scioglimento delle Camere e il ricorso a elezioni anticipate è bene, è ciò per cui ci siamo sempre tenacemente battuti. Tuttavia non è un positivo inizio che si lascino trascorrere altri otto giorni, dopo quaranta giorni di crisi ministeriale, prima che il governo vada in Parlamento a chiedere la fiducia. E' da sperare, almeno, che il nuovo gabinetto sia in grado di presentare contestualmente provvedimenti concreti e già elaborati in materia economica. Il dramma delle fabbriche che chiudono e della lira che si deprezza non ammette indugi ulteriori. La discussione su questi temi si è ampiamente sviluppata, tra le forze politiche, tra le organizzazioni sociali, tra gli studiosi. Si sappiano trarne le conseguenze.

Né si pensi di poter accantonare la questione delicata e altrettanto urgente dell'aborto, questione alla quale nessuno può dichiararsi estraneo, e la cui soluzione legislativa — da realizzare col contributo di tutti — è legata a scadenze inderogabili.

Occorre, nella nuova fase politica, che ognuno sappia assumersi con chiarezza le proprie responsabilità.

Il «caso Gui» ha movimentato il già faticoso parto del governo monocolore. I sussulti, gli scarti imprevedibili del momento conclusivo della crisi, e la lettura della lista ufficiale dei ministri quando ormai si stava avvicinando la mezzanotte di mercoledì, sono stati la rappresentazione di uno stato di cose che, in definitiva, ha determinato il corso incerto della ricerca di una soluzione.

Gui non è entrato nel governo: per la prima volta dopo tanto tempo un ministro inquisito si mette da parte in attesa del giudizio. Il gesto, che dovrebbe essere norma, fa notizia appunto perchè in molti altri casi del genere — passati e presenti — i comportamenti sono stati ben diversi. Moro e la delegazione dc avevano scelto — in sostituzione di Gui — di affidare l'*interim* del ministero degli Interni al titolare del dicastero della Difesa, Forlani. A Leone è stato presentato, infatti, quel nome, nonostante che l'accoppiamento degli incarichi Difesa-Interni apparisse a tutti singolare e inusitato. Ma — ennesimo colpo di scena — poche ore dopo Forlani ha rifiutato il nuovo incarico e ha giurato, insieme ai colleghi, soltanto nella sua qualità di ministro della Difesa. Moro stesso, allora, ha assunto l'*interim* degli Interni, in attesa di affidare stabilmente l'incarico. La questione si è risolta nel giro di poche ore: poco prima delle 22, Moro è tornato al Quirinale per sottoporre alla firma di Leone il decreto di nomina per l'on. Francesco Cossiga. Il nuovo ministro degli Interni, che nel precedente governo e nell'attuale aveva incarichi senza portafoglio, giurerà oggi nella nuova veste. Il gabinetto è così completo.

Con il giuramento dei nuovi ministri, avvenuto a mezzogiorno di ieri, il monocolore entra in carica a tutti gli effetti. Resta la nomina dei sottosegretari, e quindi la presentazione alle Camere per la discussione sulla fiducia. Moro terrà il proprio discorso politico-programmatico soltanto giovedì prossimo, allungando ulteriormente di qualche giorno la durata della paralisi parlamentare conseguente alla crisi. La cosa non può non essere sottolineata, quando si pensi all'urgenza di discutere alle Camere — dopo una troppo lunga vacanza forzata — i provvedimenti necessari per far fronte alle maggiori necessità della situazione economica e la legge per l'aborto. Tanto più che nel mese di marzo altro tempo utile andrà perduto per la sospensione che si renderà necessaria in concomitanza con i congressi del PSI (3 marzo) e della DC (19 marzo).

Il senso degli ultimi zig-zag della crisi non è tutto chiaro e lampante. Si conoscono solo le dichiarazioni pubbliche. Ma non sono ancora scandalose.

c. f.

(Segue in penultima)

La riunione del direttivo CGIL, CISL e UIL

I sindacati: incalzare il governo per avere risultati

Il governo monocolore è «*fragile*» e questa fragilità costituisce un ostacolo alla realizzazione concreta e sollecita di un serio programma. C'è bisogno perciò di pressione e di lotta per conquistare il più possibile di quanto il sindacato ritiene necessario per i lavoratori e per un serio avvio della ripresa produttiva. Attorno a questo giudizio complessivo sulla attuale situazione politica, contenuto nella relazione presentata da Bruno Storti, è ruotato il dibattito del Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, riunitosi ieri.

Il documento conclusivo approvato con tre astensioni ha innanzitutto rilevato che il programma del governo «*pur riflettendo alcune indicazioni venute dal movimento sindacale è inadeguato rispetto alla gravità della situazione nella linea di politica economica in tema di occupazione e di sviluppo e, in alcune parti, attenta alla autonomia contrattuale del sindacato*».

Dopo aver confermato le scelte generali del sindacato nel documento si ribadisce pienamente «*la validità delle piattaforme contrattuali che sono state presentate e che sono sostenute dalla lotta dei lavoratori e la inscindibilità in tutta la loro impor-*

Alessandro Cardulli

(Segue in penultima)

Problemi e prospettive della Resistenza nel colloquio col leader dell'OLP

INTERVISTA CON ARAFAT

«I palestinesi si sono battuti per l'unità del popolo libanese»

Il ruolo dell'OLP per giungere alla tregua e porre fine al massacro - «Hanno cercato di distrarci dal nostro obiettivo utilizzando le forze della reazione libanese per impegnare la rivoluzione palestinese»

RAPITA A ROMA LA FIGLIA DI UN COSTRUTTORE

— Nuovo sequestro di persona a Roma. Marina D'Alessio, 22 anni, figlia del costruttore Domenico D'Alessio, proprietario della Beton Mix, è stata rapita ieri mattina mentre rientrava nel garage della sua abitazione. I banditi si sono avventati sulla ragazza e dopo averla stordita l'hanno fatta salire su un'auto. I rapitori non si sono ancora fatti vivi con la famiglia. Nella foto: giornalisti dinanzi l'ingresso dell'abitazione della ragazza. A PAG. 8

Dal nostro inviato

BEIRUT, *febbraio*

In occasione della sua visita in Medio Oriente, la delegazione del PCI, diretta dal compagno Pietro Conti della Direzione, ha avuto incontri con i massimi esponenti del Consiglio nazionale palestinese e dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. In particolare, a Beirut la delegazione del PCI è stata ricevuta per un lungo e fraterno colloquio dal presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, con il quale sono stati discussi i recenti sviluppi della situazione in Libano e i problemi e le prospettive della Resistenza palestinese. In occasione di questo incontro, Yasser Arafat ci ha rilasciato, in esclusiva per *l'Unità*, la seguente intervista.

Qual è la tua opinione sugli ultimi sviluppi della situazione in Libano e quale è stato, nei recenti avvenimenti, il ruolo della Resistenza palestinese?

«L'obiettivo fondamentale della Rivoluzione palestinese, come sai molto bene, è quello di combattere l'occupazione sionista della nostra patria. Noi siamo coscienti che le provocazioni messe in atto da dieci mesi in Libano contro le forze progressiste e democratiche miravano al tempo stesso a colpire la Rivoluzione palestinese, come primo passo per preparare la regione mediorientale ad accettare una soluzione americana, imperialistica, e per arrivare alla spartizione del Libano. Tuttavia, benchè conoscessimo assai bene i reali obiettivi di queste manovre, abbiamo sempre cercato di evitare un nostro intervento diretto nel conflitto, del quale la reazione ha costantemente falsificato la natura cercando di presentarlo come uno scontro fra cristiani e musulmani e non come uno scontro — quale esso realmente è — tra forze progressiste e democratiche e forze reazionarie sostenute dall'imperialismo internazionale. Ma quando le milizie della destra, insieme a certi elementi dell'esercito libanese, hanno accerchiato la zona est di Beirut, dove si trovano anche alcuni campi palestinesi come quello di Tell Zaatar, e dopo il barbaro attacco al campo palestinese di Jieh, abitato da 250 famiglie cristiane, e l'escalation dei sanguinose provocazioni contro i quartieri poveri di Beirut, come la Karantina, l'impiego della nostra forza è diventato doveroso.

«Il nostro intervento era inteso a spezzare l'accerchiamento intorno ai campi palestinesi e nella stessa Beirut, nonchè sulla strada fra Sidone e Beirut attraverso Damour, roccaforte delle forze reazionarie; pertanto le nostre unità, insieme a quelle delle forze progressiste libanesi, hanno attaccato le posizioni della destra a Damour, a Sadiyat, a Jieh, ottenendo il risultato di spezzare l'accerchiamento e di far cedere quelle posizioni nelle nostre mani.

«Anche dopo questo successo militare della nostra R

Giancarlo Lannutti

(Segue in penultima)

Prende concretamente avvio l'indagine della magistratura italiana

Perquisizioni e tre avvisi per corruzione nell'inchiesta sulle tangenti della Lockheed

Le comunicazioni ai titolari dello studio Lefebvre-D'Ovidio e probabilmente alla prestanome della società di mediazione Com. El. - Chi si nasconde dietro la signora Maria Fava? - Sequestrati documenti sull'«affare» degli Hercules in uffici e banche - Interrogazione comunista al Senato

Concorso in corruzione: questo il reato per il quale procede la procura della Repubblica di Roma che, con la firma di tre comunicazioni giudiziarie, ha avviato ieri mattina l'inchiesta sulle bustarelle della Lockheed. Destinatari delle tre missive sono i fratelli avvocati Antonio e Ovidio Lefebvre D'Ovidio, rappresentanti legali degli interessi della società americana in Italia, e una terza persona il cui nome non è noto, ma che i cronisti giudiziari hanno ritenuto di identificare nella signora Maria Fava, ex amministratrice unica, ma solo di nome, della società Com.El., una sigla che compare di frequente nel rapporto Church

Le comunicazioni giudiziarie segnano una svolta importante nell'inchiesta, finora sospesa nel limbo degli «atti relativi a» e non solo perchè individua finalmente alcuni dei possibili imputati per questa ennesima operazione di sottogoverno legata all'acquisto di 4 aerei Hercules, ma anche perchè sembrano così ricevere smentita le interessate interpretazioni dei fatti e le giustificazioni finora fornite dagli interessati alla lettura dei documenti provenienti dalla sottocommissione del Senato Usa. Si pensi ad esempio alla tesi sostenuta in un primo tempo dall'ex ministro della Difesa Gui «Qualcuno potrebbe avere speso il mio nome per loschi affari». La comunicazione giudiziaria, se i magistrati avessero preso per buona tale versione, avrebbe dovuto essere per millantato credito. Dunque l'emissione di comunicazioni giudiziarie per concorso in corruzione sembrano dimostrare che la indagine giudiziaria ha preso un indirizzo ben preciso

Concorso in corruzione, ma con chi? E per quale tipo di corruzione? Sono tutti interrogativi che le frammentarie notizie in possesso dei cronisti non servono a sciogliere. Il procuratore capo di Roma Elio Siotto, che segue con molta attenzione la prima fase della istruttoria, condotta dal sostituto procuratore Dario Martella, non è stato molto prodigo di notizie. Dalle frasi smozzicate che i giornalisti sono riusciti a strappare si è riusciti solo a sapere che erano stati disposti anche altri atti giudiziari. Uno sicuramente è la traduzione del rapporto Church affida-

Paolo Gambescia

(Segue in penultima)

Il PCI: riconoscere subito la Repubblica popolare dell'Angola

I deputati comunisti hanno chiesto al governo di riconoscere la Repubblica popolare dell'Angola.

In una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri i compagni Enrico Berlinguer, Luigi Longo, Gian Carlo Pajetta, Bottarelli, Cardia, Segre e Trombadori chiedono di «conoscere se il governo italiano non ritenga di dover procedere, senza più indugi, al riconoscimento della Repubblica popolare dell'Angola, in corrispondenza con l'esigenza di assicurare uno sviluppo positivo delle relazioni tra i due Paesi e di creare premesse utili per la piena utilizzazione delle potenzialità esistenti di una cooperazione economica nell'interesse dei due popoli». Nell'interrogazione si chiede inoltre di sapere se il governo «non intenda sollecitare, in sede CEE, una analoga decisione da parte degli altri paesi comunitari».

In un'altra interrogazione, di cui è primo firmatario il compagno on. Bottarelli, si chiede «se risponde a verità che sia attualmente in corso in Italia, con centro a Milano, un'azione di reclutamento di volontari per l'Angola, in particolare specialisti aeronautici» e se «il governo non ritenga dover intervenire, con il massimo di urgenza, per bloccare ogni eventuale partenza dall'Italia di armi o di volontari destinati ai reparti mercenari dei secessionisti angolani».

☐ Alla Camera nomine RAI e SIPRA

Il presidente Finocchiaro di fronte alla Commissione di vigilanza ha risposto alle domande dei commissari. La questione del contrasto nel Consiglio d'amministrazione e la documentazione della pubblicitaria. A PAG. 2

☐ Forti perdite della lira

Ieri la moneta italiana ha perso quasi l'1 per cento in una situazione caotica in tutta Europa. Si è svolta una riunione alla Banca d'Italia, ma non è stata presa alcuna iniziativa di difesa. A PAG. 4

☐ Due pregiudicati uccisi a Napoli dagli agenti

E' stata la tragica conclusione di un inseguimento. Uno dei poliziotti ha fatto fuoco con il mitra e ha colpito in pieno due fuggitivi: uno è morto subito, l'altro all'ospedale. A PAG. 5

☐ Sciopero in Spagna per la libertà di stampa

L'iniziativa, presa dai redattori del quotidiano madrileno «Nuevo Diario», è la prima del genere dall'avvento del fascismo. L'associazione della stampa ha chiesto la fine di tutti i procedimenti contro i giornalisti. IN ULTIMA

Gli studenti democratici impegnati perchè il voto contribuisca al rinnovamento dell'Università

Si chiudono oggi le urne in 19 atenei

Smagliante successo della lista unitaria alla «Bocconi» di Milano - Affluenza maggiore rispetto al '75 - Episodio di provocazione fascista a Torino

Si è svolta ieri in 19 università italiane la prima giornata di votazioni per il rinnovo degli organi di gestione da parte degli studenti. Dappertutto, salvo che a Torino, le operazioni si sono svolte in assoluta tranquillità ed hanno anche registrato una affluenza alle urne superiore a quella dell'anno scorso: testimonianza della tensione politica e della volontà di rinnovamento che anima grandi masse di giovani.

Nell'ateneo del capoluogo piemontese qualche incidente si era verificato fin dalla mattina, per la presenza di provocatori fascisti che tentavano di infiltrarsi nella sede con l'evidente proposito di disturbare le operazioni di voto. Il servizio d'ordine organizzato dagli stessi studenti ha impedito che le provocazioni squadristiche avessero seguito. Nel pomeriggio invece si sono verificati episodi più gravi: intorno alle 18 un gruppo di una quindicina di fascisti, fra cui noti picchiatori, ha lanciato tre «bottiglie molotov» (che fortunatamente non sono esplose) contro un gruppo di studenti che sostavano nel piazzale antistante il nuovo palazzo delle facoltà umanistiche; i fascisti hanno anche lanciato pietre e biglie di ferro che hanno infranto i vetri e ferito alcuni giovani. Ne è seguito un tafferuglio durante il quale un aggressore è stato colpito alla testa. E' ora ricoverato in ospedale.

Pochi minuti dopo la polizia ha trovato nei pressi dell'università una Volkswagen color aragosta, nella quale sarebbe stato rinvenuto dell'esplosivo. All'università di Torino la percentuale dei votanti, alle ore 18, era del 10% circa. Un comunicato di condanna è stato sottoscritto da PCI, PSI, PDUP, PLI, PRI, DC, Lotta Continua, Avanguardia operaia, Comunione e liberazione.

Negli altri atenei interessati a questo primo turno elettorale, le operazioni, come s'è detto, si sono svolte nella massima regolarità. All'università Bocconi di Milano le operazioni di voto si sono concluse nel tardo pomeriggio e già in serata si sono appresi i risultati. La lista di Unità democratica, che raccoglie le sinistre, ha conseguito un brillante successo, passando dal 27% delle passate consultazioni all'attuale 43,5 per cento. La lista di Iniziativa laica (socialdemocratici, repubblicani, liberali) è scesa dal 50 al 43,5 per cento; quella dei Cattolici popolari (di «Comunione e Liberazione») ha avuto un tracollo: dal 23 al 13 per cento. Alla Bocconi ha votato quest'anno il 25,8 per cento degli aventi diritto, contro il 16 per cento del '75.

Anche negli altri atenei l'affluenza alle urne è stata superiore — talvolta considerevolmente — rispetto all'anno scorso.

Alle 17 a Roma avevano votato all'incirca cinquemila studenti; a Milano, nella sede centrale, l'8% degli iscritti (contro l'8,6% complessivo dell'anno scorso); sempre a Milano, alla Cattolica, ha votato il 18,66. (Anche in quest'ultima università le elezioni si sono concluse nella serata di ieri). Alla Cattolica di Brescia ha votato il 27,7%.

A Venezia la percentuale dei votanti nelle prime ore del pomeriggio era del 6,3%; a Modena del 25%, a Ferrara del 10 e così a Bologna.

Anche in Toscana l'affluenza alle urne è stata buona: alle 17.30 nel capoluogo toscano la percentuale dei votanti era del 10%; a Pisa superava il 25%. Il 10% degli aventi diritto ha votato fino al pomeriggio di ieri nell'ateneo di Urbino (l'anno scorso la percentuale complessiva fu del 9%). Nettamente superiore a quella dell'anno scorso anche l'affluenza degli studenti all'università di Cagliari. Piuttosto bassa è apparsa la percentuale a Genova, Perugia, Parma, Ancona.

Le operazioni di voto, come è noto, proseguiranno nella giornata di oggi. Domani dovrebbero essere già noti numerosi risultati.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 9

ALTRE NOTIZIE A PAG. 11

OGGI

il temerario

LEGGEVAMO *l'altro giorno in uno degli interessantissimi articoli che, dedicati alla Spagna, Aldo Rizzo ha pubblicato sulla «Stampa» la definizione che danno gli spagnoli degli uomini con i quali Juan Carlos cerca di accreditarsi come innovatore: «los nuevos de siempre». Anche i ministri del nuovo governo Moro sono «nuevos de siempre» e noi ci immaginiamo l'onorevole Moro che dice alla delegazione democristiana: «Voi mi darete del matto, ma sapete chi ho pensato di mettere al Tesoro?» e senza aspettare risposta scrive con mano ferma: «Emilio Colombo» Squilla il telefono, è casa Moro, e una voce gentile domanda: «C'è quel temerario di papà?»*

Il bello è che se dipendeva dal presidente del Consiglio non avremmo avuto il cambio di nessun ministro. I giornali elogiano l'on. Gui come se avesse compiuto un gesto sovrumanamente eroico. Intendiamoci: noi, personalmente, crediamo che Gui sia una persona onesta (mentre non lo crediamo affatto di altri), ma che abbia aspettato soltanto l'altro ieri, e sia arrivato proprio agli ultimi minuti prima di dimettersi, ci sembra incredibile: in ogni caso, ha fatto modestamente e semplicemente ciò che doveva aver già fatto da più giorni. Ma se era per Moro, Gui stava ancora lì. Il momento più delicato di questa crisi, però, si è avuto quando l'on Moro si è trovato a scongiurare il senatore Spadolini di rimanere ministro per la difesa dei beni culturali. La cosa era quasi fatta: si era deciso che Spadolini avrebbe difeso i beni culturali a «titolo personale», vale a dire, immaginiamo, da casa, con una telefonata ogni tanto. Perché Moro, grande conoscitore del nostro Paese, sa che al popolo italiano Spadolini piace: è giovane, ha una faccia gioviale, è un parlatore felice. Ha un solo difetto: cammina un po' pesantemente; gli manca, se ci capite, la gamba erotica.

Ma non c'è stato verso. Il PRI, e soprattutto la Malfa, sono stati irremovibili, così Spadolini essendo lui stesso un bene culturale e rimasto solo a difendere se medesimo. Si aggira travestito da antico romano per il Foro nella speranza che lo rapiscano, ma il nuovo ministro veglia. Come sapete adesso il titolare per la difesa dei beni culturali è l'on. Mario Pedini, e ieri mattina un nostro amico ci ha detto: «Non capisco, sono passato da Piazza Garibaldi e l'eroe dei due mondi, sul monumento, rideva». E' vero, il grande nizzardo aveva appena letto il giornale: il nuovo ministro è portentoso. Ha già fatto ridere tutte le statue d'Italia.

Fortebraccio

Il presidente Finocchiaro alla Commissione di vigilanza

RAI: il Parlamento discute su nuove nomine e SIPRA

I quesiti posti dai compagni Galluzzi e Stefanelli - Il contrasto nel Consiglio d'amministrazione - Il piano di investimenti - La «consociata» pubblicitaria non fornisce la necessaria documentazione

Numerosi quesiti sono stati posti dai parlamentari della *Commissione di vigilanza* al presidente della RAI-TV, Finocchiaro, che ieri ha riferito, a Montecitorio, sui problemi connessi all'attuazione della riforma radiotelevisiva: con Finocchiaro hanno partecipato alla seduta, i cui risultati, come è stato richiesto dai commissari del PCI, dovrebbero essere presi in esame dalla Commissione nei prossimi giorni, anche il vicepresidente Orsello e il direttore generale Principe.

Due questioni, in particolare, sono state sollevate dai compagni deputati Galluzzi e Stefanelli, dal repubblicano on. Bogi, dal dc on. Fracanzani relativamente alla ristrutturazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva ed alle società «consociate» RAI (SIPRA, SACIS, ERI).

A una domanda di chiarimenti sulla divisione verificatasi mercoledì in Consiglio di amministrazione della RAI sui criteri da seguire per le nomine dei dirigenti «intermedi» delle *reti* radiofoniche e televisive, delle *direzioni di supporto* e della *segreteria tecnica* (divisione che ha portato alla votazione di due odg contrapposti, nessuno dei quali ha ottenuto la maggioranza necessaria), Finocchiaro ha risposto affermando che si è trattato di un contrasto sostanzialmente «procedurale» ed ha precisato di avere votato per l'odg presentato dal consigliere socialista Ferrara ritenendo che la nomina dei dirigenti «intermedi» da parte dei dirigenti centrali dell'azienda faciliterebbe scelte ispirate a criteri di professionalità meglio che una discussione su una «rosa» di nominativi in Consiglio.

Dal compagno Galluzzi e da altri parlamentari è stato rilevato, tuttavia, che affidare le nomine ai direttori centrali non significa, di per sé, scongiurare il rischio di nuove operazioni «lottizzatrici»: occorre comunque, perciò, un impegno chiaro per scelte in direzione di un pluralismo effettivo, bisogna abbandonare finalmente il metodo della spartizione partitica e «correntistica» tra le forze della maggioranza che è stato finora seguito. Un problema di volontà politica, cui la Commissione non può e non deve restare estranea, emerge, dunque, con evidenza.

Per quanto riguarda le «consociate» RAI, e soprattutto la SIPRA, sono stati chiesti dai compagni Galluzzi e Stefanelli e dal repubblicano Bogi — i quali hanno fortemente sottolineato l'esigenza di una radicale riforma della Società — anche notizie in merito al contratto pubblicitario stipulato il 23 gennaio scorso (dopo quello scandaloso con l'editore Rusconi) con il settimanale *Tempo illustrato* (1 miliardo e 800 milioni). Finocchiaro ha affermato che a *Tempo illustrato* la SIPRA non ha assicurato il cosiddetto «minimo garantito» (ma non è questo il punto essenziale dell'operazione, ovviamente) ed ha confermato un dato di fatto assai grave: la «consociata» rifiuta di fornire al Consiglio d'amministrazione RAI la documentazione necessaria per veder chiaro nelle sue attività.

Su richiesta dei parlamentari del PCI è stato deciso che alla «questione SIPRA» sarà dedicata una delle prossime riunioni della Commissione.

Finocchiaro e Principe hanno anche riferito su altri aspetti riguardanti l'attuazione della riforma radiotelevisiva.

Per quanto riguarda il piano di investimenti — essi hanno detto — è prevista una spesa, nei prossimi 3 anni, di 166 miliardi e 600 milioni. In particolare, si pensa di destinare 11 miliardi per il decentramento regionale dei servizi, soprattutto radiofonici; 6 miliardi per la ristrutturazione delle *reti* e degli impianti; 6 miliardi e 500 milioni per consentire la ricezione televisiva ai Comuni al di sopra dei 1.000 abitanti, nella misura del 96 per cento per il primo canale e del 92 per cento per il secondo ed il suo miglioramento qualitativo; 12 miliardi e 300 milioni per assicurare la ricezione della TV a *colori* al 45 per cento delle utenze del *1. canale* e al 75 per cento delle utenze del *2. canale;* 2 miliardi per la «riequilibratura oraria» delle trasmissioni sulle *reti* (attualmente, come si sa, le ore di trasmissione sono molte di più, per es., sul *1. canale* tv e sul 1. e 2. programma radio); 3 miliardi e 600 milioni per la messa in funzione della terza *rete* TV (regionale).

Sui TG e GR ancora contrasti nel Consiglio d'amministrazione

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che si è riunito ieri dalle ore 18 fino a tarda sera, ha discusso i problemi relativi all'organizzazione delle nuove *testate* giornalistiche radiotelevisive, sulla base dell'*ordine di servizio* preparato nei giorni scorsi dal direttore generale Principe con i direttori dei due *Telegiornali* (Emilio Rossi e Barbato), dei tre *Giornali Radio* (Zavoli, Selva e Pinzauti), delle *Trasmissioni per l'estero* (Nerino Rossi) e delle *Tribune e servizi parlamentari* (Jacobelli). L'*ordine di servizio* è stato esaminato dai consiglieri insieme ai responsabili delle *testate*, che sono stati consultati, a turno, durante la seduta. E' emersa però una disparità di vedute e alla fine non è stata accolta nemmeno la proposta contenuta nell'*ordine di servizio* dell'affidamento di funzioni «vicarie» o «fiduciarie» ad altre persone, da parte dei direttori di *testata*. Sulla base di un ordine del giorno, proposto dal dc Gregori, questa parte è stata soppressa e rinviata all'esame di un'apposita commissione.

C'è stato, insomma, un passo indietro nella definizione delle strutture delle *testate* e nel procedimento per arrivare alla messa in onda di nuovi TG e GR. Il Consiglio di amministrazione si riunirà comunque oggi, alle 12, per proseguire lo studio e l'approvazione del lungo *ordine di servizio*.

Ieri, prima che la discussione si bloccasse su questo argomento, è stato approvato l'assetto organizzativo generale delle *testate* tv e radio con riferimento alle materie (sezioni interni, esteri, cronaca, varietà e spettacolo, economico-sindacale, sport) e ai prodotti (edizioni, rubriche, servizi speciali). Per la TV sono previsti undici capi redattori per ogni *testata*, per la radio otto.

GLI ESPERTI ITALIANI DI FRONTE ALLA CRISI

Trezza: cosa volevamo con la riconversione

L'economista collaboratore di La Malfa sostiene che occorre introdurre «nuovi elementi di flessibilità» nel sistema - Il discorso sulle «compatibilità» e sui sindacati

Il prof. Bruno Trezza, docente di economia alla Università di Roma, si dice preoccupato del carattere «*alle volte eccessivamente astratto*» della discussione economica nel nostro paese; si tratta di una sorta di dialogo sui massimi sistemi, «*che perde di vista la concretezza. Si chiede la lotta alla evasione, si dice che è necessario ridurre l'area improduttiva, ma attraverso quali meccanismi? Non lo si dice. Eppure un meccanismo era stato indicato*».

Trezza è stato uno degli esperti del vice presidente del consiglio La Malfa che ha partecipato personalmente alla preparazione del testo di legge per la riconversione industriale. Ora, nel nostro colloquio, il principale punto di riferimento resta il «*meccanismo*» di direzione di politica economica che proprio in quel testo veniva prefigurato. Quel meccanismo, sostiene Trezza, doveva costituire un «*primo passo*», «*apriva in ogni modo un processo*».

Le tensioni

Trezza si dice meno preoccupato delle vicende della lira in questi giorni (in quanto in parte, forse, «*inevitabili*», stando la flessibilità dei nostri rapporti commerciali con l'estero) e più preoccupato, invece, delle prospettive strutturali del paese. Quando saranno riaperti i mercati dei cambi, sostiene, tutti si preoccuperanno delle misure «*di emergenza*» per salvaguardare la lira e fronteggiare l'inflazione e i meccanismi per interventi più di fondo ancora una volta passeranno in secondo piano o non se ne parlerà più.

Dice Trezza: «*almeno fino al "miracolo economico" il nostro sistema aveva una coerenza interna basata sulla leva della mobilità del lavoro e sul contenimento del tasso di aumento dei salari. Quando i sindacati non hanno più accettato questi due condizionamenti, nel sistema si è introdotto un elemento di instabilità. Per farvi fronte, si è fatto ricorso alla spesa pubblica che ha svolto una funzione sostitutiva, ma essendo la spesa pubblica per investimenti scarsamente flessibile, si è fatto ricorso ad un aumento di quella corrente. Si è introdotto così nel sistema un elemento stabile di tensione inflazionistica al quale si è risposto, volta per volta, con la deflazione, il richiamo al blocco dei salari, un aumento del nostro deficit commerciale*».

Ma non crede, obiettiamo, che quella coerenza del sistema economico basata sulla compressione della classe operaia non potesse durare? «*Non lo nego, nè sostengo che i sindacati hanno fatto male a comportarsi così come si sono comportati anche se avrebbero potuto comportarsi diversamente; in ogni caso hanno portato alla luce forze che non vogliono più essere oggetti, ma divenire soggetti e partecipare.*

Del resto noi non abbiamo mai parlato di blocco dei salari, ma di contenimento di tutti i costi, innanzitutto del contenimento della spesa pubblica per parte corrente. Riteniamo che attraverso questo contenimento è possibile disporre dei fondi per fare gli investimenti pubblici e introdurre, nel funzionamento del sistema, alcuni elementi nuovi, permanenti, non solo di natura congiunturale, ai quali ancorare una nuova politica economica. Per iniziare a muoversi in questa direzione, abbiamo pensato a quel meccanismo previsto nella legge per la ristrutturazione, un meccanismo attraverso il quale si prevedeva un centro di direzione politica della economia, una sede di incontro tra forze sociali e governo che avesse il carattere della continuità e, da parte delle forze sociali, del a assunzione di responsabilità.

Mi spiego meglio: la risposta che si può dare oggi, alla situazione attuale, può essere quella classica, che è stata già data in questi anni: una politica deflattiva, un attacco ai salari. Ma a che cosa serve il blocco dei salari? A ricostituire i margini di profitto per sei mesi, e dopo? Dopo ci troveremmo punto e d'accapo. Oggi non basterebbe nemmeno una ripresa nei termini tradizionali, perchè ciò che è emerso è la incapacità, oramai, a gestire questo sistema economico. E se ci affidiamo solo al rilancio congiunturale, permettiamo ancora più che le cose precipitino.

C'è dunque la necessità di restituire flessibilità al sistema e questo può essere possibile solo attraverso un meccanismo quale quello che ho delineato prima. Può essere possibile, cioè, solo attraverso una assunzione di responsabilità da parte delle forze sociali e un discorso di compatibilità all'interno di comuni responsabilità. Mi sembra che la situazione di fronte alla quale si trova oggi il sindacato sia questa: o rifiuta di stare nel quadro e allora è costretto ad accettare tutte le conseguenze e si deve aspettare la svalutazione, la stretta creditizia, il blocco dei salari; oppure accetta di stare nel quadro, ma allora deve contribuire a definirlo, deve partecipare e decidere anche le sue compatibilità. Per fare questo, chiede contropartite, certo, e io gli rispondo: definiamole assieme».

Ma tutto sembra centrarsi sempre e solamente sull'uso e sul ruolo della forza lavoro; non è forse vero, invece, che esistono altre rilevanti strozzature, altre rigidità strutturali che ostacolano lo sviluppo del paese? Che esistono, innanzitutto, altre responsabilità?

«*Certo, esistono tantissime altre rigidità, compresa, in primo luogo, l'area improduttiva. Sono però rigidità che, ritengo, si possono sciogliere attraverso la ripresa della parte produttiva del paese; ma per avere questa ripresa, non fonte di nuova inflazione, occorre, secondo me, affrontare quelle questioni di cui parlavo prima e cioè la necessità di disporre di un meccanismo nuovo di direzione della economia e un quadro di compatibilità. Del resto gli stessi sindacati non si sono detti contrari allo schema che avevamo prefigurato*».

La mobilità

I sindacati — diciamo — avevano risposto al progetto Moro-La Malfa per la ristrutturazione respingendo la mobilità della forza lavoro non perchè contrari in assoluto ma perchè contrari a parcheggi verso la disoccupazione. Anche per questo avevano chiesto, come del resto lo aveva chiesto il PCI ed altre forze politiche, una chiara e precisa finalizzazione produttiva dei fondi da assegnare alle imprese per la riconversione.

«*Capisco la preoccupazione dei sindacati a non accettare una mobilità verso la disoccupazione. Ma il problema era aperto, si poteva ancora meglio approfondire.*

Sulla finalizzazione dei fondi per la riconversione, secondo me si è creato un grosso equivoco. Erano indicate, nel progetto di legge, le finalità generali della riconversione; più di questo non si poteva fare, altrimenti di che cosa avrebbero poi discusso i sindacati, dopo, con il governo, in sede di strumenti di direzione unitaria della economia? Inoltre, l'indicazione di un settore da privilegiare avrebbe significato lasciare fuori altri, oppure avrebbe significato il privilegiamento a breve termine di un settore che, a lungo termine, poteva risultare non più essenziale».

Interrompiamo dicendo che la finalizzazione dei fondi alle imprese è stata posta come una questione di scelte strategiche per lo sviluppo industriale del paese. Non era affatto un aspetto puramente tecnico delle proposte del governo.

Le prospettive

«*Francamente insisto nel dire che una specificazione, per legge, dei settori da finanziare con i fondi per la riconversione avrebbe introdotto nel sistema economico un elemento di rigidità dannoso, non il contrario. Ma anche qui il discorso era aperto. Insisto nel dire che con il meccanismo prefigurato con quel provvedimento si voleva iniziare un processo, indicare un cammino, segnare una strada. L'importante era riconoscere che a un meccanismo del genere bisogna andare. Del resto una finalità era chiaramente indicata: si diceva, nel testo di legge, che i fondi alle imprese potevano andare solo per effettuare investimenti. In sostanza la nostra idea era quella di un contenimento dei consumi privati attraverso una riduzione della spesa corrente, uno stimolo agli investimenti, nel quadro di una situazione all'interno della quale sec'e del genere vengono controllate e contrattate con le forze sociali*».

Finora, diciamo, a Trezza, il nostro colloquio si è incentrato su un aspetto, certamente non secondario, anzi, della vicenda politica delle scorse settimane. Ma quale è il suo parere circa le prospettive future?

Risponde Trezza: «*Credo che si debba fare uno sforzo per mantenere il dibattito e l'attenzione su'e questioni di fondo della economia, su questi nodi dei meccanismi di direzione. Se ci fermassimo solo alle preoccupazioni congiunturali credo che commetteremmo dei grossi errori Sono molto critico nei confronti del documento economico preparato da Moro proprio perchè mi pare che in questo documento il meccanismo che avevamo prefigurato viene completamente a scomparire. Anche la mobilità del lavoro non si sa bene da chi e dove verrà contrattata. E poi: quali sono i tempi? Quel programma cosa diventerà? Dovrà tramutarsi in progetti di legge? Quanto tempo si richiederà? E' evidente che si è perso del tempo prezioso; i provvedimenti preparati dal governo dimissionario potevano essere, a questa ora, già varati ed operanti. Ci sono gravi ritardi e la situazione non va verso un miglioramento, tutt'altro*».

Lina Tamburrino

Su «Rinascita» editoriale del compagno Napolitano

Il compagno Napolitano traccia, nell'editoriale di *Rinascita*, un bilancio della crisi di governo delineando le esigenze e le motivazioni che stanno alla base dell'atteggiamento del PCI. Ricordato che i comunisti hanno premuto «*perché prendessero rilievo i problemi reali, i contrasti e i dilemmi relativi agli indirizzi della politica economica e sociale*» e perché fosse celermente ripresa l'attività parlamentare, Napolitano sottolinea come positivo il fatto che si sia scongiurato per il momento lo scioglimento anticipato delle Camere. Il problema è ora di riprendere il confronto parlamentare recuperando le nuove tendenze delineatesi dopo il 15 giugno.

Dinanzi alle preoccupazioni e riserve suscitate dalla costituzione di un governo monocolore, il confronto in Parlamento sui problemi più importanti ed acuti richiederà «*un nuovo sviluppo dell'iniziativa e della lotta del movimento dei lavoratori, la pressione e il contributo delle Regioni e degli enti locali, il più fermo e serio impegno di tutte le forze di sinistra*» per conseguire giuste soluzioni legislative e coerenti indirizzi di politica finanziaria. Il nuovo governo dovrà «*predisporsi al più aperto e impegnato confronto tanto con i partiti che ne hanno consentito la formazione... quanto con l'opposizione comunista*».

Occupandosi della DC Napolitano critica «*la studiata cautela e lentezza, e l'incertezza degli sviluppi e degli sbocchi del tentativo di rinnovamento*» e rammenta che il necessario rafforzamento del tessuto democratico unitario implica uno sforzo «*per passare rapidamente dal confronto alla convergenza tra le forze democratiche e popolari su scelte fondamentali di governo*». L'attuale segreteria dc saprà rispondere a questa esigenza? Essa non potrà a lungo sfuggire al riconoscimento che senza l'apporto dei comunisti non si forma una nuova direzione politica del paese.

Alla Corte costituzionale divorzio e ordine pubblico

Nuove norme sulla criminalità, nuove norme sull'ordine pubblico, legge del divorzio e prezzo politico dei giornali sono gli argomenti di maggior rilievo discussi ieri dalla Corte Costituzionale, riunita in udienza pubblica sotto la presidenza di Paolo Rossi.

Per le norme sulla criminalità, è stata messa in dubbio da 16 ordinanze la costituzionalità di quella che sottrae alla Corte di Assise la competenza sui delitti di rapina aggravata, estorsione aggravata, sequestro di persona per rapina o estorsione; quelle che non prevedono la non applicazione delle variazioni di competenza ai reati commessi prima dell'entrata in vigore della legge. A questa tesi si è opposto l'avvocato dello Stato Azzariti.

Sulla legge dell'ordine pubblico, i pretori di Galatina e di Modena hanno fatto osservare che risulterebbe violato il principio di uguaglianza dal procedimento particolare adottato per gli agenti di polizia che in servizio commettano reato, anche facendo uso delle armi. Sarebbe anche leso il principio del «giudice naturale», precostituito per legge. L'avvocato dello Stato Carafa ha respinto queste argomentazioni.

Altra questione — sollevata dalla Corte d'appello di Roma — era quella relativa al divorzio in seguito alla separazione di fatto, per iniziativa di uno solo dei coniugi, cominciata almeno due anni prima dell'entrata in vigore della legge e protrattasi per almeno cinque anni. In questo caso sia l'avvocato dello Stato Cavalli che l'avv. Mellini, per la controparte, hanno sostenuto che non vi è incostituzionalità per violazione del principio di uguaglianza. La facoltà di divorzio si inserisce infatti in una situazione caratterizzata dalla fine di una unione e dall'intenzione di non riprendere la vita in comune, cioè dall'accertata frattura della famiglia.

La falsa assistenza degli enti inutili

A Napoli pensionati giovanili vuoti e ragazzi che hanno «casa» sui treni

Nel Patronato per i liberati dal carcere (70 posti letto) non ci sono mai più di sei o sette ospiti - Un giovane fu cacciato e mandato al dormitorio pubblico - Nell'orfanotrofio militare bambini svegli all'alba per l'alzabandiera

Dalla nostra redazione

NAPOLI, febbraio

A Napoli ci sono decine — forse centinaia — di ragazzi che dormono all'addiaccio, oppure nelle automobili o nei vagoni ferroviari della stazione. Sono ragazzi scappati da casa, talvolta scacciati da casa da un madre che vuole fare in santa pace il «mestiere», o da un patrigno o un convivente che non ne vuole sapere dei figli del predecessore. E i ragazzi non sanno dove andare, non trovano altro ad attenderli che il mondo della delinquenza giovanile, della droga, del furtarello, l'apprendistato per la carriera di rapinatore o peggio. A poca distanza dalla stazione ferroviaria c'è un posto con 70 letti — vuoti — un direttore e dieci fra cuochi, inservienti e dipendenti vari. E' il «pensionato giovanile» di via Porta Nolano, che dipende dall'ente «Patronato per i liberati dal carcere», nelle cui carte intestate c'è anche la dizione «Procura della Repubblica».

L'organismo giudiziario e l'Ente-Patronato dovrebbero agire di concerto, almeno a giudicare dalla carta intestata; e nel pensionato giovanile dovrebbero andarci, secondo logica, quei giovani che non hanno più nulla e nessuno, e che meglio sarebbe non lasciar scivolare sulla strada della «perdizione». Non occorre infatti essere per forza «liberati dal carcere» per entrare nel pensionato giovanile: basta teoricamente rivolgersi al Tribunale dei minorenni o alla Procura della Repubblica.

Fatto sta che su 70 posti letto con relativa attrezzature di cucina, docce, armadietti, sala mensa, ecc., nel pensionato giovanile non ce ne sono mai più di 6 o 7 occupati. E si fa di tutto — non apertamente, ma con sistemi ben collaudati — per cacciare via anche quei pochi. Basta che un ragazzo torni mezz'ora più tardi la sera, o che non faccia la doccia nell'orario stabilito dal direttore, o che un giorno salti il pasto, per essere mandati via. Dove? Al dormitorio pubblico, ovviamente!

E' capitato questo, l'anno scorso, ad un ragazzo che non voleva andarsene di sua volontà, perché di solito dal pensionato i giovani se ne vanno volontariamente, quando s'accorgono, per esempio, che l'unico sbocco di lavoro intorno al quale sprecano le loro energie quelli del patrocinato, è lo sciacquar piatti in qualche osteria delle vicinanze per poche lire al giorno.

Il Patronato per i liberati dal carcere non s'è mai distinto a Napoli per iniziative che andassero al di là di «caritatevoli» episodi: e siamo al punto che, incapace di operare, il patronato presenta un bilancio con vari milioni di attivo, o meglio, di denari non spesi perché tanto non si fa un bel nulla. E l'istituzione, che potrebbe accogliere i giovani, assecondarli nel lavoro, farli vivere finalmente in una comunità, è diretta da gente che preferisce tenere 60 posti letto vuoti piuttosto che avere «rogne», e che non capisce l'inopportunità di far «educare» questi ragazzi da due brigadieri delle guardie carcerarie.

L'assessore all'assistenza del comune di Napoli, compagna Emma Maida, sta cercando da tempo di sapere da qualcuno se una simile struttura può essere data in gestione se non proprio al Comune di Napoli, almeno a delle gente che sia capace di dedicarsi a questi giovani in maniera non burocratica. Non ha ottenuto alcuna risposta, perché, ovviamente, in questo «ente inutile» si sono costituiti e rafforzati interessi, nemmeno tanto cospicui.

L'altro «ente inutile» venuto clamorosamente alla ribalta a Napoli è «l'orfanotrofio militare», ente nazionale con collegio installato nella seicentesca fortezza di Baia, sulla costa flegrea. Emma Majda s'è accorta che nell'orfanotrofio militare non c'era più alcun orfano di militare, bensì bambini assistiti dal Comune di Napoli. Ha scoperto che anni fa la Provincia ritirò tutti i suoi assistiti, e, insospettita, ha mandato un'ispezione. Le assistenti sociali hanno scritto nelle loro relazioni che le condizioni ambientali, educative, e sanitarie in cui venivano tenuti i bambini consigliavano il ritiro. E l'assessore ha ritirato i ragazzi mettendoli in altri istituti più vicini — in città — e più controllabili.

S'è indignato il generale (in pensione) che dirige l'orfanotrofio, l'unica cosa militare che era rimasta sotto il suo comando. E s'è indignato ancora di più quando è stato rivelato che i 150 ragazzi erano costretti alle 6 del mattino ad assistere inquadrati all'alzabandiera, e che nel giorno del suo compleanno dovevano disporsi sulla spiaggia sottostante il castello formando la parola «auguri». Il generale Salvatore Ortoleva ha minacciato querele, ha favorito l'occupazione dell'istituto da parte dei pochi dipendenti (gli educatori erano studenti universitari ingaggiati con contratto a termine di 3 mesi mediante annunci economici sul giornale locale, e ai quali espressamente non si richiedeva alcuna competenza specifica) ed ha infine tentato di «recuperare» alcuni dei piccoli ospiti le cui famiglie non erano state raggiunte dalla comunicazione dell'ufficio assistenza.

Eleonora Puntillo

Medici: scarsa adesione all'azione corporativa

Si è svolta ieri in tutta Italia la prima giornata di sciopero dei medici ospedalieri e universitari aderenti ad alcune associazioni corporative. La protesta è stata proclamata contro l'entrata in vigore della legge che stabilisce l'incompatibilità fra lavoro in ospedale e attività nelle case di cura private.

Allo sciopero di ieri seguiranno tre intere giornate di astensione dal lavoro (il 25, 26 e 27).

Sulla partecipazione alla grave iniziativa corporativa non è possibile riferire con precisione: ma da alcuni dati ricevuti da diverse realtà regionali non sembra che la stragrande maggioranza dei medici abbia accolto l'invito.

Nel Veneto ad esempio l'azione ha registrato un netto fallimento. Come ha confermato lo stesso assessore alla Sanità l'agitazione ha ricevuto pochissime adesioni. Il consiglio regionale veneto tra l'altro ha votato un ordine del giorno (contrari solo i fascisti) che definisce lo sciopero «contrario alla riforma sanitaria». Fallimento dello sciopero anche in Toscana, Emilia, Marche e Umbria.

Alcuni disagi invece negli ospedali romani (ma assai minori in quelli della Regione Lazio). Sebbene la percentuale di adesioni alla protesta non sia stata particolarmente consistente, in molti ospedali e nelle cliniche universitarie della capitale sono stati effettuati solo interventi chirurgici per casi urgenti.

A determinare questa situazione è stato il concidere dello sciopero dei medici con lo sciopero «bianco» dei tecnici di laboratorio dei reparti di radiologia degli Ospedali riuniti, in lotta per alcuni miglioramenti contrattuali.

Lo sciopero di oggi dei sindacati autonomi in contrasto con l'azione per la riforma

Una lotta isolata che non aiuta la scuola

Si svolge oggi nelle scuole lo sciopero proclamato dai sindacati autonomi. E' probabile che, ad eccezione delle elementari dove la presenza confederale è pressochè totalitaria, sia negli istituti medi che in quelli secondari le astensioni siano tali da provocare la chiusura di numerose scuole. Va detto subito però che su molte di queste chiusure gioca in modo determinante la posizione arbitraria — ed a nostro parere giuridicamente assai discutibile — di quei presidi che, aderendo essi ai sindacati autonomi, hanno predisposto d'autorità la sospensione delle lezioni, annunciandola agli alunni addirittura con tre, quattro giorni di preavviso e coartando in tal modo la libertà sindacale di tutti quei lavoratori, docenti e non, che non aderiscono allo sciopero.

Sia detto fra parentesi che non pochi di questi stessi presidi sono poi gli stessi che nei giornaletti di categoria, nei convegni degli autonomi, nelle riunioni degli organi collegiali lanciano accuse di fuoco contro gli studenti che nel corso dei loro scioperi, cercano di convincere i loro compagni a partecipare alla lotta.

A prescindere, comunque, dalla minore o maggiore riuscita dello sciopero odierno, va detto chiaramente che lo appello degli autonomi alla giornata di protesta di oggi, come del resto alle altre forme di lotta (astensione dagli scrutini, dalle riunioni degli organi collegiali, ecc., nel quadro della protesta contro le 20 ore) hanno avuto una presa fra la massa degli insegnanti che sarebbe grave errore sottovalutare. Permane infatti ancora fra gli insegnanti, pur nell'avanzare di un consistente ed ampio processo di maturazione sindacale che tanto ha rafforzato in questi anni i sindacati confederali ed in particolare la CGIL scuola, un ritardo nella presa di coscienza del proprio ruolo civile e sociale al di là dei ristretti limiti professionali. Che la difesa dei propri interessi di categoria fallisca laddove è condotta in modo isolato dagli interessi degli altri lavoratori, che la politica governativa delle «mance» a questo o quello strato, che la parcellizzazione delle singole prerogative siano, almeno nella società italiana di oggi, destinate, al di là di qualche illusorio e marginale successo, alle sconfitte più umilianti, non sono ancora divenute convinzioni acquisite dalla stragrande maggioranza dei docenti. Neppure il fatto che in quasi trent'anni i sindacati autonomi non fossero riusciti che a strappare concessioni frammentarie e contraddittorie mentre la conquista dello stato giuridico è venuta a coronare la lotta unitaria della Confederazioni, è riuscito a fugare del tutto dubbi, incertezze, confusioni, diffidenze in una parte, senza dubbio minoritaria, ma comunque ancora consistente della categoria.

In questa situazione si colloca l'attuale agitazione proclamata dai sindacati autonomi che ripropongono la stessa errata, pericolosa impostazione corporativa data a tutte le loro vertenze passate, costantemente perdenti nelle rivendicazioni essenziali.

I sindacati autonomi chiamano oggi la categoria allo sciopero, all'astensione dagli scrutini e dagli altri adempimenti delle cosiddette 20 ore, rompendo di fatto ancora una volta l'unità con le altre categorie e più in generale col mondo del lavoro. Chiedere, come essi fanno, un acconto sul futuro contratto (che scade a maggio) in modo del tutto distaccato dai problemi generali della riforma della scuola e dai problemi del rinnovamento delle sue strutture e chiederlo per aggiunta con forme di lotta che, come l'astensione dagli organi collegiali, colpiscono la democrazia, rischia di portare di nuovo drammaticamente all'isolamento la categoria. Essa ha invece bisogno, oggi più che mai, per vincere la battaglia che senza dubbio sarà dura, del nuovo contratto, della solidarietà piena e convinta di tutti gli altri lavoratori.

Del resto, nel contesto concreto di ogni singola scuola, già gli insegnanti che stanno seguendo gli «autonomi» hanno avuto modo di constatare l'impopolarità di questa loro lotta, non già perchè i genitori — e nelle secondarie anche gli studenti — non comprendano le loro esigenze anche economiche, ma perchè constatano il loro distacco obiettivo dalla comune lotta per far avanzare nella scuola la democrazia e il rinnovamento.

E' invece proprio nel quadro della lotta per l'allargamento della democrazia e per il rinnovamento delle strutture scolastiche, in stretto collegamento con la lotta generale per l'avanzamento sociale, economico e civile del Paese, che gli insegnanti possono trovare l'appoggio indispensabile per portare al successo anche le loro rivendicazioni specifiche. E' questa, del resto, la lotta che stanno facendo e con sempre maggiore intensità e ampiezza continueranno a fare i sindacati confederali e che otterrà sempre maggiori risultati.

Marisa Musu

Avellino: da domani assemblea PCI sulle zone interne

La definizione di una piattaforma di lotta perché la ripresa della economia passi attraverso la valorizzazione delle zone meridionali finora condannate alla emarginazione sarà al centro della iniziativa che il PCI ha in programma ad Avellino per sabato e domenica prossimi.

Domani mattina, al teatro «Eliseo», il compagno Abdon Alinovi, membro della direzione e segretario regionale della Campania introdurrà una assemblea di dirigenti di partito, amministratori, dirigenti delle comunità montane del Mezzogiorno sul tema: «La valorizzazione delle zone dell'Appennino meridionale», convegno si concluderà nella mattinata di domenica con una manifestazione di massa al teatro «Partenio», dove prenderà la parola il compagno Paolo Bufalini, della direzione. In preparazione del convegno nel Mezzogiorno si sono svolti attivi, manifestazioni, incontri di zona

Eletta la presidenza dell'Unione Province

Il socialista Ravà è stato eletto presidente dell'Unione Province Italiane; membri dell'ufficio di presidenza sono stati eletti il compagno Vitali, presidente della Provincia di Milano, la compagna Marisa Rodano, capogruppo al Consiglio provinciale di Roma, assieme a tre democristiani e ad un socialdemocratico.

Lo ha deciso il consiglio direttivo dell'UPI nella sua prima riunione dopo la XXV assemblea generale dell'organizzazione, tenutasi pochi giorni fa a Roma. Ravà è presidente della Provincia di Firenze. Il compagno sen. Borsari, membro della sezione Regioni e autonomie locali del PCI, è stato chiamato a far parte del consiglio direttivo, assieme a Lepre (PSI), Buzio (PSDI), Olivi (DC), Compasso (PLI), Bernes (PRI). Del direttivo fanno parte anche i compagni Strumendo, Zannoni, Moschini, Palmas, Daniele.

Come Colombo ha nominato il presidente della Cassa di risparmio

Congressi dc: a Parma si vota per decreto

Come si fa a sistemare un proprio amico alla presidenza — poniamo — della Cassa di risparmio di Parma, anche se il lauto incarico è assolutamente incompatibile — per legge, non solo per correttezza — con le attività professionali e gl'incarichi pubblici già rivestiti dal pretendente? Per informazioni rivolgersi al ministro del Tesoro Emilio Colombo: o consultare la Gazzetta ufficiale (numero 22 del 26-1-'76, pag. 645) dov'è pubblicato il decreto di nomina a presidente della Cassa del dr. Alessandro Duce, colombiano di ferro e primo dei non eletti della lista dc nella circoscrizione di Parma-Reggio-Modena-Piacenza.

Tanto Colombo in persona, quanto più semplicemente la Gazzetta vi spiegheranno che sì, in effetti, il signor Duce non avrebbe potuto ambire a fare il banchiere di un ente di diritto pubblico, dal momento che nei suoi confronti sussiste una duplice incompatibilità derivante intanto dalla sua qualità di funzionario dello Stato (l'amico del ministro del Tesoro è infatti assistente di ruolo presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi della stessa Parma), e poi anche dal mandato di consigliere comunale assolto a Parma, il che — dati i normali rapporti finanziari correnti tra il Comune e la Cassa — avrebbe posto il Duce in una condizione insostenibile. (Vero è che ier sera, alla buon'ora, il neo-banchiere ha rassegnato le dimissioni da consigliere: ma il decreto di nomina risale al 29 dicembre '75).

Come rimediare, allora? Detto e fatto: «Ai sensi del combinato disposto degli articoli... *bla-bla-bla*, sono accordate con procedura d'urgenza al dottor Duce le deroghe alle surricordate incompatibilità subordinatamente al rilascio dell'occorrente nulla osta... *bla-bla-bla*... e del prescritto parere favorevole.....». *A tutti il ministro aveva chiesto dunque scusa e permesso, tranne che all'unico organismo competente a valutare la nomina: il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio che s'era riunito ancora cinque giorni prima della nomina del Duce (e in quella occasione anzi il Comitato s'era interessato giusto della Cassa di Parma, per valutare alcune modifiche dello statuto) e sarebbe tornato a riunirsi di lì a due giorni. Ma Emilio Colombo non poteva attendere,* «ritenuta l'esistenza di particolari motivi di urgenza».

Quali di grazia? Il decreto accenna ad uno solo di questi motivi: che il posto al vertice della Cassa era vacante, per compiuto periodo statutario del passato presidente. Figuriamoci: la presidenza era scaduta e vacante da un anno e un mese, ma Colombo aveva bisogno di esser sotto Natale per decidere d'urgenza! Sotto allora con un motivo più attendibile. E' per caso l'interesse precongressuale in casa dc? Fatto sta che, manco era diventato presidente della Cassa di risparmio, e il Duce conquistava il 20% secco dei voti pre-congressuali a Parma. Insomma, un mercato. Sensale Emilio Colombo, il ministro fair-play.

g. f. p.

La scomparsa di Hans Richter

Tra pittura e film

Il grande sogno estetico di un protagonista della avanguardia dada e astratta

Domenica 1 febbraio è morto in Svizzera Hans Richter pittore e cineasta astratto ed uno dei grandi testimoni della ricca e multiforme esperienza dada e del grande sogno estetico di unità delle arti maturato, negli anni venti, con l'esperienza 1917-1931 del movimento « De Stijl » e di van Doesburg. La notizia della morte è stata data brevissimamente da un'agenzia giornalistica e ripresa da pochi giornali. Noi ci ritorniamo per tracciare un sommario ricordo di Richter oggi che riaffiorano con sensibilità sociale nuova esperienze astratte e neocostruttiviste e ipotesi plastiche di unità delle arti. In questi giorni, a Roma, la galleria « La Borgognona » presenta pitture astratte di Richter eseguite dopo il 1950 nel suo studio americano e che sono un saggio di sobrietà pittorica senza, però, grandi implicazioni estetico-sociali.

Hans Richter nacque a Berlino nel 1888 ed ebbe i primi rapporti con le esperienze avanzate dell'arte moderna attraverso il « Cavaliere azzurro », nel 1912, quando Kandinsky dipingeva le « impressioni » dinamico-coloristiche. Esercitarono su di lui una certa influenza anche i futuristi, Cézanne e i cubisti. Dopo la prima esposizione a Monaco, nel 1916, aderì al movimento dadaista a Zurigo e dipinse le prime opere astratte. Tramite Tzara, nel 1918, conobbe Viking Eggeling che conduceva una ricerca astratta affine. Del 1921 è il primo film astratto con Eggeling: « Ritmo 21 ». Nel movimento dada si delinearono presto due correnti: una più sociale e politica che ebbe il suo centro a Berlino ed una impegnata in radicali demolizioni e trasformazioni del linguaggio e del suo uso sociale. Interesse dinamico per la sequenza avevano mostrato, già in pitture, i futuristi e Duchamp, e per la macchina Léger e Picabia. La fotografia senza macchina fotografica — una fotografia che ampliava le possibilità della forma in pittura — venne usata da Schad, Man Ray, El Lissitzky, Moholy-Nagy e dal nostro Veronesi con risultati assai ricchi e fertili e non soltanto per la pittura.

Con « Ritmo 21 », Richter fece un'operazione plastica opposta a quella dei futuristi. In tutta l'avanguardia, in particolare in quella sovietica, l'influenza del film era enorme. Richter pensò a una pittura astratta in sequenza, a un ritmo di fotogrammi (proprio nel senso letterale di « scrittura di luce ») che potesse amplificare nel tempo e nello spazio il significato della pittura. Le immagini astratte dipinte sulla pellicola o l'uso della luce e dell'ombra in moto ritmico positivo-negativo erano un po' il superamento della forma futurista e la proposta dinamica d'una pittura astratta secondo una linea tesa tra i costruttivisti El Lissitzky e Moholy-Nagy e il neoplasticismo di Mondrian, van Doesburg e il movimento « De Stijl ».

Per il film astratto, nel 1926, Richter cessò di dipingere e tra il 1929-30 organizzò a Berlino la Lega del Film. Le possibilità di una pittura in movimento erano state saggiate anche da Fernand Léger col suo magnifico « Ballet mécanique » ma con risultati più oggettuali e con una ricerca fondamentale sul valore strutturale e costruttivo della variazione pittorica. Richter continuò le sue ricerche astratto dinamiche prima in Francia e poi negli Stati Uniti dove, dal 1941, insegnò al City College di New York e fu direttore del Film Institute. Nel 1947, realizzò in collaborazione con Duchamp, Léger, Ernst, Man Ray e Calder il film surrealista « Sogni che il denaro può comprare ». Crediamo che abbia lasciato incompiuto il film in continuo aggiornamento sull'esperienza internazionale dada. Negli anni cinquanta era tornato alla pittura astratta con nuove invenzioni decorative in positivo negativo. Oggi che la sterminata moltiplicazione degli strumenti: macchina fotografica, cinepresa, televisione e video-tape, potrebbe consentire il fiorire di una fotografia e di un cinema d'autore, realista o astratto, sganciato dai massicci sistemi produttivi per una rinnovata critica e autocritica del linguaggio e per una moltiplicazione delle possibilità di espressione e di comunicazione, la ricerca di Richter su pittura-cinema resta preziosa e tutta da riconsiderare.

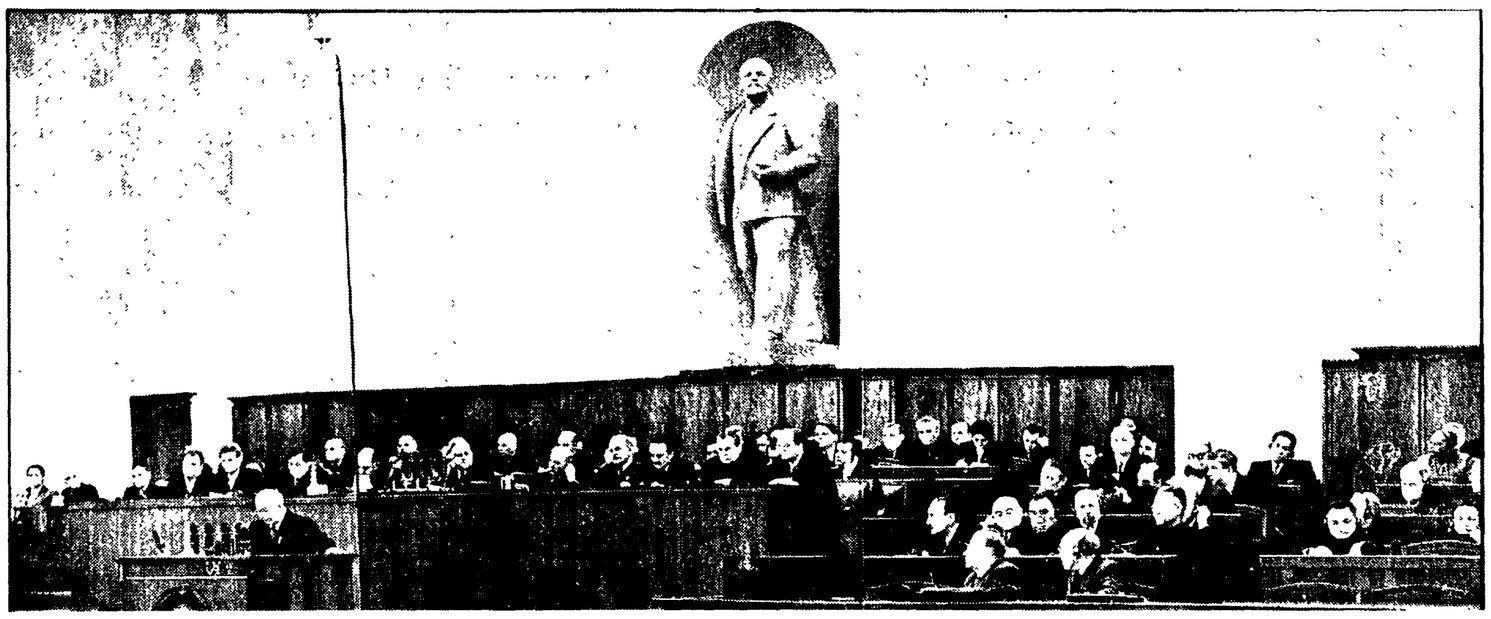
Se in un van Doesburg fu forte la carica universalistica e utopico-popolare, Richter ebbe la passione dell'arte come linguaggio organico dell'uomo e dell'esattezza del linguaggio. Una sua affermazione resta vivente: « Dovremo insistere, senza stancarci, sul fatto che l'arte non è l'esplosione soggettiva di un individuo; ma è il linguaggio organico dell'uomo, un linguaggio che ha la massima importanza e serietà; e che dunque deve essere libero dall'errore, e il più cosciente possibile, così da poter essere usato in quanto tale: come linguaggio dell'umanità... Per l'arte nuova, è assolutamente necessario disporre di elementi precisi. Senza di questi, possiamo avere un gioco (anche molto attraente) ma non mai un linguaggio ».

Dario Micacchi

A vent'anni dalla storica assemblea del PCUS

IL CONGRESSO CHE ACCUSO' STALIN

Il contesto internazionale e interno di un avvenimento che segnò una fase nuova nella vita dell'URSS e del movimento comunista - La critica del passato - Il richiamo alle norme leniniste nella direzione del partito e dello stato - Le tesi sulla coesistenza pacifica quale unica alternativa ad un conflitto atomico e sulle diverse vie di passaggio al socialismo nel rapporto di Nikita Krusciov - Come vennero affrontate le questioni economiche



Mosca, 14 febbraio 1956: Nikita Krusciov alla tribuna del XX Congresso del PCUS. Nella prima fila della presidenza alle spalle di Krusciov si riconoscono Kiricenko, Suslov, Malenkov, Kaganovic, Bulganin, Voroscilov, Molotov, Mikojan, Saburov, Pervukhin. Sulla destra, nel settore riservato alle delegazioni estere, si notano in prima fila Togliatti e Scoccimarro, poi, tra gli altri, Bierut, Rakosi, Chu Teh, Ulbricht, Novotny, Cervenkov, Thorez, Mehmet Shehu, Enver Hodja, Ajdit. Ancora sulla destra, dove si trovano altri delegati stranieri, si riconosce Teng Hsiao-ping

Alla fine di febbraio si riunirà a Mosca il XXV Congresso del PCUS. Molti sono stati nel lungo cammino dei comunisti sovietici i congressi che hanno avuto un'importanza tale da collocarli in primo piano nella storia del nostro secolo. Non pochi conobbero un'altissima carica drammatica. Di uno in particolare ricorre in questi stessi giorni il ventesimo anniversario: il XX Congresso del PCUS. Parlarne significa non solo raccontare ai tanti nostri lettori che sono troppo giovani per ricordarlo che cosa esso fu, ma costatare nello stesso tempo come quel lontano evento abbia aperto nello sviluppo dell'URSS una fase nuova che, sia pure attraverso vicende contraddittorie, dura ancor oggi.

Ricostruiamone intanto le coordinate storiche. Stalin era morto tre anni prima, lasciando ai suoi successori una difficile eredità. Dopo la grande vittoria, pagata a durissimo prezzo, nella guerra antifascista, l'URSS aveva conosciuto le asprezze dell'altra guerra, quella « fredda ». Essa era riuscita a tener testa alla coalizione avversaria guidata dagli Stati Uniti. Nel '49 aveva sperimentato la sua prima bomba atomica e nel '53, contemporaneamente agli americani, la bomba all'idrogeno. Il pericoloso squilibrio sulle nuove armi strategiche si era attenuato. Ma dietro lo scudo offerto dalla accresciuta potenza militare si nascondevano preoccupanti motivi di debolezza interna.

La rivoluzione era uscita dai confini di un solo paese. In gran parte si era estesa dietro l'avanzante esercito sovietico. Ma non solo. Aveva vinto in Cina, in Jugoslavia. Tutto il sistema coloniale dell'imperialismo stava crollando. L'impetuoso crescere nel mondo di un movimento emancipatore assai complesso (che era stata la grande speranza da cui la stessa rivoluzione dell'ottobre '17 era partita) doveva non poco all'esempio sovietico. Con esso l'URSS aveva uno stretto rapporto di collaborazione, fondato sulla comune difesa contro l'imperialismo, e tuttavia incontrava non poche difficoltà a intrecciare un vero dialogo: il grave conflitto con la Jugoslavia e le tensioni nei paesi allora detti di « democrazia popolare » ne erano le prove allarmanti.

L'eredità della guerra

Assai pesante era la situazione interna. Decimata da tante prove, la popolazione non aveva ancora raggiunto il suo livello prebellico (il recupero avvenne solo nel '55). Gravata dal fardello delle spese militari, la ripresa economica era stata per certi aspetti rapidissima perfino folgorante, ma nel suo complesso era rimasta difficile. Impressionante era stato, come già negli anni '30, lo sviluppo industriale. Anche in questo senso la potenza del paese era cresciuta. Ma l'espansione aveva investito soprattutto alcuni settori di base dell'industria pesante (carbone, acciaio, meccanica, elettricità) secondo lo stesso schema con cui l'industrializzazione era iniziata più di vent'anni prima. Trascurati erano stati invece i nuovi progressi tecnologici che già si andavano delineando nel mondo e che avrebbero ben presto preso la fisionomia di quella che gli stessi sovietici avrebbero poi chiamato la « rivoluzione tecnico-scientifica ». Deliberatamente sacrificata era stata tutta la gamma dei beni di consumo.

Lo squilibrio più grave stava tuttavia altrove: nelle campagne, dove ancora viveva la maggior parte della popolazione sovietica. Più ancora che prima della guerra, la politica di Stalin si era orientata verso uno sfruttamento spietato dell'agricoltura. I prezzi pagati ai contadini erano rimasti irrisori. Dal lavoro nei colcos essi traevano poco o nulla. Ripiegavano quindi sull'orto o la piccola stalla personale; ma per questa modesta attività dovevano pagare tasse esorbitanti. Chiunque poteva — cioè i giovani in primo luogo — cercava di abbandonare i villaggi. La produzione agricola ristagnava quindi sui livelli prebellici o prerivoluzionari, mentre le esigenze erano cresciute di molto. L'alimentazione popolare restava modesta. Eppure qualcosa di più grave rischiava di accadere da un momento all'altro: il paese poteva cioè conoscere la catastrofe di una nuova carestia.

Gli enormi problemi politici che nascevano da tanti contrasti erano stati affrontati da Stalin con massicce e sistematiche repressioni di qualsiasi impulso del paese che potesse sfuggirgli di mano. La polizia aveva così assunto un potere che la sottraeva a ogni controllo. Sotto la direzione di Beria essa era diventata strumento di oscure lotte personali, al di fuori di ogni corretta norma o principio ideale, nell'interno del partito e ai suoi vertici. Un numero elevatissimo di persone (« milioni » è la stima più diffusa in mancanza di informazioni ufficiali) erano rinchiuse nei campi di lavoro forzato. Il potere personale di Stalin non aveva più limite, essendo stata ridotta a pura formalità la funzione degli organi istituzionali del partito o dello Stato.

L'esaltazione del capo sfiorava la deificazione. A Mosca la Galleria di arte moderna, quella che contiene gli impressionisti, era stata chiusa per ospitare i doni che da tutto il mondo erano stati fatti affluire a Stalin per il suo 70. compleanno. Inaccessibile era anche il Cremlino coi suoi musei. Poichè Stalin era solito lavorare di notte, tutti gli uffici ministeriali di Mosca facevano altrettanto. In una simile atmosfera il pensiero era stato congelato. Se alcuni rami della scienza registravano progressi di rilievo mondiale, altre discipline moderne — la cibernetica, la genetica — erano al bando. Non si osava più scrivere un lavoro di storia sovietica che non fosse una semplice illustrazione di opere staliniane.

Pesante inventario

La mancata circolazione delle idee aveva smorzato la consapevolezza che la società, a tutti i livelli, poteva avere della propria realtà. Sebbene fossero stati compartecipi, sia pure subalterni, del governo di Stalin, anche i nuovi dirigenti dell'URSS furono in grado solo col tempo di fare l'inventario dei problemi che avevano di fronte. Lo fecero, per di più, nel fuoco di una lotta politica al vertice, che si era inevitabilmente aperta subito dopo la morte di Stalin, visto il clima di sospetto che era regnato negli ultimi anni fra la gente a lui vicina.

La crisi agricola li aveva investiti subito col suo carattere di estrema urgenza. I rapporti con la Jugoslavia erano stati regolati mediante una pubblica ammenda dei dirigenti sovietici nel 1955. L'isolamento, l'arresto e la condanna di Beria avevano aperto la strada non solo a un'indagine sulla polizia politica, ma a un'ondata di richieste di riabilitazione da parte degli innumerevoli imprigionati (o delle loro famiglie) che si consideravano condannati senza motivo. Gli inquirenti si erano trovati di fronte a un mare di arbitri e di illegalità. Se queste furono le iniziative che più colpirono l'opinione pubblica interna — e, in parte, quella internazionale — tutta una serie di altre misure più modeste ma, in quelle circostanze, significative avevano dato al paese il senso di un vasto impegno innovatore.

Il XX Congresso si riunì a Mosca dal 14 al 25 febbraio 1956. Le prime tesi nuove che vi furono proclamate ebbero un valore e una risonanza più internazionali che interni. Con l'affermazione che il socialismo era ormai divenuto un « sistema mondiale », esteso dal Pacifico all'Elba e all'Adriatico, si era definitivamente considerata chiusa la fase del « socialismo in un paese solo ». Di qui e dalla maggiore forza militare sovietica si era poi tratta un'importante indicazione politica: la coesistenza pacifica fra i due sistemi e, in particolare, fra gli Stati appartenenti all'uno e all'altro, era non solo possibile, ma necessaria e capace di portare a una collaborazione fra le due parti. La loro competizione poteva farsi in forme pacifiche. Le guerre non erano più « fatali » e « ineritabili »: non lo era soprattutto una terza guerra mondiale, questo pericolo che aveva tenuto il mondo schiavo di un'atroce paura subito dopo che l'altra guerra era appena finita.

« Coesistenza pacifica » non era una formula nuova nella politica estera sovietica. Ma il XX Congresso del PCUS disse qualcosa di più. Presentò quella soluzione come sola alternativa possibile a un conflitto atomico e lo fece proprio nel momento in cui il monopolio nucleare americano era palesemente finito. « O la coesistenza pacifica — si disse — o la più devastatrice guerra della storia: non c'è terza via ». In questo senso una grande risposta era stata data al più angoscioso problema del mondo moderno: credo che nessuno possa nascondersi quanto cammino ha fatto quell'idea nel ventennio successivo.

Un secondo punto aveva altrettanta importanza. Le « forme di transizione » — le « vie » come si sarebbe poi detto comunemente — al socialismo già si erano rivelate, ma ancora più si sarebbero palesate in avvenire, assai diverse: nè era affatto detto — si dichiarò al XX Congresso — che esse dovessero necessariamente accompagnarsi con la lotta armata e la guerra civile, così come era accaduto in Russia. In alcuni paesi, specie quelli ad alto sviluppo capitalistico, non era neppure da escludere l'utilizzazione del parlamento per la trasformazione socialista della società. Tali affermazioni avevano, certo, un contenuto assai sommario. Rappresentavano comunque una novità importante, in quanto rottura di uno schema dottrinario. Esse sgombravano il terreno per uno sviluppo del pensiero politico comunista. Purtroppo non si può dire che a venti anni di distanza ne siano state colte tutte le fertili implicazioni in tutti i settori del movimento comunista.

Restavano i problemi interni. Essi ebbero nei lavori del congresso un posto preminente: in particolare si discusse delle questioni economiche. Alcune note trionfalistiche, consuete nella propaganda, si mescolarono a più insistenti accenti critici, che risuonavano soprattutto nei discorsi di alcuni fra i massimi dirigenti. Veniva invocata una maggiore capacità di iniziativa dal basso, dai rami periferici del partito. Ai risultati conseguiti nei vari settori produttivi si contrapponeva un richiamo di sobrio realismo ai gravosi compiti che restavano da affrontare. Motivi che erano risuonati nel lontano passato del partito (la necessità, ad esempio, di « ravvivare i soviet ») furono ripresi.

Ma per la sua massima durata il congresso fu assai prudente proprio su quello che doveva rivelarsi poi il suo motivo più drammatico: la critica del passato staliniano. Le allusioni esplicite soprattutto per le orecchie più smaliziate, non mancarono. Il nome di Stalin (un tempo ossessivo come una litania e assunto a valore di simbolo esaltante in gran parte del mondo oltre che nell'URSS) fu fatto solo di sfuggita. Con insistenza si parlò di ritorno alle « norme leniniste », di rispetto della « legalità », di « democrazia socialista ». Venne criticata soprattutto l'inerzia a cui era stato condannato il pensiero teorico specie negli studi sociali. Alcuni oratori (Mikojan) furono più precisi; altri (Molotov) del tutto silenziosi su questi temi. Il carattere allusivo e indeterminato della critica corrispondeva al delicato equilibrio fra le tendenze contrastanti che si scontravano nella direzione del partito. Non corrispondeva invece ai numerosi interrogativi che si affacciavano in gran parte del pubblico sovietico e che circolavano assillanti negli stessi corridoi del Cremlino durante le pause dei lavori.

Il congresso doveva avere tuttavia un'appendice imprevista e decisiva. Quando già il suo ordine del giorno era esaurito e le votazioni per il Comitato centrale concluse, in una seduta a porte chiuse dell'ultimo giorno Nikita Krusciov, allora primo segretario, si alzò per leggere un testo dedicato al « culto della personalità e alle sue conseguenze ». Era il documento che sarebbe poi diventato famoso come il « rapporto segreto ». Dovremo parlarne più ampiamente in un articolo successivo.

Giuseppe Boffa

Un dibattito all'Università di Napoli tra studiosi ed esponenti politici

La ricerca di fronte alla crisi del Mezzogiorno

Economisti, docenti della facoltà di agraria di Portici, geologi, sociologi, urbanisti affrontano l'analisi del drammatico momento attuale Il progressivo decadimento delle zone interne — Proposte per una nuova politica meridionalistica — La funzione dei centri di cultura

Nostro servizio

NAPOLI, 12

Dentro l'imbuto della crisi, che colpisce ogni giorno di più il Mezzogiorno e l'Italia, tutti i « nervi » del sistema (economico, sociale, politico) che ha costruito lo sviluppo distorto vengono allo scoperto, mentre le scelte fatte tornano in discussione per la forza delle cose: e questo il caso del Mezzogiorno interno, di quella parte dell'Italia che s'incardina, cioè, attorno all'Appennino centro-meridionale, di cui si è discusso all'Università di Napoli tra dirigenti politici e studiosi di economia in due serrate giornate di dibattito organizzate — in collaborazione con il CESPE — rispettivamente dall'Istituto di economia della facoltà di Economia e Commercio e dall'Istituto di Geologia e Geofisica della facoltà di Scienze.

E' già un segno, questo, delle novità positive che avanzano all'interno stesso della crisi e come risposta ad essa. Cadono, infatti, le separazioni tradizionali, la ricerca chiede un confronto ravvicinato con la politica, mentre netta è l'impressione che iniziative del genere vengano a delinearsi come tentativi concreti per legare l'Università ai nodi dello sviluppo e portarla alla tensione necessaria ai problemi che la collettività si trova davanti. Già da qualche tempo, del resto, nell'Università di Napoli un nuovo, positivo « attore » cerca di affacciarsi da protagonista nello sciogliere i nodi di una ricerca scientifica che vuole lavorare per lo sviluppo. « Un nuovo soggetto politico — aveva detto Alinovi, il segretario del PCI in Campania, nel corso di una vivace assemblea nella facoltà di Scienze — dichiara il suo impegno e la sua disponibilità. Una nuova soggettività democratica comincia, autonomamente, a farsi carico anch'essa della costruzione di una via di uscita dalla crisi che corrisponda ai bisogni secolari del Mezzogiorno interno ».

Spopolamento

Non si tratta, infatti, di rivendicare una « committenza » pubblica per la ricerca alternativa, rispetto a quella fallita della tecnocrazia; ma di farsi protagonisti di una complessiva — anche se specifica — battaglia di rinnovamento.

La posta in gioco, d'altra parte, è grande. Se, infatti, vince la logica del restringimento della base produttiva, della stentata difesa delle aree meno deboli, se — insomma — all'interno stesso della crisi non si costruisce una risposta volta ad un radicale, anche se graduale, cambiamento, di questa parte del Mezzogiorno si potrà fare un deserto.

Le cifre, del resto, parlano già con troppa chiarezza. In Campania, ad esempio, se i parametri restano quelli di oggi, si può prevedere per il 1985 uno spopolamento quasi totale delle zone interne, secondo uno studio svolto da studenti della facoltà di Architettura di Napoli.

La parte della denuncia è ancora prevalente, ma siamo già tesi verso un progetto. Non si tratta di sterili « lamentazioni ». Ciascuno porta, infatti, con impegno il suo contributo: il prof. Forte, della facoltà di Architettura; l'urbanista Gorio, il sociologo Marselli, studenti e ricercatori che si collocano in maniera nuova; il geologo Ietto, che per anni ha studiato i terremi franosi della Calabria, i sismologi dell'osservatorio vesuviano; il professor Matassino, della cattedra di zootecnia speciale della facoltà di agraria di Portici.

Diverso, in verità, il pensiero dei rappresentanti del governo regionale, che pure, comunque, si sono aperti al dialogo e al confronto. L'assessore all'agricoltura della Campania, il dc Roberto Costanzo, mostra quasi impaccio per le forme di organizzazione democratica che avanzano. « Le Comunità montane — dice — forse sono nate troppo presto, come un figlio non voluto ».

Anche i rappresentanti della Cassa, concordi nella denuncia evidente dei fallimenti, lasciano andare avanti scetticismo e sfiducia verso un nuovo progetto democratico. Si tratta di un modo ben diverso di affrontare i problemi; si scontrano — anche — due modi, forse, di intendere la ricerca e l'uso che si può fare del potere.

Per tornare alla Campania nella provincia di Avellino — ad esempio — in venti anni la popolazione è diminuita di 168 000 unità, mentre in decine e decine di paesi sono rimasti solo vecchi e bambini. 80 000 case abitate, nel Mezzogiorno, sono ancora prive di elettricità. La voce che si leva è una sola. « Occorre sottolineare — dice il professor Giuseppe Orlando, docente di politica economica e finanziaria — che, senza un saldo controllo democratico dei piani, la programmazione resta un gioco di parole perverso o infingardo, che può diventare tragico per povere genti sempre raggirate ».

Gli fa eco, forse con maggiore nettezza, Pietro Violante, che insegna chimica agraria alla facoltà di Agraria di Portici. « I ricercatori — dice — pur fra mille difficoltà, delusioni e rinunce hanno operato ed operano per individuare le cause che ostacolano il progresso dell'agricoltura del Mezzogiorno d'Italia ed hanno suggerito i metodi per rimuoverle. Ad altri — aggiunge — sarebbe toccato il compito di utilizzare le loro indicazioni, di coordinarle e di programmarle per intervenire con tempestività ed efficacia a migliorare le condizioni dell'agricoltura meridionale e, conseguentemente, a sollevare le nostre regioni dalla secolare arretratezza ».

I pericoli

Ben altra, invece, è stata la logica degli interventi.

In effetti la « vertenza Mezzogiorno » che ha preso l'avvio con la straordinaria manifestazione dei sindacati a Napoli deve fare i conti con i problemi di « tutto » il Mezzogiorno. « Forse — dice Massimo Montelpari, segretario della Federbraccianti in Campania — anche noi del sindacato dobbiamo pensare con maggiore attenzione ai pericoli di una frattura. Nell'Appennino centro-meridionale esistono mille Comuni montani, con tre milioni di abitanti, che ancora non sono pienamente associati alla lotta delle popolazioni costiere ». Nessun intervento, nessuna proposta — al punto cui si è giunti — è facile.

Fatto nuovo

Regioni e Comunità montane possono aprire una fase nuova anche nel Mezzogiorno interno. Sono, infatti, questi i cardini di un potere nuovo e democratico che ha — specie dopo il 15 giugno — molte ragioni da far valere. Ma, per le Comunità Montane, non molto si è ancora fatto per favorirne il decollo. In Campania — ad esempio — su 24 Comunità istituite, solo 6 hanno — in tre anni — eletto i propri organi, solo 8 hanno uno statuto, solo 5 si sono dati piani annuali di sviluppo, mentre 14 miliardi destinati ad esse sono rimasti inutilizzati. « La Comunità montana — afferma Donatella Serrani, che insegna istituzioni di diritto pubblico all'Università di Roma — pur essendo un grosso elemento di novità, è ancora un *personaggio* a più anime. Lo stesso concetto di *zona omogenea*, su su cui si ritaglia la Comunità, sembra spingere alla chiusura; per questo sono necessari ulteriori interventi delle Regioni, che consentano alle Comunità di affermare una funzione amministrativa attiva. La Regione Piemonte — ad esempio — di recente ha provveduto allo scioglimento dei consorzi di bonifica, passandone le funzioni alle Comunità ».

Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi, di aprire nuove vie. Si pensi che, per la ricerca in agricoltura, da cui pur possono derivare nuove convenienze e opportunità, lo Stato italiano spende 20 miliardi l'anno, una inezia pari allo 0,5% del prodotto lordo vendibile dell'agricoltura. Lo stesso accade per la geologia, per la ricerca nel suo complesso. Ma le possibilità di cambiare le cose sono, oggi, più grandi che in passato. La scolarizzazione di massa, l'articolazione del tessuto democratico, la crisi del blocco di potere dominante aprono strade al cambiamento. « Le scelte — sostiene Franco Ambrogio, segretario del PCI in Calabria — sono nette. La ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano o avviene ponendosi il problema di uno sviluppo solido e duraturo e allora non può fare a meno del Mezzogiorno interno; oppure ripercorre le strade dei vecchi modelli falliti e si va verso un decadimento inarrestabile di tutto il Paese ».

Anche per questo le Università, i centri della ricerca e della cultura hanno le loro parole da dire, un ruolo significativo da svolgere a fondo e — lo si è visto — intendono farlo. « Abbiamo impostato — conclude il professor D'Argenio, direttore dell'Istituto di geologia e geofisica dell'Università di Napoli — un importante lavoro comune, che può essere proficuo se ciascuno di noi, a partire da ciò che gli è proprio, si sforza di dare qualcosa ».

Rocco Di Blasi

Programma di iniziative per ricordare Gobetti

Domenica la manifestazione d'apertura a Torino - Si prepara la ristampa di «Energie nove» e del «Baretti»

TORINO, 12

A cinquant'anni dalla morte di Piero Gobetti, la Regione piemontese, la Provincia e il Comune di Torino ne onorano l'opera e la figura promuovendo insieme al « Centro studi Gobetti » una serie di iniziative culturali e politiche che si svolgeranno nel corso del 1976. Momento ufficiale d'apertura sarà la manifestazione di domenica prossima al Teatro Regio di Torino, dove Gian Carlo Pajetta, Saragat, Spadolini, Spataro, Vittorelli e Badini Confalonieri parleranno dell'« insegnamento di Piero Gobetti nell'Italia di oggi ».

Illustrando, in una conferenza-stampa, il significato della celebrazione, i presidenti della giunta regionale piemontese Viglione, del Consiglio regionale Sanlorenzo e della provincia di Torino, Giorgio Salvetti, hanno sottolineato l'attualità di una riflessione sulla figura e l'opera di Piero Gobetti.

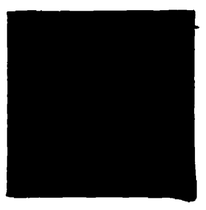
Agli aspetti salienti dell'opera gobettiana e alla sua funzione di fondamento e di stimolo culturale per le generazioni della Resistenza si è riferito il prof. Norberto Bobbio che, a nome del « Centro studi Piero Gobetti », ha annunciato la realizzazione della ristampa di « Energie nove » la prima rivista diretta da Gobetti tra il 1918 e il 1926, e la prossima ristampa del « Baretti ».

Nuovo Politecnico 77 Einaudi 1976

JULIET MITCHELL

PSICOANALISI E FEMMINISMO

Freud, Reich, Laing
e altri punti di vista sulla donna



Per l'occupazione e lo sviluppo

SCIOPERO IN ABRUZZO

Diecimila lavoratori in corteo all'Aquila

Massiccia adesione di artigiani, commercianti e studenti — La presenza delle amministrazioni comunali — Rivendicato un piano di emergenza per dare lavoro ai numerosissimi disoccupati

L'AQUILA — Un aspetto del grande corteo di lavoratori

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA, 12

Oltre 10 mila lavoratori convenuti a L'Aquila da tutta la regione, hanno preso parte questa mattina alla manifestazione conclusiva dello sciopero regionale per l'occupazione e gli investimenti proclamato dalla federazione abruzzese Cgil, Cisl, Uil. Folte delegazioni di operai provenienti dalle più importanti fabbriche abruzzesi come la Siemens e la Ravit dell'Aquila, l'ACE e la FIAT di Sulmona; la Celdit e l'IAC di Chieti; della Ceme di Avezzano; la Monti di Pescara e la Montedison di Bussi, l'IMBA di Pratola e la Spiga di Castelli, i lavoratori della sanità, della scuola, dei trasporti, statali e parastatali, elettrici e metalmeccanici, chimici ed edili, contadini e artigiani, impiegati e commercianti si sono dati convegno al centro dell'Aquila, per dare vita ad un poderoso corteo.

Aprivano il corteo i gonfaloni dei comuni abruzzesi con i loro sindaci indossanti la fascia tricolore. Allo sciopero, che ha trovato l'adesione di tutte le categorie produttive della regione e dei numerosi disoccupati, ha preso anche parte una grande e vivace massa di studenti aquilani. Avevano inoltre dato la loro adesione, la Confederazione nazionale dell'artigianato, l'Alleanza dei contadini e numerose amministrazioni comunali tra cui quella dell'Aquila che ha anche diffuso un proprio manifesto di solidarietà per la lotta in corso, nonché le amministrazioni di Sulmona, Celano, Pizzoli, Ralano, Tornimparte, Cagnano Amiterno, Montereale. Alla folla radunata in piazza Palazzo sotto la pioggia hanno parlato il segretario regionale della Cgil, Rapposelli, e il segretario nazionale della federazione Cgil, Cisl, Uil Gino Manfron. Al centro della manifestazione odierna sta la richiesta fondamentale che sale dalla grande massa di operai abruzzesi in cassa integrazione (oltre 15 mila unità per 12 milioni di ore nel solo 1975), dai 25 mila giovani in cerca di una prima occupazione, dai 17 mila emigranti rientrati in patria a seguito della crisi che colpisce il mondo capitalistico, dalle migliaia di donne sfruttate dal lavoro nero a domicilio. Si tratta della richiesta, presentata alla giunta regionale, di un piano di emergenza che possa utilizzare i 28 miliardi di residui passivi di bilancio e i 320 miliardi fino ad ora restati inutilizzati disponibili in virtù delle leggi anticongiunturali per l'edilizia scolastica abitativa, per l'agricoltura e i servizi sociali; ciò al fine di spezzare la drammatica spirale della disoccupazione che affligge l'Abruzzo e di avviare una nuova politica economica.

Ermanno Arduini

Si intensifica l'azione per i rinnovi contrattuali

PER METALMECCANICI, CHIMICI ED EDILI DECISE NUOVE LOTTE

Il documento approvato dal Comitato direttivo della FLM — Il programma di scioperi articolati — Alcuni passi avanti nelle trattative con le aziende chimiche pubbliche — Atteggiamento dilatorio del padronato per il contratto dell'edilizia

I metalmeccanici si accingono a realizzare nuovi scioperi per il contratto di lavoro. La decisione è stata presa dal comitato direttivo della Federazione unitaria la quale ha deciso di fissare, infatti, un pacchetto di dieci ore di scioperi articolati fino al 21 febbraio per le aziende private; un pacchetto di 15 ore per la Confapi (piccole industrie), fino al 27 febbraio; un pacchetto di sei ore per il settore pubblico fino al 21 febbraio. Il comitato direttivo, nell'ordine del giorno votato a maggioranza in alcune sue parti e che risente del clima vivace che ha caratterizzato la fase finale della discussione, ha ribadito anche *«la estrema importanza di rilanciare l'articolazione della lotta dentro le fabbriche»*.

Nell'ordine del giorno si esprimono anche valutazioni sul programma del nuovo governo. A proposito della proposta contenuta nel programma sullo scaglionamento degli aumenti salariali, la FLM *«ritiene inaccettabile questa linea»*; nel documento viene ribadita la scelta strategica di *«contrattare la qualità e lo sviluppo dell'occupazione in un quadro di riferimento settoriale a partire dalla difesa di tutti i posti di lavoro e in ogni caso in cui si manifesti l'attacco padronale; difesa che va collegata direttamente alla lotta per la creazione di nuova occupazione, in primo luogo nel Mezzogiorno»*.

Tra le altre decisioni annunciate nell'ordine del giorno sono quelle di impegnare la Federazione a realizzare tempestivamente un coordinamento dell'azione rivendicativa, di effettuare un incontro urgente con la Gepi; di sviluppare le iniziative necessarie per superare i limiti del provvedimento di rifinanziamento della Gepi; di convocare per il 23 febbraio una conferenza dei consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche in crisi produttiva; di impegnare le partecipazioni statali nella definizione di linee di intervento settoriale. Queste iniziative sul terreno della occupazione, viene detto, si intrecciano con quelle per il rinnovo del contratto.

Per il contratto hanno scioperato ieri a Torino, nel quadro del programma di lotte articolate, oltre 120 mila metalmeccanici. Cortei si sono svolti all'interno della Fiat Mirafiori, alle Ferriere, all'Olivetti di Ivrea.

CHIMICI — L'ultima sessione di trattative per il nuovo contratto dei chimici del settore pubblico, svoltasi martedì e mercoledì, è stata giudicata dalla delegazione sindacale «importante» per essersi registrato «un concreto sviluppo» nonostante le «notevoli differenze fra le richieste del sindacato e quelle dell'ASAP». I sindacati hanno comunque ravvisato nella richiesta dell'ASAP di tenere il prossimo incontro fra due settimane, il 26 e 27 febbraio, un «irrigidimento» che manifesta un «atteggiamento dilatorio», un sostanziale disaccordo sul «confronto ravvicinato» per non sciogliere i «nodi di fondo che dividono le due parti per realizzare un positivo contratto».

Partendo da queste costatazioni la Fulc ha proclamato dieci ore di sciopero entro la fine del mese e una giornata di lotta in tutto il gruppo per il 19 febbraio, con una astensione massima dal lavoro di 8 ore.

Nel corso della sessione l'ASAP ha presentato tre documenti sugli investimenti, l'ambiente di lavoro, gli appalti. Con essi accetta il principio del diritto del sindacato ad intervenire in materia di investimenti, con il limite — a giudizio della Fulc — di far conoscere ai sindacati nazionali i programmi di investimenti nuovi, di trasformazione e bonifica degli impianti «escludendo il livello aziendale o limitandolo alla sola verifica».

Per il lavoro in appalto la controparte riconosce la legittimità delle richieste dei sindacati e si impegna a far svolgere l'attività di manutenzione in misura prevalente con il personale dell'azienda, ma rifiuta la contrattazione. Posizioni «abbastanza vicine» a quelle dei sindacati e «disponibilità» si sono registrate sui problemi relativi all'ambiente di lavoro e sugli orari.

EDILI — Gli ultimi incontri della delegazione sindacale con l'Ance hanno confermato le difficoltà frapposte da parte padronale ad una sollecita e positiva soluzione della vertenza contrattuale degli edili. La posizione «sostanzialmente dilatoria» dell'Ance — dice una nota della FLC — «non ha fatto registrare decisivi passi in avanti». Da questo la FLC fa discendere il suo giudizio «non positivo» sui modi che adotta la controparte nel confronto e di «insoddisfazione» sui contenuti delle proposte padronali.

Il 18 febbraio si terrà fra le parti una riunione ristretta sui problemi della mensilizzazione e delle qualifiche. La sessione plenaria è fissata per il 26 e 27. La Segreteria della FLC ha intanto proclamato, nel quadro del programma di scioperi articolati già deciso, quattro ore di astensione dal lavoro da effettuarsi entro domani.

Passi avanti ha invece registrato la trattativa con la Confapi. E' stata raggiunta un'intesa di massima su inquadramento unico, mensilizzazione, organizzazione del lavoro, diritto allo studio, ferie e ambiente di lavoro.

Assente il ministro dell'Industria

Senato: rinviato l'esame del decreto per la Gepi

La commissione Bilancio del Senato ha dovuto rinviare a nuova data l'inizio dell'esame del decreto sul rifinanziamento (10 miliardi) della GEPI. Mancavano il ministro dell'Industria e il sottosegretario ormai senza potere. Sul provvedimento, con il quale il governo si propone un parziale intervento in situazioni di crisi industriale particolarmente urgenti, le riserve sono estese, e si pone perciò la esigenza di mutamenti sostanziali. Lo ha anticipato lo stesso relatore democristiano, Pala, che ha dichiarato di far proprie alcune proposte di modifica prospettate dalla commissione Industria.

Per avere un quadro chiaro, la commissione ha concordato con la proposta dei senatori comunisti di ascoltare mercoledì prossimo il direttore della GEPI, Grassini, che in una lettera al ministro del Bilancio ha manifestato numerose riserve sulla funzionalità del decreto, e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

«I senatori comunisti — ci ha dichiarato il compagno Bacicchi — *criticano severamente il ritardo con cui il governo ha affrontato il problema*».

Persino la decisione a favore delle rimesse degli emigrati bloccata dalle banche

La lira al 12% di svalutazione nell'assenza di ogni intervento

Ieri nuove perdite sia nei confronti delle monete forti che di quelle deboli — Inefficaci interventi in Francia e Germania per frenare le speculazioni — Si parla di nuove misure ma non si applicano quelle già prese

Il ritorno della lira al livello di svalutazione più basso, raggiunto dieci giorni fa, sta concludendo una settimana interamente perduta per attuare le pur esigue iniziative difensive decise o date come probabili. Ieri mattina il dollaro ha avuto uno sbalzo a 770 lire per scendere, durante la giornata, a 764. Franco svizzero e marco tedesco hanno superato nuovamente le 300 lire. Il livello di svalutazione è dell'8,5% rispetto al 20 gennaio ma dell'11-12% se prendiamo a base la situazione precedente l'attuale crisi.

L'aspetto più grave è lo sbandamento, l'assenza di un tentativo di reazione a spinte che hanno scopi puramente speculativi. E' in atto una corsa all'accaparramento delle valute forti in tutta l'Europa occidentale che le ripetute smentite dalle varie capitali non riescono a frenare. La banca centrale tedesca compra dollari, per sostenerne il prezzo, contro il marco mentre la Banca di Francia ne vende per impedire la svalutazione della propria moneta. La lira si deprezza sia con le valute forti che con quelle deboli per il persistere della spinta svalutazionista e dell'assenza di un minimo di regolazione del mercato.

Basti, per capire la situazione, l'esempio del modo in cui il Tesoro ha gestito la faccenda dei conti in valuta che si dovevano cedere mercoledì. Il 5 febbraio il Tesoro dava disposizioni perchè entro mercoledì 11 si procedesse a cedere i conti valutari. Il 9 febbraio il Tesoro e il Commercio estero ci ripensano e invertono rotta: fanno diramare una disposizione alle banche secondo cui «giacenze conti valutari giro sera 4 corrente possono essere anche negoziate mercato 11 corrente», vale a dire si rinuncia ad incassare la valuta consentendo che venga trasferita fra operatori, all'estero. Sta di fatto che dalle esportazioni italiane nel mese di gennaio non si è avuto alcun sostanziale apporto di valuta estera.

I conti in valuta per gli emigrati, decisi con delibera che ha un valore di legge, non sono stati attivati. Dicono al Tesoro che «si fa una gran fatica a definire la figura dell'emigrato», evidentemente «nuova» nella storia e nella legislazione dell'Italia. Il ministero del Commercio estero dichiarò subito che avrebbe dato disposizioni per fissare un congruo tasso d'interesse sui conti degli emigrati, ed anche questo non si è fatto. Unica spiegazione reale: l'*operazione rimesse* non piace alle banche, abituate a spennare l'emigrato ed interessate a raccogliere direttamente all'estero, per fare i propri comodi, la valuta degli emigrati. Le banche si battono subdolamente ma efficacemente perchè le rimesse in valuta non giungano in Italia.

Ogni tanto, in mezzo a dichiarazioni fumose, spuntano prese di posizione oggettivamente a favore della svalutazione. Il direttore della Confindustria Franco Mattei ha dichiarato al *Mondo* che «sugli effimeri vantaggi della svalutazione si può costruire la ripresa» in quanto «la crisi della lira non impone affatto una soluzione restrittiva, anzi per un certo periodo di breve durata, si ha un miglioramento congiunturale sul quale si può costruire un miglioramento di durata più lunga». Questo preteso «miglioramento» è ottenuto mediante il rilancio dell'inflazione, a spese di tutto il paese. Soltanto qualche giorno fa Mattei aveva respinto con sdegno l'idea che la grande industria spingesse all'inflazione sostenendo che «l'industria italiana ha ripetutamente affermato di essere contraria all'inflazione e alla svalutazione della moneta».

Il marasma dei cambi risulta sempre più una scelta. Ieri, di fronte alla gravità della situazione, fonti ufficiose hanno fatto sapere che erano allo studio alcune misure restrittive dei movimenti capitali. Ad esempio: 1) indagini per campione sulle fatturazioni import-esport; 2) reintroduzione dell'obbligo di finanziare in valuta i pagamenti anticipati di importazioni; 3) assegnazione della valuta ai turisti italiani all'estero ad una banca del luogo di destinazione, in modo da evitare i «finti viaggi»; 4) *condono* a chi ha esportato clandestinamente capitali, consentendone il rientro «francovaluta», senza penalità.

L'esperienza di queste settimane ha però mostrato che non mancano i mezzi ma la volontà politica. L'amministrazione dei cambi e i controlli non devono essere aumentati di numero ma diventare effettivi, efficaci, sia con aggiustamenti normativi, sia colpendo gli interessi che si realizzano attraverso operazioni che hanno il solo scopo di lucrare sulle differenze di cambio nelle diverse piazze e da un giorno all'altro. Su questo terreno il governo non ha voluto sinora fare niente di concreto.

Proseguito sino a tarda ora l'incontro al ministero dell'Industria

Si delinea un'intesa per l'Harry's Moda

Accordo per la Korting Italiana di Pavia — Le trattative per l'Ital-Bed di Pistoia

Nella tarda serata di ieri era ancora in corso la riunione presso il ministero dell'Industria per l'Harry's Moda di Lecce e di Salerno.

Ipotesi di intese sono state raggiunte sulla definizione della partecipazione della GEPI (10%) sia a livello economico-finanziario sia per il suo ruolo di direzione degli indirizzi produttivi; sul pagamento dei salari di novembre e dicembre e della tredicesima mensilità e, infine, sulla rapida ripresa del lavoro per le 2.000 lavoratrici.

Uno dei punti di frizione nel corso della trattativa, che si svolge alla presenza del ministro dell'Industria, Donat Cattin, è rappresentato dalle proposte formulate dalla proprietà in relazione ai processi di ristrutturazione.

L'Ital Bed (gruppo Pofferi-Permaflex) di Pistoia sarà inclusa, su proposta del ministero dell'Industria, nell'elenco delle aziende in crisi che potranno usufruire dell'intervento della Gepi. Un impegno in tal senso per lo stabilimento pistoiese, occupato dai duecentoventi dipendenti dal 28 febbraio 1975, è stato preso ieri sera dal sottosegretario all'Industria, Carenini, al termine degli incontri avuti con i dirigenti sindacali, i rappresentanti del consiglio di fabbrica, dei partiti politici, del sindaco di Pistoia, dei rappresentanti della Provincia e della Regione, dei parlamentari pistoiesi. Subito dopo l'intervento della GEPI si dovrebbe ricercare una soluzione definitiva che consenta la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione e la ripresa produttiva.

Il sottosegretario si è impegnato a promuovere una verifica in tal senso, anche in direzione delle partecipazioni statali. Precisi impegni sono stati presi anche per la prosecuzione del pagamento (sospeso dal 6 novembre scorso) della indennità speciale di licenziamento ai lavoratori.

Sempre al ministero dell'Industria è stata raggiunta un'intesa per la «Korting Italiana» di Pavia. All'incontro con il ministro Donat Cattin hanno partecipato i rappresentanti del Consiglio di fabbrica, quelli della FLM e quelli della direzione aziendale.

Preso atto che il pacchetto di maggioranza è stato trasferito ai soci italiani della «Korting» e dell'impegno di questi a riprendere l'attività si è convenuto che il lavoro inizi entro il mese e che entro la fine di giugno il numero totale dei lavoratori dovrà essere di 510, con possibili ulteriori incrementi. Nel frattempo sarà esaminato dal Comitato interministeriale il programma di ristrutturazione presentato dalla azienda.

Assemblea in fabbrica dopo l'incontro a Roma

Leyland: i lavoratori chiedono che le scadenze siano rispettate

Il segretario della FLM milanese ha illustrato alle maestranze di Lambrate la possibilità di soluzione emersa nella trattativa con i ministri - Nei prossimi giorni nuova riunione con il governo

Dalla nostra redazione

MILANO, 12.

«Come va?». La domanda formulata con qualche ingenuità viene spontanea dopo l'incontro di ieri a Roma fra governo e sindacati per una delle più tormentate vertenze milanesi, quella della Leyland Innocenti. Al termine della riunione le organizzazioni sindacali hanno parlato — nel loro comunicato — della formulazione di «un'ipotesi risolutiva che prevede la garanzia dell'occupazione per l'insieme dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate, dell'attività indotta, della rete commerciale». Si tratta di un complesso di 10 mila posti di lavoro, che sono stati messi in discussione oltre due mesi fa quando la casa automobilistica inglese ha deciso la messa in liquidazione della consociata italiana. Le risposte che riceviamo dai lavoratori, che anche stamani affollano il grande atrio dello stabilimento e la mensa aziendale, hanno lo stesso tono: *«Aspettiamo, ma qui, in fabbrica a lavorare siamo sempre pronti, ma dobbiamo vedere nero su bianco»*.

Lo stabilimento, in due mesi, non ha cambiato faccia ad eccezione di uno striscione che dice che lo stabilimento è occupato — e sono passati ormai quasi tre mesi dall'inizio del presidio — e di una lunga serie di giornali murali esposti nell'atrio a testimoniare la vasta solidarietà popolare che si è creata attorno a questa lotta. La Leyland Innocenti sembra un'azienda che sta per riprendere, da un momento all'altro, la produzione.

Alle 11, terminata la riunione del consiglio di fabbrica, la sala della mensa si anima, ci sono centinaia di lavoratori, operai e impiegati, e, come sempre dopo un incontro con il governo si è deciso di convocare una assemblea.

«Il giudizio dei sindacati — comincia Antonio Pizzinato, segretario della FLM milanese — già lo sapete. I ministri del lavoro, Toros, e dell'industria, Donat Cattin, hanno presentato alla delegazione che ha partecipato alla trattativa un'ipotesi risolutiva, che garantisce l'occupazione a tutti i 4000 dipendenti dello stabilimento, all'indotto, alla rete commerciale.

Prima questione: il decreto legge che consente alla GEPI, attraverso uno stanziamento di dieci miliardi, di garantire la cassa integrazione ai lavoratori licenziati dalle multinazionali deve ancora trovare pratica attuazione. Il Parlamento deve approvarlo e possibilmente migliorarlo (in questo senso si sono espressi i sindacati nei contatti avuti ieri con tutti i gruppi parlamentari): il Comitato interministeriale per la programmazione economica — che si riunisce martedì — deve indicare le singole situazioni in cui la GEPI oggi può intervenire, assumendo i lavoratori licenziati. Tutte queste scadenze devono essere rispettate.

Seconda questione: occorre definire con precisione le prospettive produttive dello stabilimento di Lambrate. Il governo sta esaminando la ipotesi FIAT per la creazione di uno stabilimento che produca mini-bus e piccoli veicoli industriali e la possibilità di «collocare» questa nuova unità produttiva nel Mezzogiorno.

Per la Leyland Innocenti l'ipotesi formulata consiste nella creazione di un'azienda a capitale misto (GEPI, De Tomaso, Leyland e altri) che prenda in affitto lo stabilimento di Lambrate.

Sarà con questa nuova società — i cui «connotati» dovranno essere resi noti nel la riunione già fissata con il governo entro lunedì prossimo — che i sindacati tratteranno le condizioni di lavoro, la rotazione del personale in cassa integrazione (nessun operaio sarà comunque sospeso a zero ore) e soprattutto la ripresa della produzione in tre fasi successive: riavvio del lavoro tradizionale (si parla del montaggio di 120 mila «Mini» in tre anni); introduzione di una nuova produzione; sostituzione definitiva delle vecchie lavorazioni con nuovi contratti (si parla di un progetto per la costruzione di moto e successivamente di furgoncini industriali).

Questa la stringata informazione, seguita con attenzione da tutta l'assemblea: *«Non occorre dirvi — conclude Pizzinato — che questi sono giorni decisivi. E' necessario che esercitiamo, ora come in passato, tutta la nostra pressione, che in fabbrica non manchi nessuno, che l'unità che abbiamo conservata fino ad oggi sia ancora più solida per trasformare quella che, allo stato dei fatti, è ancora un'ipotesi in un dato di fatto acquisito»*.

L'applauso che segue non è tanto un'approvazione formale della breve relazione, quanto un impegno a mantenere strette le file. I documento, approvato subito dopo all'unanimità, lo conferma. Si ribadisce *«l'esigenza che l'incontro con il governo, previsto entro lunedì, assuma un carattere risolutivo. Perciò in tale incontro andranno specificate, attraverso una prima intesa di massima, oltre ai criteri di costituzione della nuova società produttiva, i livelli complessivi di occupazione garantiti, i tipi di produzione da realizzare nello stabilimento di Lambrate, i tempi di attuazione che l'intera operazione comporta e quelli della ripresa dell'attività produttiva»*.

Bianca Mazzoni

La bilancia commerciale

2713 miliardi nel '75 il deficit alimentare

La bilancia commerciale italiana ha chiuso il '75 con un deficit di 2.340 miliardi di lire, dal momento che nel corso dell'anno le importazioni sono state pari a 25.093 miliardi di lire e le esportazioni a 22.753.

Secondo i dati provvisori dell'Istat, il disavanzo registrato quest'anno, anche se notevole, risulta inferiore a quello del '74, quando esso fu pari a 5.920 miliardi di lire.

Nel solo mese di dicembre la bilancia commerciale ha presentato un saldo passivo di 567 miliardi di lire: se dall'interscambio si escludono i prodotti petroliferi il saldo relativo alle altre merci risulta pari a più 22 mila miliardi di lire.

Le variazioni per i singoli prodotti sono le seguenti: i prodotti primari e intermedi destinati alla alimentazione hanno segnato un saldo negativo di 2.713,9 miliardi (nel '74 saldo di 2.801,9); per i combustibili minerali e derivati il saldo negativo è stato di 5.195,9 (nel '74 era stato di 5.419,5): i prodotti tessili e dell'abbigliamento hanno invece presentato un saldo positivo che è stato pari a 2.627, anche più alto quindi, di quello del '74 che era stato pari a 2.026,1.

Saldi positivi hanno anche registrato i prodotti meccanici (2.493 miliardi) e i mezzi di trasporto (1.353,1). Negativo invece, anche questo anno il saldo del settore chimico: 244 miliardi contro il saldo negativo pari a 247 miliardi nel '74.

Per quanto riguarda gli altri prodotti (dai minerali di ferro, alle pelli, dal cotone ai prodotti della carta e cartotecnica, dal legname ai rottami di ghisa) il saldo negativo è stato di 886,7 contro il saldo negativo di 1.917 miliardi nel '74.

Convegno su ENI e riconversione

Inizia questa sera il convegno su «ristrutturazione dell'Eni e riconversione industriale» organizzato dai sindacati chimici e petrolieri.

Il convegno si aprirà alle ore 17 — nel palazzo Eni all'Eur — e proseguirà domani.

Interverranno l'on. Giuseppe d'Alema per il PCI, l'on. Claudio Signorile per il PSI, l'on. Carlo Molè per la DC e l'on. Oscar Mammì per il PRI.

Repressione antisindacale in Sicilia

Sette comunicazioni giudiziarie ad operai in lotta per il lavoro

Si tratta di lavoratori della Chi.Med di Palermo - Si rafforza la mobilitazione popolare ad Avola per la scarcerazione del segretario della Camera del lavoro

PALERMO, 12

Ancora un episodio di repressione della lotta operaia in Sicilia: la magistratura di Palermo ha inviato sette comunicazioni giudiziarie ad altrettanti lavoratori dei cantieri di costruzione della Chi. Med. (Chimica del Mediterraneo), uno stabilimento lasciato incompiuto dall'Ente Minerario Siciliano e dal gruppo privato Orinoco (dopo un vorticoso giro di miliardi). L'accusa è di occupazione di fabbrica e ingiurie a pubblico ufficiale.

I reati contestati ai sette lavoratori sarebbero stati commessi durante il lunghissimo presidio della fabbrica-fantasma effettuato dagli 30 operai che rimasero senza lavoro quando i progetti faraonici dell'EMS e del gruppo chimico-finanziario crollarono miseramente, vanificando così la speranza di nuovi posti di lavoro nella zona del Termitano, alle porte del capoluogo regionale.

• • •

SIRACUSA, 12

Prosegue la mobilitazione popolare ad Avola, dopo il provocatorio arresto del segretario della Camera del Lavoro, Orazio Musumeci.

Ieri sera, infatti, si è tenuta una manifestazione in piazza nel corso della quale hanno parlato il segretario provinciale della CGIL, Guido Grande, e Dom Franzoni, l'ex abate della Comunità di San Paolo fuori le Mura. Dopo il comizio, nell'aula consiliare del Comune di Avola si è svolto un incontro alla presenza di centinaia di cittadini democratici, di lavoratori e di giovani.

Nel corso della manifestazione popolare è stata lanciata una petizione per l'immediata scarcerazione del segretario della CdL, petizione già firmata da centinaia di cittadini. L'arresto di Musumeci — si legge nella petizione — *«si configura obiettivamente come un atto di palese provocazione e di persecuzione contro tutte le forze sindacali e tutti i lavoratori e rischia di aggravare la già forte tensione esistente»*.

Sull'arresto del compagno Musumeci, i compagni senatori Piscitello, Colajanni e Maderchi hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'Interno, del Lavoro e di Grazia e Giustizia per sapere *«quali urgenti interventi si intendono disporre, oltre che per assicurare un lavoro ai braccianti disoccupati, per determinare una responsabile distensione degli animi, ulteriormente turbati da quest'ultimo increscioso episodio»*.

Roberto Fai

Presto una «verifica» per i piani Liquichimica

In tempi brevi si dovrebbe andare ad una «stretta» nelle trattative fra sindacati, coordinamento operaio del gruppo e la direzione della Liquichimica per la definizione delle linee programmatiche per gli investimenti e la ristrutturazione nei prossimi tre anni. Almeno è questo il senso dell'impegno assunto dalla delegazione del gruppo Liquichimica nell'ultimo incontro con i rappresentanti sindacali.

In questa direzione spingono con forza i lavoratori dei diversi stabilimenti del gruppo che dopo le manifestazioni dei giorni scorsi (scioperi articolati nell'area piemontese, in Calabria e nel Materano, giornata di lotta nella Val Basento, assemblee aperte alle forze politiche e sociali ad Augusta, in provincia di Siracusa) hanno deciso di intensificare la loro azione sindacale per «accelerare i tempi e la verifica» — dice una nota della Federazione dei lavoratori chimici — per arrivare ad una rapida conclusione della vertenza.

L'ultimo incontro, al termine del quale la Liquichimica si è impegnata ad andare ad «una stretta concreta» entro il mese, ha consentito passi in avanti, sia pure «interlocutori». Si è confermata, in sostanza, la volontà dei rappresentanti del gruppo a trattare e a cercare sbocchi positivi al confronto sui punti più controversi e si sono registrate — a giudizio del sindacato — «interessanti aperture» soprattutto per quanto riguarda la localizzazione degli investimenti in Val Basento. «Elementi di negatività» sono state invece giudicate le dichiarazioni della delegazione della Liquichimica sulle possibilità del gruppo di meglio definire e quantificare gli impegni che va assumendo.

I problemi aperti dai piani della Liquichimica sono molti e complessi e vanno dalla definizione degli impianti circa i livelli di occupazione, alla ricerca della ubicazione dei nuovi impianti, ai processi di ristrutturazione e di ampliamento degli stabilimenti già esistenti, alle misure di difesa degli equilibri ecologici, alla ricerca scientifica.

Nel suo complesso il piano della Liquichimica prevede investimenti per oltre 700 miliardi di lire e un aumento dell'occupazione, prevalentemente nel Mezzogiorno (Basilicata e Sicilia), di oltre cinquemila unità, alle quali dovrebbero aggiungersi i lavoratori impegnati nell'opera di costruzione e riconversione dei nuovi e dei vecchi impianti.

I nodi, dicevamo, sono molti. Uno di questi, forse il maggiore, nonostante le «interessanti aperture» registrate per le installazioni da localizzare nella Val Basento, rimane ancora quello degli impianti da ubicare in Basilicata, in particolare, per quanto riguarda l'area del Metapontino (un'area ad agricoltura intensiva con colture pregiate) dove la Liquichimica vorrebbe istallare un grosso impianto per la produzione di mangimi. Contemporaneamente dovrebbe procedere ad una ristrutturazione dei complessi già esistenti, come quello di Ferrandina e alla costruzione di impianti per la produzione di detersivi. Ma, sempre per l'area lucana, i sindacati ritengono indilazionabile l'acquisto e riconversione, da parte della Liquichimica, della «Chimica meridionale» di Tito (Potenza) costruita dalla multinazionale Orinoco, mai entrata in funzione e sui cui dipendenti pesa la minaccia di licenziamento.

Un piano complesso e ambizioso, che richiede però una scelta oculata per gli insediamenti, spostando, ad esempio, i nuovi impianti previsti per il Metapontino in zone più interne, vuoi per evitare «guasti» ecologici, vuoi per impedire una degradazione delle colture agricole altamente specializzate che si sono andate imponendo in questi ultimi anni, vuoi per non determinare altri gravi squilibri con notevoli spostamenti di popolazioni verso le nuove zone industriali a danno dei centri già seriamente colpiti dall'emigrazione.

Il piano della Liquichimica si estende, sia pure in misura minore, anche ad altre aree come quella di Augusta (Siracusa), gli impianti di Saline in provincia di Reggio Calabria, la costruzione del centro di ricerca a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), la riconversione degli impianti nell'area piemontese. Su quest'ultima — a giudizio dei sindacati — «gravano molti fattori condizionanti» che «potrebbero compromettere, in futuro, l'occupazione».

In attesa della prossima sessione di trattative con la Liquichimica, la FULC ha chiesto un sollecito confronto con il ministero della Sanità per arrivare ad una chiarificazione sul problema delle bioproteine da paraffina la quale deve servire ai lavoratori «per individuare con maggiore chiarezza le iniziative politiche da assumere, in relazione ai problemi della occupazione connessi con le aree legate a tali tipi di produzione».

Un confronto urgente è stato chiesto anche con i ministeri dell'Industria e del Lavoro per definire il problema della «Chimica meridionale».

l. g.

Tragica conclusione di un inseguimento a Napoli

NAPOLI — L'auto sfuggita al blocco della polizia

SPARANO E GLI AGENTI RISPONDONO: 2 UCCISI

Uno dei poliziotti ha visto cadere un collega - Forse ha pensato che i fuggitivi lo avessero colpito Ha fatto fuoco col mitra - Due pregiudicati che avevano rubato un'auto sono stati colpiti in pieno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12.

Due giovani pregiudicati, uno di 21, l'altro di 28 anni, sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con una pattuglia della polizia. La sparatoria è avvenuta alle prime ore del giorno a Pianura, un quartiere della zona flegrea alla periferia di Napoli. C'è stato un breve ma drammatico inseguimento d'auto, poi in un viottolo di campagna la sparatoria: una sola raffica di mitra sparata da un agente che aveva visto un suo collega accasciarsi improvvisamente a terra ha raggiunto i due fuggitivi, ferendoli gravemente. Altri due uomini che erano sulla stessa auto, sono riusciti a fuggire. I banditi feriti, Giuseppe Diana e Gustavo Bardellino (entrambi di San Cipriano d'Aversa, un paesino in provincia di Caserta) sono stati immediatamente accompagnati in ospedale: il primo è morto subito dopo il ricovero, il secondo invece dopo una lunga agonia si è spento alle 9 di questa mattina nel centro di rianimazione del «Cardarelli». Tutto è successo perché i malviventi, che viaggiavano a bordo di una *Volkswagen* cabriolet poi risultata rubata, hanno forzato un blocco stradale; avevano rallentato facendo intendere di voler rispettare l'«alt» poi, con un colpo di acceleratore, si sono allontanati. Immediatamente gli agenti si lanciano all'inseguimento mentre via radio si mettono in comunicazione col centro operativo per far convergere nella zona altre pattuglie. Pochi minuti dopo dalla *Volkswagen* i fuggitivi incominciano a sparare ma procedendo a zig zag gli agenti riescono ad evitare i colpi. La *Giulia* intanto guadagna terreno e i banditi temono di essere raggiunti e tentano il tutto per tutto: sparando con maggior frequenza tagliano per un viottolo di campagna cercando di far perdere le tracce ma perdono il controllo dell'auto e vanno a schiantarsi contro un albero.

Immediatamente, il guidatore riesce ad uscire e prima di fuggire continua a sparare cercando di aiutare i compagni che trovano difficoltà ad abbandonare l'auto. Un colpo di pistola raggiunge la pantera all'altezza del fanalino sinistro, poi altri colpiscono il parabrezza. L'agente autista, temendo il peggio, si butta a terra. Il collega che ha assistito alla scena, credendolo colpito, imbraccia il mitra e uscendo dall'auto spara una raffica.

I colpi raggiungono il Diana e il Bardellino che proprio in quel momento stavano uscendo dalla *Volksragen:* il Diana è colpito al torace, il Bardellino al capo.

C'è un attimo di smarrimento e gli altri due fuggitivi ne approfittano per scappare per i campi.

Nella zona successivamente, c'è stata una vasta battuta ma dei banditi ancora nessuna traccia. L'auto (targata Mantova 230279) è risultata — come abbiamo detto — rubata ieri sera in via Manzoni. A bordo sono stati trovati un paio di guanti e un passamontagna.

Il Diana e il Barbellino erano pregiudicati: il primo era stato denunciato per ricettazione d'auto rubata, il secondo invece per rissa aggravata, porto e detenzione di armi, minacce gravi e lesioni.

Del caso si sta ora occupando il Sostituto procuratore della Repubblica dott. Martusciello che ha sequestrato il mitra dell'agente a cui manca solo un caricatore di dieci colpi.

Giuseppe Diana era il terzo di cinque figli. Suo padre lavora in una cava di pietre di San Cipriano. Stava prestando il servizio militare nella Aeronautica presso la scuola elicotteristi di Frosinone: era in licenza di convalescenza da tre giorni e doveva ritornare in servizio alla fine del mese.

Il padre era all'oscuro delle sue attività banditesche. Ad un ufficiale dei carabinieri della compagnia di Aversa che gli ha portato la notizia della morte del figlio ha detto: «era un buon ragazzo, devono averlo rovinato le cattive compagnie». «L'ultima volta che l'ho visto — ha continuato il padre — è stato ieri sera quando è uscito con alcuni amici, poi non è più rincasato».

Gustavo Bardellino è stato riconosciuto in ospedale da uno dei suoi quattro fratelli, Antonio.

Quest'ultimo — è stato poi accertato — è ricercato dalla polizia perché colpito da un ordine di cattura per rapina, emesso tempo fa, dopo una sentenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere.

Lo scontro a fuoco ha comunque suscitato vasta impressione per la tragica conclusione.

E' chiaro, comunque, che il Bardellino e il Diana sono stati i primi a far fuoco, ma è altrettanto evidente che l'agente che ha impugnato il mitra è fatto partire la raffica mortale, si è lasciato prendere dal panico con il risultato terribile di due morti.

m. d. m.

Due evasi finiti in un posto di blocco della polizia di Milano

Freddato da una scarica mentre tenta di fuggire

L'altro è riuscito a scappare impossessandosi di una macchina degli agenti - I due ricercati viaggiavano su una moto di grossa cilindrata - Inseguimento per le vie del centro

MILANO, 12.

Due evasi, incappati in un posto di blocco della polizia, e l'equipaggio della «pantera» denominata «Venezia seconda», lo stesso che ieri si era fatto disarmare da un malvivente armato di mitra, hanno dato vita stamane a Milano ad uno dei più movimentati episodi degli ultimi tempi, che si è concluso con l'uccisione di uno dei ricercati e l'identificazione dell'altro. Sono rispettivamente: Cosimo Antonio Cirillo, di 22 anni, di Caulonia (Reggio Calabria) ed Egidio Sircana, di 31 anni, di Milano. Entrambi diffidati dalla polizia, erano rinchiusi nel carcere mandamentale di Borgonovo Valtidone (Piacenza) da dove erano riusciti ad evadere il 3 ottobre 1975. Cirillo era anche colpito da un ordine di cattura per tentativo di omicidio. Due individui dal «curriculum» giudiziario pesante. Però è risultato che stamane nessuno dei due era armato.

I due sono stati intercettati in un posto di blocco fatto dalla polizia in via Legnano, nel centro della città, mentre si trovavano a bordo di una moto «Kawasaki 900». Superato lo sbarramento della polizia (erano le 6,20) la motocicletta è corsa velocemente verso la periferia nel tentativo di sfuggire alle macchine della «Volante». Il «contatto» con i fuggitivi è stato stabilito in corso Buenos Ayres. L'auto della polizia ha «speronato» la motocicletta. I due occupanti, Sircana e Cirillo, hanno tentato di fuggire a piedi e, mentre il primo veniva bloccato dall'agente Caruso, l'altro è riuscito ad allontanarsi. Caruso è rimasto a tenere a bada Sircana e gli altri due agenti hanno inseguito Cirillo a piedi. A un certo punto il malvivente fermato ha sopraffatto l'agente ed è salito sulla vettura della polizia allontanandosi a forte velocità. Caruso ha sparato una raffica di mitra contro l'auto, spaccando il lunotto posteriore, raggiunto da numerosi colpi. L'auto è stata trovata più tardi abbandonata nei pressi di piazza Piemonte. Mentre in corso Buenos Ayres avveniva questo concitato episodio, gli altri due agenti della «Venezia seconda» raggiungevano Cirillo in via Pisacane.

Cosimo Cirillo

Il primo ad agguantare il malvivente è stato l'agente Valentini il quale, forse perché colpito da Cirillo o forse per la stanchezza per la lunga rincorsa, è svenuto. Il malvivente ha approfittato del fatto ed è entrato nel garage «Milcor» dove è salito su una «Mini» e, prima che il custode Amleto Grippia potesse reagire, si è avviato a retromarcia sulla rampa. All'uscita c'era ad attenderlo l'agente Comino che, coadiuvano dall'equipaggio di una altra «Volante» sopraggiunta nel frattempo a sirena spiegata, ha sparato una prima raffica contro la portiera dell'auto e alle ruote. Gli altri agenti hanno a loro volta sparato con mitra e pistole, crivellando letteralmente la vettura (sono stati contati, sul posto della sparatoria, 34 fori di pallottole cal. 9). Cirillo è morto subito, anche se la constatazione è avvenuta sull'autolettiga che, chiamata via radio dalla polizia, è intervenuta in via Pisacane. Un agente, in questa concitatissima fase, è rimasto contuso ad un braccio.

Chi sono i due evasi? Entrambi vecchie conoscenze della polizia, ma non «calibri» importanti, come è stato precisato. Sono capitati nella rete di un posto di blocco che la «Mobile» ha istituito, nell'ambito di un servizio di grandi proporzioni, nei giorni scorsi. Questo particolare, che non è stato però confermato ufficialmente, è da riferirsi alle ricerche di un importantissimo pregiudicato a cui la «Mobile» sta dando la caccia nel quartiere di Porta Venezia, teatro stamani del sanguinoso episodio.

Tutta l'inchiesta è nelle mani del sostituto procuratore della repubblica, dott. Marra, il quale, dopo aver fatto un sopralluogo sul posto della sparatoria con i funzionari di polizia, ha interrogato gli agenti coinvolti nel fatto. E' stato confermato che i due malviventi erano disarmati.

Mentre scompaiono i personaggi coinvolti nel piano

Ferma l'indagine sulla tentata evasione di Tuti

La procura di Pisa ha ancora dubbi sul collegamento fra il fascista di Empoli e l'ergastolano Masetti — Arrestata anche la moglie del bandito fiorentino — La cellula nera non è stata sgominata

Dal nostro inviato

PISA, 12.

C'era da aspettarselo. Sono spariti dalla circolazione il tedesco Walter Euler, al quale Mario Tuti ha chiesto le armi per attuare il suo piano di evasione, e Giovanni Ghisu, un giovane di diciotto anni, residente a Campi Bisenzio. Ghisu domenica scorsa accompagnò a Volterra la sorella e la moglie del bandito fiorentino Roberto Masetti che sta scontando l'ergastolo nel Maschio volterrano. Nei confronti di Giovanni Ghisu, fratello di Pietro ucciso dai carabinieri nell'ottobre '73 a Prato, il sostituto procuratore di Pisa dottor Notare ha emesso un ordine di cattura che gli agenti degli uffici politici di Livorno, Pisa e dell'antiterrorismo non hanno potuto eseguire ieri sera il giovane ha tagliato la corda poco prima dell'arrivo della polizia.

E' stata, invece, arrestata la moglie di Roberto Masetti, Doriana Romolini, 32 anni, che è andata a far compagnia alla cognata Daniela Masetti arrestata per essere stata trovata, come è noto, con due pistole. L'inchiesta in corso avrebbe accertato che la Romolini durante il colloquio con il marito avrebbe tenuto un atteggiamento sospetto, trattenendosi nel carcere anche oltre l'orario concesso per le visite ai detenuti e quasi cercando di rendersi conto della disposizione della vigilanza e dei vari ambienti carcerari. Alla procura della Repubblica si afferma che l'indagine in corso tende ad accertare se il progetto per far evadere il Masetti fosse collegato a quello del fascista Mario Tuti. Collegati o no, la procura della Repubblica non ha preso ancora alcun provvedimento nei confronti di Walter Euler — già uccel di bosco — e del pregiudicato bolognese «Artemio» a cui il fascista di Empoli ha dato incarico di reperire i fondi presso la federazione missina di Arezzo. Nè una comunicazione giudiziaria nè l'ordine di cattura. Euler e «Artemio», cioè Giampiero N., sono coinvolti nel complotto per fare evadere l'assassino dei due agenti come emerge dai documenti in mano della polizia. Il comportamento della procura della Repubblica è inspiegabile e sconcertante. La questura di Livorno, che ha scoperto il complotto nel corso dell'indagine sugli attentati ai carabinieri e alla cabina della SIP, ha messo mano su materiale di notevole importanza giudiziaria. Si tratta appunto delle lettere recapitate al tedesco conosciuto come trafficante di stupefacenti e non come anarchico (come un incauto giornalista toscano ha scritto) e noto negli ambienti della polizia come un provocatore e a Giampiero N. detto «Artemio» che Tuti sollecita a rivolgersi ai «camerati di Arezzo» per trovare appoggi e finanziamenti.

Tutto ciò non è sufficiente al procuratore di Pisa per spiccare gli ordini di cattura? La polizia e l'Antiterrorismo hanno riferito tutto quanto quello che hanno scoperto. Spettano ora al magistrato le ulteriori decisioni. Ammesso che non esista alcun collegamento tra il piano del Tuti — e sappiamo invece che il legame esiste — e quello del bandito Masetti, l'attendismo del procuratore non è giustificato. Cosa si aspetta? Che tagli la corda anche «Artemio»?

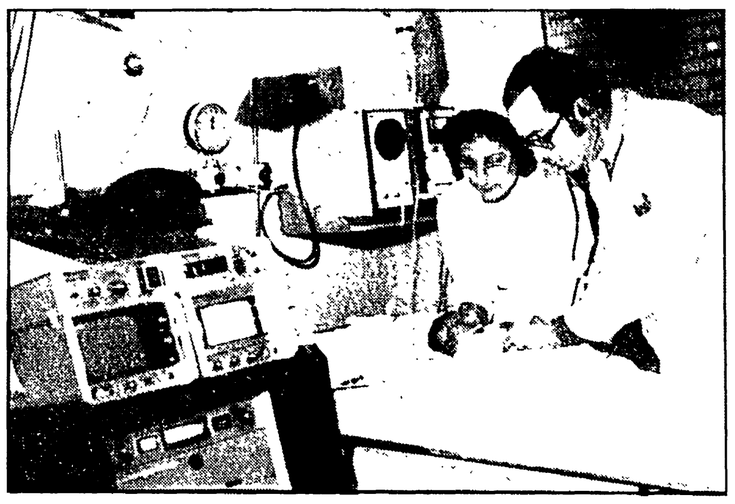
Quando si tratta di un latruncolo si mobilitano decine di uomini, ma quando ci sono di mezzo i fascisti si procede con estrema cautela.

La Toscana è la regione che da alcuni anni l'eversione aveva scelto come principale territorio operativo. Il piano di evasione ideato da Mario Tuti, rivela che la cellula nera non è stata del tutto «disgregata». La magistratura pisana continua a tenere ben distinti l'episodio Masetti e quello del Tuti. Sta di fatto però che Tuti si è rivolto a Giampiero N. detto «Artemio», che è amico intimo di Nicola Dal Passo, attualmente detenuto a Volterra, legato a Roberto Masetti. Il bandito fiorentino nel febbraio del '74 fuggì dal carcere di San Giovanni in Monte proprio in compagnia di Dal Passo. Guarda caso Tuti si rivolge all'Euler che ha conosciuto nel carcere di Volterra e a Giampiero N., che fa parte del giro dei Masetti attraverso Nicola Dal Passo.

La procura di Pisa ha intenzione di processare per direttissima le donne dei Masetti, fra una decina di giorni.

Infine un'ultima notizia: Loretta Ruggeri, la moglie di Mario Tuti, ha ottenuto la separazione legale. L'atto è stato registrato al comune di Empoli. Nel settembre Loretta Ruggeri dette alla luce il figlio che già aveva in grembo al momento che Tuti uccise i due agenti.

Giorgio Sgherri



MESSINA — La piccola Francesca Merletto nel reparto rianimazione

Il tragico scambio di flaconi nell'ospedale di Milazzo

MORTA UNA DELLE BIMBE AVVELENATE COL BIBERON

Sempre gravi le condizioni degli altri 4 neonati - Gli inquirenti non escludono che qualcuno abbia di proposito sostituito acqua zuccherata con liquido velenoso

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 12

Il grave episodio dell'ospedale di Milazzo dove cinque neonati sono stati nutriti con disinfettante all'ammonio invece che acqua zuccherata si sta traducendo in tragedia. E' morta stasera al centro di rianimazione del policlinico di Messina Francesca Merletto, la bimba le cui condizioni si erano presentate sin dal primo momento più preoccupanti. Francesca ha vissuto appena tre giorni. Il suo cuore non ha resistito come neppure ce l'hanno fatta i polmoni che sono rimasti paralizzati per effetto del disinfettante. I sanitari del centro di rianimazione hanno tentato l'impossibile pur di strapparla alla morte: tenda ad ossigeno, respiratore automatico, massaggi e punture cardiache. La morte è sopravvenuta per complicazioni broncopolmonari.

Sono invece sempre gravi le condizioni degli altri neonati avvelenati al reparto ostetrico dell'ospedale di Milazzo; solo per uno dei piccoli la prognosi è stata sciolta positivamente.

Il gravissimo episodio è ancora avvolto in un fitto mistero. La stessa complessità delle indagini, subito avviate dal pretore di Milazzo Franco Sidoti, fa agevolmente ritenere che ci si trovi di fronte ad un giallo dalle più disparate soluzioni. Si tratta cioè di accertare, senza alcuna esitazione, chi materialmente abbia commesso l'errore di sostituire i biberon contenenti acqua glucosata con identici flaconi contenenti però «desogen», un preparato chimico che serve ai sanitari per disinfettarsi prima di qualsiasi intervento o medicazione.

I neonati (Santi Bucca, Daniele e Margherita Lipari, Dino Formica e Francesca Merletto) avrebbero dunque ingerito, e non una volta soltanto, piccoli quantitativi di disinfettanti fin quando i genitori non si sono accorti delle reazioni che il prodotto aveva provocato: lesioni alle labbra, gonfiore della lingua, ulcerazioni al palato e cattiva respirazione.

Il magistrato, ha interrogato, ancora una volta nella giornata di oggi, tutto il personale del reparto ostetrico per stabilire con esattezza come si sia potuto verificare un errore di tale gravità. Sempre che di errore si tratti. Infatti alcune dichiarazioni, sia pure improntate al massimo riserbo, del pretore e del direttore sanitario dell'ospedale, professor Ernesto Buzzanca, hanno fatto oggi sorgere un inquietante interrogativo. Si teme che qualcuno abbia volutamente architettato un piano mostruoso per uccidere i neonati.

Siamo ovviamente sul piano della pura e semplice ipotesi che comunque va pur essa tenuta presente se finora non si è stati in grado di accertare esattamente la dinamica dell'episodio. Il pretore ad una domanda specifica di un cronista ha così risposto: «Il caso resta aperto a tutte le ipotesi. Al limite non si può escludere neanche il dolo».

d. r.

L'agitazione a Vicenza

Confermate le voci della protesta nella base americana

I soldati del 509° «Air infantry» avevano inteso opporsi alla minaccia di un loro invio in Angola

VICENZA, 12.

La consegna del silenzio imposta ai militari americani del 509° reggimento di Air Infantry (fanteria aviotrasportata, cioè truppe di pronto impiego a distanza) sull'episodio della protesta collettiva di cui si è avuta notizia nei giorni scorsi, è stata spezzata. Siamo in grado di informare infatti che la protesta c'è stata, anche se in forma diversa dall'«agitazione» di cui si era avuta notizia. E' stata però clamorosa: tutte le radio da campo del 509 si sono guastate contemporaneamente, uno dei giorni scorsi, e nessuno osa parlare di caso o di coincidenza straordinaria.

Una severa inchiesta è in corso e gli apparecchi vengono ora esaminati con cura estrema, per accertare le modalità di ciò che è accaduto e cercare di scoprire gli eventuali colpevoli.

La vicenda del 509 Air Infantry americano aveva preso avvio lunedì, quando da Norimberga l'Associazione statunitense per le libertà civili faceva sapere che più di 200 soldati USA di stanza a Vicenza erano entrati in agitazione per protestare contro un possibile invio in Angola. Le smentite ufficiali non convincevano, come non convincevano le spiegazioni date circa il contemporaneo invio di un contingente di «berretti rossi» ad Aviano per una esercitazione notturna.

Resta il mistero della notizia dell'agitazione trasmessa da Norimberga. In un primo tempo ufficiali della Ederle avevano minimizzato la cosa dicendo che era una trovata per fare pubblicità all'Associazione per le libertà civili. Militari americani avanzano un'altra spiegazione: la Germania occidentale è la tappa obbligata dei soldati USA che rientrano negli Stati Uniti in licenza, e qualcuno di passaggio nella RFT può avere dato notizia dell'agitazione ad esponenti dell'Associazione per le libertà civili.

Salvo l'equipaggio

Una nave traghetto affondata nella notte al largo di Giannutri

E' finita sugli scogli - Colata a picco in quindici minuti - Era diretta a Alessandria d'Egitto

GROSSETO, 12.

I 17 marinai che formavano l'equipaggio della «Nasim», la nave traghetto affondata stanotte al largo dell'isola di Giannutri, mentre trasportava un carico di autovetture, da Livorno ad Alessandria d'Egitto, sono stati tratti in salvo. La «Nasim», è una grossa nave che batte bandiera panamense, e che ha una stazza di 707 tonnellate. Era partita ieri sera alle 21 da Livorno, al comando del capitano Stefano Fanciulli, 61 anni, di Savona. Trasportava un carico di: 42 vetture Peugeot, 4 autotreni carichi, oltre a 350 tonnellate di materiale per perforazioni petrolifere. Lo scafo era Alessandria. La navigazione era tranquilla, il mare calmo, forza 2, anche se il tempo non era buono a causa di: scrosci di grandine e di piovasco. La «Nasim» doveva passare nel canale fra la isola del Giglio e quella di Giannutri. Ma improvvisamente, alle 4,45, i marinai sono stati sbalzati a terra da un forte sobbalzo, mentre la nave si piegava su un fianco. La «Nasim» aveva battuto in uno scoglio. Un secondo colpo a poppa aprì una grossa falla nella chiglia della nave.

In quel momento si trovava nella plancia di comando il primo ufficiale, Giovanni Montelmo. Ne il radar, nè il radio scandaglio avevano segnalato il pericolo. La nave affondava velocemente. I 17 uomini dell'equipaggio, fra cui 11 italiani, 4 spagnoli, uno slavo e un equadoriano, trovavano scampo in una scialuppa di salvataggio. In un quarto d'ora la nave scomparsa, inghiottita dalle acque.

Il traghetto si era incagliato in uno scoglio della punta San Francesco, a levante dell'isola di Giannutri, a mezzo miglio dalla costa. Gli uomini della «Nasim» avevano fatto appena in tempo a lanciare un «SOS», che veniva raccolto da Civitavecchia e rilanciato a Porto Santo Stefano da dove partiva una motovedetta al comando di: Lombardini. Un peschereccio il «Caimano» al comando del capitano Eraco Santi'Elia, giungeva sul luogo del naufragio 40 minuti dopo lo affondamento della nave e traeva in salvo i 17 uomini, che sono sbarcati alle 7 di stamattina e subito trasportati all'ospedale di Orbetello.

Arrestati a Reggio C. tre picchiatori fascisti

REGGIO CALABRIA, 12

(E.L.) — Su proposta del questore di Reggio Calabria tre noti picchiatori fascisti più volte arrestati e denunciati per episodi di squadrismo e di violenza, sono stati stamane associati alle carceri in applicazione dell'art. 18 della legge del maggio '75 sull'ordine pubblico. I tre si trovano attualmente in custodia preventiva in attesa della sentenza di soggiorno obbligato per tentata ricostituzione del partito fascista e per esaltazione del vecchio regime. Si tratta di Giuseppe Rosace, di anni 22, recentemente condannato a un anno e nove mesi.

E' un attivista fanatico del Fronte della gioventù, che amava individuare i giovani democratici da assalire poi isolatamente scattando fotografie durante i cortei di lavoratori e studenti in lotta. Gabriele Squillace e Domenico Raicevi rispettivamente di 29 e 26 anni, appartengono ad Avanguardia nazionale.

Per la pillola Basaglia in tribunale

TRIESTE, 12

Il prof. Franco Basaglia, direttore dell'ospedale psichiatrico di Trieste, è stato interrogato stamane per un'ora e mezza dal giudice istruttore dott. Gianfranco Fermo. E' accusato, in base ad una denuncia della procura della repubblica, di violenza privata per aver somministrato sostanze anticoncezionali ad alcune pazienti e di abuso in atti d'ufficio per aver estromesso dalle funzioni di primario il dott. Antonello Missaglia.

Basaglia, assistito da uno dei suoi legali, ha diffusamente replicato agli addebiti contestatigli dall'inquirente.

In ordine al primo, lo psichiatra ha precisato di aver utilizzato medicinali previsti dalla farmacopea ufficiale.

Giannettini interrogato a Rebibbia

Guido Giannettini, il giornalista fascista informatore del SID coinvolto nel supplemento di inchiesta sulla strage di piazza Fontana, è stato interrogato a Rebibbia dai magistrati di Catanzaro, ai quali è affidato il compito di valutare la sua posizione. Il giudice istruttore Gianfranco Migliaccio ed il pubblico ministero Mariano Lombardi si sono trasferiti a Roma in quanto Giannettini, che è anche imputato nel processo che si svolge contro gli esponenti di «Avanguardia nazionale», si trova da tempo nel carcere di Rebibbia per partecipare al dibattimento. All'interrogatorio ha partecipato anche il difensore di Giannettini.

Fermi per lutto gli automezzi

Grande folla ai funerali del camionista ucciso a Pesaro

PESARO, 12

Una grande folla, sotto una pioggia insistente, ha partecipato al funerale di Bruno Baldelli, il giovane camionista pesarese ucciso in seguito ad una assurda disputa.

La bara con le spoglie del giovane issata sul suo stesso camion apriva il lungo corteo. Erano presenti in gran numero gli autotrasportatori della Confederazione nazionale artigiana che hanno provveduto a garantire il servizio d'ordine; essi avevano stabilito in segno di lutto il fermo degli automezzi della provincia. Con gli operai, consigli di fabbrica dei maggiori complessi cittadini erano presenti numerosi dirigenti provinciali e regionali delle tre confederazioni sindacali con i loro striscioni.

Dalla tensione dei giorni scorsi è emersa la matura consapevolezza degli autotrasportatori sulla necessità di portare avanti la loro giusta lotta cercando il consenso del più ampio schieramento di forze sociali e politiche.

La segreteria regionale della CGIL ha espresso in un comunicato la propria ferma condanna per gli atti di violenza compiuti a Pesaro, manifestando il proprio cordoglio per la tragica fine del giovane autotrasportatore.

Anche l'amministrazione provinciale di Ancona, tramite il suo vicepresidente compagno Ferdinando Cavalassi, che ha incontrato una delegazione di autotrasportatori, ha ribadito il proprio impegno per spingere il governo a nuove scelte politiche programmatiche per il trasporto.

Nel quadro degli incidenti avvenuti nel corso delle due giornate di sciopero, ci è giunta notizia che purtroppo permangono senza speranza le condizioni del nostro compagno Amerigo Battistini, investito lunedì, assieme ad altre sette persone, da una autovettura ne pressi di Fossombrone.

A Pesaro, i tre camionisti in stato di detenzione nel carcere di Rocca Costanza sono stati nuovamente interrogati alla presenza dei propri legali dal sostituto procuratore Cascini, che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione avanzata dagli avvocati degli arrestati. Infine dovrebbe essere imminente il trasferimento a Pesaro di Renato De Luca, l'omicida costituitosi ieri a Pescara.

L'uccisione di Pasolini

Gli amici di Pelosi continuano a contraddirsi

Gli amici di Giuseppe Pelosi, il diciassettenne accusato di aver ucciso lo scrittore Pier Paolo Pasolini sono stati ascoltati ieri, come testi, dal tribunale dei minorenni. La udienza non ha fatto registrare spunti di rilievo ad eccezione dell'interrogatorio di Claudio Seminara.

Il giovane amico di Pelosi, si trovava, la sera del 1. novembre, nel bar della stazione Termini quando arrivò lo scrittore. Successivamente Claudio Seminara avvertì Pelosi che l'uomo che si stava allontanando era Pasolini. Questa dichiarazione che fu resa da Seminara al magistrato inquirente il 3 novembre scorso cioè il giorno successivo al ritrovamento del cadavere dello scrittore, è stata, in parte modificata.

Infatti, Seminara ha detto ai giudici del tribunale dei minorenni, che Pelosi si allontanò sull'auto di Pasolini, poi, ritornò subito dopo al bar della stazione per prendere le chiavi della sua abitazione che erano state affidate a lui stesso. Fu in quella occasione — ha dichiarato Seminara — che ho fatto il nome di Pasolini, però non sono sicuro se Pelosi avesse capito quanto gli stavo dicendo. La dichiarazione di Seminara mentre non contrasta con la tesi di Pelosi secondo la quale non conosceva Pasolini comunque lascia aperti i dubbi sulla attendibilità dell'imputato e dei suoi amici.

Anche la rettifica di Seminara alle sue precedenti dichiarazioni è un ulteriore elemento che potrebbe rafforzare il convincimento, esistente in molti, che ad uccidere Pasolini sia stato Pelosi, insieme ad altri.

In conclusione, si ha la sensazione che le dichiarazioni dell'imputato e dei suoi amici risultano contraddittorie perché cercherebbero di nascondere una verità diversa.

Tuttavia nelle deposizioni di ieri, una discordanza di Pelosi è stata subito data dal proprietario del locale dove il giovane imputato insieme a Claudio Seminara, Alfonso De Stefanis e Salvatore Dedda, si recò a bere il pomeriggio del 1. novembre.

Pelosi dichiarò di aver lasciato il locale verso le 21 per recarsi al bar della stazione Termini, ma gli fu contestato che la sala da ballo aveva chiuso i battenti alle 19,30. Il proprietario Antonio Frontoni ha invece riferito che vide i ragazzi nei pressi del locale alle 20,30

Un fenomeno sociale rilevante

La vasta presenza delle insegnanti forza potenziale per la riforma

Doppio lavoro e professionalità - Processo di rinnovamento nella scuola dalla battaglia di emancipazione femminile

Quando un fenomeno assume proporzioni socialmente così rilevanti come è il caso della cosiddetta «femminilizzazione» dell'insegnamento, è evidente che la disapprovazione, l'esorcismo o l'indifferenza non sono politicamente saggi né produttivi. Perciò, anziché di femminilizzazione, è preferibile parlare di presenza femminile fra il personale insegnante: Come si articola tale presenza?

I dati, dopo i vari rapporti CENSIS che ormai fanno testo, sono noti: 100% nella scuola materna statale per una limitazione assoluta imposta dalla legge istitutiva (la 444, del 1968); 82% nella scuola elementare; 63% nella media; 47,8% nella superiore. Negli anni scolastici compresi fra il 1967-'68 e il 1972-'73, il massiccio ingresso di nuovi insegnanti nella scuola ha prodotto due processi che nel momento di più forte sviluppo (1970) presentavano queste caratteristiche: più del 30% degli insegnanti elementari aveva meno di 35 anni, e l'87,6% di questa leva giovanile era rappresentato da donne; più del 42% degli insegnanti medi e superiori aveva meno di 35 anni, e il 60,6% di questa leva giovanile era rappresentato da donne.

Importanza centrale

Centinaia di migliaia di lavoratrici, dunque, rivestono un'importanza centrale nella strategia complessiva del movimento operaio.

Poiché non mancano, accanto ai vecchi arnesi che continuano a rimpiangere i focolari e i relativi angeli, i nuovissimi riformatori da manuale che sotto sotto sognano una scuola senza donne insegnanti per fare prima la riforma, converrà avanzare subito un concetto: fin tanto che la *specificità femminile della condizione docente* non verrà politicamente esplicitata, cioè ricondotta da una descrizione statistico-sociologica all'ipotesi complessiva di emancipazione femminile, e per questa via a un più generale progetto sociale, non solo non si avvierà un processo di riforma della scuola, ma sarà di molto diminuita la stessa forza contrattuale dei lavoratori *della* scuola e dei lavoratori tutti *nella* scuola.

Quali sono i connotati di tale specificità? La presenza femminile si concentra nettamente nella scuola materna statale e nella elementare. D'altra parte, la stessa rilevante presenza di donne insegnanti nella scuola media e nella superiore è destinata ad accentuarsi, se è vero che l'incremento della forza lavoro laureata femminile tra il '73 e il '74 è stato di 11.000 unità contro 4.000 unità maschili e se non si rompe la spirale assurda di una scuola che *in generale*, in mancanza di un reale sviluppo delle forze produttive, finisce per essere l'unica prospettiva di occupazione verso la quale han premuto e continueranno a premere le stesse forze di lavoro qualificate che essa ha preparato: spirale che ha caratteristiche di esemplarità assoluta nel caso delle donne.

Quest'ultima considerazione ci conduce al cuore del problema. Se infatti per l'uomo l'entrata nella scuola come fonte di lavoro continua a presentarsi pur sempre come un ripiego rispetto ad altre possibilità o aspirazioni, per la donna essa si presenta ancora come la via privilegiata — e spesso l'unica — di accesso a una professione che ha tali caratteristiche: è socialmente riconosciuta; è quella in cui la parità di retribuzioni e di diritti è una realtà.

Stante la marginalità connaturata all'occupazione femminile nel quadro socio-economico esistente, che fa coincidere l'essere sociale della donna con la dimensione casalinga, *tutto quello che hanno alle spalle* (formazione, famiglia, atteggiamenti culturali dominanti) e *tutto quello che le attende* sospinge le ragazze che continuano gli studi a «scegliere» in grande prevalenza le scuole e gli istituti magistrali, i tecnici femminili, i commerciali o il liceo classico, più avanti magistero o lettere o lingue, farmacia matematica scienze.

«L'ingresso in ruolo nella scuola — si legge nel IX Rapporto CENSIS — anziché una tappa iniziale della carriera, è un traguardo che si raggiunge in media dopo anni di precariato». Caccia alle supplenze, all'incarico, allo spezzone di orario, ai corsi e alla sottooccupazione scolastica più varia per racimolare punteggio, ripetuti concorsi, defatiganti attesa prima e frequenza poi dei corsi abilitanti: la fase del precariato è già caratterizzata per le donne dal doppio lavoro, perché si intreccia con il ruolo familiare e casalingo, con una organizzazione sociale che, nonché facilitare, respinge duramente i tentativi delle donne di inserirsi nel lavoro.

Il raggiungimento finalmente del posto orario o della cattedra, non attenua i disagi fondamentali: è difficile la realizzazione di quell'effettivo mitico «tempo parziale» che annulla i sensi di colpa perché rende più fluida l'organizzazione familiare e giustifica in sostanza l'economicità dell'intera operazione, portando a uno sviluppo di carriera che preveda ormai soltanto regolari scatti di anzianità e un pensionamento sicuro, anche se non cospicuo.

Se a questo si aggiungono le carenze strutturali della scuola, l'isolamento sostanziale in cui si lavora; se si cala questa condizione in un contesto territoriale e sociale che *in tutto* esige che sia la famiglia a far fronte privatisticamente — cioè con la gamma infinita delle prestazioni domestiche della donna — a vecchi e nuovi bisogni che esigono una risposta sociale; se si somma tutto questo, si avrà un quadro corretto di quanto e come la donna paghi la «femminilizzazione» dell'insegnamento.

Non stupirà allora che la donna insegnante, al centro di una contraddizione oggettiva fra il tempo parziale e una più piena professionalità manifesti resistenze e preoccupazione di fronte a ogni proposta di rinnovamento (le 20 ore mensili, il maggior impegno imposto dagli organismi collegiali, in prospettiva il tempo pieno) *che non si faccia esplicitamente carico della sua specifica condizione per cambiare le strutture date che generano tali resistenze.*

Il raggiungimento di tale obiettivo richiede la capacità di rivolgerci alle insegnanti con una grande proposta ideale di emancipazione, la quale consenta di «leggere» la riforma degli ordinamenti, il processo di democrazia e di gestione sociale, aperto dagli organismi collegiali, la piattaforma contrattuale, la battaglia per il rinnovamento dei contenuti culturali, come terreni sui quali misurarsi ricomponendo ad unità i problemi della donna con quelli della lavoratrice della scuola.

Sul terreno sindacale, le rivendicazioni più omogenee al superamento dell'attuale condizione sono: a) la difesa e lo sviluppo della occupazione attraverso un'espansione scolastica qualificata che interessa le donne tutte e le diplomate e laureate che *anche* dalla scuola si aspettano uno sbocco professionale stabile e qualificato; b) il processo di unificazione dei ruoli e gli aumenti più consistenti per le fasce più basse, che rende giustizia all'occupazione magistrale nella quale sono più massicciamente presenti le donne; c) l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale (e in genere tutta la parte sociale della trattativa) che rappresenta una fonte di occupazione e nel contempo un servizio sociale che consente alle lavoratrici di alleggerire il doppio lavoro, alle non lavoratrici di *presentarsi* sul mercato del lavoro.

Occasioni nuove

Sul terreno della democrazia e della gestione sociale della scuola, occorre esaltare il fatto che tutti i momenti di collegialità rappresentano altrettante occasioni per rompere quel rapporto gerarchico che nel caso delle donne chiaramente si configura come dipendenza assoluta dai direttori e dai presidi, con sfumature dall'autoritario al paternalistico.

Sul terreno dei contenuti culturali e della riforma, spetta in primo luogo alle insegnanti aprire una battaglia contro quanto è funzionale al mantenimento di un ruolo femminile precostituito e subalterno. La proposta del partito sulla media superiore va interpretata anche in questa chiave: fare della storia, della scienza, della tecnologia il nuovo asse culturale della scuola significa configgere un modo di intendere la formazione il quale mortifica in partenza gli orizzonti culturali, il progetto di sé che ogni ragazza potrebbe fare ove la famiglia e la società non dessero per scontato il suo destino sociale.

Né sopportate né subalterne, le insegnanti non vogliono essere l'anello debole della riforma, ma al contrario portare nel processo di rinnovamento la consapevolezza di una forza sociale che, anche nella scuola, assume l'emancipazione come strumento e meta di una battaglia.

Vania Chiurlotto

La conferenza degli insegnanti comunisti da domani a Rimini

Inizia domani a Rimini la 2. Conferenza nazionale degli insegnanti e dei lavoratori comunisti della scuola. Alle ore 9,30 nel salone del Palazzo Comunale, il compagno Giuseppe Chiarante svolgerà la relazione introduttiva. Avrà quindi inizio il dibattito che si svilupperà per l'intera giornata e nella mattina di domenica 15. I lavori saranno conclusi nel pomeriggio dal compagno Aldo Tortorella, membro della Direzione del partito.

Lo ha deciso il Consiglio superiore della Magistratura

Verrà trasferito da Roma il PM Claudio Vitalone

Dopo due giorni di discussione e cinque ore di camera di consiglio - I motivi della sentenza Coinvolto in episodi sconcertanti e discussi - Perplessità in margine al caso - Facoltà di ricorso al TAR

Assassinato dalla mafia americana

SAN FRANCISCO — La mafia non perdona. Nonostante i suoi sforzi per tenersi celato, cambiando due o tre volte nome, un ex killer, Joe Barboza, detto il barone, 42 anni, è stato fulminato da una scarica micidiale di colpi mentre stava per salire sulla sua auto. Una vendetta: per la polizia non ci sono dubbi. Infatti, il Barboza, con la sua testimonianza, qualche anno fa aveva reso possibile l'arresto di Raymond Patriarca, noto boss della malavita organizzata del New England. Uno sgarro che ha pagato con la vita. Era risaputo che la mafia aveva ingaggiato alcuni killers per ucciderlo, prezzo pattuito 250 mila dollari. (Nella foto: Joe Barboza, al centro, nel 1972, mentre depone davanti ai giudici).

Il sostituto procuratore Claudio Vitalone sarà trasferito da Roma. Lo ha deciso il Consiglio superiore della Magistratura, al termine di due giornate di discussione e dopo circa cinque ore di camera di consiglio.

Afferma un comunicato ufficiale: «Il Consiglio superiore della Magistratura; vista la proposta della prima commissione referente; udita la relazione del presidente della detta commissione in ordine agli accertamenti compiuti a seguito della deliberazione del 18 dicembre 1975 con la quale si era disposto l'inizio della procedura del trasferimento di ufficio nei confronti del dottor Claudio Vitalone, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, visti gli articoli 2 e 4 del regio decreto legge 31 maggio 1946 n. 511, ha deliberato il trasferimento del predetto magistrato ad altra sede mandando gli atti alla terza commissione referente per l'ulteriore corso di sua competenza».

«L'ulteriore corso» altro non è che la procedura per la scelta della destinazione alla quale avviare il magistrato. Il provvedimento adottato dal CSM, al termine di una lunga istruttoria, potrà ora essere impugnato dal dottor Vitalone dinanzi al tribunale amministrativo regionale. Il sostituto procuratore è stato trasferito in quanto l'organo di autogoverno della magistratura ha ritenuto che, dopo una serie di episodi oscuri, controversi e scandalosi; dopo le numerose critiche che erano piovute sul magistrato, quest'ultimo non potesse più amministrare la giustizia in serenità.

In sostanza, l'articolo applicato per disporre il trasferimento, è il n. 2 della legge sulle guarantigie della magistratura, che sancisce la possibilità di spostare un magistrato anche per fatto incolpevole.

Ricapitoliamo brevemente i fatti che hanno provocato la indagine del Consiglio superiore fino alla conclusione di ieri. Una conclusione che, è bene subito sottolineare, era attesa da tempo, vista la periodicità con la quale il nome del dottor Vitalone veniva associato a vicende giudiziarie, non propriamente edificanti.

Tre, in particolare, erano i fatti per i quali la procedura per il trasferimento d'ufficio era stata avviata. Al dottor Vitalone si rimproverava, oltre che le sue assidue amicizie politiche, di aver assunto il ruolo di pubblica accusa in un processo riguardante gli «Ospedali riuniti» di Roma, dove lavora sua moglie; e di aver interferito in procedimenti penali riguardanti suo fratello, l'avvocato Wilfredo Vitalone, noto esponente della Dc romana. Quest'ultimo, come è noto, è implicato anche nell'inchiesta aperta qualche tempo fa dalla procura generale di Roma a proposito delle cosiddette «compravendite delle assoluzioni».

Tuttavia, anche se formalmente al dottor Vitalone questi addebiti non erano stati contestati, è indubbio che sulla decisione del Consiglio hanno influito anche altri episodi, ad esempio il caso Bernardini, la donna morta bruciata legata al letto di contenzione nel manicomio criminale di Pozzuoli: a Vitalone fu rimproverato di aver «dimenticato» la donna in carcere, nonostante fossero ampiamente scaduti i termini della carcerazione preventiva e nonostante le lettere della stessa con le quali si sollecitava un interessamento del magistrato alla sua sorte.

E ancora era stato rimproverato al dottor Vitalone di aver fatto da tratto di unione tra certi ambienti della procura di Roma e alcuni settori politici della Dc, fino a procurare incarichi a magistrati nell'ambito di scuole e corsi per pubblici dipendenti. Ormai noto è il caso delle lezioni impartite da alcuni sostituti procuratori ai vigili urbani di Roma dietro, ovviamente, lauti compensi.

E altri addebiti per l'attività svolta in questi anni, per il ruolo avuto in delicate vicende (vedi il caso del «golpe» Borghese che in pratica è sempre stato nelle sue mani) sono stati riversati su questo magistrato: in sostanza, non c'è stato nessun episodio discusso, o discutibile, aceaduto nell'ambito della procura di Roma che non ha visto Vitalone in qualche modo coinvolto.

C'è, però, da sottolineare un aspetto sconcertante della decisione del Consiglio superiore: l'articolo invocato per il trasferimento d'ufficio di Vitalone è, come abbiamo detto il 2 della legge sulle guarantigie. Cioè lo stesso utilizzato per ordinare il trasferimento di un altro PM, Franco Marrone. Ma la differenza è sostanziale: a quest'ultimo non vengono rimproverate amicizie politiche, né interessamenti al limite del lecito: gli viene invece rimproverato di aver detto chiaramente cosa pensa. E non ci sembra giusto che il trattamento per i due sia identico.

p. g.

La decisione presa ieri da Paolo VI

Monsignor Lèkai nominato nuovo primate d'Ungheria

Risultato dei colloqui tra Vaticano e governo ungherese — Il nuovo arcivescovo era stato arrestato dai nazisti per i suoi sentimenti antifascisti

Come risultato dei colloqui svoltisi a Budapest dal 19 al 24 gennaio tra l'inviato della Santa Sede, mons. Poggi, ed il presidente dell'Ufficio per gli Affari ecclesiastici, Imre Miklòs, Paolo VI ha nominato ieri mons. Làszlò Lèkai arcivescovo titolare di Esztergom, già sede del defunto cardinale Mindszenty.

Va rilevato che, dopo la decisione del papa di rimuovere dall'incarico formale di arcivescovo di Esztergom e di primate di Ungheria il card. Mindszenty — che di fatto non lo era più dal 1956 ossia da quando si rifugiò nell'ambasciata americana di Budapest da cui poi si stabilì a Vienna — mons. Lèkai era stato incaricato il 5 febbraio 1974 di reggere come amministratore apostolico la suddetta arcidiocesi, della quale ora diviene il titolare a tutti gli effetti assumendo anche il titolo di primate d'Ungheria.

Il vecchio mons. Jòzsef Ijias, che compirà 75 anni il prossimo 5 novembre, resta per ora presidente della Conferenza episcopale e ieri il papa gli ha pure conferito il titolo onorifico di assistente al soglio. Si può quindi già prevedere che, con il prossimo Concistoro che si pensa sarà tenuto in marzo per la nomina di nuovi cardinali, mons. Lèkai sarà elevato alla porpora cardinalizia che sempre ha avuto l'arcivescovo di Esztergom. La politica del «passo per passo», di cui parlò il primo ministro ungherese Gyorgy Làzàr in una conferenza stampa tenuta il 13 novembre scorso a Roma dopo il suo incontro con Paolo VI, sta dando i suoi frutti avendo, non solo, liquidato ogni contenzioso tra Vaticano e il governo di Budapest, ma ha aperto una nuova fase di buoni rapporti.

Del resto, in occasione del 30° anniversario della Liberazione dell'Ungheria dai nazifascisti il 4 aprile 1975, la Conferenza episcopale ungherese, in una *lettera pastorale*, così prendeva atto dei mutamenti della storia: «Se guardiamo ai grandi cambiamenti sociali avvenuti con la liberazione, ci riempie di soddisfazione il fatto che la grande maggioranza dei pastori e dei fedeli della Chiesa ha preso sempre più coscienza dei gravi errori e delle ingiustizie sociali esistenti nel vecchio ordine statale e guarda con fiducia al futuro.... La Chiesa, insieme al popolo, ha trovato il suo nuovo posto nella società socialista e assume con il popolo una totale comunanza di destino».

Di questi nuovi orientamenti ha cercato di rendersi interprete in questi anni il nuovo arcivescovo di Esztergom, mons. Lèkai. Nato a Zalalovo nel 1916 da una famiglia di artigiani, dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1934 ed essersi laureato in filosofia all'università gregoriana, ha insegnato teologia al seminario di Veszprem. Per i suoi sentimenti antifascisti fu arrestato dai nazisti nel novembre 1944 e liberato nel febbraio dell'anno successivo. Prima di Esztergom era stato amministratore apostolico di Veszprem nel 1972.

Alceste Santini

Conferenza stampa ieri al Ministero della Difesa

Cosa propone la Marina per fare fronte ai problemi del personale

Anche la Marina, sia pure in misura forse minore dell'Esercito e dell'Aeronautica, ha i suoi problemi. Alcuni seri, altri di non difficile soluzione. La mancanza di una chiara politica militare e di precisi orientamenti interforze, la stessa ristrutturazione e l'ammodernamento dei mezzi, non potevano non avere riflessi anche sul personale della Marina. Di questi problemi si è parlato ieri in una conferenza stampa, cui hanno preso parte l'ammiraglio Torrisi, l'ammiraglio Fadda ed altri alti ufficiali della Marina e dello S.M. Difesa, il col. Di Napoli e il col. Rulli dell'ufficio pubbliche relazioni dello stesso ministero.

Al centro dell'incontro i sottufficiali che rappresentano gran parte della struttura umana su cui poggia la Marina. Si è parlato del reclutamento, delle difficoltà di «tenuta» in carriera, del trattamento economico, delle cause, degli organici. Qual è la situazione? Gli uomini in Marina sono 41.610, 1.035 al di sotto dell'esigenza organica. Di questi 4.835 sono gli ufficiali (l'11,6 per cento), 590 in meno dell'organico. 7980 i sottufficiali in SPE (22%) contro un organico di 8.810 cui si debbono aggiungere 5.000 «sergenti volontari». Il personale di leva o volontari di truppa (sergenti, sottocapi e marinai comuni) è composto da 28.330 uomini (il 66,4%) contro un organico di 28 830 unità.

Uno dei problemi centrali per i sottufficiali è quello della permanenza in carriera: circa il 40% — soprattutto quei sottufficiali che sono in possesso di specializzazioni pregiate (tecnici elettronici radaristi, meccanici e motoristi ecc) — rinuncia al passaggio di grado da sergente, per cercare una occupazione nella vita civile. Neppure la possibilità offerta al 20% dei sottufficiali che si presentano ai concorsi, e cioè a circa 50 ogni anno, di proseguire la carriera come ufficiale, ha risolto il problema. Perché? Due sopratutto i motivi indicati: il trattamento economico e normativo, ritenuto peggiore del settore privato con prestazioni di pari livello, le difficoltà esterne (case, trasferimenti, istruzione ai figli ecc).

Vediamo alcuni stipendi dei sottufficiali dei gradi inferiori. Dopo 18 mesi dalla entrata in servizio, alla promozione a sergente, la retribuzione globale netta è di 190 000 lire a terra e 210.000 a bordo più il vitto e il vestiario. Dopo 8 anni di servizio, all'età media di 26 anni, il sergente viene promosso Secondo capo (sergente maggiore), con una retribuzione complessiva netta di 225.000 lire a terra e 245.000 a bordo, più il vitto e il vestiario.

Per fronteggiare la situazione la Marina propone il riordinamento e la rivalutazione delle indennità operative, la accelerazione della carriera, la soluzione globale del problema degli alloggi attraverso una legge interforze che, mediante meccanismi di autofinanziamento (molto apprezzata la posizione del PCI per un Fondo nazionale alimentato dallo Stato) apra la strada alla proprietà privata della casa, il miglioramento delle pensioni.

Sul problema della casa ai sottufficiali lo SM della Marina è impegnato da tempo con una serie di iniziative nelle varie città dove hanno sede basi navali. Si tratta tuttavia di soluzioni parziali, non in grado di risolvere il problema alla radice.

Si è parlato anche di talune difficoltà nel reclutamento di ufficiali e sottufficiali, che vengono attribuite a fattori materiali, alle condizioni in molti casi più dure di quelle della vita civile. «Una indagine compiuta dallo S.M. — ha rilevato l'ammiraglio Fadda — ha consentito di stabilire che un'alta percentuale di giovani — il 60 per cento — sceglie la Marina per motivi ideali. L'altro 40 per cento per razioni utilitarie: ottenere una laurea o una specializzazione, che gli potrà servire eventualmente anche nella vita civile». In questi dati è la realtà della Marina

s. p.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

emigrazione

Necessarie indicazioni precise sull'apertura dei conti in valuta

Come salvaguardare le tanto sudate rimesse

Era dunque necessario lo ultimo capitombolo della lira per accorgersi dell'assottigliamento delle rimesse che gli emigrati effettuano attraverso i canali ufficiali (posta e banche italiane), canali che da anni ormai praticavano tassi di cambio al di sotto di quelli di mercato. Dalle restrizioni protettive (si fa per dire, in quanto per ammissione generale esse non hanno impedito la fuga dei capitali all'estero) adottate all'inizio del 1974 con la nota limitazione, sia in importazione che in esportazione, per somme superiori alle 35 mila lire, non si è andati molto avanti. Già in quella circostanza i parlamentari comunisti proposero al governo «iniziative adeguate per la salvaguardia delle rimesse e dei salari con tassi speciali per favorire invio di valuta nel nostro Paese e nel contempo sottrarre gli emigrati ad intermediari e a speculatori». Il decreto del 4 febbraio scorso che autorizza i lavoratori italiani all'estero ad aprire conti in valuta presso le banche del nostro Paese poteva essere adottato da tempo e, come rilevava il compagno Giuliano Pajetta in una recente dichiarazione, ciò è avvenuto senza la necessità di particolari leggi. Il ritardo conferma semmai l'insensibilità dei governi diretti dalla DC nei confronti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Senza entrare ora nel merito della finalizzazione delle risorse valutarie derivanti dalle rimesse, problema che non è affatto da sottovalutare, semmai da concretizzare ancor meglio in termini di investimenti nelle regioni di emigrazione e di programmazione economica a livello nazionale, chiediamo come verrà «tecnicamente» attuata la apertura dei conti in valuta e chi potrà accedervi — oltre evidentemente al titolare — poiché è risaputo che molti lavoratori emigrati hanno moglie e figli in Italia. Anche in questo caso si tratta di impedire che si inseriscano nel giro delle rimesse affaristi e rastrellatori di valuta. Sarà bene conoscere al più presto le modalità cui fa riferimento lo articolo 3 del decreto che riguarda appunto l'apertura dei conti, l'utilizzo e la estinzione dei medesimi. Ancora una volta affermiamo che è indispensabile una vasta e circostanziata informazione diretta a tutti gli emigrati, evitando lentezze e intralci della burocrazia ministeriale e consolare per fugare perplessità che non hanno mancato di esprimere i lavoratori italiani all'estero circa l'efficacia della iniziativa governativa: ed ancora una volta non senza motivo poiché, a quanto pare, si sta perdendo tempo nel classificare chi possa definirsi emigrato, con l'intento evidente delle banche di restringere al massimo la misura.

Circa le modalità per la apertura dei conti in valuta, sarebbe quanto meno auspicabile sentire direttamente le associazioni degli emigrati che anche in materia di rimesse in passato hanno avanzato proposte sia per i lavoratori residenti all'estero sia per gli stagionali e i frontalieri. Al conto valuta per gli emigrati è infine indispensabile (altra condizione per evitare speculazioni) assegnare un interesse bancario non inferiore a quello medio. *(n. g.)*

r.f.t.

Cresce il numero dei disoccupati

L'occupazione dei lavoratori stranieri in Germania è discesa ai livelli dell'anno 1971. Ne dà notizia uno studio, diffuso alla stampa, dell'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga. «In confronto a un tetto raggiunto alla fine di settembre 1973 — dice lo studio — di 2.600.000 lavoratori stranieri, vi è stato un calo di 475.000 unità, pari al 18,3 per cento della manodopera straniera occupata nella Repubblica federale».

La diminuzione dei lavoratori emigrati italiani è stata di 143.000 unità pari al 32% rispetto ai livelli raggiunti a fine settembre 1973. Un calo abbastanza alto si è registrato per i lavoratori spagnoli (30 per cento), jugoslavi (20 per cento), greci (18 per cento). In totale i lavoratori stranieri in Germania risultavano, alla fine di marzo 1975, 2.125.000.

Anche il ministero del Lavoro e della sicurezza sociale del Baden-Württemberg, con una nota del 13 gennaio 1976, ha reso noti alcuni dati complessivi sull'occupazione dei lavoratori stranieri. Nel Land vi è stato un tetto nel 1973, pari a 600 mila immigrati stranieri. Nel dicembre 1975 vi è stata registrata una diminuzione di 100.000 unità. Sempre nel mese di dicembre 1975, risultavano nel Land 140 mila disoccupati in totale, e di essi «più di 30.000 stranieri».

Sui temi della crisi e del lavoro, e dell'azione congiunta che emigrati e tutti i lavoratori sono chiamati a condurre, discuterà il prossimo Consiglio della FILEF in Germania che avrà luogo a Francoforte sul Meno.

australia

Più numerose le sezioni del PCI

La manifestazione tenuta all'Albion Hall di Brunswick per celebrare il 55° della fondazione del Partito è stata l'occasione per il rilancio della attività per il 1976. Qualche giorno dopo, la riunione dell'attivo tenuta a Melbourne il 3 febbraio ha fatto il bilancio del lavoro delle organizzazioni del PCI in Australia nello scorso anno dandone una positiva valutazione, così come positivo è stato il giudizio sulla ripresa dell'attività dopo il periodo di ferie.

Accanto allo stimolo, all'indirizzo e all'orientamento dei compagni e simpatizzanti nell'attività di massa in difesa degli emigrati e alla partecipazione alla vita sindacale australiana, l'azione delle organizzazioni del PCI si è rivolta all'opera di informazione e di orientamento politico dei compagni vecchi e nuovi, con la costituzione di una rete sempre più vasta di sezioni e circoli culturali.

E' sulla base di questa attività passata che la campagna di tesseramento al Partito per il 1976 si è iniziata con maggiore vivacità e ampiezza che nello scorso anno. Le organizzazioni del PCI che ormai esistono, oltre che negli Stati del Victoria, Nuova Galles del Sud, Australia del Sud e Territorio Federale, anche nel Queensland, hanno raggiunto già l'80% dei tesserati del 1975 e il 50% dell'obiettivo che si sono fissate per quest'anno. *(g. c.)*

Che ci faceva l'ambasciatore della Repubblica italiana?

Convegno a Caracas per «Sua Altezza Reale»

La situazione dell'America Latina è tipica per le tragedie imposte ai popoli di quella regione dalla logica dell'imperialismo nord-americano. In queste tragedie si trova coinvolta anche la nostra emigrazione. I drammi dell'Argentina, del Cile e del Brasile hanno in proposito sollevato non pochi interrogativi tanto da spingere il ministero degli Esteri a promuovere e dedicare a questi problemi una apposita sessione del CCIE (il Comitato consultivo degli italiani all'estero). A quanto pare, però, certa nostra diplomazia si muove su ben altro binario.

Già un'altra volta avemmo occasione di esprimere la nostra sorpresa per la partecipazione ufficiale italiana alle celebrazioni di S. Paolo sugli italiani emigrati in questo Stato del Brasile — preparate evidentemente con il concorso della nostra ambasciata — avvenute nel maggio scorso e che videro il sottosegretario dc Cattanei esprimere parole di elogio e di compiacimento al dittatore brasiliano Geisel. Al ministero degli Esteri, evidentemente, non seppero tener conto che molti italiani dovettero subire carcere e torture proprio per volontà di Geisel.

Ora è la ratifica dell'ambasciata italiana a Caracas. Nella capitale venezolana si sono riuniti in bella festa parecchi «coronati» e bei tipi dell'aristocrazia internazionale datisi convegno per onorare il «principe di Napoli», che il giornale locale El Universal *del 22 gennaio 1976, definisce, senza senso dell'ironia, «Sua Altezza Reale principe Vittorio Emanuele di Savoia... erede alla corona d'Italia» (particolare interessante, questi sfaccendati della* jet-society *avevano in programma una gita a Lima, poi un salto a Milano per unirsi infine, in vacanza a St. Moritz, allo Scia di Persia). Ciò che indigna è che della partita era anche l'ambasciatore della Repubblica italiana a Caracas, dott. Silvio Falchi, al quale, evidentemente, premono più certe apparizioni che sentirsi rappresentante della nostra Repubblica, solidale con i lavoratori italiani in America Latina, e impegnato a operare per i loro interessi e la dignità nazionale.* (p. d.)

Dopo la manifestazione dell'USEF ad Agrigento

Gli emigrati partecipano alle lotte della Sicilia

E' ormai prossimo il rinnovo dell'Assemblea regionale

Si delinea sempre meglio tra gli emigrati siciliani il loro intervento attorno ai problemi politici, economici e sociali dell'isola. Sulla loro condizione e sulla situazione nelle province di maggiore esodo è stato dedicato il recente convegno indetto ad Agrigento dall'USEF (Unione siciliana emigrati e famiglie aderente alla FILEF). Gli emigrati, che erano provenienti — e in parte rientrati in seguito ai licenziamenti — dalla Svizzera, dalla RFT, dal Belgio e dalla Gran Bretagna hanno sottolineato la loro volontà di partecipare in Sicilia e all'estero alle battaglie per il rinnovamento dell'isola e per il lavoro.

Si tratta in questo momento di utilizzare gli strumenti della Regione, di applicare con serietà la legge sulla emigrazione, di favorire il regolare funzionamento della Consulta della emigrazione con l'apporto delle forze politiche, sindacali e associative, dei Comuni e delle Province e di aprire i Centri sociali previsti dalla Regione per consentire sia il reinserimento degli emigrati e delle loro famiglie sia il rapporto con i lavoratori all'estero. La Sicilia tra qualche mese andrà al rinnovo della Assemblea regionale e riteniamo che sin da ora i partiti e il governo dell'isola debbano impegnarsi per consentire la più ampia partecipazione degli emigrati alla consultazione elettorale.

E' indispensabile procedere in tutti i Comuni di emigrazione all'aggiornamento degli elenchi degli elettori alle iscrizioni dei diciottenni e alla reiscrizione per coloro che sono stati cancellati. A tale riguardo è necessaria una larga informazione — promossa dalla Regione — sulle facilitazioni per gli emigrati. Bisogna, tra l'altro, tornare sull'aggiornamento degli elenchi degli elettori per precisare che i residenti all'estero possono ottenere l'iscrizione in qualsiasi momento (ciò è previsto non solo dalle disposizioni di legge ma è stato confermato anche da una sentenza della Corte costituzionale). In proposito, vi è una comunicazione del ministero degli Esteri ai nostri consolati per il rilascio delle domande e dei nullaosta agli interessati. Tali sono gli impegni assunti dal governo in seguito alle interrogazioni dei parlamentari comunisti affinché queste operazioni venissero semplificate al massimo. In Sicilia la Consulta dell'emigrazione, le forze politiche e le associazioni, in accordo con l'ARS, sono chiamate ad operare perché in tutti i Comuni interessati sia possibile garantire la più ampia possibilità di partecipazione al dibattito, al confronto con le proposte dei partiti e quindi al voto per il rinnovo dell'Assemblea regionale. *(n. b.)*

l'attività del partito

■ Nuovi importanti successi al tesseramento vengono segnalati dalla SVEZIA dove sono stati raggiunti 141 iscritti al PCI in confronto ai 109 del 1975. Il 20 e 21 febbraio a Stoccolma si terrà una grande assemblea con il compagno Dino Pelliccia della sez. cne Emigrazione.

■ La Federazione di STOCCARDA ha pubblicato il terzo numero di «Regina» con i più importanti articoli delle l'Unità», destinato agli attivisti e ai compagni delle zone in cui il nostro giornale non giunge quotidianamente.

■ La sezione di BERLINO OVEST ha iniziato la pubblicazione di un suo bollettino prendendo posizione sulla crisi governativa. Le proposte del PCI sono state illustrate dai compagni della sezione nel corso di una assemblea aperta a tutti i connazionali.

■ La sezione di WEILIMDORF (Stoccarda) ha largamente superato gli iscritti dello scorso anno malgrado il rientro in Italia di ben 17 compagni. Degli attuali iscritti (112 per cento), i reclutati sono 46. Dal bilancio di sezione del 1975 — pubblicato e diffuso in questi giorni — risulta che la media della quota tessera e sottoscrizione è stata di 42 Marchi.

■ Dopodomani si terrà a ZURIGO il convegno della donna comunista emigrata. Al dibattito sulla condizione femminile, le rivendicazioni e il ruolo della donna emigrata farà seguito la nomina della delegazione che parteciperà alla sesta Conferenza nazionale delle donne comuniste a Milano. Al convegno di Zurigo parteciperà la compagna on. Carmen Casapieri.

■ Forti manifestazioni del PCI anche in Belgio. Nel LIMBURGO si è tenuto l'attivo di zona nel corso del quale sono stati dibattuti i temi della crisi italiana. A MONS si è svolto un affollato attivo. Alle due riunioni hanno partecipato i compagni Giuliano Pajetta e Nestore Rotella.

■ Alla fine della scorsa settimana si sono tenuti in SVIZZERA gli annuali congressi di sezione a Derendingen, Ruti, Prattein, Langenthal, Gerlafingen, Selcta, Burgdorf e Uster. Assemblee pubbliche sulla situazione politica sono state tenute a Baden, Lucerna e Olten.

I lavoratori della musica di Firenze chiedono una seria riforma

FIRENZE, 12

I lavoratori comunisti, socialisti, democristiani e repubblicani del Teatro Comunale e delle altre strutture musicali fiorentine (AIDEM, Conservatorio «Cherubini») hanno manifestato, in un documento, la loro più viva preoccupazione per le recenti dichiarazioni rilasciate dal sovrintendente del Teatro alla Scala, Paolo Grassi, e dall'ex ministro delle Finanze, Bruno Visentini, sui problemi della vita musicale nel nostro paese. Nelle dichiarazioni, che Paolo Grassi ha rilasciato al momento in cui ha rifiutato una delle vice-direzioni della RAI-TV, i lavoratori aderenti ai partiti democratici hanno individuato un pericolo «di inquinamento» nei confronti della legge di riforma in corso di elaborazione rilevando che oltre alla Scala altri enti lirico - sinfonici italiani («alcuni fin dalla loro fondazione») hanno dato e seguitano a dare un contributo di profondo significato culturale alla vita musicale nazionale e internazionale. A tutto ciò si deve aggiungere che diverse Regioni italiane sono di fatto escluse, a causa di leggi arcaiche ed inique, dalla fruizione di una seria cultura musicale. Proprio per questi motivi, in polemica con Grassi e Visentini, i lavoratori della musica fiorentini hanno ribadito la loro convinzione che la riforma delle strutture musicali italiane «deve avere come punto di riferimento obbligato il massimo rispetto del policentrismo culturale che è caratteristica peculiare preminente e positiva del nostro paese», un policentrismo attivo e non passivo, che dovrà cioè trovare momenti di coordinamento e di verifica delle attività delle varie istituzioni musicali.

La sezione del PCI dei lavoratori della musica, il Nucleo aziendale socialista e i lavoratori aderenti alla DC, al PSDI, al PRI hanno quindi riconfermato nel documento l'esigenza di una legge di riforma delle attività musicali che «dia pari diritti» a tutte le Regioni e che «crei una nuova organizzazione della musica fondata su una gestione democratica» e sul ruolo fondamentale delle regioni e delle autonomie locali; ed hanno infine invitato il nuovo Consiglio di amministrazione del Comunale, la Regione toscana, la Provincia e il Comune di Firenze a prendere posizione per impedire che si affermi «una pericolosa ideologia tesa alla istituzione di un teatro-guida e di altrettanti pericolosi concetti fondati sul vuoto prestigio del municipalismo», chiedendo al Parlamento ed al governo di risolvere rapidamente i problemi del settore della musica.

Segnalato dai critici italiani «C'era una volta un merlo canterino»

Gli aderenti al Sindacato nazionale critici cinematografici italiani (SNCCI), proseguendo nella loro opera promozionale in favore delle opere di maggiore interesse artistico e culturale, hanno segnalato il film sovietico-georgiano *C'era una volta un merlo canterino* di Otar Iosseliani.

Mercoledì prossimo

Il cinema si ferma tutto per due ore

Lo sciopero proclamato dai sindacati a sostegno della lotta dei lavoratori delle troupes - Combattiva assemblea ieri a Roma

Uno sciopero della durata di due ore è stato indetto dalla Feedrazione lavoratori spettacolo in tutto il settore delle attività cinematografiche a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto delle *troupes* di scena. Lo sciopero, che interessera le aziende di sviluppo e stampa, di doppiaggio, di noleggio, i teatri di posa e le sale cinematografiche romane, sarà attuato mercoledì prossimo in concomitanza con un'altra giornata di lotta delle maestranze e dei tecnici addetti alla produzione.

La decisione è stata presa ieri mattina nel corso dell'assemblea delle *troupes* svoltasi al cinema Golden, e alla quale hanno partecipato le rappresentanze sindacali di tutte le aziende del settore. I dirigenti della FLS, aprendo l'assemblea, hanno illustrato lo stato della battaglia contrattuale, dichiarando tra l'altro che i sindacati, mentre riconfermano la più ampia disponibilità a trovare soluzione al problemi che formano oggetto della vertenza, non possono rinunciare ai momenti più qualificanti del contratto e che tra l'altro non comportano nessun onere di carattere economico.

In particolare i sindacati affermano che c'è l'opposizione dei produttori alla richiesta di estensione del contratto ai direttori della fotografia, scenografi, costumisti e arredatori, così come la resistenza al nuovo inquadramento categoriale e ai nuovi livelli di retribuzione, nascono da motivi estranei al costo contrattuale, e rispondono piuttosto ad atteggiamenti di natura antisindacale, tesi a conservare posizioni di potere nei confronti delle *troupes*. Se si considera che l'incidenza di queste sul costo del film non supera mediamente il 12 per cento, appare più netto il tentativo della controparte di trascinare la vertenza sul terreno dei principi.

LA SCOMPARSA DI LEE J. COBB

Era attore dalla smorfia capace di molte sfumature

Una intensa carriera teatrale, cinematografica e televisiva - Da «Boomerang» a «Fronte del porto» da «La parola ai giurati» all'italiano «Il giorno della civetta» le sue prove migliori

LOS ANGELES, 12

L'attore americano Lee J. Cobb è morto ieri nella sua villa a Woodland Hills (Los Angeles) stroncato da un attacco cardiaco. Aveva 64 anni essendo nato a New York il 9 dicembre 1911.

Il caso ha voluto che proprio in settimana lo rivedessimo sul video, in due figure tipiche del suo repertorio di grande caratterista. La prima lunedì sera, nel film di Nicholas Ray Il dominatore di Chicago (1958): *era il gangster in smoking che tentava di convincere il suo avvocato di fiducia (un Robert Taylor maturato, coi baffetti) a continuare la sporca attività al suo servizio. Sigaro in bocca a indicare una falsa bonomia, oppure smorfia sprezzante a sottolineare il cinismo di fondo, Lee J. Cobb — anche qui era, come al solito, il terzo nel* cast *dopo i due protagonisti, e il primo dei cosiddetti comprimari — non faceva che ripetere la parte che gli aveva dato la celebrità cinematografica quattro anni prima: quella dello spietato capo del banditesco «sindacato» dei portuali, in* Fronte del porto *di Kazan. Martedì sera, sulla televisione svizzera, un passo indietro di dieci anni (1948) e secondo incontro ravvicinato con un Cobb in maniche di camicia, burbero ma bonario redattore capo del giornale per cui, in* Chiamate Nord 777 *di Henry Hathaway, il reporter James Stewart eseguiva l'inchiesta che strappava un innocente (Richard Conte) all'ergastolo. Il film, come altri americani del periodo, s'ispirava in qualche modo al neorealismo italiano: era perciò girato in ambienti reali e aveva bisogno di attori che non suonassero troppo lontani dal vero. Lee J. Cobb era l'ideale per essere creduto anche come giornalista, sotto la cui ruvida scorza affiorasse un cuore umano.*

Educato al buon teatro, aveva una presenza massiccia ma conosceva l'arte delle sfumature. Non per niente era cresciuto alla scuola del Group Theatre, che sosteneva il metodo recitativo di Stanislavski, basato sull'immedesimazione e sulle varianti psicologiche. Aveva interpretato soprattutto testi di Clifford Odets, tra cui Golden boy *sia in cinema (1939) con William Holden, sia sulla scena (1952) con John Garfield. E, nel ruolo che sullo schermo sarebbe stato di Fredric March, aveva sostenuto a Broadway, nel 1949, il personaggio di Willie Loman nella* Morte di un commesso viaggiatore, *meritandosi il premio della critica e l'elogio dell'autore. «Il più grande tra gli interpreti da me conosciuti», lo definì infatti Arthur Miller, non sappiamo se alludendo agli interpreti del suo dramma, o parlando in assoluto.*

Non sono pochi, comunque, gli attori eccellenti di teatro costretti dal cinema a ruoli di fianco (ne abbiamo anche da noi). Nel 1956, nel primo film di un regista proveniente dalla televisione, Sidney Lumet, e intitolato in Italia La parola ai giurati, *il nostro Lee J. era uno dei dodici uomini «arrabbiati» del testo originale, messi attorno a un tavolo e costretti da uno di loro (Henry Fonda) a cambiare opinione, passando dal pollice verso al responso assolutorio. Tutti videro allora che Cobb, untuoso e feroce all'inizio, era capacissimo di cambiar pelle e anima sotto i nostri occhi, come gli altri e meglio degli altri.*

Giudice integro anche se problematico in una serie televisiva, giudice corrotto e suicida nell'unico film di qualche rilievo che, a nostra memoria, lo registrasse come protagonista (Il silenzio si paga con la vita, *1970, del vecchio Wyler), questo «sergente di ferro» del cinema era stato naturalmente richiesto anche in Italia. Nel* Giorno della civetta *(1969) di Damiano Damiani, tratto dal romanzo di Sciascia, gli spettavano si può dire di diritto sia il terzo ruolo dopo Claudia Cardinale e Franco Nero, sia la parte di mafioso. Poi lo si vide in* La polizia sta a guardare *(1971) dopo Salerno e Milian, nell'*Esorcista *e in altri film di vario genere, anche modesti, in cui la sua figura era sempre un po' più pesante, e la sua prestazione un po' meno sfumata.*

E invece questo figlio di tipografo ebreo, che da piccolo studiava il violino, apparteneva alla razza degli attori che potevano essere, con naturalezza e talento, se stessi e il contrario di se stessi, anche perché nella società che rappresentavano la linea di demarcazione tra la legge e il crimine non era poi troppo bene tracciata. Così, sotto la guida dello stesso regista, Elia Kazan, egli fu il poliziotto scrupoloso di Boomerang *(1946) e il cinico gangster di* Fronte del porto *(1954), sempre egualmente accigliato e, in entrambi i casi, quasi con la stessa mimica essenziale.*

Ugo Casiraghi

NELLA FOTO: l'attore Lee J. Cobb in una sua tipica espressione

Mostre a Roma

La campagna umbra di McGarrell

JAMES McGARRELL - Roma; Galleria «Il Fante di Spade», via di Ripetta 254; fino al 15 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Oramai separato dal corso della pittura nordamericana, James McGarrell vive da tempo nella campagna di Umbertide, con altri artisti americani, ove ha trovato una sua calma quotidiana e familiare nonché massima concentrazione nella pittura. Come artista sta così cambiando da diventare irriconoscibile. Non ci sono più quelle sue tipiche immagini di una vita intima ma ansiosa come frenata nelle sue speranze migliori. Non ci sono più quei suoi colori simbolisti a farfalla, sviluppo di Gauguin e Pont-Aven, di Matisse e Bonnard. Il suo umanesimo democratico e naturalista, antioggettuale e anticonsumistico sembra essersi affievolito e, sul momento, sono scomparse le figure umane.

McGarrell presenta 105 opere in bianco e nero, disegni e incisioni. Punto di partenza i sei disegni più grandi che sono nature morte nell'aperta campagna umbra. L'idea iniziale è cresciuta a serie, per gruppi di disegni, raddoppiandone il numero a dodici, ventiquattro e quarantotto, fino a disegnare superfici di pochi centimetri quadrati. E in una serie organica di incisioni questa ricerca si ripete. L'americano, con la sua matita, sembra voler sfidare la grandezza della natura e chiuderne fenomeni grandi e cosmici nello spazio disegnato d'una pietra preziosa, d'una goccia d'acqua. La sua matita è molto raffinata e sensibile e riesce a mimare una fantastica enciclopedia di accidenti atmosferici, dal chiaro di luna al temporale.

Raffinatezza di tecnica ma debolezza d'occhio e vaghezza di significato per questo caleidoscopico rispecchiamento naturalistico: è un momento di ricerca che deve approdare a qualcosa di più tipico.

da. mi.

in breve

Al montaggio «L'Innocente» di Visconti

Luchino Visconti sta lavorando al montaggio del suo nuovo film *L'Innocente* tratto dal romanzo di Gabriele D'Annunzio. Il film, interpretato da Giancarlo Giannini e Laura Antonelli, verrà presentato sugli schermi italiani nel prossimo settembre.

Film farsa sul giornalismo

PARIGI, 12

Si ispirerà al mondo del giornalismo il film *La charrette*, diretto e interpretato da Jacques Martin.

Sarà una farsa corrosiva sulla redazione di un giornale la cui vita è trasformata da un tecnocrate.

A pasqua «Il secondo tragico Fantozzi»

Paolo Villaggio sta per completare il suo ruolo nel film *Il secondo tragico Fantozzi* di Luciano Salce. Le scene finali sono ambientate a Capri, e la troupe cinematografica si trasferirà nell'isola la settimana prossima.

Il film apparirà sugli schermi italiani a Pasqua.

RAI TV

oggi vedremo

MOLIERE-BULGAKOV (2°, ore 21)

Nell'ambito del consueto spazio riservato dalla RAI-TV al teatro, va in onda questa sera la seconda ed ultima parte di *Vita amori autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo ovvero il Tartufo*, il lavoro teatrale, adattato poi per i teleschermi, che il regista Luigi Squarzina ha ricavato sostanzialmente dal *Tartufo* di Molière e dalla *Cabala dei bigotti* di Bulgakov. Fra gli interpreti, Lina Volonghi, Eros Pagni, Elisabetta Carta, Lucilla Morlacchi, Lu Bianchi, Giampiero Bianchi, Giancarlo Zanetti.

Allestimento di rilievo non indifferente, questo *Vita amori autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo*, come si diceva è stato situato dalla RAI-TV, «d'ufficio», al venerdì sul secondo programma. Collocazione nella quale, mentre gli spettacoli teatral-televisivi di poco conto trovano un pubblico di gran lunga superiore alle loro modeste offerte, quelli (rari) di spicco assoluto (oltre al *Molière-Bulgakov*, ricorderemo il recente ciclo dedicato a Eduardo De Filippo autore, regista e attore) vengono per contro non poco sacrificati, posti come sono in alternativa ai servizi di attualità della rubrica *Stasera G 7*.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo Insieme
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
17,00 Telegiornale
17,15 Raccontondo - La valle del Mumin
17,45 La TV dei ragazzi «Chi è di scena: Warner Bentivegna» «L'allegra banda di Yoghi: il parco più ordinato dell'Ovest»
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Sport
22,20 Incontro con Annagloria
22,45 Telegiornale

TV secondo

12,25 Sport
In Eurovisione dall'Austria: XII Giochi olimpici invernali.
14,25 Sport
17,00 Sport
17,30 Sport
18,45 Telegiornale sport
19,00 Jo Gaillard «Lo sconosciuto»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Vita, amori, autocensura e morte in scena del signor di Molière nostro contemporaneo ovvero «Il tartufo»
22,35 Sport

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ORE 7, 8, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Mattutino musicale (3); 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: I successi di D. Martin; 12,10: Concerto per un autore; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,05: Canti e musiche del vecchio West; 14,45: Incontri con la scienza; 15,10: Cantano i Nomadi; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Rasputin (15 mo ed ultimo episodio); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: I cantautori; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Milano; 22,30: Hit parade de la chanson.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ORE 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,35, 19,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Giochi della XII Olimpiade; 7,50: Buongiorno con...; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Rasputin (15.mo ed ultimo episodio); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: Tastiere; 10: La serenata; 10,30: La settimana di Schumann; 11,40: L'ispirazione religiosa nella musica corale del '900; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,50: Recital di A. Ciccolini; 16,40: Discografia; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Jazz di ieri e di oggi; 20,45: Conversazione; 21: Il giornale del terzo - sette arti; 21,30: Ritorno dal carcere; 22: Musica fuori schema; 22,20: Parliamo di spettacolo.

Il film di Gregoretti e Ledda sugli schermi romani

Vietnam a misura d'uomo

Un viaggio cinematografico nel paese asiatico all'indomani della liberazione

Vietnam, scene del dopoguerra di Ugo Gregoretti e Romano Ledda si proietta da ieri a Roma (dopo la sua apparizione alla rassegna di Savona, in gennaio, della quale demmo ampio conto) dinanzi al pubblico normale, di tutti i giorni. Sarà un'interessante, prima verifica della validità di quest'opera cinematografica, che si sforza appunto di rendere l'immagine quotidiana, quasi familiare, sempre a misura d'uomo, del paese asiatico all'indomani della sua storica vittoria contro l'aggressione imperialista.

Gregoretti, Ledda e la piccola *troupe* dell'Unitelefilm (ricordiamo anzitutto Alberto Marrama, cui si deve la fotografia a colori) hanno percorso, nel cuore dell'estate 1975, il Vietnam in lungo e in largo. Si parte da Hanoi, dove già ferve il lavoro di ricostruzione, mentre permangono i segni dei vili, atroci bombardamenti statunitensi (ma i resti dei B52 abbattuti, che hanno preso il posto delle belve dentro le gabbie dello zoo, comprovano la fine di un incubo), per giungere a Saigon: un mondo ancora tutto diverso, in cui con fatica e pazienza e molta saggezza — le riprese sono state effettuate, lo ricordiamo, sette od otto mesi fa — si è cominciato a correggere le storture profonde determinate dalla lunga occupazione americana: corruzione, prostituzione, delinquenza, droga, inurbamento forzato. Da Saigon il viaggio riprende verso il diciassettesimo parallelo, che per troppo tempo ha diviso il Sud dal Nord; e tocca città e borghi dai nomi famosi per storia recente o anticà: Danang, Huè, Quang Tri, My Lai...

Proprio a My Lai, luogo di una terribile strage di innocenti — una delle tante, ma fra le più spaventose, ed assunta ormai a emblema di tutte — si colloca la sequenza più tesa e commossa: quella che si affida, con umiltà e pudore, alle testimonianze dei pochi sopravvissuti. Un bambino, una vecchia raccontano; la macchina da presa li inquadra mentre parlano. Nessun bisogno di sottolineature verbali o visuali; la realtà, qui, si esprime senza mediazioni.

Ma colpisce il fatto che, pur nella memoria incancellabile delle sofferenze patite, e nell'ansia di pace, di giustizia, di progresso, il popolo vietnamita, quale ci viene qui mostrato, non alberghi in sé nessuno spirito bassamente vendicativo. Di eccezionale rilievo è dunque la scena che ci illustra la rieducazione d'un gruppo di funzionari del regime fantoccio saigonese, tornati sui banchi di scuola e sollecitati a liberarsi di errori e colpe commessi, attraverso la confessione e l'autoanalisi. Una sorta di psicodramma pedagogico, di coraggioso esperimento insieme scientifico e politico.

Gregoretti ha, come documentarista, il gusto delle piccole cose. Accanto ai grossi temi del passaggio dalla lotta armata a quella per sanare le piaghe della guerra, assicurare a tutti l'indispensabile per vivere, gettare le basi dell'edificazione di una società e di una morale nuove, cogliamo dunque gli aspetti spiccioli dell'esistenza quotidiana, i suoi scorci curiosi, talora umoristici (il giovane soldato in difficoltà con la macchina per scrivere), le sue minuzie; che, del resto, ben spesso ci riconducono agli argomenti e ai problemi generali. Anche il commento, detto dalla voce stessa di Gregoretti, ha un'intonazione amichevole, affettuosa, spoglia di ogni alone retorico, persuasiva; forse lo si vorrebbe solo meno fitto e continuo in qualche tratto, considerato che quanto si svolge sullo schermo è di per sé eloquente.

Certo, una parte della rappresentazione (pensiamo soprattutto alle pagine riguardanti Saigon) va guardata col distacco del tempo già trascorso: sono, quelli, i residui di un passato recente che scompare, ma del cui peso è necessario pur tenere conto. Così come, in altro senso, occorre avere davanti agli occhi le vestigia gloriose di un altro lontano passato, quello della civiltà indo-cinese, che il lungometraggio di Gregoretti e Ledda pur espone in sintesi, non per una incongrua vocazione turistica, ma per concorrere a definire il quadro culturale (si veda anche la bella intervista con lo scrittore Nguyen Khac Vien) in cui si sono sviluppati il dramma e l'epopea del moderno Vietnam. Dramma ed epopea che il film rischiara con solidale impegno, con pacatezza e semplicità.

ag. sa.

Paul Newman contro i petrolieri

WASHINGTON, 12

L'attore e regista americano Paul Newman ha annunciato la creazione di un nuovo comitato cittadino che cercherà di contrastare l'interferenza dei petrolieri nelle decisioni del governo degli Stati Uniti sull'energia.

Un altro obiettivo del comitato è appoggiare la legislazione «anti-trust». Newman ha detto che le compagnie petrolifere sono «prive di ogni patriottismo» e incontrollabili e che alcune di esse sono implicate in scandali al cui confronto quello del «Watergate» è un gioco da bambini.

Festa al Teatro del Pavone

Per festeggiare il primo compleanno della sua attività, il Teatro del Pavone questa sera propone un *happening* con la partecipazione di numerosi ospiti, primo fra tutti il noto cantautore Francesco De Gregori, che un anno fa inaugurò il locale di via Palermo. Accanto a De Gregori, ci saranno anche Carmelita Gadaleta, Claudio Conti, i Pierrot Lunaire, Lino Fontis e la compagnia teatrale «Inquilini del piano di sotto».

le prime

Musica

Laura De Fusco alla Filarmonica

Pianista tra le maggiori della nuova generazione, Laura De Fusco è ritornata a Roma con un sontuoso concerto per l'Accademia filarmonica (mercoledì, Teatro Olimpico).

La sontuosità va intesa in senso tutto particolare, avendo la De Fusco presentato un programma dal quale i divi starebbero (e, infatti, stanno) lontani. La pianista, cioè, ha voluto dare una svolta al suo concertismo: quella che fa d'una virtuosa della tastiera un'interprete respirante in piena congenialità con gli autori prescelti, i quali per l'occasione erano:

— lo Schumann delle *Waldszenen*, op. 82, raccolta di brani, puntante più sui raffinati valori timbrici del suono che sull'esteriore virtuosismo;

— il Mendelssohn della *Fantasia*, op. 28, dedicata a Ignaz Moscheles, illustre pianista e didatta, dal 1824 in amicizia con Mendelssohn (ma non è musica che offra speciali problemi tecnici);

— il Brahms, generoso, della terza *Sonata*, op. 5, risalente ai vent'anni ruggenti, che ha trovato nella De Fusco una ideale, postuma dedicataria. Non è una *Sonata* che faccia «spettacolo» (come accade con il pianismo di Liszt, ad esempio), ma una musica che soprattutto pretende l'approfondimento interiore del testo. In tal senso un vertice è stato raggiunto nello stupendo secondo movimento.

Il pubblico, a mano a mano avvertendo la nuova fisionomia che la De Fusco voleva darsi, ha tributato all'interprete un caldo successo, ottenendo anche due *bis* (Debussy e Chopin).

vice

Teatro

Lo spirito del giardino delle erbacce

Prima di entrare nella sala di Spaziouno, per assistere all'ultima realizzazione del «Carrozzone» di Firenze, il pubblico incontra già la «cerimonia». Al suolo, tutti attorno, mucchi di terra e foglie sono rischiarati da tremolanti fiamme di candele, mentre la penombra divide e isola gli spettatori. Dentro il buio è più fitto, un suono di fisarmonica accompagna il canto di una donna che recita un poema.

E' la storia di un lungo viaggio fantastico, e il protagonista è simile al malato cui Laing dedicò un saggio sulla schizofrenia (di qui: il titolo dello spettacolo). Gli attori compiono il loro rito teatrale come un itinerario doloroso, tra paludi e montagne, affrontando difficoltà e malefici, sconfiggendo nemici. «Attraverso un processo di conoscenza (un viaggio) un guerriero senza volto riacquista l'identità (l'unità) dopo incontri prodigiosi e visioni magiche», è la chiave di lettura della proposta del «Carrozzone»: proposta portata avanti e sviluppata con un linguaggio di estremo rigore formale, senza concezioni o complacimenti, in modi i cui momenti simbolici magari rischiano di tanto in tanto di sfuggire, ma che comunque sono sempre affascinanti. I suoni e poche deboli luci accompagnano l'azione: il suono armonioso della fisarmonica e del canto (unica «voce» che stabilisca il contatto con lo spettatore), ma anche rulli di tamburo, e dure percussioni e tremuli scampanellii, che ricordano certo teatro orientale.

I volti coperti da maschere, le espressioni bloccate in immagini misteriose, i costumi di estrosa invenzione, tutto contribuisce a dare ricchezza alla proposta, che però quasi inspiegabilmente si sfalda e si perde, negli ultimi minuti, in un poco comprensibile tentativo di ribaltamento. Applausi cordiali alle «prima». Si replica.

g. ba.

Cinema

Black Christmas

Black Christmas è il «Natale nero», ovvero fosco, di un gruppo di studentesse che vivono in un pensionato di New York. Un misterioso maniaco che emette vagiti al telefono — è il suo modo preferito di comunicare: deve averglielo consigliato il regista Robert Clark, per poter mettere in scena nel modo più plateale e grossolano la regressione infantile che ha fatto del personaggio un «diverso» — perseguita le pulzelle e le massacra a una a una, impunemente. Già, perché la sorpresa di questo «Natale nero» consiste nell'ignoranza, fino in fondo, del pericolo e di chi lo genera.

Poiché non sapremo mai chi è l'assassino, e l'espediente, pur non originalissimo, è sempre audace data la scarsa pazienza degli spettatori, a *Black Christmas* potremmo dare il beneficio del dubbio e considerarlo, per un attimo, alla stregua di una metafora incompiuta: qualche conferma, sebbene debole, si potrà trovare nella descrizione di una sana adolescente americana tutto zucchero, per molti versi ben più temibile (vedi matriarcato) di un povero schizofrenico, oppure nella composita ricostruzione di un tipico ambiente piccolo-borghese statunitense. Non si può negare che comunque, *Black Christmas* proceda senza sussulti sul piano della confezione sensazionalistica, contravvenendo alle principali regole del *thrilling* di classe solo per fabbricare *suspense* a buon mercato con facili trucchi (penombre, musichette tragiche, comodo occultamento di ciò che il pubblico non deve conoscere o riconoscere).

Tra gli interpreti, Oliva Hussey e Keir Dullea.

d. g.

Le gravi accuse di un generale

Gli aerei che i ministri corrotti hanno comprato dalla Lockheed non erano i più adatti alla nostra difesa. Lo ha dichiarato un generale italiano all'Europeo. Ci troviamo di fronte a un grosso scandalo di regime.

Mentre si moltiplicano le notizie sulla corruzione della nostra classe politica, il governo prepara un piano punitivo contro gli stipendi: è una aperta dichiarazione di guerra al ceto medio.

ricerche

Il fascicolo speciale per insegnanti e studenti è dedicato a: «La questione della Cassa del Mezzogiorno».

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Tutto ormai è pronto per il Festival

Queste le canzoni per Sanremo

SANREMO, 12

Il via ufficiale al XXVI Festival di Sanremo, che si svolgerà il 19, 20 e 21 febbraio, è stato dato ieri dall'organizzatore Salvetti, il quale ha annunciato le canzoni e i cantanti in gara e ha sottolineato che quest'anno si punterà molto sullo spettacolo.

Le trenta canzoni che sfileranno al Festival ricalcano, più o meno, tutte il vecchio tema dell'amore, del resto tradizionale a Sanremo.

Ed ecco alcuni dati di cronaca. Le squadre in campo sono cinque, con dieci capofila: Sergio Endrigo, Peppino Di Capri, Wess e Dori Ghezzi, Orietta Berti, Sandro Giacobbe, I Camaleonti, Paolo Frescura, Ricchi e Poveri, Daniel Sentacruz, Drupi.

Oltre ai cantanti e alle canzoni «faranno spettacolo» Anthony Quinn, Claudia Mori e Marcello Mastroianni, protagonisti di un *mini-show*. Ci saranno, inoltre, Rita Pavone, Erminio Macario e Mario Del Monaco. A Domenico Modugno il compito di presentare «Sanremo internazionale»: uno spettacolo nello spettacolo diviso in due serate.

Ed ecco l'elenco dei cantanti e delle canzoni:

Prima serata, ordine di uscita:

Gloriana *(La canzone dei poveri)*; Patrizio Sandrelli *(Piccola donna addio)*; Antonio Buonomo *(La femminista)*; Romina Power *(Noi due)*; Sergio Endrigo *(Quando c'era il mare)*; Peppino Di Capri *(Non lo faccio più)*; Santino Rocchetti *(E tu mi manchi)*; Leano Morelli *(Nata libera)*; Rosanna Fratello *(Il mio primo rossetto)*; La strana società *(Alzati e andiamo)* Wess-Dori Ghezzi *(Dove stai con chi sei)*; Orietta Berti *(Omar)*; Umberto Lupi *(Una casa senza nome)*; Vanna Leall *(Torno a casa)*; I Profeti *(Cercati un'anima)*; Opera *(L'ho persa ancora)*; Sandro Giacobbe *(Gli occhi di tua madre)*; I Camaleonti *(Cuore di vetro)*.

Seconda serata:

Carlo Gigli *(Più forte)*; La nuova gente *(Che farei)*; Ezio Maria Picciotta *(Un uomo qualunque)*; Maggie Mae *(Sing my song)*; Paolo Frescura *(I due anelli)*; Ricchi e Poveri *(Due storie dei musicanti)*; Armonium *(Stella cadente)*; Silvano Vittorio *(Vieni)*; Albatros *(Volo AZ 504)*; Miko *(Signora tu)*; Daniel Sentacruz *(Linda, bella Linda)*; Drupi *(Sambarià)*.

NEL N. 7 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Bilancio della crisi **(editoriale di Giorgio Napolitano)**
- Corrotti perché impuniti **(di Romano Ledda)**
- Il programma di Moro **(di Mariano D'Antonio)**
- Sul monocolore dc l'ombra del congresso **(di Aniello Coppola)**
- Gli americani in Italia: le spie e la politica **(di Paolo Spriano)**
- Due modi diversi di essere pluralisti **di Lucio Lombardo Radice)**
- Chimica: dai feudi al controllo pubblico **(di Carlo Catena)**
- Riflessioni su uno sciopero **(di Guido Fanti)**
- A che punto siamo con l'emancipazione (tavola rotonda con **Adriana Bich, Costanza Fanelli, Maria Magnani Noya, Maria Eletta Martini, Carla Ravaioli, Adriana Seroni** a cura di **Marcella Ferrara**).
- Pcf: un congresso che cambia molte cose **(di Luciano Gruppi)**
- Europa: da Tindemans all'ipotesi socialista **(di Vittorio Orilia)**
- Un ideologo e per giunta limitato e gretto **(di Louis Safir)**
- La mina vagante delle multinazionali **(di Renato Sandri)**
- Heisenberg: gli strumenti e la conoscenza **(di Sandro Petruccioli)**
- Una filosofia positiva dell'istruzione superiore **(di Luigi Berlinguer)**
- Teatro - Carmeli, artigiani, outsiders **(di Italo Moscati)**
- Musica - I paradossi di Rossini in Tv **(di Luigi Pestalozza)**
- Cinema - Matti da legare **(di Mino Argentieri)**
- Riviste - Città e regione **(di Celestino E. Spada)**; Quadrangolo **(di Giovannella Desideri)**
- Libri - Giuliano Manacorda, Corrente di vita giovanile; Paolo Forcellini, Classe operaia a Porto Marghera; Mario Lunetta, Il lamento del Sud
- Melodramma formato Liebig **(di Alberto Abruzzese)**

Gravissima la situazione economica del Lazio

Stringere i tempi per risolvere la crisi regionale

Sono 250 mila i disoccupati — Tra questi 100 mila i giovani in cerca di prima occupazione — L'impegno dei lavoratori per lo sciopero del 24

Le già gravi difficoltà economiche che pesano sulle masse popolari del Lazio (non dimentichiamolo mai, la seconda regione d'Italia per numero di disoccupati) si sono ulteriormente acutizzate in questi mesi di crisi politica. Si può dire che nel Lazio i lavoratori stanno duramente pagando le conseguenze di due crisi — quella governativa e quella regionale tuttora aperta — e i guasti profondi che queste crisi hanno arrecato al Paese e alla regione stanno sotto gli occhi di tutti. 250 mila disoccupati, di cui oltre 100 mila giovani in cerca di primo impiego; 17 milioni di ore di cassa integrazione nei dodici mesi del 1975; rispetto alla situazione dell'ottobre 1974, un calo complessivo di 38.000 unità lavorative fra industria e agricoltura; decine e decine di aziende sull'orlo della smobilitazione: sono questi, i tratti drammatici della situazione nel Lazio. Anche le grandi categorie impiegatizie, dei contratti strappati con grandi e dure lotte, hanno visto attuate solo alcune parti salariali: quelle più qualificanti — il ruolo unico e lo scioglimento degli Enti inutili dei parastatali, la qualifica funzionale degli statali, la riorganizzazione degli uffici degli Enti Locali, la riforma delle poste e telecomunicazioni — sono rimaste completamente inapplicate.

Eppure, chi sperava che questa situazione potesse condurre ad una caduta dell'impegno e delle lotte, ad un indebolirsi del movimento, al «si salvi chi può», è rimasto deluso.

Il movimento tiene, i grandi processi unitari conseguenti al 15 giugno rimangono aperti ed anzi si sviluppano; la stragrande maggioranza dei lavoratori non cede né a suggestioni estremistiche né a tentazioni rinunciatarie e si apprestano, con lo sciopero regionale che CGIL, CISL e UIL hanno proclamato per il 24 febbraio, a dare una risposta forte e responsabile, indicando ancora una volta nei contenuti della «vertenza Lazio» le misure per fronteggiare la crisi.

E' questo quadro complessivo di difficoltà grandi, di problemi che non possono attendere, di misure indilazionabili, che rende intollerabile un ulteriore trascinarsi della crisi alla Regione.

Le popolazioni del Lazio, i lavoratori, gli Enti locali, le grandi organizzazioni di massa, hanno bisogno di un pieno funzionamento dell'istituto regionale, di una soluzione rapida e positiva della crisi che ha bloccato l'attuazione del programma. Più si allungano i tempi della crisi, più si allontanano scadenze decisive: la conferenza sull'occupazione giovanile, il piano straordinario per l'edilizia (il rallentamento delle procedure ritarda l'apertura dei cantieri), il piano regionale dei trasporti, quello socio-sanitario, gli interventi in agricoltura, il confronto e la trattativa con il governo per modificare i provvedimenti sulla riconversione industriale

Ma vi sono anche altri elementi non meno seri di preoccupazione. Il trascinarsi inconcludente della crisi, in una situazione così grave, alimentando delusioni e sfiducia, creerebbe il terreno più fertile ad azioni calcolate e provocatorie, un clima torbido che favorirebbe solo chi punta a fare arretrare il quadro politico, al ritorno a contrapposizioni frontali, a produrre lacerazioni profonde fra le masse popolari e fra gli stessi lavoratori. Non ci sfugge certo il significato politico di episodi di questi giorni quali la provocazione preordinata di picchiatori di «Lotta continua» contro la grande manifestazione unitaria dei giovani, il riemergere degli squallidi attentati fascisti contro sedi del nostro partito, le provocazioni all'università di Roma.

E' di qui, dalle cose stesse, che nasce un forte richiamo alla necessità dell'intesa fra tutte le forze politiche democratiche, ad una piena assunzione di responsabilità. Bisogna lavorare al superamento immediato della crisi — e questo vale in primo luogo per la DC — non guardando prioritariamente ad angusti interessi di partito, o peggio di corrente, ma avendo in testa i cantieri da aprire, le fabbriche da salvare.

Lo sciopero del 24 febbraio rappresenterà una domanda possente di milioni di uomini, di donne, di giovani, lavoratori e disoccupati di Roma e del Lazio alla quale nessuna forza politica potrà né politicamente né moralmente sottrarsi. E non sottrarsi, nella concreta situazione nostra, significa tra l'altro lavorare perché per quella data possa aversi alla Regione un governo. E non un governo qualsiasi, bensì una giunta che per la sua autorevolezza e per l'ampiezza di consensi su cui potrà poggiare, a quella domanda dei lavoratori sia in grado di dare una risposta positiva e concreta.

Perciò bisogna stringere i tempi, e per questa stessa ragione occorre rafforzare tutti i processi unitari, ricercando e conquistando tra PCI e PSI, tra tutte le sinistre gli indispensabili punti di convergenza.

Sulla crisi alla Regione proseguono intanto le iniziative del PCI. Per oggi sono previste le seguenti assemblee: a Frosinone, alla sezione fabbrica elicotteri meridionali (Mazzocchi); a San Martino (Viterbo) alle ore 18 (Sposetti); a Sipicciano (Viterbo) alle ore 20 (Camilli); a Fondi (Latina) alle ore 19 (Grassucci); a Poggio Bustone (Rieti) alle ore 19 (Francucci).

Mario Mancini

Una nota sulle prospettive per la Regione

PRESA DI POSIZIONE DELLE SINISTRE DC

Nel panorama della crisi regionale un dato di un certo interesse è costituito da una nota diffusa ieri dalla agenzia «alternativa politica», portavoce della sinistra dc.

«La crisi regionale ha fin messo in luce — dice la nota — alcuni elementi che sono utili a chiarire i rapporti fra le forze politiche. In primo luogo la richiesta del partito socialista di passare senz'altro alla formazione di una maggioranza politica tra le stesse forze che avevano dato vita alla precedente giunta Palleschi ha già ottenuto il risultato di impegnare maggiormente il partito comunista nella direzione di una più ampia disponibilità a concorrere alla soluzione dei problemi della regione.

«Ha anche ottenuto che nella Democrazia cristiana si rimettesse in movimento un processo di chiarimento che può rendere possibile una partecipazione al governo della regione della sinistra Dc.

«Il processo di chiarimento ha però confermato — prosegue la nota — che una giunta costituita dal partito comunista e dal partito socialista è divaricante e porta all'interruzione del dialogo tra le forze politiche, agevola i fautori dello scontro, sottolinea le ragioni polemiche particolarmente nel confronto tra Dc e Psi, registra la contrarietà delle stesse forze laiche, cui pure è diretta in opposizione alla Democrazia cristiana.

«Pertanto è il recupero del rapporto tra la Dc e il Psi che può realmente e stabilmente assicurare alla regione un quadro politico fecondo: qui va indirizzata l'iniziativa della Democrazia cristiana, che, nel rapporto con il Psi, non può non constatare che il partito comunista è forza dal ruolo decisivo per la costituzione del governo della regione. E nella ricostituzione del rapporto tra Dc e Psi, senza ambiguità e senza trasformismi, deve dare la garanzia maggiore perché possa estendersi e rafforzarsi la politica delle larghe intese».

Queste affermazioni rappresentano indubbiamente una novità rispetto a posizioni, anche recenti, della sinistra dc nelle quali si insisteva sul «ruolo di opposizione» del PCI. Si tratta ora di sapere se l'insieme della Democrazia cristiana, nella quale permangono ambiguità, incertezze e resistenze a prendere atto del nuovo quadro politico che il voto popolare ha determinato nella regione, sarà in grado di compiere un netto passo in avanti.

Per quel che riguarda la linea del PCI, che ancora ieri il *Popolo* si ostinava a valutare come «contraddittoria», essa è invece del tutto chiara e corrispondente alla gravità della situazione. I comunisti, infatti, non hanno posto mai come pregiudiziale la questione della loro partecipazione diretta al governo della Regione e hanno aggiunto che, a determinate condizioni, sono pronti a riprendere su basi più avanzate la politica delle intese. Per essere ancora una volta del tutto espliciti, precisiamo queste condizioni.

La prima è che cada ogni pregiudiziale nei confronti del PCI e che venga riconosciuto il suo ruolo di grande forza democratica. La seconda è rappresentata dalla conferma, con i necessari aggiornamenti, del programma già votato dal consiglio regionale.

Precisamente a queste condizioni il PCI, che è il più idoneo a giudicare della propria collocazione, è pronto a riprendere e a sviluppare il quadro delle intese.

In lotta alla Banca nazionale del lavoro i dipendenti addetti alle pulizie

I 150 dipendenti della «Nuova Brillantissima», addetti alla pulizia dei locali della Banca nazionale del lavoro, sono in sciopero da mercoledì per la completa attuazione del contratto. La direzione dell'azienda (che occupa in totale 400 operai), distintasi nel corso degli anni per il suo ottuso atteggiamento antisindacale, ha dovuto nello scorso gennaio, in seguito alla battaglia delle maestranze, concedere l'applicazione di una parte dell'accordo nazionale (precisamente l'applicazione delle 40 ore settimanali e l'aumento del 25 per cento per la retribuzione del lavoro straordinario).

Oggi sindacati e direzione tornano a riunirsi per trovare una soluzione al problema del trasferimento del personale. E' questa infatti una arma della quale si è servita finora l'azienda come repressione antisindacale. I lavoratori chiedono che sia garantito il diritto di svolgere la propria attività in modo stabile, e al contempo esigono che siano garantite tutte le libertà sindacali.

La giornata di lotta per la «vertenza Lazio»

Decine di assemblee preparano lo sciopero e le manifestazioni del 24

Decine di assemblee nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro di tutte le province preparano la giornata di lotta regionale indetta dalle organizzazioni sindacali attorno ai temi della «vertenza Lazio». Iniziative si sono già svolte a Viterbo mentre un fitto programma di incontri è stato fissato per Frosinone, Sora, Anagni, Cassino, Acquapendente, Orte e numerosi altri centri. Le assemblee saranno estese anche ai cittadini e a tutte le categorie.

La piattaforma della giornata di lotta del 24, durante la quale sono previste tre manifestazioni (a Roma, a Cassino e a Civitacastellana) si articolano in una serie di temi. Per l'edilizia le organizzazioni dei lavoratori chiedono l'immediata attuazione di provvedimenti indirizzati nei settori delle abitazioni economiche e popolari, della scuola e delle grandi infrastrutture necessarie allo sviluppo economico della regione. Irrigazione, forestazione, zootecnia, utilizzo delle terre incolte, regionalizzazione degli enti di sviluppo sono invece gli obiettivi nel settore dell'agricoltura.

Altro tema messo in primo piano è quello della sanità per il quale i sindacati chiedono l'attuazione delle unità locali socio-sanitarie, la costruzione di tre ospedali a Centocelle, Pietralata e Ostia • il potenziamento dell'intera rete dei nosocomi nella regione. L'energia (con la realizzazione delle centrali di Civitavecchia e di Tarquinia), i trasporti e la scuola (con la costruzione delle università di Tor Vergata, Viterbo e Cassino) sono gli altri obiettivi che la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha indicato come prioritari.

Di fronte alla grave situazione economica della regione, segnata dal continuo aumento dei disoccupati, dal ricorso alla cassa integrazione e dal gravissimo fenomeno della disoccupazione giovanile ed intellettuale, i sindacati hanno ribadito la loro richiesta di un immediato blocco di tutte le procedure di licenziamento. Per un diverso e più equilibrato sviluppo del Lazio, è detto inoltre nella piattaforma, si rende necessaria una profonda modifica degli attuali indirizzi della Cassa del Mezzogiorno che deve divenire strumento di programmazione della Regione.

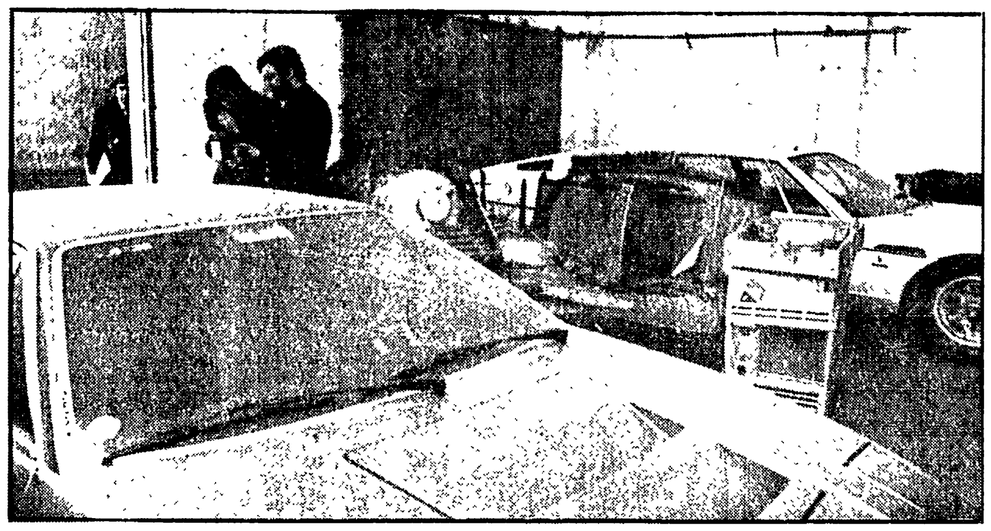
Per quanto riguarda, infine, i rinnovi contrattuali, che interessano grandi categorie di lavoratori, la federazione regionale ha sollecitato la rapida composizione delle vertenze. Questo infatti permette di avviare a livello territoriale una vasta battaglia attorno ai programmi di investimenti e di ristrutturazioni.

Tre banditi hanno aggredito e «cloroformizzato» la ragazza nel garage

Rapita sotto gli occhi del padre la figlia di un noto costruttore

Marina D'Alessio

Marina D'Alessio ieri mattina era appena uscita di casa, a Montesacro Alto — Alla sua famiglia appartengono diversi cantieri edili e alcune società per la produzione del cemento — «Pensavo che fosse una rapina» ha detto l'imprenditore — Inutile l'inseguimento della polizia — Due mesi fa la giovane fu vittima di un raggiro di 800 milioni di lire



L'interno del garage in cui è stata rapita la figlia del costruttore romano Domenico D'Alessio

Marina D'Alessio, figlia di uno dei più grossi costruttori di Roma, è stata rapita, ieri mattina, nel garage della sua abitazione, praticamente sotto gli occhi del padre. Stava per salire sulla sua macchina quando è stata aggredita da tre banditi che, dopo averla immobilizzata e «cloroformizzata», con una puntura, l'hanno costretta a salire su una «127» blu, che è partita a tutta velocità. Il costruttore Domenico D'Alessio, che è anche titolare di diverse imprese per la produzione e la consegna di calcestruzzo, al momento dell'aggressione si trovava a pochi metri di distanza dalla figlia, ma si è accorto di quello che era avvenuto solo quando la macchina dei rapitori era fuggita.

Alcune volanti della polizia sono arrivate in via Nomentana, dove è avvenuto il sequestro, pochi minuti dopo la fuga dei banditi, ma l'inseguimento che hanno ingaggiato non ha dato alcun risultato. Inutili sono stati anche i posti di blocco istituiti in tutta la zona di Montesacro Alto, fino al Raccordo Anulare, da polizia e carabinieri. Sembra che fino alla tarda serata di ieri nessuno abbia telefonato ai D'Alessio per chiedere il pagamento del riscatto.

Marina D'Alessio ha 22 anni. E' iscritta all'università ed aiuta il padre nell'amministrazione della sua attività industriale. La giovane fu vittima, alla fine del novembre scorso, di un grosso raggiro. Spacciandosi per suoi amici una «nobildonna» e un industriale fallito riuscirono a spillarle circa ottocento milioni di lire. Quello di Marina D'Alessio è il tredicesimo rapimento compiuto a Roma, il primo del '76. Dopo la farmacista di Pomezia Angelina Natale Ziaco è la seconda donna sequestrata nella capitale.

Queste, secondo le testimonianze raccolte dagli inquirenti e dai cronisti, le drammatiche fasi del sequestro. Alle 9.15 di ieri mattina Marina è uscita dall'appartamento in cui abita con la famiglia e con l'ascensore ha raggiunto il cortiletto interno del condominio di via Nomentana 933. Qui, appostati in un angolo, erano ad attenderla i rapitori. Quando la giovane ha varcato la porta che dalle scale immette sul cortiletto è stata aggredita dai malviventi che erano restati nascosti fino a quel momento in un box. Dopo averle praticato una puntura (sul luogo più tardi è stata trovata una siringa) i banditi l'hanno fatta salire sulla loro auto.

«Ho visto una "127" blu partire a tutta velocità dal garage — ha raccontato più tardi Arcangela Biagiotti, una donna che ha le finestre del suo appartamento prospicienti l'autorimessa — pochi minuti prima avevo notato sulla rampa che immette su via Nomentana un tipo alto, snello, con un passamontagna rosso, un giubbotto beige e con dei calzoni scuri: deve essere stato lui a segnalare ai suoi complici l'arrivo di Marina». La macchina dei malviventi con l'ostaggio a bordo comunque ha risalito a tutta velocità la seconda rampa del garage, quella che sbocca su via Gian Giorgio Tressini. Poi l'auto è stata vista immettersi nuovamente su via Nomentana e dirigersi verso il Raccordo Anulare. Secondo alcuni testimoni, la «127» blu era «appoggiata» da una altra macchina, una «Alfa 2000» targata Forlì.

Domenico D'Alessio era uscito di casa qualche secondo dopo la figlia e, dopo aver preso un caffè al bar che è sotto casa, si era diretto anch'egli alla rimessa.

Proprio mentre chiedeva al garagista, Domenico De Silvestris, se aveva visto Marina, ha notato la macchina dei banditi che fuggiva. Subito dopo, senza nemmeno essersi reso conto dell'accaduto, ha visto arrivare la «Volante» della polizia a sirene spiegate e in un primo momento ha pensato che ci fosse stata una rapina.

A telefonare al «113», per dare l'allarme, era stata proprio la signora Arcangela Biagiotti, insospettita della presenza nel garage di quello strano tipo con un passamontagna calato sulla faccia.

Subito dopo il rapimento Domenico D'Alessio (titolare delle società «Beto Mix» e «Sitresa», un piccolo «impero» del trasporto del calcestruzzo: 80 betoniere che forniscono i cantieri di mezza Roma) si è chiuso in casa rifiutando — tranne alcuni brevi frasi: — qualsiasi contatto con i giornalisti. La stessa cosa hanno fatto la moglie Angela, come lui cinquantenne, e la figlia Emanuela, di 18 anni. I D'Alessio temevano da tempo che qualcuno della loro famiglia potesse restare vittima di un sequestro.

Marina D'Alessio è stata per alcuni mesi fidanzata con Domenico Franceschi, figlio di un altro noto costruttore romano, e vittima nei primi di novembre di un drammatico tentativo di rapimento.

Fu proprio indagando su quel mancato sequestro che gli uomini della «Mobile», verso la fine di novembre, vennero a conoscenza del raggiro di cui era stata vittima Marina D'Alessio. Depressa in seguito alla fine del rapporto con Domenico Franceschi, la giovane aveva cercato conforto presso un'amica, Barbara Rascheeva, sedicente principessa e chiromante, e seconda moglie dell'ex ambasciatore italiano in Thailandia.

Tramite la Rascheeva, Marina D'Alessio fece amicizia con Rosario Pasqualino Vassallo, un finanziere interessato ad alcune società già appartenute al bancarottiere Sindona. Nel giro di pochi giorni il «barone» Vassallo riuscì a farsi «prestare» dalla D'Alessio qualcosa come 800 milioni. Finì in galera insieme alla Rascheeva.

Soltanto quindici giorni fa, con l'arresto di otto pregiudicati appartenenti al cosiddetto «clan dei marsighesi», sembrava che le indagini condotte dalla polizia e dai carabinieri per sgominare le bande «specializzate» nei sequestri di persona, fossero arrivate ad una svolta decisiva. «Per un pezzo non ci saranno più rapimenti a Roma», aveva affermato un funzionario della squadra mobile. Ora, con il sequestro di Marina D'Alessio, quella che sembrava una certezza più che una speranza, sembra rivelarsi infondata.

Gli otto arrestati sarebbero responsabili, come è noto, dei più clamorosi rapimenti compiuti a Roma nel '75: quelli di Amedeo Maria Ortolani, Fabrizio Andreuzzi, Alfredo Danesi e Angelina Natale Ziaco. All'attivo del capo della banda, Maffeo Bellicini, ci sarebbe anche l'organizzazione del sequestro, compiuto a Brescia alla fine del '74, del figlio dell'industriale Lucchini.

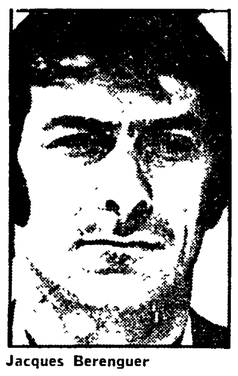
Gianni Palma

L'«esecuzione» sarebbe stata ordinata dal capo di una banda di sudamericani

Berenguer ucciso 8 mesi fa in una guerra tra «boss»?

La notizia, diffusa da un giornale della sera, non è stata smentita dagli inquirenti - L'eliminazione del bandito marsigliese forse decisa dopo una lite per la spartizione di due miliardi provenienti dal sequestro Ortolani

Jacques Berenguer, il «boss» franco-tunisino, considerato il capo dell'anonima sequestri operante nella capitale, sarebbe morto otto mesi fa. Secondo notizie diffuse ieri da un quotidiano della sera — polizia e carabinieri hanno dichiarato di «non essere in possesso di alcun elemento che avvalori tale ipotesi» — il «marsighese» sarebbe stato ucciso per ordine di un certo «Joaquin», il capo riconosciuto e temuto di un gruppo di sudamericani che controlla varie bande del «giro» della droga, della prostituzione, delle rapine, dei rapimenti, del denaro falso.



Jacques Berenguer

Berenguer, era ricercato per numerose rapine, tra le quali quella di piazza dei Caprettari — avvenuta il 21 febbraio '75 — nella quale venne ucciso il giovane agente di pubblica sicurezza Giuseppe Marchisella. Alcuni «pesci piccoli» della banda sono stati arrestati nei mesi scorsi perché trovati in possesso di banconote del sequestro Danesi. Ma la rapina di piazza dei Caprettari, secondo le voci circolate ieri, avrebbe dato il via a una lite che si sarebbe conclusa con l'eliminazione di Berenguer. Il «marsighese» infatti era preoccupato per la caccia serrata datagli da polizia e carabinieri. Tanto più che non era lui (nonostante ciò che sembrava credere la polizia) il capo della banda. Il suo malcontento sarebbe sfociato in un violento litigio con Joaquin in un locale notturno, cui sarebbe seguita una momentanea riappacificazione.

Tra una rapina e l'altra si arriva al 10 giugno '75, giorno del rapimento di Andrea Ortolani, presidente della Voxson. L'impresa frutta circa due miliardi di lire. All'atto della spartizione della «torta» i sudamericani avrebbero fatto la parte dei leoni. A Berenguer e agli altri sarebbero rimaste soltanto le briciole. Ancora una violenta lite con Joaquin, questa volta senza riappacificazione. Il «marsighese» avrebbe minacciato di spifferare tutto alla polizia. Pochi giorni dopo un *killer* cileno gli avrebbe sparato a freddo tre revolverate, uccidendolo.

CASA DELLA CULTURA — «Violazione dei diritti fondamentali nella Repubblica Federale Tedesca»: è il tema di un pubblico dibattito che si terrà questa sera alle ore 20,30 alla casa della cultura (largo Arenula, 26). Organizzato dalla rivista «Democrazia e Diritto», e presieduto da Luigi Berlinguer, il dibattito vedrà la partecipazione di numerosi giuristi ed uomini politici.

Contro il rischio di blocco per i lavori

Critiche alla sentenza del TAR sul Laurentino

La recente sentenza del TAR, che minaccia di bloccare i lavori per oltre duemila alloggi del «piano Laurentino», è stata duramente criticata dalle organizzazioni dei lavoratori e dalla commissione regionale all'urbanistica. Già ieri le tre organizzazioni cooperative, interessate al programma costruttivo, hanno deciso che l'avvio dei lavori non sarà paralizzato dalla decisione del Tribunale amministrativo e che in ogni caso entro sabato 21 i cantieri verranno aperti.

La commissione regionale all'urbanistica, nel corso della sua seduta di ieri, ha espresso un «giudizio fortemente negativo» sulla sentenza del TAR. La commissione, rilevando che in una situazione di crisi come l'attuale i problemi dell'occupazione e della casa sono al primo posto tra quelli da risolvere, ha sottolineato come la gravissima decisione crea pesanti conseguenze per la ripresa dell'edilizia e per l'intera economia romana e laziale. La commissione regionale ha infine invitato la giunta a prendere tutte le iniziative necessarie a far sì che vengano utilizzati i 100 miliardi stanziati dalla legge 166 e a permettere l'apertura dei cantieri nei tempi stabiliti. A questo scopo è necessario sollecitare un incontro con i ministri competenti per superare le conseguenze negative della decisione del tribunale amministrativo regionale.

In un loro documento le organizzazioni sindacali (che assieme alle cooperative, all'IACP e al Comune avevano contribuito al rapido varo del «piano Laurentino») hanno chiesto l'immediata convocazione di un incontro con l'amministrazione capitolina per sollecitare il mantenimento di tutti gli impegni assunti, e la conferma della destinazione dei finanziamenti pubblici. La Federazione CGIL-CISL-UIL sollecita anche l'apertura di un confronto con il ministero dei lavori pubblici.

L'avvio del «piano Laurentino» e di tutti gli altri programmi costruttivi previsti dalla 166, come hanno ricordato ieri i sindacati degli edili, possono dare lavoro entro sei mesi ad oltre 20 mila lavoratori. Si tratta quindi di una boccata di ossigeno indispensabile per questo settore che ormai da anni attraversa una pesante crisi. La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha anche sottolineato gli sforzi e la mobilitazione degli edili attorno a punti importanti e qualificanti. I sindacati si battono innanzitutto per rimuovere ogni ostacolo e le lentezze che ancora troppo spesso segnano l'iniziativa dell'IACP e di alcuni Enti locali.

LA PROVOCATORIA AGITAZIONE PROCLAMATA DA UN GRUPPO ESTREMISTA

Pesanti disagi al Policlinico per uno sciopero irresponsabile

Numerosi degenti sono rimasti del tutto privi di assistenza - I promotori dell'iniziativa chiedono il blocco delle accettazioni - Una dichiarazione dei compagni Fusco e Vettraino, membri del comitato direttivo dell'ospedale

Gravi disagi per i malati al Policlinico, a causa di una irresponsabile agitazione proclamata da un gruppo di provocatori che si autodefinisce «assemblea permanente dei lavoratori». L'iniziativa, in realtà, è da attribuire al cosiddetto «collettivo del Policlinico», un'organizzazione composta da elementi esterni e interni all'ospedale, che da alcuni anni è solita rendersi protagonista di gravi azioni di provocazione e di teppismo.

Ieri — ma la situazione è pesante già da qualche giorno — il collettivo ha tentato di paralizzare il nosocomio, saldando di fatto la sua azione allo sciopero proclamato da alcune organizzazioni sindacali corporative dei medici.

In un volantino delirante distribuito nei padiglioni, il collettivo — dopo aver esaltato le forme di lotta antisindacali adottate nel corso della giornata di ieri e in parte nei giorni precedenti — avanza una serie di richieste, fra cui quelle, gravissime, del blocco delle accettazioni e di una drastica riduzione di orario per i dipendenti (che renderebbe le condizioni di lavoro del personale del Policlinico diverse da quelle di tutti gli altri lavoratori ospedalieri).

Il consiglio di amministrazione degli Ospedali riunito, convocato ieri per esaminare gli aspetti più allarmanti della vicenda e le richieste avanzate dal comitato direttivo del Policlinico, ha adottato una serie di misure per fronteggiare la situazione. Fra le altre quella di chiedere alla direzione sanitaria di segnalare le assenze arbitrarie, e di dare incarico alla segreteria generale di accertare, entro 5 giorni, lo stato dei provvedimenti disciplinari. Il consiglio ha deciso inoltre di segnalare alla procura della Repubblica gli episodi più gravi di violazione della legge.

I compagni Giorgio Fusco e Bruno Vettraino, membri del comitato direttivo del Policlinico, hanno rilasciato, da parte loro, una dichiarazione nella quale, tra l'altro, si afferma: «Le recenti manifestazioni dei gruppi estremistici costituiti di via dei Volsci nel Policlinico, che si sono espresse nei gravi tentativi di bloccare le accettazioni dei malati e di ridurre il numero dei degenti, costituiscono un campanello di allarme per i lavoratori romani e per le forze politiche.

«Il primo risultato di queste agitazioni può infatti essere quello di rendere più grave lo stato di sovraffollamento degli altri ospedali pubblici della città, un regalo di fatto, dunque, alle case di cura private che speculano sulla carenza di posti letto nei nosocomi.

«Le rivendicazioni di questi gruppi — prosegue la dichiarazione — sono oggettivamente corporative. E' tuttavia necessario ribadire che vi sono precise responsabilità alla base della situazione di profonda insoddisfazione dei dipendenti del Policlinico. Omissioni e connivenze hanno consentito di creare un clima in cui trovano spazio vecchi strumenti di provocazione. Importanti delibere del P.o Istituto, ad esempio, sono ancora bloccate dal commissario di governo. In questo quadro va giudicata anche la mancata firma degli "allegati" della convenzione fra università e ospedali, ritenuti da parte dell'ex presidente del P.o Istituto, il dc Zantoni.

«A ciò va aggiunto infine — conclude la nota — che la ricorrente minaccia del Rettore di denunziare la convenzione non può certo migliorare la situazione. Si impone un energico intervento dell'assessorato regionale alla Sanità, che — nonostante la crisi regionale in corso — faccia chiarezza in questa situazione e consenta alla Regione di assumere le iniziative necessarie a sostegno del disegno di ridare alla città un complesso ospedaliero del tutto funzionante».

Domenica saranno diffuse 55 mila copie dell'Unità

Le organizzazioni del Partito e della FGCI di Roma e provincia sono al lavoro per la diffusione straordinaria di domenica prossima, 52. anniversario della fondazione dell'*Unità*. L'obiettivo fissato dalla federazione per la diffusione e di 55.000 copie: i diffusori di Roma e provincia daranno, come al solito, un forte contributo al successo nazionale della diffusione il cui obiettivo è un milione di copie.

Pubblichiamo una serie di impegni presi delle sezioni della città: Campo Marzio diffonderà 250 copie, Centro 250, Trastevere 250, Italia 350, Ludovisi 150, Salario 150, Vescovio 200, Monte Sacro 300, Tufello 300, Valmelaina 300, Nuovo Salario 200, Casal Bertone 250, Portonaccio 200, S. Basilio 350, «Nino Franchellucci» 200, Nuova Gordiani 250, Porta Maggiore 150, Villa Gordiani 300, Torpignattara 300, Prenestino Galliano 300, Centocelle 550, Quarticciolo 250, Tor de' Schiavi 350, Appio Latino 300, Alberone 300, Appio Latino 200, Latino Metronio 200, Tuscolano 200, Capannelle 200, Cinecittà 550, Nuova Magliana 300, Porto Fluviale 250, Garbatella 600, S. Paolo 300. Tutte le cellule di Acilia 1.100, Ostia Lido 300, Ostia Nuova 200, Fiumicino Centro 150, Fiumicino Alesi 150, Donna Olimpia 350, Forte Aurelio Bravetta 500, Montever de Nuovo 300, Monteverde Vecchio 350, Borgo Prati 150, Mazzini 200, Trionfale 250, Aurelia 300, Cavalleggeri 300, Valle Aurelia 200, Baldumina 200, Monte Mario 500, Primavalle 300, Torre Vecchia 300, Cassia 500, Prima Porta 200, Ponte Milvio 350.

In provincia, Albano diffonderà 400 copie, Ariccia 300, Carpineto 100, Cerveteri 150, le due sezioni di Ciampino 250, Civitavecchia 700, Fiano 120, Frascati 300, Genzano 400, Lanuvio 150, Grottaferrata 250, Guidonia 150, Ladispoli 200, Monteporzio 130, Monterotondo Centro 800, Monterotondo Scalo 400, Nettuno 250, Palestrina 150, Palombara 130, Pavona 90, S. Marinella 100, Segni 120, Tivoli 300, Tor Lupara 150, Velletri 250, Villa Adriana 130, Villalba 100, Villanova 100.

Martedì dibattito in federazione sul XXII congresso dei comunisti francesi

«Il XXII congresso del partito comunista francese», questo è il tema della conferenza pubblica che la federazione comunista romana ha indetto per martedì 17, alle ore 18, nel teatro della federazione, in via dei Frentani. Il dibattito, aperto a tutti i cittadini, sarà introdotto dal compagno Giancarlo Paietta, della Direzione, che ha guidato la delegazione del partito italiano intervenuta al recente congresso dei comunisti francesi.

Con lucidità e coraggio è morta

LAURA FOA'

Saluta i compagni e gli amici che con lei condivisero lotte, lavoro e impegno.

A palazzo Valentini

Finalmente insediate alla Provincia le commissioni consiliari

Eletti 3 presidenti e 5 vicepresidenti comunisti

Sono state insediate, finalmente, a più di tre mesi dall'accordo istituzionale alla Provincia, le commissioni consiliari di dipartimento e di ripartizione, con un decreto del presidente La Morgia.

Dei nuovi organismi, la cui costituzione fu decisa il 28 ottobre scorso al termine di un ampio dibattito sulle prospettive dell'assemblea provinciale e della giunta monocolore dc, sono chiamati a far parte rappresentanti di tutti i gruppi democratici.

Le commissioni dipartimentali sono quattro e hanno un compito di studio e di programmazione, nell'ambito delle proprie competenze, da svolgere attraverso indagini conoscitive. Le commissioni di ripartizione sono invece nove, e hanno compiti di controllo e di stimolo sulla effettiva realizzazione dei programmi elaborati dai dipartimenti, e sull'operato della giunta.

I nuovi organismi si sono riuniti per la prima volta ieri mattina, e hanno eletto presidenti e vice presidenti all'unanimità, con la sola astensione dei consiglieri missini.

Presidenti delle commissioni dipartimentali sono risultati eletti altrettanti esponenti democristiani, mentre i vicepresidenti sono rappresentanti degli altri gruppi: Affari generali, presidente Paris (DC); vicepresidente Riccardi (PSDI); Igiene e sanità, presidente Bernardini (DC) vicepresidente Marletta (PCI); Pubblica istruzione, presidente Gargano (DC) vice presidente Arcadi (PSI); Assetto del territorio, presidente Montemaggiori (DC) vice presidente Mancini (PSDI).

Le commissioni di ripartizione sono invece presiedute da esponenti dei gruppi non rappresentati nella giunta: Affari generali, presidente Gensini (PCI) vice presidente Pizzuti (PSI); Patrimonio, presidente De Dominicis (PRI) vice presidente Mazzucchelli (PSDI); Assistenza psichiatrica, presidente Agostinelli (PCI) vice presidente Panimolle (DC); Sanità, presidente Serrecchia (PSDI) vice presidente Salvatelli (PCI); Assistenza sociale, presidente Moretti (PSI) vice presidente Bergamini (PCI); Pubblica istruzione, presidente Renna (PCI) vice presidente Gargano (DC); Agricoltura, presidente Petrocchi (PRI) vice presidente Tidei (PCI); Trasporti, presidente Petrini (PSI) vice presidente Berti (DC); Bilancio, presidente Mancini (PSDI) vice presidente Ricci (PCI).

La Morgia, nella seduta di ieri sera dell'assemblea provinciale, dopo aver dato lettura del documento con cui le commissioni vengono insediate, ha ricordato come queste siano il frutto di un accordo raggiunto da tutti i gruppi democratici.

Come si ricorderà, il gruppo comunista aveva nelle settimane scorse più volte sollecitato il rispetto dell'accordo programmatico e l'insediamento delle commissioni.

A questo proposito, qualche giorno fa la compagna Marisa Rodano, capogruppo del PCI, aveva inviato una lettera al presidente La Morgia, nella quale sottolineava come la situazione alla Provincia fosse segnata «dall'aggravarsi di un divario tra parole e fatti nel comportamento della giunta». Nella lettera — che elenca i punti principali dell'accordo programmatico sui quali si sono riscontrate negli ultimi mesi le inadempienze più gravi dell'amministrazione — viene richiamata la giunta ad affrontare seriamente il problema del bilancio. Come è noto, il bilancio preventivo per il 1976 — che avrebbe dovuto essere presentato entro la fine di ottobre, e approvato, a termine di legge, non oltre la fine di gennaio — è ancora in corso di elaborazione. Nella seduta del Consiglio di lunedì scorso, il presidente La Morgia, rispondendo ad un'ennesima interrogazione dei comunisti, si era limitato a garantire genericamente il suo impegno

I seggi resteranno aperti fino alle 14

Università: ultime ore per il voto a «Unità democratica»

Ieri hanno deposto la scheda nelle urne quasi 9000 studenti - Necessario garantire una larga affluenza e assicurare il successo alle forze del rinnovamento - Nel pomeriggio avranno inizio le operazioni di scrutinio

Si potrà votare ancora oggi, fino alle 14, per le elezioni universitarie. Nella giornata di ieri, trascorsa senza alcun incidente, hanno deposto la loro scheda nelle urne dei 5 seggi circa 8.600 giovani. La percentuale maggiore di votanti si è registrata nella facoltà di Lettere e di Medicina, mentre l'affluenza è stata particolarmente bassa ad Architettura e a Magistero. Non è possibile fare un riscontro con i dati del primo giorno delle elezioni dell'anno scorso, poiché, come si ricorderà, in quell'occasione i seggi restarono aperti per 3 giornate, e nella prima mattinata molti restarono chiusi.

La partecipazione dei giovani al voto, comunque, non è certo da considerarsi massiccia, e impone a tutti i democratici un ulteriore sforzo per garantire una più forte affluenza alle urne, e assicurare il successo alla lista di «Unità democratica», sostenuta da PCI e PSI. Gli universitari di «UD» hanno presentato la propria lista in ogni facoltà e nei consigli di amministrazione dell'ateneo e dell'Opera su un programma che ha al suo centro i problemi dell'edilizia, di un reale diritto allo studio, della democratizzazione della vita dell'ateneo e di un rinnovamento della didattica e della sperimentazione.

Le operazioni di scrutinio avranno inizio subito dopo le chiusura dei seggi. Non è stato ancora stabilito con precisione, comunque, il «quorum», quel tetto cioè del 10 per cento che va superato perché tutti i rappresentanti degli studenti possano entrare a far parte dei consigli elettivi.

Vi è infatti uno scarto tra il numero degli universitari, e quello di coloro (112.000) che sono iscritti negli elenchi elettorali. Secondo il rettorato, comunque, il numero reale degli aventi diritto al voto si aggirerebbe intorno ai 134.000, 135.000 giovani: la cifra esatta in base alla quale verranno calcolate le percentuali, in ogni caso verrà comunicata oggi.

Ricordiamo per chi si recherà a votare oggi, che i seggi si trovano all'interno delle facoltà della città universitaria. Nell'atrio saranno esposti gli elenchi, che però possono presentare lacune e errori: chi non vi risultasse iscritto deve recarsi in segreteria ed esibire le ricevute dei pagamenti relativi all'iscrizione all'ateneo: gli verrà subito rilasciato un certificato aggiuntivo che gli darà la facoltà di esercitare il diritto di voto.

Ad ogni elettore — che dovrà esibire un documento di identità, o il libretto universitario — saranno consegnate dal presidente del seggio tre schede di colore diverso: una per il consiglio di facoltà, (per il quale potranno essere espresse al massimo tre preferenze) una per il consiglio d'amministrazione dell'ateneo (due preferenze) e una per quello dell'Opera universitaria (una preferenza). Il simbolo di Unità democratica, è in tutte le schede, il primo in alto a sinistra. Per garantire che non avvengano irregolarità e brogli, e per ogni eventuale contestazione, Unità democratica ha allestito nell'atrio della facoltà di chimica un ufficio elettorale che resterà in funzione per tutto il tempo delle votazioni.

La consultazione all'ateneo «Gemelli»

Alla Cattolica il 57% alla lista progressista

Netta affermazione della lista di sinistra all'Università cattolica, dove si è votato ieri per eleggere cinque rappresentanti studenteschi nel consiglio di facoltà, e uno nel consiglio di amministrazione dell'opera. «Democrazia progressiva», lo schieramento di cui fanno parte comunisti, cattolici indipendenti e aclisti, ha conquistato oltre il 57% dei suffragi, con 350 su 612 voti validi.

Alle elezioni si erano presentate altre due liste: «Studenti democratici per un'università libera e cattolica», sostenuta da giovani moderati e di destra, che ha avuto 116 voti, e «Cattolici popolari», nella quale erano confluiti democristiani e aderenti a «Comunione e Liberazione», (145 suffragi).

«Democrazia progressiva» ha avuto eletti tre candidati, Stefano Crosato, Carmine Lepore e Giuseppe Neri. Gli altri due seggi sono stati assegnati a Matteo De Cesare, dei «Cattolici popolari» e a Giuliano Rigon, di «Studenti democratici». Il successo della lista di sinistra è reso più netto dall'alta percentuale di votanti: su 1.200 iscritti, infatti, hanno votato quasi 640 studenti, e cioè il 56%.

Per il consiglio di amministrazione dell'opera, che è unico per tutte le sedi dell'università in Italia, il candidato delle sinistre ha ottenuto 338 voti. Per la designazione si dovranno comunque attendere i risultati delle altre città.

Lo scritinio di quest'anno conferma i risultati dell'anno precedente, anche se fare un confronto è difficile. Allora, infatti, si presentarono solo due liste: una degli studenti democratici e di sinistra che conquistò 3 seggi, e l'altra presentata da un ibrido fronte che andava dagli aclisti alla destra, che ottenne due seggi.

Spaventosa la carenza delle strutture sanitarie

Oltre 40 mila i casi di epatite nella città

In aumento gli ammalati di tifo e paratifo

Siamo diventati produttori ed esportatori di micidiali batteri: è di qualche giorno la notizia che a New York sono stati registrati casi di salmonellosi provenienti da Roma.

Questi batteri possono essere ospitati nell'intestino dell'uomo, senza dare nessun sintomo di malattia; negli ultimi anni si sono diffusi tanto largamente che ad Avellino, dove si è verificata la strage di 17 bambini, la popolazione colpita è almeno il 3%. A Roma si calcolano a centinaia i casi denunciati, a migliaia i portatori.

Le salmonelle sono assai resistenti agli antibiotici, molti ceppi sono del tutto insensibili alla penicillina e ad altri trattamenti che pure sono largamente efficaci in altre malattie intestinali. Ciò pone formidabili problemi di igiene e di prevenzione, problemi non risolti ma semmai aggravati dall'uso indiscriminato dei farmaci. L'anno scorso in Italia sono stati spesi 2.000 miliardi per i farmaci, 500 miliardi in più rispetto all'anno precedente con un aumento della produzione del 55%: una cifra assurda nelle condizioni presenti della nostra economia. Nel Lazio sono stati spesi almeno 200 miliardi.

Ebbene, con questa valanga di soldi non abbiamo arrestato la marcia del tifo, dei paratifi e delle altre malattie infettive. Il tifo è aumentato da 143 a 201 casi. Il paratifo ha superato i 400 casi, tanti quanti se ne sono avuti nei 10 anni precedenti. La epatite da virus non accenna a regredire, dopo aver già colpito oltre 40.000 cittadini romani, e si parla solo dei casi denunciati

In realtà accanto ad ogni caso denunciato è stata dimostrata da diversi ricercatori la esistenza di decine di altri casi.

A Roma, le malattie infettive — come in ogni paese civile — dovrebbero essere un ricordo storico; e invece il cittadino è esposto ad un alto rischio. Non solo per la mancanza di acqua e di fognature; non solo per le cento borgate prive dei servizi essenziali, ma anche per la scarsezza di mezzi messi a disposizione della vigilanza sugli alimenti e le bevande. Sono state costruite tangenziali da 5 miliardi a chilometro (con un chilometro di tangenziale si sarebbero costruite le fognature per 5 borgate); si progettano centrali elettriche inutili da 400 miliardi e intanto si lasciano intere circoscrizioni, interi quartieri privi di ogni mezzo di difesa contro le malattie infettive.

Occorre un nuovo indirizzo nella spesa sanitaria, passare la gestione della spesa alle circoscrizioni, e reperire igienisti, epidemiologi, laboratori di microbiologia e di chimica a livello locale così come è previsto dalla istituzione delle ULSSS. Fino ad oggi questa Giunta municipale non ha fatto niente in questa direzione. La delibera 694 del 1972 avrebbe dovuto affidare alle circoscrizioni il servizio di igiene e sanità: son passati 4 anni, ma nulla è stato fatto.

Anche in questo campo l'attuale giunta ha dimostrato la sua caratteristica inettitudine. A livello regionale è stata approvata la legge per la istituzione delle ULSSS: per la difesa della salute pubblica occorre l'intervento delle circoscrizioni e che sia applicata la legge anche a Roma.

Roberto Javicoli

Dibattito sull'occupazione femminile a Nuova Gordiani

La occupazione: questione decisiva per una condizione nuova della donna in una società più giusta e democratica. Su questo tema, e sugli altri problemi che caratterizzano la condizione femminile a Roma e nella regione, si svolgerà un dibattito pubblico alla sezione del PCI Nuova Gordiani, in viale Irpinia 58, alle ore 17,30.

Alla discussione parteciperanno esponenti delle forze politiche democratiche, sindacali, circoscrizionali. Per il PCI, sarà presente la compagna on. Anna Maria Ciai.

il partito

ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE — Lunedì in federazione alle ore 17,30 assemblea dei segretari di sezione della città e della provincia con il seguente o.d.g.: «Situazione politica e iniziativa del partito». Relatore il compagno Luigi Petroselli.

COMITATO DIRETTIVO — Domani in federazione alle ore 9,30 con il seguente o.d.g.: «Situazione politica, crisi alla Regione, problemi del Comune e iniziative del partito».

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni della città ritirino presso i centri zona i manifesti per la conferenza del compagno Pajetta di martedì 17 per il XXII Congresso del PCF.

COMITATO PROVINCIALE — In federazione alle ore 17 riunione sul seguente o.d.g.: «Proposta di legge del PCI per il risanamento dei nuclei edilizi sorti spontaneamente». Sono invitati sindaci, vicesindaci, capigruppo, segretari comitati comunali, responsabili commissioni enti locali e territori delle zone (Ciocci-Trezzini).

ASSEMBLEE CONGRESSUALI E DI ORGANIZZAZIONE — FORTE AURELIO - BRAVETTA: alle 18 (Fredda). ACILIA: alle ore 18,30. CASETTE PATER E SAN FRANCESCO (Argenti). SANTA MARIA DELLE MOLE: alle ore 18,30 (M. Ottaviano). PASCOLARE: alle 18. COLONNA: alle ore 18 (Bifano).

ASSEMBLEE — PRATI DI PAPA - CELLULA RESISTENZA: alle ore 18 sull'aborto. N. FRANCHILLUCCI: alle ore 19,30 a Villa Certosa (Spera). TRIONFALE: alle ore 18,30 sulla situazione politica (Pregosi). TORREVECCHIA: alle ore 18 attivo problemi quartiere (Virgili). PRIMAVALLE: alle ore 18,30 alla scuola «Scalia» sulla crisi economica (Iembo). PAVONA: alle ore 19 sulla situazione politica. GUIDONIA: alle ore 18,30 PCI - PSI (Micucci). MONTEROTONDO CENTRO: alle ore 20 gruppo lavoro fabbriche (Colasanti). ARCINAZZO: alle 19,30 attivo sull'agricoltura (Teofili).

COMITATI DIRETTIVI — SETTEBAGNI: alle ore 20 (Montesi). BORGATA FINOCCHIO: alle 20 (Costantini). TORRENOVA: alle ore 19 (Tallone). PRIMA PORTA: alle ore 19 (Iacobelli). OTTAVIA: alle ore 20 (Dainotto). MARCELLINA: alle ore 18,30 con il gruppo consiliare (Filabozzi). CANALE MONTERANO: alle 18,30 (Rosi). TORRITA TIBERINA: alle 20,30 (Assogna).

CELLULE AZIENDALI — RAI: alle ore 17,30 assemblea a Mazzini (Imbellone). FATME: dalle ore 12 alle ore 15 incontri sulla situazione politica (Malfioletti). FORLANINI: alle ore 14,30 assemblea, con Fredda. COMUNALI VI CIRCOSCRIZIONE: alle ore 17 assemblea a Tor de' Schiavi (Bischi). COMUNALI XIII CIRCOSCRIZIONE: alle ore 17 assemblea a Ostia Centro (Leone). ACEA: alle ore 16 assemblea a Ostiense (Giorgi). MINISTERO INDUSTRIA: alle ore 17 assemblea a Statali (Russi).

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — CASTELGIUBILEO: alle ore 19 (3) «Fascismo e antifascismo» (Funghi). CASALPALOCCO: alle ore 21 (3) «La concezione del partito in Lenin e Gramsci» (?. Evangelisti). LATINO METRONIO: alle ore 17,30 (4) «Storia del PCI» (Scarponi).

ZONE — «EST»: a MONTESACRO alle ore 19 responsabili culturali IV Circoscrizione (Lopez). «NORD»: a BALDUINA alle ore 20 coordinamento sicurezza sociale XIX Circoscrizione (Mosso).

INIZIATIVE IN PREPARAZIONE DELLA VI CONFERENZA DELLE DONNE COMUNISTE — NUOVA GORDIANI: alle ore 17 conferenza della VI Circoscrizione (A. M. Ciai). PUBBLICO IMPIEGO: alle ore 17 attivo in federazione, con Nardi - Fioriello. QUARTICCIOLO: alle ore 16 conferenza VII Circoscrizione (C. Capponi). TORRENOVA - CARCARICOLA: alle 18 assemblea (Ferri). BORGO-PRATI: alle ore 18 assemblea (B. Rosso). AURELIA: alle ore 17 assemblea. CASSIA - DUE PONTI: alle 20,30 assemblea (Tola - Rodriguez).

F.G.C.I. — San Saba: ore 16 assemblea in preparazione conferenza zona (Chiaromonte). Monti: ore 16 assemblea con la gioventù comunista cilena (Pompei). Parioli: ore 17 assemblea in preparazione conferenza zona. Garbatella: ore 16,30 riunione segretari di circolo e compagni CF zona «Ovest» (Bettini). Corviale: assemblea preparazione conferenza zona (Capocci). Pietralata: alle ore 18,30 assemblea. In federazione: ore 16 riunione dei compagni della zona «Colleferro - Palestrina» (La Cognata). Balduina: ore 16,30 assemblea in preparazione conferenza zona (Sappino). Cretarossa: alle ore 17 assemblea in preparazione conferenza zona. Albano: ore 16 attivo di zona dei compagni dei circoli e delle cellule (Tobia). Aurelia: ore 17 assemblea preparazione conferenza di zona (Scarpati). Portonaccio: ore 17 assemblea con i compagni della gioventù comunista cilena (Giordano). ● È convocata per domani sabato 14 alle ore 16 in federazione la riunione della redazione di «Roma Giovani».

REGIONE — Frosinone: in federazione ore 16 attivo amministratori sui problemi urbanistici (Spaziani). Latina: in federazione alle ore 18 CD Fgci (Di Resta). Castelnuovo di Farfa (Rieti): congresso (Proietti). Talocci (Rieti): congresso (Angeletti). Poggio Moiano (Rieti): ore 17 attivo Fgci (Gilardi). Rieti: in federazione alle ore 17 riunione cellula Fgci ITIS (Collepiccolo). Bassano Romano (Viterbo): ore 19 congresso (Selvaggini). Acquapendente (Viterbo): ore 19,30 congresso (Ginebri). Oriolo Romano (Viterbo): alle 19,30 assemblea Fgci (Corbucci). ● Oggi alle ore 9,30 presso il comitato regionale si terrà la commissione regionale studenti della Fgci. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Castiglia, responsabile regionale studenti.

MATRIMONIO SEGRETO ED ULTIMA DI ALADINO ALL'OPERA

Alle ore 21 fuori abbonamento ed a prezzi ridotti, replica del «Matrimonio segreto», di D. Cimarosa (rappr. n. 30) concertato e diretto dal maestro Rino Marrone. Interpreti: Maria Luisa Carboni, Alberta Valentini, Teresa Rocchino, Nicola Rossi Lemeni, Giuseppe Milana, Aldo Frattini. Domani, alle ore 18, fuori abb. ultima replica di: «Aladino e la lampada magica» di Nino Rota concertato e diretto dal maestro Cal Stewart Kellogg.

IL QUARTETTO ITALIANO ALLA SALA DI VIA DEI GRECI

Alle ore 21,15, alla Sala di Via dei Greci, concerto del Quartetto italiano (Stagione di musica da camera dell'Accademia di S. Cecilia, in abb., tagl. n. 15). In programma: Beethoven, Quartetto in re magg. op. 18 n. 3; Grande Fuga op. 133; Quartetto in mi min. op. 59 n. 2. Biglietti in vendita venerdì al botteghino di Via Vittoria dalle ore 10 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

Schermi e ribalte

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA (Auditorio Via della Conciliazione 4)
Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21,15 (turno B) concerto diretto da Stanislaw Skrowaczewski pianista Murray Perahia (tagl. n. 13). In programma: Ivesx, Janacek, Schumann, Ravel. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio domani dalle 9 alle 13 e dalle 17 alle 20; domenica dalle 16,30 in poi; lunedì dalle 17 in poi. Prezzi ridotti del 25% per iscritti ad ARCI-UISP, ENAL, ENARS-ACLI, ENDAS.

ACCADEMIA S. CECILIA (Sala Via dei Greci)
Alle ore 21,15, concerto del Quartetto Italiano (tagl. n. 15). In programma: Beethoven. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle 10 alle 14 e al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA AMICI DELL'ORGANO (Via S. Teodoro - Arco di Giano)
Domenica alle 18,15, conferenza del maestro W. Van De Pol.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - Tel. 39.64.777)
Alle ore 21,15, all'Auditorium dell'IILa (P.zza Marconi - EUR) concerto del violinista Cristiano Rossi. Programma: Bach, Paganini, Hindemith, Prokofiev, Ysaye.

PROSA - RIVISTA

CENTRALE (Via Celsa, 4 - Telefono 687.270)
Alle ore 21,30, Dino Sarti nello spettacolo musicale: «Bologna tra un treno e l'altro» a cura di C. Cotti.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598)
Alle ore 21,15, Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice pres.: «Letto matrimoniale» commedia in 2 tempi di J. De Hartog. Regia di Pasqualino Pennarola.

DELLE MUSE (Via Forlì 34 - Telefono 862.948)
Alle ore 21,30, la Comp. napoletana Teatro Uno presenta Antonio Casagrande in: «Napoli è immobile» due tempi di prosa e musica di A. Casagrande e di G. Di Bianco. Con: C. Aloisi, M. Basile, A. Casagrande, A. Cavalieri, O. Fiengo, K. Lippolis, S. Mattei, S. Russo.

ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 462.114)
Alle ore 21, la Comp. Rina Morelli e Paolo Stoppa in: «Caro bugiardo», di Jerome Kilty.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefono 803.523)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano S. Mondaini, G. Bonagura, E. Garinei, S. Giovannini, L. La Monaca e A. Miserocchi in: «Assurdamente vostri», commedia in 3 atti di Alan Ayckbourn. Regia di Garinei e Giovannini.

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465.095)
Alle ore 21,15, la Compagnia Comica di Silvio Spaccesi con la partecipazione di Giusy Raspani Dandolo in: «3 mariti e porto 1» di A. Gangarossa; con Cerullo, Di Giulio, Donnini, Moser, Ferrari, Ricca. Scene di Tony Archilletti.

RIPA GRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892679)
Alle ore 21,45, la Compagnia di Prosa A2 in «Tuglie», di S. Solida scene e costumi R. Cagli con E. Bucciarelli, B. Randazzo, R. Falasco, A. Marini, E. Saltutti, E. Aronica, M. A. Baratta, complesso diretto da G. Gelmetti con Dino Asciolla, D. Guaccero, E. Guarini, G. Mazzucca. Regia S. Solida.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 654.27.70)
Alle ore 21,15, la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante con Leila Ducci in ricordo del «grande Checco» pres.: «Premio fedeltà» tre atti di A. Bosco con C. Sammartin, M. Marcelli, L. Raimondi, E. Pozzi, R. Merlino, E. Formica, D. Pezzinga ed E. Liberti. Regia di Enzo Liberti.

DE GREGORI - GADALETA BASSIGNANO - PIERROT LUNAIRE - CLAUDIO CONTI
Gli inquilini del piano di sotto e altri
TEATRO DEL PAVONE
TEL. 22.70.324

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 315.373 - 354.366)
Alle 21 il Teatro dei Giovani pr.: «Le mani sporche» di J.P. Sartre. Regia di A. Ninchi e M. Pajola.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21, Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in: «Felicibumta», commedia musicale di Terzoli e Vaime, musiche di F. Pisano, scene e costumi di G. Coltellacci. Coreografie di G. Landi. Regia di Garinei e Giovannini.

TEATRO BELLI (Pizza S. Apollonia 11 - Tel 589.48.75)
Alle ore 21,15: «Elogio della pazzia», di P.B. Bertoli da Erasmo da Rotterdam. Regia di J. Quaglio.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatro Arte - Studio pres.: «Una memorabile giornata del sapiente Will» antica commedia cinese adattata e diretta da Auro Franzoni.

TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo 28)
Alle ore 21,15 serata speciale per il 1 anno di attività del Teatro con la partecipazione di: Francesco De Gregori, R. Gaetano e altri ospiti del Pavone. Informazioni tel. 227.03.24.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (P.zza Argentina - Tel. 654.46.01)
Alle 21 il Piccolo Teatro di Milano pr.: «Il giardino dei ciliegi», di A. Cechov. Regia G. Strehler.

TEATRO IN TRASTEVERE (V.lo Moroni, 7 - Tel. 589.57.82)
Sala A: alle ore 18, lo Specchio de' Mormoratori pres.: «Pierrot lumista» d. Laforgue. Regia di Giancarlo Palermo.
Sala B: alle ore 21: «L'isola nella tempesta», d. Mario Moretti e Tito Schipa jr. Con: A. Arazzini, R. Bonanni, G. Camponeschi, D. Gara, A. Lelio, I. Marani, E. Nevola, L. Palma, U. Raho, N. Scardina, T. Schipa, O. Stracuzzi, H. Yamanouchi, W. Zolà. Regia T. Schipa jr. Scene e costumi G. Agostinucci. Musiche T. Schipa e M. Piacente eseguite dai «Libra».

TEATRO GOLDONI (Vicolo dei Soldati - Tel. 656.11.56)
Alle ore 21, i Goldoni Repertory Players in: «The mousetrap», di A. Christie.

TEATRO TENDA SOTTO CASA (L.go Premoli - Via V. Oletti - M. Sacro-Talenti - T. 827.42.04-827.42.06)
Alle ore 21, Aldo Fabrizi con Gloria Paul, Carletto Sposito, V. Marsiglia, Maria Luisa Serena in: «Baci, promesse, carezze, lusinghe e illusion», commedia musicale di Fuele, Moltese e Fabrizi. Con: Ada Mori, Tony Binarelli e Jack La Cayenne.

TEATRO QUIRINO - E.T.I. (Via M. Minghetti 1 - Tel. 6794585)
Alle ore 21, la Cooperativa «Gli Associati» pres.: «Zio Vania» di A. Cechov. Con: G. Bartolucci, V. Ciangottini, V. Fortunato, S. Fantoni, G. Garko, N. Pepe. Regia di Virginio Puecher.

TEATRO VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle - Tel. 654.37.94)
Alle ore 21,15, la Cooperativa gli Associati con P. Giuranna, P. Mannoni, R. Ridani, G. Sbragia in «Piccola città», di T. Wilder. «Spoon river», di E. L. Masters. Regia G. Sbragia. Scene e costumi G. Polidori.

TENDA DEL MASANIELLO (Piazza A. Mancini - Tel. 390.332)
Alle ore 21, il Teatro Libero pres.: «Masaniello» di E. Porta e A. Pugliese.

TORDINONA (Via Acquasparta 16 Tel. 657.206)
Alle ore 21,30, la Comp. A.T.A. presenta: «La betise bourgeoise» di F. Balestra con E. Cotta, G. Olivieri, B. Salvati, S. Bennato, C. Monreale, F. Biagioni.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 654.71.37)
Alle ore 21,30, il Patagruppo in: «Solitaire solidaire», regia di Bruno Mazzali. Con: A. Bino, D. Bezzi, M. Del Re, R. Turi, P. Tringali.
«Safari horror theme for a - race of survival», una sadica indiscrezione di Marco del Re. •(Ore 19-24).

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37)
Sala A: Fino al 14 marzo seminario sull'arte dell'attore condotta da assistenti dell'Odin Theatre.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 82 - Tel 655.87.11)
Alle ore 21,30, X Stagione di Franco Molè presenta: «I Cenci», di Artaud. con.: M. Zanchi, L. Mattei, I. Rosa, L. Galassi, A. Guidi, P. Egidi, B. Cafiero. Regia Franco Molè. Scene e costumi di Iris Cantelli. (Ultime 3 repliche).

A.R.C.A.R. (Via F. P. Tosti 16-E, Viale Somalia - Tel. 839.57.67)
Alle ore 21,45, la Compagnia Il Pungiglione con: «Umorismo di ieri e di oggi» testi di Courteline e Nicolaj. Regia di Siro Marcellini. Con: Renato Lupi, Mattioli, Mori, Nardon, Schettin, Ward. Dopo teatro con Lydia Raimondi canzoni folk.

ATTICO (Via C. Beccaria, 23 - Tel. 359.91.23)
Alle ore 21,30, la Compagnia Teatro La Maschera pres.: «Locus solus», da R. Roussel. Regia di M. Perlini. Scene e costumi di Antonello Agliotti. Musiche di Alvin Curran. Prenotazioni dalle 18,30 in poi.

BEAT '72 (Via G. Belli 72 - Telefono 317.715)
Alle ore 22, Ulisse Benedetti presenta: «Autodiffamazione» di Simone Carella e Sandro Figurelli.

LABORATORIO DI CAMION - CENTRO CULTURALE POLIVALENTE DECENTRATO BORGATA ROMANINA - X CIRC. Via Leopoldo Micucci 30 - 12° chilometro della Tuscolana)
Per il concerto popolare di Carlo Quartucci e Carla Tatò con G. Guidarelli, M. Fusco, D. Corsini, prima parte: «La borgata». Ore 11 intervento con video-registratore per le vie della Borgata. Ore 19 intervento al comitato di quartiere.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 581.74.13)
Alle ore 22,00: «Lumiere cinematographique», di G. Sepe. Con: U. Fangareggi, S. Amendola, L. Carri, S. Cigliana, E. De Biagi, M. De Paolis, E. di Carlo, G. Di Lecce, A. Pudia, P. Tufillaro, L. Venanzini. Musiche originali di Stefano Marcucci. Scene di Carlo Di Vincenzo Regia di G. Sepe. (Ultimi 3 giorni).

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 656.94.24)
Alle ore 21,30: «Membro reale», di Laura Di Nola e Sofia Scandurra con L. Bernardi, G. Crivello, L. Luppi, G. Manetti, V. Sabel. Regia Sofia Scandurra. Serata privata. Ultimi giorni.

POLITECNICO-TEATRO (Via Tiepolo 13-A - Tel. 360.75.59)
Alle ore 21,30, la Coop. «Il Politecnico-Teatro» pres.: «La morte del Dottor Faust» tragedia per music-hall di Michel de Ghelderode. Regia di Amedeo Fago.

SAVERIO CLUB ALLA GARBATELLA (Via G. Rho, 4)
(Riposo)

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 585.107)
Alle ore 21,30, il «Carrozzone di Firenze» pres.: «Lo spirito del giardino delle erbacce».

TEATRO DE TOLLIS (Via della Paglia, 32 - S. Maria in Trastevere - Tel. 5895205)
Alle 22, il T. Studio De Tollis in: «Buon appetito mr. Hyde» di N. De Tollis con: M. Faggi, F. De Seta, C. D'Angelo, S. Santucci, J. Dashow. Regia N. De Tollis. Scene E. Carlomagno. Musiche J. Dashow.

99 CHIMAERAE (Via degli Scipioni 175-A - Tel. 350.749)
Due gruppi di lavoro - Mercoledì e venerdì (ore 18-20): Animazione teatro partecipato guidata da Fabio Storelli. Lunedì e giovedì ore 18-20: Happenings scenico liberativi e coinvolgimenti psicofisici condotti da Lorenzo Ostuni.

CABARET

ALL'IDEOTA (Vicolo del Leopardo 33, Trastevere - T. 588.512)
Alle ore 22,15, E. Eco, A. D'Angelo, F. Cremonini, L. Valeriano, P. Roccon in: «E' arrivato!...», di Di Pisa e Guardi. Garantito da Marcello Marchesi.

AL KOALA (Via dei Salumi, 36 - Trastevere - Tel. 588.736 - 589.46.67)
Recital di Claudio Saint Yust - Al piano Paolo La Leta e Fabio Fabri.

CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri 57 - Tel. 585605-6229231)
Alle ore 22, Gastone Pescucci in: «Er tancia barba capelli resto mancia», di Mercuri Ferrarel Greco. con: H. Grassi, P. Gori, T. Lenzi Regia di Franco Mercuri. (Ultimi giorni).

CINEMA TRASTEVERE (C.ne Gianicolense, 10)
Il recital di Giovanna Marini è stato rinviato a data da destinarsi.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 13 - Tel. 589.23.74)
Alle ore 22, VII Rassegna della musica popolare italiana - Stasera dalla Sardegna il coro di Aggius con il galletto di Gallura Salvatore Stangone.

IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89)
Alle 22,30, Lando Fiorini in: «Il compromesso stitico» di Amendola e Corbucci, con D. D'Alberti, O. Di Nardo, Raf Luca. Musiche di A. Zenga eseguite da Franco De Matteo. Fabio alla chitarra.

LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83)
Alle ore 22,00, Paola Borboni in: «Io... Paola Borboni», con: B. Vilar. Terzo tempo: variazioni di C. Croccolo. Al piano Ennio Chiti. Dopo lo spettacolo recital di Rita Monaco.

LA CLEF (Via Marche 13 - Telefono 475.60.49 - 489.388)
Los Paraguajos mensanjeros - Canzoni al pianoforte di Luciano Bruno.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 33 - Tel. 654.49.34)
Dalle ore 21,30, concerto del trombettista Danilo Terenzi.

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio 5 - S. Maria in Trastevere)
Alle 22,30 precise Carmelo folk spagnolo, Dakar folklore sud-americano. Bruno e Gianni Noli folk sardo e sud-americano.

PIPER (Via Tagliamento 9 - Telefono 854.459)
Alle 20 musica spettacolo - Alle 22,30 e 0,30, G. Bornigia presenta il nuovo spettacolo musicale: «Arcobaleno» - Ore 2, vedettes dello strip-tease.

SUBURRA CABARET (Via dei Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle ore 22,30: «Canti, strambotti, Romanelle e fatti autentici di Roma popolare dal 1300 al 1600» di T. Micheli e M. Sarlo con Liana, Paolo, Ennio, Franco e Mario.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari 1-A - Tel. 384.334 - 733.601 - Piazza Mazzini)
Alle ore 21,15: «Padrini, padroni e... paraventi», 2 tempi musicalridereccI di G. Stafford. Con: B. Bianchi, L. Biddau, R. Cecconi, A. Fabrizi, S. Marini, S. Onotri, P. Pelloni, R. Urzia e con A. Cerreto. Regia di G. Stafford. Musiche di L. Biddau, S. Onotri e A. Avatifiori.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CENTRO 8 - TEATRO DI ROMA VII CIRCOSCRIZ. - COLLETTIVO GIOCOSFERA (Via Monreale - Borghesiana)
Alle ore 9 animazione nella scuola occupata di Castelverde. Alle 17 la Famiglia attraverso la fotografia - Villaggio Breda. Ore 19 ricerca con il videoregistratore - Centro 8.

COLLETTIVO «G» - SEZIONE I - CENTRO 7 TEATRO SCUOLA DEL TEATRO DI ROMA - VII CIRCOSCRIZIONE (Via Carpineto n. 27)
Alle 9 incontro con Ida Magli. Ore 17-19 laboratorio d'esperienza con gli anziani del quartiere. Ore 19,30 incontro con il Comitato murario.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 - T. 7615387/7884586)
Alle 17,30, laboratorio di animazione teatrale bambini. Ore 19,30 riunione di metodologia dell'animazione; ore 20,30 laboratorio per animatori: allestimento di un pretesto teatrale per un intervento di animazione sul Carnevale.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane, E.U.R. - Tel. 591.06.08)
Luna Park permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso il martedì non festivo, per riposo settimanale.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254)
Oggi e domani alle 16,30, le Marionette degli Accettella con la novità: «Chiribio e la gru» fiaba di Icaro e Bruno Accettella. Musiche di M. Molino con il burattino Gustavo e la partecipazione dei bambini. Regia degli Autori.

CIRCO AMERICANO
Viale Tiziano - Tel. 399855
GRANDE SUCCESSO
Ultime settimane di permanenza
Oggi 2 spett. ore 16,30 e 21,15

CINE - CLUB

ARCI X CIRCOSCRIZIONE D.L.F. (Via Flavio Stilicone, 69)
Oggi alle ore 18 il film: «Il Vangelo secondo Matteo», di P. P. Pasolini.

POLITECNICO CINEMA (Via Tiepolo, 13-A - Tel. 360.56.06)
Alle 19-21-23: «The King and four queens».

FILMSTUDIO '70
Studio 1: Alle 17-20-23: «Effi Briest». Regia di Reiner Werner Fassbinder (v.o. sott. inglese). Studio 2: Alle 17 e 21: «Anna» Regia di A. Grifi e M. Sarchielli.

CINEFORUM MONTE VERDE (Via Monte Verde 56-A)
Alle 21: «Il padre» di I. Szabo.

PICCOLO CLUB D'ESSAI
Alle ore 21: «10 piccoli indiani» di G. Pollok. Spettacolo unico. L. 500.

CINE CLUB TEVERE
Alle 21-23: «Zemlja - la Terra» di A. Dovzenko.

COLLETTIVO CINEMA NOMENTANO - ITALIA (Via Catanzaro, 3 - Tel. 857.362)
Domani alle 17,30-22: «Il bagno» di Majakovskij versione cinematografica di Gregoretti.

CINESPAZIO (Via Vedana, 38)
Alle 17-19-21: «Corvo rosso non avrai il mio scalpo».

MONTESACRO ALTO
Alle 20,50-22,40: «Il massacro di Fort Apaches».

OCCHIO, ORECCHIO, BOCCA
Sala A. Alle 18.30-20-21,30-23: «Orchidea bionda».

CINEMA COMICO SUBURRA (Via Capocci 14 - Tel. 475.48.18)
Alle 16,30: «Il capitano di lungo sorso».

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR ★ e Rivista di spogliarello, con Robert no

VOLTURNO
Saffo, con M. Vlady (VM 18) S ★ e Rivista di spogliarello

Al cinema Alba proiezioni su: «Malati di mente e loro istituzioni»

Un ciclo di proiezioni e di incontri sul tema: «I malati di mente e le loro istituzioni: pazzi, malati o diversi?», è in corso al cinema Alba (via Tata Giovanni 3, alla Piramide) per iniziativa del Centro universitario cinematografico in collaborazione e con la partecipazione di «Psichiatria democratica».

Il ciclo si è aperto ier l'altro e ieri sera con la proiezione del Family Life; il 18 e il 19 sono in programma quattro medio e cortometraggi: I poveri sono matti?, 1904 n. 36, Gli esclusi. e La porta chiusa. Il 24 e il 25 sarà la volta di Nessuno o tutti (Tre storie); e infine il 3 e 4 marzo sarà programmata la seconda parte di Nessuno o tutti. (Matti da slegare).

Le proiezioni sono fissate il mercoledì per le ore 21,30; mentre il giovedì sia per le 18,30 che per le 21,30. Prezzi: 500 lire a film; 1.500 lire per l'abbonamento all'intero ciclo.

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 352.153)
Colpo da un miliardo di dollari (prima)
AIRONE (Tel. 727.193)
Colpo da un miliardo di dollari (prima)
ALFIERI (Tel. 290.251)
Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
AMBASSADE (Tel. 54.08.901)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★
AMERICA (Tel. 581.61.68)
Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ★★★
ANTARES (Tel. 890.947)
Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ★★★
APPIO (Tel. 779.638)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567)
Viet Nam, di Gregoretti-Ledda DO ★★★
ARISTON (Tel. 353.230)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46)
Black Christmas, con O. Hussey (VM 18) DR ★★
ASTOR (Tel. 622.04.09)
Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
ASTORIA (Tel. 51.15.105)
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
ATLANTIC (Tel. 761.06.56)
Colpo da un miliardo di dollari (prima)
AUREO (Tel. 880.606)
Lo zingaro, con A. Delon DR ★★
AUSONIA (Tel. 426.160)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
AVENTINO (Tel. 572.137)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
BALDUINA (Tel. 347.592)
Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★
BARBERINI (Tel. 475.17.07)
Cadaveri eccellenti (prima)
BELSITO (Tel. 340.887)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
BOLOGNA (Tel. 426.700)
Uomini e squali (prima)
BRANCACCIO (Tel. 735.255)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
CAPITOL (Tel. 393.280)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★
CAPRANICA (Tel. 679.24.65)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA ★
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
DIANA (Tel. 780.146)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
EDEN (Tel. 380.188)
Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
EMBASSY (Tel. 670.245)
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ★
EMPIRE (Tel. 857.719)
Marlowe il poliziotto privato, con R. Mitchum G ★★★
ETOILE (Tel. 687.556)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★ (VM 18) DO ★
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Telefono 699.10.78)
Prossima apertura
EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 591.09.86)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
EUROPA (Tel. 865.736)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
FIAMMA (Tel. 475.11.00)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR ★★★
FIAMMETTA (Tel. 475.04.64)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★
GALLERIA (Tel. 679.32.67)
(Chiuso per restauro)
GARDEN (Tel. 582.848)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
GIARDINO (Tel. 894.946)
Emanuelle nera, con Emanuelle (VM 18) S ★
GIOIELLO D'ESSAI (T. 864.149)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★
GOLDEN (Tel. 755.002)
Incredibile viaggio verso l'ignoto (prima)
GREGORY (Tel. 638.06.00)
Attenti al buffone, con N. Manfredi (VM 14) SA ★
HOLIDAY (Tel. 858.326)
Nashville, di R. Altman SA ★★★★
KING (Tel. 831.95.51)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con Al Pacino DR ★★★
INDUNO (Tel. 582.495)
Cenerentola DA ★★
LE GINESTRE (Tel. 609.36.38)
Il padrone e l'operaio, con R. Pozzetto (VM 14) C ★
LUXOR (Tel. 627.03.52)
(Chiuso per restauro)
MAESTOSO (Tel. 786.086)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
MAJESTIC (Tel. 679.49.08)
Gola profonda II, con L. Lovelace (VM 18) C ★
MERCURY (Tel. 561.767)
Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43)
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ★
METROPOLITAN (Tel. 689.400)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA ★
MIGNON D'ESSAI (T. 869.493)
Totò, Peppino e la malafemmina C ★★
MODERNETTA (Tel. 460.285)
La terra dimenticata dal tempo, con D. McClure A ★
MODERNO (Tel. 460.285)
Black Christmas, con O. Hussey (VM 18) DR ★★
NEW YORK (Tel. 780.271)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242)
Cadaveri eccellenti (prima)
OLIMPICO (Tel. 395.635)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
PALAZZO (Tel. 495.66.31)
Cadaveri eccellenti (prima)
PARIS (Tel. 754.368)
Amici miei, con P. Noiret (VM 14) SA ★★
PASQUINO (Tel. 580.36.22)
Thieves like us (in inglese)
PRENESTE (Tel. 290.177)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Incredibile viaggio verso l'ignoto (prima)
QUIRINALE (Tel. 462.653)
Cuore di cane, con C. Ponzoni DR ★★
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12)
Tre amici, le mogli e affettuosamente le altre, con J. Montand DR ★★
RADIO CITY (Tel. 464.103)
Il vento e il leone, con S. Connery A ★
REALE (Tel. 581.02.34)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
REX (Tel. 864.165)
Lo squalo, con R. Scheider A ★
RITZ (Tel. 837.481)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★
RIVOLI (Tel. 460.883)
Una donna chiamata moglie, con L. Ulmann DR ★★
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305)
La valle dell'Eden, con J. Dean DR ★★
ROXY (Tel. 870.504)
Uomini e squali (prima)
ROYAL (Tel. 757.45.49)
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri (VM 14) C ★
SAVOIA (Tel. 861.159)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
SMERALDO (Tel. 351.581)
Lenny, con D. Hoffman (VM 18) DR ★★★
SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Uomini e squali (prima)
TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390)
Nanà 70, con A. Gael (VM 18) DR ★
TREVI (Tel. 689.619)
Il vizio di famiglia, con E. Fenech (VM 18) S ★
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03)
Incredibile viaggio verso l'ignoto (prima)
ULISSE
Lo squalo, con R. Scheider A ★
UNIVERSAL (Tel. 856.030)
Chiuso per restauro
VIGNA CLARA (Tel. 320.539)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★
VITTORIA (Tel. 571.357)
Colpo da un miliardo di dollari (prima)

SECONDE VISIONI

ABADAN: L'avventuriero dei 7 mari, con R. Harmstorf A ★
ADAM: Spettacoli ad inviti
AFRICA: Il pavone nero, con K. Schubert (VM 18) DR ★
ALASKA: Sono fuggito dall'isola del diavolo, con J. Brown (VM 18) DR ★★
ALBA: La montagna sacra, con A. Jodorowsky (VM 18) DR ★★
ALCE: Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★
ALCYONE: Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
AMBASCIATORI: Per favore non toccate le palline, con S. Mc Queen C ★★
AMBRA JOVINELLI: Frau Marlene, con P. Noiret (VM 16) DR ★ e Rivista di spogliarello (il locale pratica l'ENAL solo il martedì)
ANIENE: Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
APOLLO: Il pavone nero, con K. Schubert (VM 18) DR ★
AQUILA: Cugini carnali, con A. Pea (VM 18) S ★
ARALDO: Vivere pericolosamente, con A. Vint (VM 18) DR ★★
ARGO: La polizia non perdona, con D. Stockwell (VM 14) DR ★
ARIEL: Africa Express, con G. Gemma C ★
AUGUSTUS: Due cuori una cappella, con R. Pozzetto C ★
AURORA: Chi sei? con J. Mills (VM 14) DR ★
AVORIO D'ESSAI: Harold e Maude, con B. Cort S ★★
BOITO: Jessongs
BRASIL: Jeff Bolt l'uragano di Macao, con F. Williamson (VM 14) A ★
BRISTOL: La giustizia privata di un cittadino onesto, con E. Borgnine (VM 14) DR ★★
BROADWAY: La segretaria
CALIFORNIA: Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
CASSIO: La terrificante notte del robot assassini
CLODIO: Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR ★
COLORADO: A forza di sberle, con G. Eastman C ★
COLOSSEO: C'era una volta Hollywood M ★★
CORALLO: Indovina chi viene a merenda? con Franchi Ingrassia C ★
CRISTALLO: La giustizia privata di un cittadino onesto, con E. Borgnine (VM 14) DR ★★
DELLE MIMOSE: Ultimo treno della notte, con F. Bucci (VM 18) DR ★
DELLE RONDINI: L'ultimo colpo dell'ispettore Clark, con H. Fonda SA ★
DIAMANTE: Blue Jeans, con G. Guida (VM 18) DR ★
DORIA: Due cuori una cappella, con R. Pozzetto C ★
EDELWEISS: Attenti arrivano le collegiali
ELDORADO: La ballata dei tre killers
ESPERIA: Soldato blu, con C. Bergen (VM 14) DR ★★★★
ESPERO: Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★
FARNESE D'ESSAI: Donne in amore, con A. Bates (VM 18) S ★★
FARO: L'odio negli occhi la morte nella mano
GIULIO CESARE: Il pavone nero, con K. Schubert (VM 18) DR ★
HARLEM: Il pianeta delle scimmie, con C. Heston A ★★
HOLLYWOOD: Quelli della palma d'acciaio
JOLLY: Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ★★
LEBLON: Jeff Bolt l'uragano di Macao, con F. Williamson (VM 14) A ★
MACRYS: Il cervello, con J. P. Belmondo C ★★
MADISON: Di che segno sei? con A. Sordi (VM 14) C ★★
NEVADA: I racconti di Canterbury, di P. P. Pasolini (VM 18) DR ★★★★
NIAGARA: Le avventure di Takla Kan, con T. Mifune A ★
NUOVO: Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★
NUOVO FIDENE: Gatti rossi in un labirinto di vetro, con M. Brochard (VM 14) G ★
NUOVO OLIMPIA: L'amico di famiglia, con M. Piccoli (VM 18) DR ★★
PALLADIUM: Calore in provincia, con E. Montedurо (VM 18) C ★
PLANETARIO: Crepa padrone tutto va bene, con J. Fonda DR ★★
PRIMA PORTA: S.S. sezione speciale, con L. Daniels (VM 18) DR ★
RENO: Ispettore Karatè, con Chao Chiap A ★
RIALTO: Matti da slegare DO ★★★★
RUBINO D'ESSAI: La nipote, con D. Vargas (VM 18) SA ★
SALA UMBERTO: Profumo di donna, con V. Gassman DR ★
SPLENDID: La rapina più pazza del mondo, con G. C. Scott SA ★★
TRIANON: I cannoni di San Sebastian, con A. Quinn A ★
VERBANO: Roma violenta, con M. Merli (VM 14) DR ★
VOLTURNO: Saffo, con M. Vlady (VM 18) S ★ e Rivista di spogliarello

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Il maggiolino Dudu contro leoni pantere e zebù
NOVOCINE: Totò nella fossa dei leoni C ★★
ODEON: Caroline Cherie, con F. Anglade (VM 18) S ★

ACILIA

DEL MARE (Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO: Gli angeli dalle mani bendate DO ★

OSTIA

CUCCIOLO: Lo squalo, con R. Scheider A ★

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Grande rapina a Long Island
BELLE ARTI: Totò al giro d'Italia C ★★
CINEFIORELLI: Il caso Thomas Crown, con S. McQueen SA ★
COLUMBUS: La morte dagli occhi di cristallo, con B. Karloff (VM 14) DR ★★
CRISOGONO: La scala a chiocciola, con D. McGuire G ★★
DEGLI SCIPIONI: L'odissea del Neptune nell'impero sommerso, con B. Gazzara A ★
DELLE PROVINCE: Gli onorevoli, con A. Tieri C ★
EUCLIDE: La legge è legge, con Totò C ★★
GIOVANE TRASTEVERE: Frankenstein Junior, con G. Wilder SA ★★
GUADALUPE: Mio mao ariba ariba DA ★★
MONTE OPPIO: L'orsetto Panda e gli amici della foresta DA ★
MONTE ZEBIO: Hallo Dolly, con B. Streisand M ★★
NOMENTANO: L'oro di Napoli, con S. Loren SA ★★★
ORIONE: Una Rolls Royce gialla, con S. McLaine DR ★
PANFILO: Breve incontro, con T. Howard DR ★★★
TIBUR: Un uomo una donna, con J. L. Trintignant (VM 18) S ★
TIZIANO: Il fantasma di Londra, con U. Glas G ★

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alaska, Aniene, Argo, Avorio, Cristallo, Delle Rondini, Niagara, Nuovo Olimpia, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino, Ulisse.
TEATRI: Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, Dei Servi, Delle Muse, Dioscuri, Eliseo, Papagno, Parioli, Quirino, Rossini, San Genesio.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnos. e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza) innesti in loco.

ROMA - Via Viminale, 38
(Termini, di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 8-13 e 14-19
Tel. 47.51.110/47.56.980
(Non si curano veneree, pelle ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

OLIMPIADI: tornano la Mittermaier e le ragazze del « gigante »

Rosi come Sailer e Killy? La Giordani insegue il bis

Wanda Bieler promette faville - La Morerod e le francesi alla riscossa - Oggi Bertin guiderà il quartetto del biathlon Il grande atteso per domani è Thoeni - Radici in gran forma

La sovietica KULAKOVA, una delle quattro staffettiste che hanno dato l'« oro » ieri all'URSS (telefoto)

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 12

Claudia Giordani felice, Claudia Giordani con una medaglia d'argento che vale l'oro mancato di Thoeni, Claudia Giordani che domani ci riprova lungo i 1.225 metri di un « gigante » disegnato sulle pendici del Monte Hoadl. Le faranno compagnia, nella difficile avventura, Wanda Bieler, Wilma Gatta e Paola Hofer. E bisognerà seguire con molto interesse la gara della Bieler che dopo il buon piazzamento di ieri, (ottavo posto) smania dalla voglia di ripetersi sulla pista dello slalom gigante. Wanda è una studentessa di 17 anni che ha già buoni risultati alle spalle, come il quinto posto nello slalom di Badgastein quest'anno, il quinto ad Apfronten (sempre slalom) l'anno scorso e il decimo nella « libera » di Mayrhofen. Chissà che l'esempio di Claudia non conduca all'emancipazione di un settore soffocato dalla troppa gloria della « valanga azzurra ».

Il « gigante » di domani, rappresenterà anche l'ultimo approdo dei francesi desolatamente assenti nel medagliere. Ci diceva un collega del parigino l'« Equipe » che « Se domani Danielle Debernard non azzeccherà una medaglia, per noi queste Olimpiadi saranno davvero bianche ». Aria di rivincita anche tra le svizzere. Lise Marie Morerod, la miglior specialista del « gigante », ci tiene a impedire a Rosi Mittermaier di realizzare l'en-plein di Toni Sailer e di Jean Claude Killy. E' un fatto, però che si sta diffondendo, tra le ragazze, una sorta di psicosi di tipo fatalista sull'imbattibilità della simpatica tedesca, vale la pena rilevare, a proposito di Rosi, che nella conferenza stampa del dopogara, ha così risposto a una domanda sull'importanza dei soldi: « Io non amo prendere troppo seriamente lo sport. Io faccio sport per sport. Finita la Coppa del mondo, smetterò con lo sci e concretizzerò quelle idee sul futuro che da tempo coltivo ».

Gli organizzatori, su intervento della delegata della FIS, Gaya Odiard, hanno accorciato il tracciato della prova di domani. In un primo tempo era stato previsto di fare disputare il gigante femminile sulla stessa distanza su cui si è svolta la prima manche della corrispondente gara maschile. Sarebbe stata, come ha rilevato la FIS, una competizione massacrante per le donne: 1.525 metri per 485 di dislivello. Quasi una « marcialonga ». Il massimo dislivello consentito per un gigante femminile, fra l'altro, è di 450 metri. Sarebbero stati fuori legge 35 metri. E' stato fatto di meglio per non impegnare severamente le atlete. La pista è stata scorciata di 300 metri ed il dislivello di 105.

Si parla molto di Claudia, ma in effetti siamo tutti al capezzale del grande malato, spiritualmente se non fisicamente. E il grande malato è ovviamente, Gustavo Thoeni. Ne ascoltiamo e auscultiamo i battiti del cuore, gli misuriamo i respiri e i sospiri per tentare di scoprire se gli è rimasta dentro la forza di vincere, sabato, l'ultima gara olimpica della sua grande carriera. Ma forse non è di forza che Gustavo avrà bisogno. Forse è la voglia che ha perduto, forse le mille piste nevose di due emisferi gli hanno logorato il piacere di arrivare prima degli altri, forse il suo cuore non sa più esprimersi al ritmo ossessivo del cronometro. Forse...

Gli azzurri intanto si allenano a Brunico. Piero Gros esprime propositi bellicosi. Gustavo sembra stia uscendo dallo choc (o dal coma, come dice Cotelli). Fausto Radici è felice di essere considerato — da molti — il favorito numero due dopo Ingemar Stenmark. Ma attorno a loro — e speriamo che gli azzurri non se ne lascino impregnare — l'atmosfera sa di sfacelo. Le amarissime polemiche, le dichiarazioni anti-Cotelli di Omero Vaghi, i propositi del gran capo degli azzurri di andarsene ad allenare i francesi hanno l'effetto di un acido corrosivo sui fragili muri del castello-FISI.

Abbiamo due giorni per guarire un medagliere ancora più malato di Thoeni e compagni. Noi, paese alpino, abbiamo un « palmares » — almeno a livello di medaglia d'oro — peggiore di quello inglese, d'una nazione cioè, che ha interessi assai modesti verso gli sport bianchi. Anzi, per chiarire, che ha interessi non soggetti alla dura pressione delle industrie.

A raddrizzare il medagliere potrebbero contribuire i ragazzi del Biathlon (Lino Jordan, Antonio Clementi, Luigi Weiss e Willy Bertin) che tenteranno di piazzarsi — nella gara a staffetta (sette chilometri e mezzo per frazione con due postazioni di tiro) — alle spalle dei favoritissimi sovietici e dei finlandesi. L'inversione di tendenza, iniziata ieri ad Axamer Lizum con Claudia Giordani potrebbe benissimo continuare domani, sulla lunga e difficile pista di Seefeld. E' l'augurio di tutti.

Remo Musumeci

Doping involontario anche nell'hockey

Raffreddore: tolti due punti alla Cecoslovacchia

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 12

La Cecoslovacchia, campione del mondo di hockey su ghiaccio nel 1972, a Praga, davanti all'Unione Sovietica, ha pagato ben care tre pastiglie di codeina somministrate dal medico della rappresentativa, Trefny, al 32enne capitano della squadra Frantisek Pospisil. La vicenda, che abbiamo tentato di dipanare assistendo a una lunghissima conferenza stampa indetta dalla commissione medica del Comitato internazionale olimpico, è questa. Il CIO ha reso noto — in una apposita pubblicazione inviata a tutti i comitati nazionali olimpici e a tutte le federazioni — la lista delle sostanze proibite (anfetamine, narcotici, alcolici e analettici). Tra queste, ovviamente, la codeina, che è un narcotico analgesico che nell'organismo umano si trasforma in morfina.

Trefny ha dato a Pospisil la codeina per aiutarlo a guarire da una forte infreddatura. Pospisil è stato sorteggiato dopo la partita vinta 7-1 con la Polonia martedì e sottoposto a esame antidoping che ha messo in evidenza una forte concentrazione di codeina. La commissione medica si è messa in contatto con la delegazione cecoslovacca e quindi con la federazione internazionale hockey su ghiaccio. La decisione emersa è stata di togliere alla Cecoslovacchia i gol realizzati contro la Polonia e — di conseguenza — i due punti conquistati sul campo. Alla Polonia resta soltanto il punto della bandiera realizzato da Jaskierski ma non le viene assegnata la vittoria. La punizione è ritenuta abbastanza dura da non aver bisogno di essere aggravata da ulteriori squalifiche. Tanto è vero che Pospisil è sceso in campo questo pomeriggio e ha addirittura realizzato la seconda rete della robusta vittoria della sua squadra, in un match durissimo, contro la RFT. Per quanto riguarda Trefny è stato radiato dal CIO. Non potrà quindi, far più parte di nessuna delegazione olimpica.

I due fatti importanti sono comunque questi: la scontitta a tavolino dei boemi assegna praticamente il titolo olimpico ai sovietici ed è la prima volta nella storia olimpica che accade un fatto del genere; nasce un conflitto — piuttosto grave — tra CIO, che vieta la codeina perchè elemento dannoso all'organismo e non perchè stimolante, e l'IIHF (federazione internazionale hockey su ghiaccio) che ne ammette l'uso.

La commissione medica ha tenuto a precisare che chi aderisce al CIO deve rispettarne le norme (le regole violate sono la 27-A e la 27-C) e che, comunque, l'applicazione delle sanzioni non è mai cieca e rigida. Il CIO, in questa come in altre occasioni, ha interpretato più lo spirito che la lettera delle regole.

r. m.

Due bobisti azzurri messi fuori squadra

INNSBRUCK, 12

Alla vigilia della gara olimpica di bob a quattro, due atleti azzurri, Perruquet e Bianquin, sono stati messi alla porta e il pilota del bob, il cortinese Alverà, il più bravo dei nostri, l'unico di classe internazionale, ha dovuto correre a Vipiteno in tutta fretta in cerca di sostituti per non essere costretto a presentarsi al « via » con quattro uomini, che si incontrerebbero per la prima volta.

Motivo della « cacciata » di Perruquet e Bianquin una violenta lite con lo « staff » tecnico, dopo le deludenti prestazioni offerte in prova dai nostri bobisti e la conseguente decisione di dar fiducia al quartetto Alverà, Vegnutti, Bianquin e Perrequet. Ma gli ultimi due, a mezz'ora dalla chiusura delle iscrizioni, si sarebbero rifiutati di far parte della formazione decisa, ritenendo non giusta la sostituzione del bobista Bee con Vegnutti.

Da qui la decisione di metterli **fuori squadra**.

La prossima stagione di corse mondiali avrà caratteristiche nuove

Il «cappio» Mc Cormack potrebbe strozzare le gare motociclistiche

Mentre tutti i piloti di fama mondiale hanno già scelto le moto che useranno nelle corse di quest'anno, l'inglese Phil Read non ha ancora deciso Villa e Pileri intanto hanno già vinto domenica scorsa in Australia

La stagione motociclistica mondiale è iniziata domenica con la prima delle due « manche » del Tourist Trophy australiano disputata sul circuito di Leverton nei pressi di Melbourne (l'altra si disputerà a Sidney domenica prossima). Il campione del mondo delle « 250 » Walter Villa, in sella all'Harley Davidson, si è imposto sia nella gara delle «quarto di litro» che in quella delle « 350 », mentre Pileri, «rridato» della 125 ha vinto in quest'ultima classe. Giacomo Agostini, che in questa occasione tornava a correre con la MV Agusta 500 (una macchina modello n.d.r.), è stato invece battuto dall'australiano Ken Blake su Suzuki.

Oltre a Villa, Pileri e Agostini gli italiani che hanno accettato l'ingaggio per le due corse australiane, vero e proprio prologo alla stagione mondiale, sono Felice Agostini, fratello di Giacomo, Bonera, Bianchi, Proni e Otello Buscherini. Questo Tourist Trophy australiano sarà una buona occasione per verificare la loro condizione di forma e il rendimento dei mezzi a loro disposizione.

Giacomo Agostini, per esempio, proprio in questa gara australiana «collauda» la MV Agusta con la quale correrà come « privato » con i colori del suo team, il *Marlboro Api World Championship:* dalla prima « uscita » sono venute indicazioni negative ma egualmente preziose per avere rivelato la necessità di modificare il telaio della ormai vecchia macchina di Cascina Costa.

Il primo, importante, appuntamento mondiale è fissato per il 7 marzo a Daytona dove è in programma la prima prova del « Trofeo FIM » per moto di 750 cc. di cilindrata, una competizione alla quale dedicano le loro attenzioni i più celebri campioni e le maggiori case motociclistiche.

● GIACOMO AGOSTINI

Dopo Daytona le « 750 » si trasferiranno a San Carlos in Venezuela: la corsa consentirà ai battuti di Daytona di giocare la carta della rivincita e fornirà agli sportivi venezuelani l'occasione per festeggiare il nuovo asso del motociclismo mondiale Johnny Alberto Cecotto. Quindi, con le internazionali di Romagna e le prime gare del campionato italiano, ma particolarmente con la «200 Miglia» di Imola (che oltre ad essere la corsa più ricca d'Europa è anche, come Daytona, prova del Trofeo FIM) avrà inizio la serie delle grandi corse europee in cui, tra l'altro, saranno in palio i titoli mondiali.

Le «novità» in questa stagione motociclistica non mancano davvero. Yamaha e MV Agusta hanno già deciso di abbandonare le corse, ma le due marche saranno egualmente presenti e protagoniste — come la Suzuki d'altronde che ha anche essa rinunciato ad un impegno ufficiale — delle grandi corse mondiali. Giacomo Agostini, Johnny Alberto Cecotto, Phil Read, Barry Sheene, al pari di Walter Villa e di Bonera, che correranno ufficialmente assistiti dalla loro casa, avranno molto quanto mai assistite e costantemente aggiornate anche se ufficialmente iscritte da scuderie private finanziate — come già avviene da tempo nell'automobilismo — da marche di benzina, di accessori e extrasportive che intendono reclamizzare i loro prodotti fra il pubblico del mondo motociclistico.

Questa soluzione consentirà, tra l'altro, ai singoli centauri — ecco una grossa "novità" — di correre con moto di marca differente nelle diverse categorie. Così, per esempio, Agostini correrà con la MV Agusta nelle gare del mondiale e con la Yamaha nel Trofeo FIM almeno fino a quando la marca di Cascina Costa non disporrà di una macchina competitiva nelle « maxi ».

Un'altra interessante novità è costituita dalla decisione della Morbidelli (già mondiale nella classe 125) di tentare l'avventura anche nella classe 250 con una nuova moto preparata per Pileri e Bianchi e nella « 350 » con una « sperimentale » affidata al tedesco Braun.

Il quadro delle forze che scenderanno in lizza non è stato ancora completamente definito, ma può già essere prospettato. Abbiamo già detto che Giacomo Agostini correrà con la MV Agusta nelle classi 350 e 500 e con la Yamaha nelle « maxi ». Phil Read a sua volta avrebbe trovato, tramite l'americano Don Vesco, una Yamaha 750 eguale a quella di cui disporrà Romero già vincitore l'anno passato a Daytona mentre molte « voci » corrono sulla « 500 » con la quale disputerebbe il mondiale, decisamente intenzionato a detronizzare di nuovo Giacomo Agostini. La Norton ha fatto costruire un motore alla Cosworth e — si dice — potrebbe assicurare all'asso inglese sia la 750 che la 500: in questo caso cadrebbe ovviamente la candidatura Yamaha. La Suzuki a sua volta potrebbe essere la marca con la quale Read disputerà il mondiale della classe 500. E non è tutto in tema di « voci »: si dice anche che Read sarebbe interessato a « costruirsi » una « sua » moto montando un motore Cosworth su un telaio della Bimota.

Cecotto correrà ancora con le Yamaha e con la Yamaha correrà anche il francese Rougerie.

Sheene sarà di nuovo in lizza con la Suzuki della *Texaco Heron team* sia nella classe 500 che nel Trofeo FIM. Sempre con la Suzuki correrà l'australiano Jack Findlay vincitore l'anno scorso del Trofeo FIM.

Gli italiani Villa e Bonera saranno i due piloti ufficiali della Harley Davidson (nella classe 250 e 350 Villa e nella 350 e 500 Bonera). Pileri e Bianchi saranno ancora gli alfieri della Morbidelli nelle « 250 » e nelle « 125 ». C'è poi una schiera di campioni rispettabili, anche se non ancora arrivati agli apici mondiali, che correrà con un nugolo di Yamaha più o meno liberamente elaborate.

Una « novità » sarà certamente anche mister Mc Cormack, un manager americano che si dice sia riuscito a raggruppare in « cartello », tutti i maggiori campioni del motociclismo mondiale (gli mancherebbe tuttavia l'adesione di Cecotto) puntando adesso a porre il suo *diktat* agli organizzatori: potrebbe essere il cappio che strangola il motociclismo visto che si preoccupa unicamente di assicurare privilegi ai più forti. Positivo ci sembra, invece, il tentativo dei piloti italiani (ai quali manca però l'adesione dei super campioni nazionali) di associarsi per difendersi dai rischi rivendicando misure di sicurezza e per assicurare a tutti rimborsi spese che consentano almeno di coprire in parte i notevoli oneri delle trasferte e dell'allestimento delle macchine. Il primo successo della loro azione è venuto con l'accordo raggiunto domenica nell'incontro avuto con i dirigenti della Federmoto capeggiati dal presidente Colucci e i maggiori organizzatori italiani: raddoppiati i premi e i rimborsi spese, costituita una Commissione per decidere le opere di sicurezza necessarie nei vari circuiti italiani.

Eugenio Bomboni

Oggi il Congresso del CUSI

Oggi si riunisce a Roma all'istituto «Maria Rimoldi» di via Teulada il congresso del Centro universitario sportivo italiano (Cusi). Come «prologo» all'avvenimento, ieri nella stessa sede c'è stata una conferenza-convegno sul tema «Gli impianti sportivi nelle università italiane». Nella discussione, introdotta dal presidente del Cusi, Ignazio Lojacono e seguita da numerose personalità e giornalisti, sono intervenuti, Nebiolo, il compagno sen. Pirastu, l'on. Tesini, il sen. Ermini (nella veste di rettore dell'Università di Perugia), il dottor Puppo, del ministero della pubblica istruzione, il compagno onorevole Bini, Roberto Taverna della Gazzetta dello Sport, Nostini, Corsini e Lanfranconi.

Il disegno di legge presentato dal ministero della pubblica istruzione per un «piano pluriennale di finanziamento dell'edilizia universitaria», già approvato in sede deliberante dalle commissioni pubblica istruzione e lavori pubblici del Senato, prevede, per un emendamento sollecitato dal Cusi, che il due per cento dello stanziamento globale sia riservato agli impianti sportivi. Stante la constatazione che dei quattro miliardi e trecentocinquanta milioni stanziati dalla legge 641 del 28 ottobre 1967 è stato possibile utilizzarne soltanto due miliardi e seicento milioni a causa degli intralci burocratici che hanno frenato numerose iniziative, il Cusi ha inteso promuovere questo dibattito per individuare modalità e procedure atte ad «impedire che la complessità dell'iter burocratico svuoti, ancora una volta, di contenuto la volontà dello Stato espressa attraverso la legge».

Sia l'introduzione che gli interventi hanno teso a sottolineare come nell'epoca attuale dotare di impianti l'università, e più in generale la scuola, non rappresenti più una scelta restrittiva e di classe, ma per evitare nel modo più assoluto che questo rischio possa essere corso il Cusi ritiene possibile e necessario che gli impianti sportivi universitari, come d'altronde l'università nel suo insieme, operino con realismo nella comunità in cui sono collocati; nel caso specifico, aprendo una prospettiva di servizio sociale non esclusivamente riservato agli universitari ma più generalmente aperto a tutti gli studenti.

e. b.

Grenoble, Sapporo, Innsbruck ...

GALINA KULAKOVA: tre Olimpiadi chiuse con l'oro

Accusata di doping e privata del « bronzo » nei 5 chilometri, si è rifatta ieri con la staffetta sovietica

Dal nostro inviato

INNSBRUCK, 12 — L'Unione Sovietica ha vinto, stamattina, a Seefeld, il titolo della staffetta femminile 4 x 5 km. Ultima frazionista era Galina Kulakova, tolta dall'ordine di arrivo della gara dei 5 chilometri, dove aveva conquistato la medaglia di bronzo, per doping. Come ricorderete la brava insegnante sovietica fu trovata positiva all'esame antidoping (ora si è saputo che il gastromatografo ha rilevato le lievissime tracce dell'efedrina contenuta in un farmaco antiraffreddore). Galina Kulakova, maestra di sport, nata 34 anni fa a Logachi, ha iniziato a vivere la sua lunga ed esaltante vicenda olimpica nel 1968, a Grenoble, dove conquistò la medaglia d'argento sui 5 chilometri e quella di bronzo nella staffetta. A Sapporo, quattro anni fa, la grande atleta realizzò l'en plein vincendo tutte le medaglie d'oro in palio: 5 e 10 chilometri, staffetta. Una carriera esaltante completata da cinque titoli mondiali e da diciannove successi ai campionati sovietici.

La Kulakova, che ha preso a sciare nel 1962 e a far parte della nazionale sovietica nel 1967, è alta mt. 1,60 e pesa 57 chili. Questa è la sua ultima Olimpiade e pareva che dovesse chiudersi con questa macchia di un doping in buona fede. Ma Galina ha saputo raddrizzare, con lo stile e il coraggio profusi sulle piste di mezzo mondo, quella che sarebbe stata un'ingiustizia (sia pure comprensibile). La gara odierna è vissuta nella lotta tra sovietiche e finlandesi.

Dopo la prima frazione era in testa la Svezia con Lena Carlson, davanti alla Finlandia (Liisa Suihkonen) e all'Unione Sovietica (Nina Baldicheva). La seconda frazionista sovietica, Zinaida Amasova, 27 anni, ha compiuto una frazione fantastica realizzando — e di gran lunga — il tempo migliore. A quel punto tutto si sarebbe deciso tra Helena Takalo, vincitrice dei 5 chilometri, e l'anziana trionfatrice di tante battaglie, Galina Kulakova ha saputo brillantemente tenere a bada la più giovane avversaria e concludere con il successo più bello una ineguagliabile carriera. Alla fine della gara l'atleta, quasi sempre impassibile, era festante come una bambina. Ecco, le cose più avvincenti di questa Olimpiade le hanno scritte gli atleti — uomini e donne — delle lunghe e affascinanti piste che non finiscono mai.

r. m.

L'Olimpiade in cifre

4 x 5 Km. femminile

1) URSS (Baldycheva, Amosova, Smetanina, Kulakova) 1 ora 7'49"75; 2) Finlandia (Suihkonen, Kajosmaa, Kuntola, Takalo), 1 ora 8'36"57; 3) RDT, 1 ora 9'57"95; 4) Svezia, 1 ora 10'14"68; 5) Norvegia, 1 ora 11'09"08; 6) Cecoslovacchia, 1 ora 11'27"83; 7) Canada, 1 ora 14'02"72; 8) Polonia, 1 ora 14'13"40; 9) Stati Uniti, 1 ora 17'58"18.

Pattinaggio veloce m. 1000 maschile

1) Peter Mueller (USA), 1'19"32; 2) Jorn Didriksen (Nor), 1'20"45; 3) Valeri Muratov (URSS), 1'20"57; 4) Alexander Safronov (URSS), 1'20"84; 5) Hans Van Helden (Ol), 1'20"85; 6) Gaetan Boucher (Can), 1'21"23; 7) Mats Wallberg (Sve), 1'21"27; 8) Pertti Nittylae (Fin), 1'21"43; 9) Horst Freese (R.F.T.), 1'21"48; 10) Klaus Wunderlich (R.D.T.), 1'21"67.

Seguono: 14) Bruno Toniolli (It), 1'22"83; 26) Floriano Martello (It), 1'26"54.

Hockey su ghiaccio

URSS-Finlandia 7-2; Cecoslovacchia-RFT 7-4; USA-Polonia 7-2.

Le medaglie assegnate ieri

MASCHILI

● **PATTINAGGIO METRI 1000:**
ORO: Mueller (USA)
ARGENTO: Didriksen (Norvegia)
BRONZO: Muratov (Unione Sovietica)

FEMMINILI

● **STAFFETTA 4x5 KM.:**
ORO: URSS
ARGENTO: Finlandia
BRONZO: R.D.T.

Il medagliere per nazioni

	o.	a.	b.	tot.
URSS	11	5	8	24
R.D.T.	6	4	4	14
R.F.T.	2	4	1	7
USA	2	3	4	9
Finlandia	2	3	1	6
Svizzera	1	2	1	4
Norvegia	1	2	1	4
Austria	1	1	2	4
Gran Bret.	1	—	—	1
Italia	—	1	1	2
Olanda	—	1	1	2
Canada	—	1	1	2
Svezia	—	—	1	1
Liechtenstein	—	—	1	1

Gli italiani in gara oggi

SCI ALPINO (SLALOM GIGANTE FEMMINILE) ad Axamer Lizum: Claudia Giordani, Wanda Bieler, Wilma Gatta e Paola Hofer.
SCI NORDICO (BIATHLON, STAFFETTA): Lino Jordan, Antonio Clementi, Luigi Weis e Willy Bertin.
PATTINAGGIO VELOCE (metri 1.500 maschili): Giovanni Panciera, Floriano Martello e Bruno Toniolli.
PATTINAGGIO ARTISTICO (individuale femminile esercizi liberi): Susan Driano.
BOB A 4 (Prima e seconda discesa) ITALIA 1 (Giorgio Alverà, Piero Vegnuti, Adriano Bee, Francesco Bulteri) e ITALIA 2 (Nevio De Zordo, Ezio Fiori, Roberto Porzia e Lino Benoni).

Gare (e TV) di oggi

GARE
Ore 10,00: Biathlon: staffetta (Seefeld - titolo).
» **10,00: Pattinaggio veloce: m. 1.500 maschili (titolo).**
» **12,30: Sci alpino: Slalom gigante femminile (titolo).**
» **14,00: Hockey su ghiaccio: tre incontri del gruppo « B » (Bulgaria-Giappone; Romania-Svizzera; Austria-Jugoslavia).**
» **14,30: Bob a quattro (prima e seconda discesa)**
» **19,30: Pattinaggio artistico femminile (figure obbligatorie - titolo).**

TELEVISIONE
Ore 12,25-14,25: Slalom gigante femminile
» **14,25-16,15: Bob a quattro**
» **21,15: Pattinaggio artistico femminile**

Lettere all' Unità

Le grandi battaglie politiche di Paul Robeson

Caro direttore,

gli articoli pubblicati sull'Unità per esaltare la figura del grande cantante negro Paul Robeson erano centrati prevalentemente sull'aspetto culturale. Però Robeson fu pure un grande politico. Egli non era soltanto un combattente per i diritti civili dei negri (anche se basterebbe questo per esaltare la sua statura politica) ma si trovava in tutte le lotte politiche ed economiche che si sono condotte negli Stati Uniti durante la maggior parte della sua vita. Faceva del picchettaggio assieme agli operai della General Motors durante i grandi scioperi degli anni Trenta, con i marittimi, gli elettrici, ecc. Partecipò con la sua magnifica viva voce alle grandi manifestazioni contro le dittature latino americane e quelle nazi fasciste.

Come comunista, Robeson non ha mancato all'appuntamento dell'internazionalismo proletario, prima firmando una petizione per la libertà di Antonio Gramsci, poi partecipando alle manifestazioni antifasciste davanti al Consolato italiano durante la prigionia del fondatore del PCI.

Venne la guerra di Spagna. Nella sua autobiografia Here I stand *pubblicata nel '58, egli dice: «Andai in Spagna nel '38... Cantai con tutta la mia anima e con tutto il cuore per questi coraggiosi combattenti delle Brigate internazionali... Il mio cuore era colmo di ammirazione e amore per questi americani bianchi, e sentii lo orgoglio del mio proprio popolo quando vidi anche dei negri nelle file dei combattenti "Lincoln" in Spagna».*

Al suo ritorno negli Stati Uniti dalla Spagna, durante i lunghi anni della guerra civile spagnola, Pau Robeson dedica quasi tutto il suo tempo ai concerti per raccogliere dei fondi, organizza delle manifestazioni in favore della Spagna repubblicana.

Durante il maccartismo degli anni Cinquanta, tiene duro e sfida il « Comitato del Congresso USA per la repressione delle attività antiamericane » (che fu il Tribunale speciale politico della reazione statunitense del periodo). Nel 1949 fu impedito un suo concerto all'aperto dai fascisti dell'« American Legion » (organizzazione ufficiale degli ex-combattenti USA diretta ancora oggi da elementi fascisti). D'accordo con il Partito comunista e con gli ex-combattenti di Spagna venne organizzato per la settimana dopo un altro concerto vicino a New York con la partecipazione di oltre 20.000 persone; per impedire nuovamente questo concerto, le autorità locali mobilitarono tutte le forze dell'« American Legion ». Il governatore dello Stato di New York mandò le forze armate della Guardia Nazionale per « mantenere l'ordine » ovverossia per proteggere gli stessi fascisti. Il concerto si tenne, la voce del grande basso nero Paul Robeson risuonò per tutta la vallata di Peekskill anche se dopo ci furono vere e proprie battaglie lungo le vie e le strade e non mancarono le imboscate contro gli antifascisti che tornavano a casa.

ANTONIO CATTONAR
(Trieste)

Il dramma dei tre fratellini adottati a Terni

Egregio direttore,

protestiamo vivamente per l'articolo apparso sull'Unità relativo all'affidamento preadottivo di tre bambini di Terni. Quando si tratta di problemi familiari e personali, tanto più se vi sono coinvolti dei bambini, i giornali dovrebbero evitare di pubblicare notizie « ad effetto », dirette ad influenzare negativamente la opinione pubblica, di cui si sollecita con informazioni non complete e non corrette, una reazione emotiva che non tiene conto della realtà dei fatti.

E' certo che gli interventi nei confronti dei minori devono essere prioritariamente rivolti alle famiglie di origine; ma, quando questa si disinteressa totalmente dei propri nati, allora è necessario provvedere per dare ai bambini che sono in situazione di abbandono materiale e morale una nuova famiglia.

Al riguardo, è significativo il fatto che la legge 5-6-1967 n. 431 sull'adozione speciale sia stata approvata con il voto determinante dei parlamentari del PCI, del PSI e del PSIUP, mentre la destra della DC, parte del PLI e il MSI votarono contro.

Nel caso in esame è falso dire che i bambini siano stati adottati perché la famiglia d'origine non era in grado di mantenerli, in quanto il mantenimento dei bambini era assicurato dall'istituto di ricovero. Vero è invece che i genitori di origine mai si interessarono dei bambini e non si può certo affermare che la distanza di 10 km che esisteva dalla residenza dei genitori all'istituto fosse un ostacolo per visitare i bambini.

E' pertanto pienamente giustificato il provvedimento del Tribunale per i minorenni di Perugia di dichiarazione dello stato di adottabilità dei tre bambini e il loro affidamento ad una famiglia adottiva.

FRANCESCO SANTANERA
Segretario dell'Unione per la lotta contro l'emarginazione nazionale

GIORGIO PALLAVICINI
Presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie
(Torino)

Non siamo stati assolutamente spinti dall'intento di pubblicare una notizia « ad effetto » ma abbiamo informato i nostri lettori di un episodio che ha suscitato (e suscita tuttora) commozione e anche molte discussioni. Condividiamo il richiamo alla legge sull'adozione alla quale il PCI ha dato un contributo convinto e determinante. Non si può tuttavia dimenticare che questa legge, di per sé positiva, interviene *a posteriori* e solo su un determinato aspetto del problema; sana, cioè, alcune situazioni senza poterne, per ragioni evidenti e oggettive, eliminare le cause. Queste, quasi sempre, vanno ricercate in una condizione economica, sociale, civile e culturale arretrata, espressione non certo di scelte individuali ma di una società che è ben lontana dal garantire a tutti i cittadini condizioni complessive di vita tali da eliminare le circostanze oggettive che generano situazioni drammatiche come quella di Terni. E' un altro aspetto, non secondario, del problema sul quale abbiamo il dovere di informare e di far riflettere.

L'ANAAO a favore della medicina pubblica

Alla direzione dell'Unità.

In merito ad alcune affermazioni contenute nell'articolo a firma di Sergio Scarpa sull'Unità del 10 febbraio, ci sia consentito di ricordare che l'ANAAO (Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri) si è costantemente e coerentemente attestata per la medicina pubblica, come stanno a dimostrare l'ancora recente X Congresso di Trieste e l'ultimo consiglio nazionale. Ma proprio la richiesta che l'ANAAO avanza di una precisa individuazione della concezione della libera professione e di una sua corretta applicazione nelle strutture pubbliche, conferma la scelta operata dall'ANAAO a favore della medicina pubblica, poichè, se si impedisce l'esercizio della libera professione all'interno dell'ospedale, inevitabilmente si privilegia la medicina privata.

Che ciò sia vero, è sotto gli occhi di tutti: l'organizzazione della medicina privata si sviluppa sempre più, dal momento che la legge n. 386 prevista priva della riforma sanitaria e in funzione di essa, vige e mantiene i suoi effetti, in carenza però della riforma. Si moltiplicano ambulatori, centri di diagnosi, case di cura, che dirottano miliardi dalla medicina pubblica a quella privata, aggravando la crisi sanitaria e non garantendo né i malati, né i lavoratori ospedalieri, medici e non medici.

LETTERA FIRMATA
dalla segreteria nazionale dell'ANAAO (Roma)

Può servire per ridare a molti fiducia nella vita

Signor direttore,

sono un'assidua lettrice dell'Unità e come tale ho letto nella rubrica delle « Lettere » lo scritto del signor Marco Tesi di Firenze in relazione all'intervento chirurgico ripreso in diretta dalla TV. Io non sono d'accordo col signor Tesi circa la strumentalizzazione di tale intervento (non vorrà certo paragonarlo a un fatto sportivo!). Anzi, per conto mio si dovrebbe più spesso rendere edotti i telespettatori su certe operazioni chirurgiche che possono ridare fiducia nella vita a persone che si sentono talvolta menomate o condannate a deformazioni permanenti.

E' un bene sensibilizzare l'opinione pubblica su certe malattie prima che sia troppo tardi. Personalmente approvo il giornale che ha messo in risalto le doti del chirurgo; e va il mio elogio al chirurgo stesso per il suo impegno professionale, per la sua fatica e il senso di responsabilità, nonché le capacità di potere rendere la salute e la gioia di vivere anche a una bambina come Maria Grazia Angelucci.

B.S.
(Empoli - Firenze)

Da un medico all'altro e lunghe code per una ricetta

Cari compagni,

vi voglio raccontare un episodio. Oggi una mia zia mi chiede un favore. Ha bisogno di una medicina e quindi devo andare dal suo medico curante; questo, incaricato dalla « mutua », si chiama G. Mi reco al suo laboratorio, mi dicono che non è di turno. Il suo sostituto si chiama M. Fuori fa freddo, c'è la neve. Mi reco pazientemente da questo dottore. Mi fanno fare l'anticamera per molto tempo, poi la moglie mi dice di aspettarlo fuori, perchè sta dormendo. Sono le ore 10,30 e attendo. Passano altri venti minuti poi mi dicono che si sta alzando. Attendo ancora. Infine vado a bussare. Chiedo gentilmente al medico di farmi la ricetta. Egli mi risponde malamente sgridandomi e dicendo che non è autorizzato a farmela e mi rimanda dal dottor G. Come immaginate, neanche questo lo trovo, sempre con la ragione che non era di turno. Insomma, passo la mattina andando da una parte e dall'altra, infreddolito e sotto la pioggia.

Le medicine le ho avute infine da un infermiere. Intanto non conosco neanche le dosi che mia zia deve prendere. Non so come certi medici possano lavorare e guadagnare mucchi di soldi dormendo.

FRANCESCO PIGNALELLI
(S. Giovanni in F. - Cosenza)

Mentre sono fermi i procedimenti sugli altri gravi episodi di corruzione

L'Inquirente ha discusso dello "scandalo Lockheed"

Scartata l'ipotesi dell'avocazione - Si attende che il magistrato assuma in proposito una decisione - I comunisti ribadiscono la richiesta di una sollecita conclusione sull'affare petrolifero - Interventi di Spagnoli e D'Angelosante

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa, l'organismo parlamentare che ha il compito di istruire i processi a carico dei ministri accusati di reati compiuti nell'esercizio delle funzioni governative, ha deciso di non assumere iniziative, allo stato, volta ad evocare l'inchiesta sull'affare lockheed.

L'Inquirente si è occupata ieri del caso, ma dell'ipotesi di espropriare d'autorità la Procura di Roma del procedimento, anche se qualche giorno fa a qualcuno era balenata l'idea, non è apparso utile tener conto, ed è stata isolata la strumentale richiesta dei neofascisti per ottenere dal magistrato una copia degli atti. Questo atteggiamento più cauto, della DC in particolare, segna in un certo qual senso una significativa innovazione rispetto a criticabili episodi degli ultimi due anni e persino delle ultime settimane («fondi neri» della Montedison, raffinerie, ecc.), anche se non è da escludere che contando sul fatto che a breve scadenza potrebbe essere il magistrato ordinario a rimettere gli atti alla commissione Inquirente, si sia preferito non correre il rischio di un atto di forza che avrebbe esposto la DC ad un attacco frontale dell'opposizione di sinistra e di altre forze.

Che esistano eventuali responsabilità di ministri coinvolti negli atti di corruzione operati dalla Lockheed per vendere 14 «vagoni volanti» C-130 Hercules alla aviazione militare italiana la commissione Inquirente lo ha scoperto dalle anticipazioni dei giornali che hanno riferito, per ciò che attiene all'Italia, le conclusioni della commissione di inchiesta del parlamento statunitense.

La commissione inquirente non ha quindi che da attendere che il magistrato, al quale il «rapporto Church» è stato consegnato, decida di rimetterlo al Parlamento qualora accerti che in esso siano effettivamente contenuti riferimenti a colpe di ministri. Ed è questo un obbligo del magistrato.

La commissione, per parte sua, potrebbe, anche sulla base della sola notizia pervenutagli, richiedere la trasmissione degli atti del procedimento, ma in tal caso, come in precedenti occasioni hanno fermamente sostenuto i commissari comunisti, sarebbe necessario aprire la istruttoria a carico dei ministri inquisiti. Finora, infatti, gli «scippi di Stato» sono stati compiuti per portare processi scottanti nel «porto delle nebbie» dell'Inquirente.

Il processo Lockheed pende comunque come una spada di Damocle sulla commissione parlamentare, e se sarà ad essa trasferito dalla Procura di Roma si creeranno problemi non facilmente risolvibili. E' evidente che il presidente del Consiglio, nel formare il nuovo gabinetto non ha affidato ad altro titolare l'incarico di ministro dell'Interno lasciato dall'on. Gui, deciso a difendere stando fuori dal governo la sua posizione nell'«affare» degli Hercules, nel fermo convincimento che Gui riesca a provare in tempi brevi la sua estraneità. Rapidità che contrasta, purtroppo, con lo stato dei lavori dell'Inquirente tenuta tuttora bloccata su procedimenti non meno importanti, quali quelli relativi ai casi di corruzione dei petrolieri nei confronti di ministri e esponenti dei partiti di centro-sinistra e alle «aste truccate» dell'ANAS, senza contare gli altri concernenti le illecite promozioni a catena nell'alta burocrazia (implicati una decina di ministri), la Veguastampa.

In questa situazione — hanno affermato i compagni Spagnoli e D'Angelosante — è assolutamente necessario giungere alla definizione dei grossi processi pendenti, a cominciare da quello dello scandalo petrolifero, rompendo il «parallelismo» tra questo e quello dell'ANAS, che ha creato forti timori di lottizzazione delle «indulgenze».

Il comportamento della maggioranza ha determinato un gravissimo discredito nei confronti della Commissione, che si riflette sulle istituzioni. Il che — ha sottolineato Spagnoli — non può destare negli stessi commissari dc una responsabile resipiscenza, sollecitandoli a rompere gli indugi e ad accogliere la richiesta comunista che da giovedì prossimo in avanti, e con continuità, si proceda per portare a conclusione il processo del petrolio, aprendo alla stampa le sedute del dibattito finale.

Per parte sua il compagno D'Angelosante ha sollecitato i vari gruppi per giungere alla formulazione di una proposta di legge che restituisca alla commissione carattere «referente» alla sua attività inquirente, di modo che su tutti i processi sia il Parlamento in seduta comune a deliberare.

Sarebbe, dunque, estremamente utile sgombrare con sollecitudine il terreno all'eventuale istruttoria sugli aerei della Lockheed e ciò sarà possibile se la maggioranza si impegnerà a definire rapidamente il processo del petrolio.

Ma al di là della volontà (finora non certo sollecita) della maggioranza, un obiettivo ostacolo al suo amico Gui il presidente del Consiglio lo ha creato mettendo nel governo, quale ministro della Sanità, il senatore dc Luciano Dal Falco, che è membro dell'Inquirente. I commissari dell'Inquirente (20 effettivi ed altrettanti supplenti) sono nominati all'inizio di legislatura (e se indispensabile anche durante la legislatura); non possono dimettersi, quelli effettivi possono essere sostituiti dai supplenti solo se entrano a far parte del governo o se la loro personale posizione è chiamata in causa in un procedimento in corso.

Ora, per tutte e due le ipotesi, la DC ha sinora operate molte sostituzioni ed è così rimasta con un solo supplente senatore, che però non ha mai seguito i lavori dell'Inquirente sicché per sostituire Dal Falco occorre che sia nominato dal Senato un nuovo supplente per il gruppo democristiano. Il che già ieri ha provocato, per mancanza del *plenum* della commissione, la sospensione del dibattito sul processo del petrolio. Se la sostituzione non avverrà sollecitamente tale sospensione potrebbe protrarsi nel tempo. Chiara sarebbe in questo caso la responsabilità della Democrazia Cristiana.

Antonio Di Mauro

Due dei principali protagonisti degli scandali CIA e Lockheed: l'ex ministro della Difesa della RFT Strauss (dc) e il marito della regina Giuliana, principe Bernardo d'Olanda. Strauss e Bernardo sono accusati di essersi fatti corrompere. Un altro dei principali protagonisti della vicenda, Kissinger, è accusato di aver tentato di impedire la rivelazione dei nomi di uomini politici e statisti stranieri corrotti dalla compagnia, e di aver mentito alla commissione Pike durante l'indagine sulla CIA.

Nonostante le rivelazioni sull'opera di corruzione della ditta

Il Ministero della Difesa italiano continua a trattare con la Lockheed

Lo ha detto «un'autorevole fonte» del Senato americano a un giornalista italiano - Una smentita parziale del ministero — In vista nuovi acquisti di aerei militari e civili

Secondo «una autorevole fonte del Senato» americano (citata dal corrispondente a Washington del *Messaggero*) il ministero della Difesa italiano non avrebbe interrotto e neppure sospeso le trattative con la Lockheed sulla compra-vendita di altri aerei militari e civili prodotti dalla società.

In dicembre i dirigenti della Lockheed chiesero ad un tribunale federale una sentenza che li autorizzasse a non rivelare le informazioni sulle «operazioni» condotte in Italia e altrove ad una commissione senatoriale che gliele aveva chieste. Spiegazione: la pubblicazione di tali notizie riservate avrebbe potuto danneggiare gravemente le trattative commerciali in corso per un fatturato di molti milioni di dollari.

«Il segretario di Stato Kissinger — afferma il giornale — appoggiò la richiesta della Lockheed sostenendo fra l'altro che la rivelazione di nomi di uomini politici e di governo all'estero coinvolti in quest'opera di corruzione avrebbe potuto avere gravi ripercussioni sulla condotta della politica estera americana».

L'«autorevole fonte del Senato» ha rivelato al corrispondente del giornale romano che il vicepresidente della Lockheed Kotchian, durante una delle sedute della sottocommissione senatoriale sulle multinazionali presieduta da Frank Church, ha sostenuto la necessità di evitare altre rivelazioni sullo scandalo in Italia dicendo: «Proseguono tutt'ora alcune delicate trattative per la vendita al ministero della Difesa italiano di un certo numero di aerei militari: si tratta di un fatturato ingente che una avversa pubblicità farebbe perdere alla società in un momento particolarmente critico per la sua sopravvivenza».

Il corrispondente critica duramente l'operazione ricordando che le prime rivelazioni sullo scandalo dei «fondi neri» della Lockheed usati in Italia risalgono al 4 dicembre (le pubblicò il *Wall Street Journal*) per cui non si può dire che il ministero della Difesa ignorasse di essere già colpito dal sospetto che i suoi rapporti con la compagnia americana non fossero puliti.

Dal canto suo però il ministero della Difesa italiano ha emesso un comunicato nel quale «si esclude categoricamente che, allo stato attuale, siano in corso, a qualunque titolo, trattative tra la aeronautica militare e la ditta stessa per l'acquisto di nuovi velivoli». Gli unici acquisti riguarderebbero materiali di ricambio per gli aerei già in dotazione.

BONN, 12

Il portavoce del governo tedesco federale Klaus Boelling ha dichiarato che Christian Steinruecke, rappresentante della Lockheed nella RFT nel 1972, si fece dare dalla ditta 16.000 dollari per corrompere i partiti politici. Ha aggiunto che «in apparenza» Steinruecke si è tenuto i soldi per sé. La somma doveva servire per «ungere le ruote» della Bundesbank, per indurre i funzionari a comprare aerei Jetstar (si tratta di aerei privati usati dai ricchi uomini d'affari, banchieri, ecc.). «Il danaro è rimasto nelle mani del rappresentante della Lockheed, o è scivolato attraverso le sue dita», ha detto il portavoce.

Si dimette il presidente della compagnia americana

NEW YORK, 12

Lo scandalo della Lockheed ha avuto oggi una diretta ripercussione sul vertice della società aerea americana: i due massimi dirigenti esecutivi, il presidente Kotchian e il consigliere delegato Daniel Haughton, hanno deciso di dimettersi. La notizia è stata anticipata stamattina dal *New York Times*. I due dirigenti, a quel che si appreso, hanno sottoposto le loro dimissioni all'attenzione del consiglio di amministrazione, che dovrà riunirsi nei prossimi giorni.

Tre comunicazioni giudiziarie

(Dalla prima pagina)

ta a cinque interpreti. Ma l'atto più importante probabilmente è l'ordine di perquisizione, di cui si è appresa notizia per altra fonte, di alcuni uffici e il sequestro di alcune documentazioni bancarie. C'è poi stata una richiesta al ministero della Difesa di tutta la documentazione che riguarda l'affare Lockheed.

E' stata la guardia di Finanza a compiere questi atti istruttori: non si conoscono i nomi delle banche visitate ne le sedi degli uffici perquisiti. Si sa però che i finanzieri (è interessante il fatto che questa volta la procura si sia affidata, così come avviene per ogni indagine delicata, alla guardia di Finanza) hanno sequestrato dei conti bancari intestati a personaggi coinvolti in un modo o nell'altro nella vicenda e hanno visitato gli uffici di varie società tra le quali la Come.El.

Cosa si cerchi è facile immaginare: le prove del passaggio dei soldi elargiti dalla compagnia costruttrice americana per ottenere la commessa degli Hercules. E sono stati sempre i finanzieri a portare la richiesta al ministero della Difesa.

Secondo alcune fonti degne di fede, nei provvedimenti della magistratura romana non si parlerebbe genericamente di corruzione. Il reato specificato sarebbe quello previsto dall'art. 246 del codice penale «Corruzione del cittadino da parte dello straniero» che prevede la reclusione da tre a dieci anni. Dunque un reato con connotazioni ben precise, e che certamente puntualizza anche sul piano procedurale la posizione di quanti sono coinvolti nell'affare. Come si vede, anche se non a passo di carica l'inchiesta avanza: ieri sera è stato interrogato anche il legale responsabile della società «Skaria» che ha fatto da intermediaria per l'affare Lockheed. Ma questa è solo la strada principale per arrivare a fare piena luce. Ve ne sono altre, forse più praticabili, se non altro perché con maggiore difficoltà potrebbero essere interrotte, che potrebbero servire allo scopo.

La prima è quella che passa per il processo per diffamazione che l'altro ex ministro coinvolto nell'affare, Mario Tanassi, ha intentato a due giornali romani. La querela è giunta ieri alla procura della capitale e a breve tempo dovrebbe essere fissato il processo per direttissima come vuole la legge e come gli stessi giornali hanno chiesto. Sin dalla prima udienza di questo processo potrebbe essere acquisito il rapporto Church e quindi potrebbero essere verificati i nomi e le circostanze in esso contenuti.

La seconda strada potrebbe essere quella di un giudizio civile promosso da un privato cittadino, un dipendente dell'Enel, Vittorio Fagioli, il quale ha citato per danni la Lockheed, la DC, il PSDI, Tanassi e Gui. E' evidente che allo stato delle indagini almeno per quanto riguarda gli accertamenti che è possibile compiere in Italia, l'attenzione dei giudici punta in sostanza a ricostruire l'iter che ha compiuto l'affare degli Hercules e non solo questo.

Questo iter è costellato di nomi, di personaggi noti e meno noti, quale appunto quello della signora Maria Fava. E' impensabile, dicono negli ambienti giudiziari romani, che la Fava agisse in proprio, che non avesse dietro persone ben più potenti, le quali naturalmente, non volevano comparire. Bisogna scoprire chi sono costoro e che ruolo hanno avuto nella intermediazione per gli affari portati a buon fine dalla Lockheed in Italia.

E che oltre ai Lefebvre d'Ovidio, che pure vantano altolocate amicizie, vi siano altri personaggi coinvolti, personaggi di rilevantissimo peso politico lo dimostra, se non altro, il fatto che lo acquisto degli Hercules fu deciso nonostante che vertici militari apertamente dichiarassero la loro opposizione alla stipula di quel contratto. E allora sotto questa luce acquista una importanza non secondaria la testimonianza resa ieri al sostituto procuratore Martella del generale Nino Pasti. L'alto ufficiale che si era opposto all'acquisto degli Hercules ha spiegato al magistrato i motivi di quella sua ferma presa di posizione. Al termine dell'interrogatorio il magistrato, stando ad indiscrezioni, avrebbe pregato il generale Pasti di scrivere un promemoria da allegare agli atti. Il promemoria dovrebbe essere consegnato stamani.

Nella citazione in giudizio il cittadino chiede anche che venga annullato il contratto stipulato tra l'amministrazione italiana e la società costruttrice americana e che l'avvocatura dello Stato promuova analoga azione per tutelare gli interessi reali del Paese.

Non ci sono dubbi sul fatto che tutti questi strumenti legali possono servire ad arrivare alla verità, ma è altrettanto vero che il problema di fondo, e lo abbiamo già detto, è politico. Il PCI ha già fatto passi perché la commissione esteri si riunisca ed esamini il caso, perché il governo risponda chiarendo tutti i punti oscuri della vicenda Hercules. Su questa linea si sono posti anche altri partiti come quello socialista e quello repubblicano. Ieri il vice segretario del PLI Altissimo ha detto che il suo partito farà un passo presso la radio televisione perché organizzi un dibattito fra gli ex ministri Gui e Tanassi e quattro giornalisti.

Infine i compagni senatori Albarello, Bruni e Pirastu hanno chiesto al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa notizie più dettagliate su altri acquisti compiuti dall'Italia di materiale per l'aviazione. Nella interrogazione si chiede di sapere se è vero che gli Hercules dopo pochi mesi di servizio non erano più in grado di volare, che in genere gli aerei di questo tipo efficienti non sono mai stati più di 5 o 6 e se anche per gli Starfighter vi furono pressioni. Infine perché dopo le esperienze negative degli F-104 se ne acquistarono altri dello stesso tipo.

Anche la «Selenia» (IRI) nello scandalo Lockheed?

Anche la «Selenia» — azienda del gruppo IRI con una partecipazione Fiat del 6,2 per cento — ha avuto rapporti con la «Com.El» (della quale risulta amministratrice unica la signora Maria Fava), l'agenzia attraverso la quale, secondo il documento Church, passavano le tangenti Lockheed per ministri, funzionari e per i partiti DC e PSDI.

Secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano «La Repubblica», la «Selenia» offrì alla «Com.El» commissioni varianti tra il 5 e il 10 per cento, in cambio di una generica assistenza tecnica e commerciale per il procacciamento di ordini di stazioni radar in Italia. Provvigioni, secondo il quotidiano, sicuramente illegali, poichè riguardanti contratti stipulati tra un'industria di Stato e il ministro dell'Aeronautica e che avrebbero dovuto perciò escludere ogni mediazione privata; in ogni caso non sono state rese pubbliche.

A queste notizie, la società «Selenia» ha fatto seguire una precisazione ufficiosa, con la quale conferma i rapporti con la «Com.El», che tuttavia definisce di pura e semplice consulenza e attività promozioni, cioè di mediazione commerciale.

Rivelato da un ex funzionario USA

La CIA inviò tre gruppi di sicari a uccidere Nasser

La decisione nacque da un «malinteso» fra i fratelli Dulles - Un settimanale pubblica brani del rapporto Pike: Kissinger ha mentito al Senato - Bush: niente giornalisti nè sacerdoti nell'ente spionistico

Per l'Hercules furono scartati aerei francesi meno costosi

Poco prima della decisione del nostro governo di acquistare 14 C-130 Hercules, la Francia aveva offerto all'Italia 20 biturbelica da trasporto tattico C-160 Transall, cui la stessa Francia rinunciava in quanto esorbitanti dal quantitativo necessario all'*Armé de l'Air* e alla Luftwaffe (il Transall scaturì da una collaborazione franco-tedesca ed è tuttora in linea con le aviazioni militari dei due paesi). Lo afferma la agenzia «Aviazione», vicina agli ambienti dell'industria aeronautica italiana, la quale dice di averlo appreso «da fonti attendibili».

Secondo la stessa agenzia un alto ufficiale dello S.M. dell'Aeronautica militare italiana avrebbe motivato tale rifiuto in quanto il Transall «aveva troppa autonomia». Qualche tempo dopo — rileva «Aviazione» — fu annunciata pubblicamente la decisione italiana a favore del C-130 Hercules, molto più costoso e che «ha una autonomia ben superiore a quella del Transall».

WASHINGTON, 12

La CIA organizzò l'assassinio del presidente egiziano Nasser, in seguito ad un malinteso tra l'allora segretario di Stato John Foster Dulles e suo fratello Allen Dulles, che era direttore della CIA stessa. Lo afferma in una intervista pubblicata sul primo numero di una nuova rivista intitolata *Washington Newsworks* un ex funzionario del dipartimento di Stato esperto di spionaggio, John Marks, il quale cita come fonte un importante agente della CIA ora in pensione che si occupò a lungo delle attività clandestine dell'ente. Fonti della commissione del senato sui servizi segreti hanno detto però di non avere raccolto elementi in merito a progetti di assassinare Nasser.

In ogni caso, secondo il racconto di Marks, gli Stati Uniti erano molto irritati con Nasser dopo la nazionalizzazione del Canale di Suez e il suo avvicinamento all'URSS. Nel corso di una riunione ad alto livello John Foster Dulles manifestò questo malumore affermando che il presidente egiziano era fonte di problemi per gli Stati Uniti. Allen Dulles chiese che cosa avrebbe potuto fare la CIA e il segretario di stato rispose che la CIA avrebbe potuto «eliminare quel problema». A quanto pare, John Foster Dulles dava alla parola «eliminare» un significato politico, ma Allen Dulles la aveva presa alla lettera. Di conseguenza la CIA organizzò tre squadre formate da arabi col compito di assassinare Nasser. Una però non cominciò mai ad operare, un'altra fu fermata mentre attraversava il confine egiziano e della terza non si ebbero più notizie. Il malinteso fu chiarito tra i due fratelli in una riunione svoltasi qualche mese dopo, nel corso della quale scoppiò una specie di tumulto e l'iniziativa intesa ad eliminare fisicamente Nasser fu abbandonata.

Il settimanale di New York *The Village Voice* pubblica in un supplemento in esclusiva di 24 pagine ampi estratti del rapporto della commissione d'inchiesta sulle attività della CIA del quale la Camera dei Rappresentanti, su richiesta del presidente Ford, ha vietato la pubblicazione finché la Casa Bianca non lo avrà censurato per motivi di sicurezza nazionale.

Il presidente della commissione Otis Pike si rifiutava, come noto di consegnare il documento, e, in attesa che lo «speaker» della Camera, Carl Albert, trovi, il modo di risolvere la questione, lo affidava, sigillato, al questore della Camera. Stasera, dopo la pubblicazione da parte del settimanale, Ford ha offerto a Carl Albert la collaborazione del FBI per «scoprire l'origine di questa ennesima fuga di notizie».

In una premessa al supplemento, intitolato «Il rapporto che il presidente non vuole farvi leggere», l'editore del settimanale non esclude che lo «speaker» non si sia finora pronunciato nella speranza che tra una fuga e l'altra il rapporto finisca con l'essere interamente pubblicato dai giornali.

La documentazione ora pubblicata concerne principalmente il mancato allarme della CIA e degli altri servizi segreti americani sulla offensiva del «Tet» in Vietnam, sulla guerra dell'ottobre 1973 in Medio Oriente, dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia e su numerosi altri fatti che, afferma la commissione Pike, confermano come «...l'intero sistema non funzionasse (...) enormi quantità di informazioni risultassero incomprensibili agli analisti (...) e gli esperti, riluttanti a sollevare falsi allarmi, e annebbiati da pregiudizi antiarabi, ignorassero chiari segni premonitori (...)».

In un altro passo del rapporto pubblicato da *The Village Voice*, si legge che la CIA, lungi dall'essere indisciplinata, era completamente docile alle istruzioni del presidente e di Kissinger, e che Kissinger ha ostacolato in ogni modo l'indagine della commissione giungendo fino a mentire durante gli interrogatori. Proprio oggi, peraltro, Kissinger ha condannato le «continue fughe» di informazioni riservate dalla Commissione del Governo, parlando di «violazione di un accordo tra l'esecutivo e il legislativo». Kissinger ha sostenuto addirittura che si tratta di una «nuova versione del maccarthismo».

La prima decisione di George Bush, nuovo capo della CIA, è stata di ordinare la cancellazione dal libro paga dell'ente spionistico dei nominativi dei giornalisti legati da contratto regolare o parziale.

Nel rinunciare ai servizi dei giornalisti già stipendiati, la CIA ha fatto sapere tuttavia che essa accetterà ben volentieri informazioni spontanee da parte di persone occupate nel campo della informazione o da religiosi, con la promessa che i nomi dei collaboratori americani non saranno rivelati.

A proposito delle informazioni fornite da religiosi, Bush ha detto che la CIA non ha rapporti contrattuali con alcun religioso americano in patria o all'estero.

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

gliate del tutto le pieghe di avvenimenti che affondano le radici nella crisi dc e anche — in parte — nei giochi che si intensificano in vista della scadenza congressuale.

La rinuncia dell'on. Forlani ha dell'incredibile. Il ministro della Difesa viene consultato nella tarda serata di mercoledì a Palazzo Chigi, presenti Moro, Zaccagnini, e i capigruppo Piccoli e Bartolomei. Poco prima se n'è andato Gui, senza fare dichiarazioni. Tutti i giornalisti presenti — è logico — pensano che Forlani sia stato sondato per l'incarico di ministro degli Interni. Alle 23,20 esatte, quando Moro, uscendo dal Quirinale, legge la lista dei ministri conferma, infatti, questa impressione: Forlani, Difesa e *interim* al Viminale.

Passano nove ore e l'agenzia *Italia* trasmette una dichiarazione di smentita. Forlani dice che egli non ha acconsentito alle richieste di Moro e dei dirigenti della DC, e che ha risposto di «no». «*Avevo già detto ieri al presidente Moro, ai due presidenti dei gruppi parlamentari dc e al segretario del mio partito* — ecco il testo della dichiarazione — *le ragioni politiche e tecniche che mi inducevano a non accogliere la proposta che mi era stata rivolta. Il fatto che in serata, senza il mio consenso, sia stata data comunicazione della lista dei ministri non mi fa cambiare opinione e quindi il presidente dovrà trovare una diversa, più logica soluzione. Mi spiace che sul mio nome si innesti qualche motivo ulteriore di fastidio. Ma proprio non è colpa mia*». Più tardi, Forlani ha sottolineato il fatto che «*non è mai accaduto nella storia della Repubblica una concentrazione delle responsabilità di questi due dicasteri, Difesa e Interni, nelle mani di una sola persona*».

Il ministro della Difesa non è stato smentito pubblicamente. Parlando però alla riunione del direttivo dei deputati dc, l'on. Piccoli ha dato una versione diversa dell'accaduto. Un deputato gli ha domandato se era vero ciò che Forlani aveva dichiarato, ed egli ha risposto: «*A noi era parso che egli avesse accettato*». Evidentemente — se ciò è esatto — i dirigenti dc riescono a non essere chiari neppure nei rapporti personali, e per le questioni che potrebbero essere risolte agevolmente con un «si» e con un «no».

Sembra comunque che il «no» di Forlani sia stato netto alla richiesta di passare dalla Difesa agli Interni (il suo posto, in questo caso, sarebbe stato preso da Cossiga). La proposta dell'*interim*, a quanto sembra, era stata presentata da Moro in un secondo momento come soluzione provvisoria, di qualche giorno, in attesa di una soluzione definitiva.

In alcuni settori della DC la rinuncia di Forlani è stata interpretata anche in chiave pre-congressuale. Qualcuno dice che egli voglia non essere troppo gravato da impegni governativi, per poter giocare tutte le sue carte a marzo (e questa tesi sembra avvalorata da una sventagliata di dichiarazioni filoforlaniane originate dall'assurda vicenda del dicastero del Viminale). Qualche altro insinua che Forlani abbia avuto un ripensamento dopo aver subito pressioni da parte di Fanfani o di suoi emissari.

La decisione di nominare subito Cossiga ministro degli Interni è stata presa da Moro nel tardo pomeriggio, dopo una serie di consultazioni alle quali hanno preso parte anche Zaccagnini, Piccoli e Bartolomei. Il dicastero era stato offerto — sembra — prima al ministro della pubblica istruzione Malfatti, poi a quello del turismo Sarti (il primo fanfaniano, l'altro doroteo con qualche venatura di indipendenza). Infine, Moro si è recato al Quirinale per far firmare il decreto di nomina di Cossiga, un parlamentare della corrente di Base, già ministro della Riforma burocratica, che si è occupato a lungo di legislazione della famiglia, del divorzio, di questioni concordatarie.

Con la nuova nomina di Cossiga, il sen. Morlino — di cui pure si era parlato come «papabile» per il Viminale — rimane l'unico ministro senza portafoglio, con l'attribuzione delle Regioni. Gli altri incarichi potranno essere affidati, però, anche a ministri già titolari di dicastero.

Nella Democrazia cristiana non è stata dibattuta, anche se certamente non ha accontentato tutti, la decisione di Moro di affidare la Giustizia a Bonifacio e le Finanze al presidente della Banca commerciale Stammati. I «tecnici» non sono sempre stati graditi nello Scudo crociato. La «maretta» interna alla DC si è concentrata, semmai, per tutta la mattinata di ieri, sul fatto che il presidente del Consiglio abbia adottato la soluzione del «congelamento» dei vecchi incarichi governativi, evitando di rimaneggiare troppo l'assetto del gabinetto. Dorotei e personaggi di varia estrazione hanno proseguito l'agitazione per il «rinnovamento generazionale», e qualcuno ha minacciato di dimettersi dal direttivo del gruppo. Infine, è stata però approvata l'attività della delegazione democristiana.

Sindacati

tanza delle varie parti delle piattaforme: quelle, di cui pienamente conferma la priorità, rivolte al controllo degli investimenti e dell'occupazione e alla riforma della pubblica amministrazione e quelle relative alle retribuzioni ed alla normativa, delle quali va sottolineato il carattere egualitario e perequativo».

Il Direttivo tornerà a riunirsi il 1° e 2 marzo prossimo per la verifica del confronto con il governo sulla situazione economica e dello stato delle vertenze contrattuali.

Come muoversi, quale giudizio dare sullo schema di programma di governo illustrato da Moro, come rafforzare la lotta contrattuale per giungere a conclusioni rapide e positive delle vertenze? Sono queste le domande che si sono posti tutti i dirigenti sindacali intervenuti nella discussione: le risposte sono state anche diverse e si è trattato di un dibattito non facile.

Oggettivamente il sindacato risente delle difficoltà della situazione politica ed economica. Un mese di crisi governativa, un governo «fragile», il duro attacco all'occupazione, le vertenze contrattuali che non fanno passi avanti sostanziali, sono tutti elementi che richiedono una riflessione attenta e puntuale, come ha rilevato Lama, per impedire che «*inquietudini e confusioni esistenti nella società si riversino sul sindacato*» e il massimo della «*capacità di direzione unitaria del movimento*».

Dal dibattito è venuta fuori una duplice esigenza: avere sui punti di fondo dello schema di programma illustrato da Moro un giudizio di massima ed andare ad un approfondimento su alcuni importanti problemi, quali quello della «*coerenza*» che il sindacato «*autonomamente*» deve mantenere fra richieste salariali e obiettivi dell'occupazione.

Nella discussione alcuni punti fermi si sono trovati, anche se è stata avvertita l'esigenza, (ed in tal senso è stata avanzata dalla segreteria la proposta di un nuovo direttivo da tenere nei primi giorni di marzo) di una serrata ed approfondita consultazione di tutte le organizzazioni delle strutture sindacali. Dall'impostazione complessiva data al dibattito ha dissentito Giovannini ritenendola inadeguata e sostenendo che il programma del governo «è una chiara e dura sfida al sindacato». Si è poi astenuto nella votazione del documento.

Vediamo i punti fermi, innanzitutto: in primo luogo come hanno rilevato Lama, Carniti, Garavini, Rossitto, Ravenna e numerosi altri occorre «*incalzare subito il governo per conquistare concrete misure di investimenti*». «*Occorre incalzare* — ha proseguito Lama — *con il movimento che è in piedi, non si chiude in casa e sbarra le porte*».

Nessuno si illude che senza la lotta — ha detto Carniti — si possa ottenere qualche cosa. «*Bisogna costringere questo governo alla coerenza tra intenzioni e impegni concreti*».

Si è detto chiaramente che non si vuole una nuova crisi, non si vogliono elezioni anticipate ma ciò — ha rilevato Carniti — non deve portare il movimento alla paralisi. «*Occorre invece andare ad una stretta con questo governo*».

CONTRATTI — Le questioni su cui più difficile è stata la discussione sono quelle relative ai contratti, alla dinamica salariale.

Ci sono richieste nel programma economico del governo per il blocco dei salari e degli stipendi ad un certo livello (il consigliere economico di Moro, il prof. Andreatta individua questo blocco a circa 4 milioni annui di reddito); c'è la richiesta di scaglionare gli aumenti contrattuali.

Come risponde il sindacato? Storti ha affermato che «*il sindacato rivendica la piena autonomia non solo per la politica contrattuale e i suoi contenuti, ma anche per ogni valutazione di compatibilità che ritenga opportuna o necessaria*». Ha poi illustrato le varie ipotesi che da più parti sono state affacciate su questa questione, senza perciò «*significare aprioristicamente accoglimento di alcuna o di ognuna di queste ipotesi*». Ed ha avanzato, a nome della segreteria, la proposta di un nuovo direttivo per definire in ogni loro termine le posizioni.

In diversi interventi, peraltro, è emersa la necessità di iniziare subito l'approfondimento delle questioni relative ai salari e ai contratti respingendo, come ha detto Garavini, ogni pressione esterna al sindacato. In primo luogo è perciò necessario impegnare tutto il movimento — ha detto Lama — per vincere le resistenze del padronato sulla questione del potere del sindacato per quanto riguarda gli investimenti che sono la parte di fondo delle piattaforme contrattuali, affermando al tempo stesso che la contrattazione integrativa «*non si tocca*».

REDDITI — Sulle altre questioni, Lama non ha mostrato contrarietà alla discussione sulla fissazione di livelli di reddito da lavoro esclusi da miglioramenti. Ma intanto si tratta di colpire i redditi alti, le evasioni fiscali, i redditi da lavoro non dipendente.

Arafat

voluzione, noi ripetiamo con molta franchezza e in modo chiaro che la Rivoluzione palestinese non ha alcuna mira nel Libano. Il nostro obbiettivo rimane quello di favorire il ritorno ad una vita normale in tutto il Libano, così da consentirci di continuare la nostra lotta contro il nemico principale, vale a dire l'imperialismo e l'occupazione israeliana.

«Noi speriamo che la mediazione siriana ottenga uno stabile successo. A questo riguardo, la principale responsabilità ricade sull'altra parte, giacchè da parte nostra accettiamo e rispettiamo tutti gli accordi ed i patti intervenuti fra noi e le autorità libanesi, nella lettera e nello spirito. Come abbiamo dichiarato più volte e come ho confermato nella mia ultima lettera al Comitato di riconciliazione libanese, noi siamo per l'unità territoriale del Libano, per l'unità del popolo libanese, per la sua indipendenza e il suo benessere».

Come giudichi la lotta delle forze progressiste libanesi ed il loro programma di riforme politiche e sociali?

«C'è un rapporto di alleanza e di coordinamento fra noi e le forze progressiste e democratiche libanesi, che hanno combattuto e combattono per preservare l'unità della patria libanese e per un Libano moderno, civile e proiettato verso il futuro. Per quanto riguarda in particolare la seconda parte della domanda, si tratta di una questione che concerne innanzitutto le forze progressiste stesse; tuttavia posso dire che la condizione politica e sociale del paese è profondamente cambiata dal 1943, anno della fondazione dello Stato libanese. Nel corso di questi anni, sono sorti molti problemi, di carattere economico e sociale, determinati dalle enormi differenze di classe nel Libano, dalla oppressione sociale imposta alla maggioranza della popolazione, nonchè dallo sfruttamento religioso e politico».

In che misura l'impegno cui siete costretti nella crisi libanese, cooperando al consolidamento della tregua e a favorire una soluzione negoziata, incide sugli obbiettivi generali della vostra lotta di liberazione nazionale?

«Come ho già detto, lo scopo della nostra lotta rimane quello di combattere contro l'occupazione israeliana. L'imperialismo, insieme al sionismo, ha sempre cercato di distrarci dal nostro obbiettivo, ed in questo senso ha utilizzato negli ultimi mesi le forze reazionarie libanesi per impegnare la Rivoluzione palestinese, e più in generale le forze progressiste arabe, in una battaglia secondaria. Con l'aiuto dei fratelli siriani, la Rivoluzione palestinese è riuscita a mettere fine a questo scontro, che minacciava seriamente di degenerare in una guerra civile aperta in tutto il territorio libanese.

«Siamo usciti da questa prova più forti che mai, nonostante le perdite umane e materiali subite, e decisi a continuare la nostra lotta. I complotti e le provocazioni non ci impediranno di batterci fino alla realizzazione del nostro obbiettivo, cioè fino alla creazione in Palestina di uno Stato democratico e laico, nel quale ebrei, cristiani e musulmani possano vivere insieme, senza alcuna discriminazione».

Dopo il successo ottenuto di recente dall'OLP con la discussione al Consiglio di sicurezza bloccata dal veto USA, quali prospettive ed ulteriori sviluppi si aprono a tuo avviso per la Resistenza palestinese?

«Avevamo previsto questo veto americano. Esso è stato per noi un successo, perchè ha smascherato il ruolo degli Stati Uniti contro tutti i movimenti di liberazione e le giuste cause dei popoli. E' stata inoltre l'unica voce che si è levata a sostenere la politica sionista di occupazione e di espansionismo, confermando così l'isolamento dell'America. In definitiva, si è trattato di un veto contro l'opinione pubblica mondiale.

«La nostra Rivoluzione continuerà la sua lotta con tutti i mezzi e su tutti i fronti politico e diplomatico, unitamente alla lotta armata che i nostri combattenti conducono quotidianamente nei territori occupati. Vorrei cogliere questa occasione per salutare la rivolta del nostro popolo, in atto da più di dieci giorni con manifestazioni di massa contro le forze di occupazione in Cisgiordania».

La guerra civile in Libano ha imposto un prezzo pesantissimo in morti, feriti e danni materiali. Che cosa puoi dirci sulla drammatica situazione dei palestinesi e, più in generale, della popolazione libanese e sul contributo di solidarietà che possono offrire le forze democratiche del nostro paese?

«Le vittime degli scontri sono state migliaia e decine di migliaia i feriti, per non parlare delle immense perdite materiali subite dai cittadini nei loro beni e nelle loro proprietà. Posso portare come esempio la popolazione del campo palestinese di Dbayeh, che è stato distrutto dalle forze reazionarie, o il caso del quartiere di Al Maslakh, che è stato raso al suolo con i bulldozers e i cui abitanti — per un totale di 8000 famiglie — sono stati scacciati e sono attualmente costretti a vivere in alloggi di fortuna, privi di viveri e di tutto. E' stata la Rivoluzione palestinese ad assumersi la responsabilità e l'onere di soccorrere ed aiutare questi profughi, insieme a quelli della Karantina e di altre zone del Libano, fornendo loro viveri, vestiario ed alloggio.

«Ma questo è solo un aspetto del problema. Ci sono 80 mila lavoratori, 20 mila dei quali palestinesi, che sono disoccupati ormai da dieci mesi; essi hanno bisogno di un soccorso urgente per non morire letteralmente di fame. La Rivoluzione palestinese si è assunta l'onere di fornire loro i primi soccorsi, ma con tutta franchezza non rientra nelle nostre possibilità materiali far fronte alle esigenze di un così gran numero di persone. Ci mancano fra l'altro i medicinali: finora non abbiamo ricevuto aiuti sanitari sufficienti nemmeno a soccorrere tutti i feriti. Abbiamo dunque bisogno, in concreto, di molti medicinali e di ogni altro genere di prima necessità.

«Noi saremo molto grati alle forze democratiche e progressiste in Italia se esse potranno organizzare una campagna di sostegno alla Rivoluzione palestinese e alle forze progressiste libanesi, per aiutare concretamente i due popoli palestinese e libanese a superare questa catastrofica situazione, provocata dall'azione delle forze reazionarie, alleate dell'imperialismo e del sionismo».

Cinque città liberate in pochi giorni di travolgente offensiva

Prosegue vittoriosa l'avanzata delle forze del MPLA in Angola

L'esercito di liberazione sta per raggiungere la zona occupata dalle truppe sudafricane - Dichiarazioni del ministro degli Esteri Dos Santos sui rapporti con l'URSS, l'Occidente e il Sudafrica - L'Afghanistan riconosce Luanda

LUANDA, 12

L'offensiva delle forze del MPLA continua travolgente. Oggi è stata annunciata la liberazione di Mocambes e di Sa Bandeira. Nel giro di cinque giorni, dunque, le forze secessioniste dell'UNITA hanno sgomberato cinque città. Il solo centro importante che stamane restava ancora sotto il loro controllo era Silva Porto, situata 120 chilometri a est di Huambo: ma nel pomeriggio nei notiziari di Radio Kinshasa si dava per perduta anche questa città e si affermava che le forze dell'UNITA, sono ripiegate su Serpa Pinto.

Il fronte secessionista meridionale è ormai crollato e la vittoria definitiva delle forze del MPLA si profila certa e prossima.

Si ritiene prossimo il contatto con le truppe sudafricane che hanno invaso ed occupato una fascia di una cinquantina di chilometri sul confine fra l'Angola e la Namibia.

Sul piano politico sono da segnalare alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri angolano José Eduardo Dos Santos il quale, in un'intervista ad alcuni giornalisti francesi ha parlato del problema dei rapporti con l'Unione Sovietica, con i paesi vicini, con il Sudafrica, l'Europa occidentale e le società straniere.

Rispondendo ad alcune domande sulla posizione della Repubblica popolare di Angola e dell'Unione Sovietica circa l'eventualità di una «soluzione negoziata» in Angola — cui, diceva ieri la *Pravda*, l'URSS non si oppone — il ministro ha affermato che non è il caso di «nuovi compromessi con l'FLNA e l'UNITA». Ha aggiunto che la politica del suo governo non è condizionata dai paesi che aiutano il MPLA nella lotta di liberazione, né il governo angolano sarebbe disposto ad accettare condizionamenti di tal genere. «La politica dell'MPLA e del governo della Repubblica popolare di Angola — ha detto Dos Santos — è determinata in spirito di completa indipendenza. E' a partire da tale posizione che si può fare una vera politica di non allineamento».

Dos Santos ha riaffermato l'appoggio della Repubblica popolare di Angola allo SWAPO: «Da parte del Sudafrica — ha dichiarato — v'è l'occupazione illegale della Namibia. V'è un rappresentante legittimo del popolo della Namibia riconosciuto dall'ONU, e questo è lo SWAPO. Noi non abbiamo frontiere con il Sudafrica ma soltanto una frontiera con la Namibia».

Dopo aver sottolineato «che tutti gli accordi firmati dal governo coloniale portoghese — e non soltanto quelli con i sudafricani — debbono essere rivisti alla luce delle nuove leggi della Repubblica popolare», Dos Santos ha parlato degli interessi sudafricani in Angola. «Riteniamo — ha detto — che gli interessi del Sudafrica non possano essere considerati come un pretesto per attaccare l'integrità territoriale della Repubblica popolare di Angola. Il governo sudafricano dovrà riconoscere che vi è uno Stato con rappresentanti legittimi del popolo angolano e noi allora potremo risolvere tutti i problemi riguardanti gli investimenti e gli interessi sudafricani in Angola».

Passando poi a trattare del problema delle società straniere in Angola, il ministro ha detto: «Siamo disposti al rispetto degli interessi delle società multinazionali che aiutano lo sviluppo della nostra economia e il benessere del nostro popolo. In tale ambito siamo aperti agli investimenti stranieri, vengano dall'est o dall'ovest. Per il momento, in linea di massima, non si tratta di compiere nazionalizzazioni tranne nei casi di imprese industriali o agricole a capitale straniero che siano state abbandonate dai loro proprietari».

Sul caso specifico della società americana Gulf Oil, Dos Santos ha detto che sono in corso negoziati e che una delegazione di tale società deve arrivare presto in Angola.

Circa i rapporti con i paesi confinanti (Zaire e Zambia), Dos Santos ha precisato che per il momento non vi sono «né colloqui né contatti». Egli ha detto che «sta ora ai paesi vicini rispondere in modo favorevole al gesto di buona volontà del Presidente Neto. Da parte nostra speriamo di fare una politica di buon vicinato. Ogni provvedimento che faciliti il transito di mercenari verso l'Angola non potrebbe da parte nostra essere interpretato in altro modo che come un rifiuto di aprire colloqui». Dos Santos ha infine accennato al problema dei rapporti con la Francia. «Distinguiamo — egli ha detto — tra il popolo francese e il governo francese, che non ha cessato di offrire il suo appoggio allo FLNA attraverso lo Zaire. Speriamo ora, dopo la sconfitta dello FNLA e presto della UNITA, che il governo francese adatti la sua politica all'attuale contesto».

Ad Agostinho Neto è arrivato intanto un messaggio del governo dell'Afghanistan, che annuncia il riconoscimento ufficiale della Repubblica popolare dell'Angola.

A Washington, Kissinger ha detto, in una conferenza stampa, che gli USA non riconosceranno per il momento il governo di Luanda, ma si riservano di «valutare il problema in base alla situazione di fatto che si creerà».

Manifestazione a Bologna con i compagni dell'Angola

BOLOGNA, 12

Ieri sera centinaia di cittadini, giovani compagni e numerosissimi studenti stranieri, greci, iraniani, eritrei e sudamericani hanno accolto i rappresentanti del popolo angolano, i compagni Ambrosio Lukoki e Pedro Alves, membri del comitato centrale dell'MPLA.

In allarme in Europa le forze USA

BONN, 12

Tutte le unità delle forze armate americane di stanza in Europa sono state messe in stato di all'erta oggi dalle 6 alle 17. Lo ha reso noto il comando delle forze armate USA di Heidelberg, precisando che si è trattato di una «esercitazione».

Primo giornale spagnolo in mezzo secolo

Il «Nuevo Diario» sciopera per la libertà di stampa

L'associazione stampa chiede la fine di tutti i procedimenti contro giornalisti

Dal nostro inviato

MADRID, 12

Per la prima volta in quest'ultimo mezzo secolo un giornale spagnolo ha scioperato per motivi non puramente rivendicativi; ma d'altra parte anche i motivi rivendicativi molto raramente erano sfociati in astensioni dal lavoro: in questi ultimi trenta anni era accaduto una volta a Barcellona e una volta a Madrid. Oggi, invece, il «*Nuevo diario*» non è uscito in segno di solidarietà con uno dei suoi redattori, Rodrigo Vasquez Prada, rinviato a giudizio davanti a un tribunale militare per essersi rifiutato di rivelare le circostanze e i nomi dei partecipanti ad una conferenza stampa clandestina tenuta da esponenti dell'Unione militare democratica.

Contemporaneamente, dopo una assemblea protrattasi per tre giorni, l'associazione della stampa madrilena ha redatto un documento con cui si chiede al governo di sospendere tutti i procedimenti in corso a carico dei giornalisti finchè non sarà redatta una nuova legge sulla stampa che garantisca, quanto meno, il diritto al segreto professionale, che in questi giorni è in Spagna indispensabile.

In effetti la stampa è una delle strutture civili del paese più colpite dalle condizioni di precarietà politica, giuridica e morale in cui si muove la Spagna. La convinzione che si va sempre più diffondendo è che il paese non può continuare a lungo nello stato di equilibrio instabile che viene penosamente trovato tra le componenti «riformiste» e quelle conservatrici del regime di fronte ad ogni problema.

Si insiste sulle forti divergenze che si manifesterebbero in ogni occasione tra il vice presidente e ministro degli interni, Fraga Iribarne, e il capo del governo, Arias Navarro. Un'esemplificazione di queste divergenze è stata riferita stamane dal quotidiano monarchico «ABC», il quale riporta che ieri sera, al termine della riunione della commissione incaricata di studiare le riforme costituzionali annunciate da Arias Navarro — riunione che è durata solo un'ora e mezza e che sarebbe servita per stabilire unicamente il calendario dei prossimi incontri — i componenti della commissione stessa, appartenenti per metà alle Cortes e per l'altra metà al consiglio del «*movimento*», si sono recati a riferire sull'andamento dei lavori alla presidenza del *movimento* stesso, soffermandovisi per oltre due ore: vi si sono recati tutti ad eccezione, appunto, di Fraga Iribarne, il quale, invece che infilare come tutti gli altri la porta della presidenza del partito franchista, «ha continuato lungo il corridoio».

La tensione è evidente, anche se sarebbe ingiusto attribuire a Fraga Iribarne il ruolo di uomo di punta della democratizzazione in Spagna: Fraga Iribarne, come Arias Navarro, è un fautore della continuità del franchismo, solo che — essendo assai più intelligente e assai più abile del capo di governo in carica — condivide l'ipotesi gattopardesca secondo la quale il miglior modo per non cambiare nulla è quello di cambiare tutto tenendo però saldamente in pugno le redini di ogni mutamento.

Sia pure identificabile in questi termini, il conflitto è evidente e potrebbe portare a non lunga scadenza — è una ipotesi ricorrente negli ambienti politici madrileni — a una prova di forza definitiva tra la corrente di Fraga Iribarne e gli uomini del «bunker», al fine di individuare una linea di azione che non sia all'infinito quella delle soluzioni a metà che caratterizzano la Spagna d'oggi.

In questo quadro si colloca anche l'ennesimo rinvio del processo a carico dei nove ufficiali accusati di appartenere all'Unione militare democratica: doveva svolgersi il 5 febbraio, quindi si è parlato di oggi, ora si parla della fine del mese o dei primi giorni di marzo: potrebbe essere un modo per esercitare una pressione psicologica sul gruppo degli imputati che rifiuta di parlare e che è tenuto in condizione di non conoscere la propria sorte, ma potrebbe anche essere un segno — e così viene interpretato da forze dell'opposizione — dell'incertezza degli ambienti militari di fronte alla opportunità di processare (e condannare a pene che in base al codice di guerra potrebbero essere pesantissime) uomini che hanno assunto un atteggiamento che ormai non viene più condannato neppure dalle forze «illuminate» del sistema.

L'unico punto sul quale tutte queste forze concordano è il rifiuto del terrorismo — che d'altra parte neppure l'opposizione democratica sostiene —; ma attraverso lo schermo del terrorismo il «bunker» mira a coinvolgere ogni attività politica. A proposito del terrorismo, comunque, è da riferire che ieri sera il comando superiore della polizia di Bilbao ha annunciato di avere identificato tre dei quattro od otto componenti del «commando» dell'ETA Quinta assemblea che avrebbero ucciso lunedì il sindaco di Galdacano, Victor Legorburu Ibarreche, e ieri — per errore — il meccanico Julian Galarza Ayastui di Cizurquil. Tutti e tre sono accusati di una lunga serie di azioni armate; tutti e tre sono latitanti.

Kino Marzullo

Dopo 61 giorni di sciopero della fame

Muore in prigione un uomo dell'IRA

E' Frank Stagg - Stava scontando 10 anni - Si temono rappresaglie nell'Ulster e in Gran Bretagna

LONDRA, 12

Un uomo dell'IRA è morto in una prigione inglese dopo 61 giorni di sciopero della fame, e si teme una nuova ondata di violenze per rappresaglia. L'allarme è stato dato stamane alle forze di sicurezza nell'Ulster ed alla polizia nel resto del regno unito.

L'uomo in questione, morto nel carcere di *Wakefield* nelle prime ore di stamane è il trentaquattrenne Frank Stagg. Egli aveva iniziato lo sciopero della fame il 13 dicembre, per farsi trasferire in un carcere nell'Ulster. La richiesta era stata respinta dal Ministro degli interni britannico Roy Jenkins perché Stagg, cittadino della repubblica d'Irlanda, aveva compiuto un reato in Inghilterra, e pertanto non aveva alcuna connessione con l'Ulster. Stagg stava scontando dieci anni di reclusione per un attentato dinamitardo del 1973 a Coventry, città dove si era stabilito nel 1959.

Si teme a Londra, come pure a Belfast ed a Dublino, che la morte di Stagg faccia di lui un martire da vendicare, e che l'IRA giudichi che questa tragedia sia un motivo per rompere la tregua che essa si è imposta un anno fa nella guerriglia urbana. Maire Drumm, vice presidente del *Sinn fein*, l'ala politica dell'IRA, ha detto stamane a Belfast che Stagg è «un martire, un'altra vittima dell'oppressione britannica».

A Dublino è stata espressa negli ambienti ufficiali particolare apprensione poichè si prevede che il funerale di Stagg si svolga nella repubblica irlandese, nella contea di Mayo, dove egli nacque, e si temono incidenti. Si ritiene che l'IRA non mancherà di tributargli onori militari.

L'ultimo uomo dell'IRA a morire in un carcere inglese era stato Michael Goughan, nel 1974, dopo 65 giorni di sciopero della fame. Anch'egli voleva essere trasferito, dal penitenziario dell'isola di Wight, in un carcere dell'Ulster.

Una nuova campagna di «Dazibao» all'Università

Pechino: accuse a Teng Hsiao-ping?

«Nuova Cina» parla di scontri di frontiera con l'URSS

TOKIO, 12

Un dispaccio di *Nuova Cina* riferisce oggi su scontri con «invasori armati sovietici» che sarebbero stati sostenuti dalle «forze di polizia locali del Sinkiang», alla frontiera nord-occidentale con l'URSS. L'agenzia non precisa né la data, né la durata, né l'ampiezza dei combattimenti e non dice se essi hanno provocato vittime. E' da rilevare che la settimana scorsa analoghe notizie erano state definite «una menzogna da cima a fondo» dalle fonti sovietiche.

PECHINO, 12

Una nuova campagna di *Dazibao* cominciata due giorni fa all'Università di Pechino sembra mettere in causa un personaggio di primo piano che, secondo alcuni esperti occidentali, potrebbe essere il vice ministro, Teng Hsiao-Ping.

Visitatori stranieri dell'Università riferiscono di un *Dazibao* di 45 pagine nel quale si allude a «un vecchio responsabile, messosi sulla via capitalista, che ha formato cricche intorno a lui». Successivamente ne sarebbero stati pubblicati molti altri. A bordo di autobus, operai e studenti di altre scuole vanno a vederli, così come avvenne durante la prima campagna di *Dazibao*, nel novembre scorso. Furono criticati allora il ministro dell'educazione, Cin Jung-Hsin e un dirigente del Politecnico Tsinghua, Liu Ping, per avere preso atteggiamenti contrari alla linea del presidente Mao nel campo dell'educazione.

Ora — sempre a quanto viene riferito — i *Dazibao* affermano che dietro al ministro Cin Jung-Hsin e a Liu Ping vi era il «vecchio responsabile», che ha cominciato ad agire allo scoperto nell'estate scorsa; ha messo l'accento sulla produzione piuttosto che sulla lotta di classe e si è fatto sostenitore del sistema di otto livelli di salari e delle «quattro modernizzazioni».

Sono i temi che la stampa di partito sta trattando in questi giorni, nel quadro della critica del «vento deviazionista di destra mirante a rimettere in causa conclusioni già ben definite nel campo dell'educazione e della ricerca scientifica». Sono anche i temi che erano stati avanzati durante le ultime campagne politiche: quella sulla teoria della dittatura del proletariato, un anno fa, per esempio, e, poi, la campagna sul romanzo «Sul bordo dell'acqua».

I giornali dicono ora che «deviazionisti di destra» hanno tentato di snaturare tali campagne, di farne una leva per obiettivi «produttivisti», per camuffare obiettivi di «restaurazione», negare la «rivoluzione culturale», la lotta di classe e dunque il primato della politica.

Gli addetti a un istituto nucleare di Shanghai riprendono oggi questo tema, in un articolo apparso sul «*Kuang mingibao*», mentre il *Quotidiano del Popolo*, citando i giudizi di operai siderurgici della grande città industriale, sottolinea l'importanza di «chi ha il potere».

Duecentomila metalmeccanici in lotta

Azioni di massa nella RFT contro i grandi monopoli

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 12

Duecentomila lavoratori metalmeccanici della Repubblica federale tedesca hanno partecipato nell'ultima settimana ad azioni di lotta contro il tentativo padronale di imporre il blocco dei salari. Si è trattato di «scioperi di avvertimento» della durata di un quarto d'ora e di mezz'ora, intesi ad ammonire i grandi monopoli tedeschi che la capacità di lotta della classe operaia è ancora intatta e che i lavoratori non sono disposti a subire alcun ricatto, nè aperto nè mascherato dalle «esigenze superiori dell'economia nazionale».

Gli scioperi hanno preso il via a seguito della interruzione, da parte padronale, delle trattative per il rinnovo dei contratti in quasi tutte le circoscrizioni salariali. Il sindacato *IG-Metall* ha avanzato richieste che riguardano sostanzialmente aumenti salariali dall'8 all'8,5 per cento che rappresenterebbero non più di un adeguamento dei salari al processo di aumento del costo della vita. Ma i grandi monopoli tedeschi rifiutano persino di discutere tali richieste perseguendo lo obiettivo di far pagare interamente ai lavoratori le difficoltà della congiuntura economica e di scaricare sulle loro spalle il mantenimento della competitività dell'industria tedesca.

Particolarmente compatti sono stati gli scioperi effettuati alla *Bosch* di Stoccarda, alla *Daimler Benz* e alla *Brown Boveri* di Mannheim. In stato di agitazione sono entrati anche i novantatremila dipendenti dei sei stabilimenti *Volkswagen* e i dipendenti dell'*Opel* di Bochum. La stampa padronale ha lanciato una massiccia campagna contro gli scioperi, accusando i lavoratori di sabotaggio della economia nazionale. Il segretario del sindacato *IG-Metall* del Baden-Wurttemberg, una delle regioni di grande concentrazione dell'industria metalmeccanica, ha detto che il sindacato ha dimostrato e dimostra grande comprensione ma che la giustificazione del difficile momento non è sufficiente a coprire l'atteggiamento intransigente e dittatoriale degli imprenditori.

Arturo Barioli

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alemanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.352

Stasera si vota il bilancio di Palazzo Vecchio

Contributi e convergenze sul programma della giunta

Si rafforza l'alleanza di sinistra — Diversificazioni nella DC — Spini sottolinea il ruolo del PSI e il contributo della giunta La dichiarazione di Tasseli — Gli altri interventi — Oggi prenderanno la parola Michele Ventura, il sindaco e il vicesindaco

Stasera si concluderà il dibattito sul bilancio di previsione per il '76 e il programma di attività, proposti dalla maggioranza di sinistra che sorregge la giunta di Palazzo Vecchio. L'approvazione di questi atti chiuderà quattro intense giornate di dibattito che han fornito l'occasione per un confronto vivace e costruttivo, fra maggioranza e opposizione sul terreno delle scelte concrete e sulle prospettive, presenti e future della città. Anche la seduta di ieri ha confermato gli elementi di novità già avvertiti: l'astensione, motivata con la necessità di assolvere al compito dell'opposizione in «modo nuovo», incentrando l'attenzione sui contenuti e non sugli schieramenti del gruppo repubblicano (l'argomento è stato ripreso da Orvieto); i riconoscimenti positivi, accompagnati da giudizi critici e sollecitazioni che sono stati espressi dai consiglieri del PSDI: la diversità di toni ed atteggiamenti (all'interno di un giudizio negativo preconcetto e già fissato in precedenza) dei consiglieri della DC.

Il giudizio complessivo sul dibattito sarà espresso oggi dal compagno Ventura, e, per la giunta, dal vicesindaco Colzi e dal sindaco Gabbuggiani. Certo è che, da questo confronto nel quale anche le forze di maggioranza si sono presentate con la loro autonomia e identità, esce rinsaldata l'alleanza di Palazzo Vecchio, che è stata capace di prospettare — per la prima volta — un «progetto organico» per il rilancio della città, che è il terreno di lotta, lo specifico contributo di Firenze ad una diversa politica nazionale. La tesi della mancanza di scelte, della rivendicazione nostalgica del passato, sulla quale il gruppo DC aveva incentrato la propria azione di critica ad oltranza, si è smantellata al primo urto, e a difenderla sono rimasti quei settori (certo, ancora consistenti) legati all'esperienza passata, al gruppo fanfaniano e alle forze più conservatrici.

Voci diverse e articolate e anche contraddittorie si sono levate dallo stesso gruppo DC (si è già detto degli interventi di Zilletti e di Pallanti: ieri l'ex assessore Fioretta Mazzei — che ha voluto ricordare il compagno Fabiani — ha sottolineato la necessità di collaborare tutti, come avvenne 20 anni fa, sulle grandi tematiche e per la pace, rompendo i muri).

Ma se realmente si avverte la gravità della crisi del paese, se si condivide l'analisi che la maggioranza ha svolto sui «mali antichi della città», occorre un impegno diverso, concreto sul terreno della lotta per la trasformazine della società. Come ha osservato il capogruppo del PSI Valdo Spini «le opposizioni non sono state in grado di proporre una alternativa programmatica in termini globali. Gli oratori, taluni dei quali hanno portato utili e costruttivi contributi, hanno infatti oscillato fra la tesi che il programma della giunta costituirebbe un "inventario dei sogni", oppure che quanto essa propone fosse già contenuto nei programmi delle precedenti amministrazioni».

In realtà — come già aveva sottolineato il compagno Luporini — il programma costituisce «una vera e propria svolta nella vita della città, che batte le resistenze moderate e conservatrici che negli anni precedenti hanno impedito si affrontasse il nodo centrale dei problemi di Firenze: quello della reintegrazione nel tessuto dei fenomeni economici e sociali più dinamici del suo comprensorio». «Dopo i primi sei mesi i socialisti — ha detto Spini — possono contestare di avere avuto modo di esercitare il loro ruolo autonomo all'interno della maggioranza, sul piano programmatico e delle posizioni politiche e ideali, nel quadro della politica di alternativa». Ha proposto poi una iniziativa a carattere internazionale, in vista delle elezioni del parlamento europeo, in cui le forze di sinistra — comunisti e socialisti — possano confrontarsi fra loro. Anche Tasselli nel preannunciare il voto favorevole del PDUP, ha sottolineato il carattere di lotta del bilancio, «che ha al centro il problema della occupazione». Ha insistito sul problema della saldatura con il movimento consiliare «che investe anche l'ente locale come articolazione dello stato Risalendo alle questioni di ordine generale Tasselli ha esposto le posizioni della sua parte politica in ordine alla linea del compromesso storico e alla crisi dei ceti medi.

Come si è detto, nel corso del dibattito, gli stessi gruppi di maggioranza hanno arricchito di contributi la discussione e le scelte della giunta in una corretta distinzione dei ruoli. Il compagno Bassi, soffermandosi sulla questione della refezione ha sgombrato il terreno dalla distorta polemica delle opposizioni, per riconfermare la validità della scelta di andare verso due centri a gestione diretta e per la loro integrazione con le strutture esistenti. Ha inquadrato il suo intervento nelle scelte per garantire ed espandere il diritto allo studio.

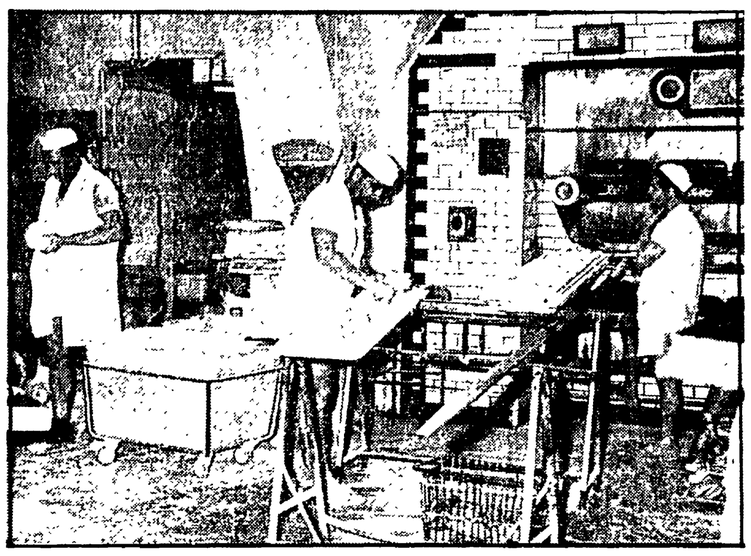
La compagna Caiani ha posto l'accento sui servizi sociali, sottolineando il massiccio impegno (34 asili nido) programmatorio della giunta. Per la DC sono intervenuti i consiglieri Rinaldo Bausi, Mancianti, Querci e Masotti. I primi due sono intervenuti rispettivamente sulle questioni scolastiche e dei trasporti, gli altri due si sono mossi su quella linea di vecchio stampo della cui inconsistenza si è detto.

In serata sono cominciate anche le repliche degli assessori. La prima è stata del compagno Ariani, che ha sottolineato il forte e qualificante impegno della giunta a sostegno dello sviluppo economico.

m. l.

Oggi nuova protesta della categoria

Irrisorio per i panificatori l'aumento del prezzo del pane



Il sindacato provinciale dei panificatori aderenti all'associazione artigiani — CNA — ha deciso che oggi una delegazione di artigiani panificatori si recherà in segno di protesta alla camera di commercio, dove alle 10,30 è convocata la commissione consultiva prezzi per l'esame della revisione del prezzo del pane sottoposto a calmiere. L'iniziativa intende sottolineare il dissenso per la proposta della commissione di aggiornare il prezzo del pane vincolato a 304 lire al chilo, quando la sottocommissione a suo tempo costituita, a seguito di prove pratiche svolte in forni tipici, dichiarò nell'ottobre scorso che il dato di panificazione effettivo risultante era di 332 lire al chilo. E dalla fine di ottobre la situazione è peggiorata, soprattutto per i forti aumenti del prezzo della farina.

In considerazione di ciò, se la proposta attuale delle 304 lire al chilo venisse accolta dalla commissione consultiva prezzo, la categoria dei panificatori sarebbe costretta ad intensificare la lotta e l'azione sindacale, ricorrendo a più pesanti forme di pressione e respingendo nel contempo le manovre di chi tenta di spingerla ad un ulteriore stato di esasperazione.

Per discutere di questi problemi è stata fissata per domenica, 15, alle ore 9,30, presso la sala del dopolavoro ferroviario, l'assemblea provinciale di categoria.

Alle ore 16 nella sala verde del Palazzo dei Congressi

Domani manifestazione di cooperative edilizie

Rivendicano precisi impegni da parte del governo per l'erogazione dei finanziamenti per la casa — Le difficoltà procurate dalle banche — Rilanciata l'iniziativa per la raccolta dei fondi autonomi di garanzia e di prefinanziamento

Sabato alle ore 16 presso il Palazzo dei Congressi, sala verde, si terrà una manifestazione delle cooperative di abitazione toscane indetta dalla Associazione regionale cooperative di abitazione toscane — L.N.C., dalla Federazione-CCI, dalla Cooperabitazione-AGCI, alla quale sono state invitate a partecipare con il proprio contributo la Regione, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche.

Lo scopo della manifestazione è quello di rivendicare nei confronti del governo, precisi impegni per la erogazione dei finanziamenti per la casa. Le cooperative inoltre richiedono l'attuazione immediata di tutte le misure disponibili da parte della Regione e il sostegno attivo delle forze politiche e sindacali.

Al movimento cooperativo sono stati recentemente assegnati fondi che consentono la costruzione di oltre 2000 alloggi per la Toscana: con una legge del 2 dicembre 1975 il Consiglio regionale ha infatti approvato un contributo «una tantum» integrativo della spesa degli investimenti programmati fino all'importo di tre milioni e mezzo per ogni alloggio che costruiscono le cooperative edilizie che godono del contributo statale sulla legge 865.

Ma il movimento cooperativo ritiene, che, in realtà non si siano create le condizioni definitive perchè gli alloggi possano essere realmente costruiti. I motivi dell'insoddisfazione delle cooperative sono molteplici: il primo è di carattere politico e investe in pieno il tema dei rapporti fra potere centrale e ruolo degli enti locali e degli organismi decentrati. Non esiste — sottolineano le cooperative — un piano organico di finanziamenti nazionali, gli impegni presi dal governo non sono stati mantenuti. Il secondo grosso ostacolo che le cooperative incontrano riguarda la erogazione dei fondi: le banche hanno inventato una serie incredibile di difficoltà e di complicazioni burocratiche prima di decidersi a liberare i denari che occorrono per dare il via ai lavori. Infine le cooperative si trovano di fronte ad un grosso imbarazzo di carattere sociale: i lavoratori con un reddito inferiore ai 6 milioni, dal momento che la cooperativa si è vista negare il finanziamento dell'edilizia sovvenzionata non sono messi in grado di far fronte a costi che per loro risultano eccessivi — si parla infatti di cifre che si aggirerebbero sulle 100 mila mensili.

Nel corso della manifestazione di domani sarà anche rilanciata la iniziativa della raccolta del risparmio per realizzare fondi autonomi di garanzia e di prefinanziamento, in modo che sia possibile intervenire a favore delle cooperative che esprimono bisogni maggiori.

Dibattito a Dicomano su: «la sinistra e la crisi»

Stasera alle ore 21 nel saloncino della casa del popolo di Dicomano, si terrà un pubblico dibattito sul tema: «la sinistra italiana di fronte alla crisi economica e politica del paese». Interverranno: per il PCI il compagno Renato Dini, per il PSI il compagno Enriquez Agnoletti.

La mozione votata dall'assemblea degli studenti

Precaria situazione edilizia a Biologia

Netto rifiuto a continuare l'attività nella chiesa sconsacrata di via S. Monaca — Rivendicazioni per la biblioteca e i laboratori

La situazione edilizia del corso di laurea in scienze biologiche permane grave. Come è noto, gli studenti del primo anno avevano bloccato le lezioni dal 5 al 10 febbraio, rifiutandosi di accettare come sede la chiesa sconsacrata di via S. Monaca, ritenendo che questo ripiego rallenti una soluzione complessiva del problema.

Riuniti nei giorni scorsi in assemblea, gli studenti hanno approvato una mozione in cui si chiede l'inizio immediato dei lavori all'aula 2 di anatomia comparata, alla specola, per renderla agibile alle lezioni, e la messa in atto del progetto Pardi-Manzani per la costruzione di un'aula nell'area attualmente occupata dalla tassidermia. Un altro punto rivendicato dagli studenti è quello della disponibilità dell'aula del Conte di Torino e delle stanze attigue, come da tempo stabilito e la formazione di una commissione tecnica alla quale dovrà partecipare una delegazione studentesca.

Nella mozione approvata dall'assemblea si parla anche della necessità dell'allestimento di una biblioteca che contenga numerose copie di tutti i libri di testo relativi agli insegnamenti impartiti nell'ambito del corso, della soluzione del problema del personale sia relativo alla biblioteca sia per garantire la agibilità dell'istituto di zoologia per il pomeriggio, e del potenziamento dei laboratori.

Gli studenti hanno anche deciso di ripresentarsi da sabato prossimo per le lezioni nell'aula 2 di anatomia comparata, benchè questa sia stata dichiarata inagibile

Smarrimento

La compagna Ione Papini ha smarrito il proprio portafoglio e con esso la tessera del PCI n. 0318855 della sezione di Legnaia. Chiunque la ritrovi è pregato di farla recapitare alla sezione (via Pisana 576), si diffida a farne qualsiasi altro uso.

Nozze d'oro

I compagni Emilia Gnesi e Cesare Senzi festeggiano in questi giorni cinquant'anni di matrimonio. In occasione delle nozze d'oro, sottoscrivono L. 10.000 al nostro giornale.

Arrestati alla stazione con una moneta falsa da 50 mila

Due cittadini egiziani sono stati arrestati dalla polizia ferroviaria per detenzione e spaccio di banconote false. I due, Amed Mohamed Gomen, 22 anni, e Ali Ahmed Sallama, di 39 anni, entrambi residenti al Cairo sono stati sorpresi da un maresciallo della Polfer mentre tentavano di spacciare una banconota da 50 000 lire falsa

I due egiziani avevano chiesto alla commessa lo scontrino per un taglio di capelli, la donna insospettita dalla carta della moneta da 50.000 lire con la quale i due volevano pagare ha chiamato un maresciallo della Polfer che si trovava nei paraggi. I due turisti egiziani sono stati accompagnati al locale posto di polizia dove è risultato, tramite le informazioni trasmesse dal terminal, che la banconota in loro possesso era falsa.

Lutto

E' morto in questi giorni il compagno Luciano Tenelli iscritto al partito dal 1944, operaio alla Versilcraft e membro della sezione Vasco Zappelli di Viareggio. Giungano alla famiglia le più sentite condoglianze dei comunisti della sezione della Versilia, nonché della nostra redazione.

Sansoni-Dilibro: deciso lo smantellamento della rete commerciale

Iniziate le procedure per 150 licenziamenti

Per contratti, occupazione e riforme metalmeccanici in lotta con scioperi articolati - Fermi i lavoratori di Bagno a Ripoli e Gavinana - Oggi astensione dal lavoro nella zona industriale, a S. Jacopino, Africo, Centro, Porta romana e Isolotto

La Sansoni-Dilibro ha iniziato la procedura di licenziamento per 150 lavoratori. La casa editrice fiorentina ha deciso di smantellare la sua rete commerciale (la Dilibro) e di procedere ad un drastico ridimensionamento della sua sede centrale, mantenendo in piedi alcuni uffici amministrativi per smaltire la contabilità arretrata. L'azienda era in amministrazione controllata dal maggio scorso. Nel novembre aveva richiesto il licenziamento di 35 dipendenti e la cassa integrazione per altri 30. Il consiglio di fabbrica aveva respinto il provvedimento, iniziando una trattativa per un programma di ristrutturazione che avrebbe dovuto mantenere malterati i livelli occupazionali. La trattativa è stata interrotta lunedì scorso dal proprietario che ha annunciato i licenziamenti

La Sansoni, casa editrice dal catalogo (anche scolastico) assai ricco, presenterebbe un bilancio largamente deficitario a causa di una conduzione insufficiente. Vi sarebbe già qualcuno disposto a subentrare al proprietario attuale (si sono fatti i nomi di numerosi editori italiani) ma alla condizione di poter condurre una ristrutturazione a suo piacimento Alla Sansoni si vuole dunque salvare un catalogo di prestigio, ma non certo il lavoro di 150 e più persone.

In conseguenza della rottura delle trattative il consiglio di fabbrica della Sansoni-Dilibro, la segreteria provinciale della federazione CGIL CISL UIL e la segreteria provinciale della Federazione unitaria lavoratori poligrafici e cartai, hanno indetto per le ore 10 del giorno 16 febbraio nella sala degli inconti di Palazzo Vecchio, una riunione di lavoro con i rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune, dei partiti e con i parlamentari fiorentini per indicare e definire le iniziative atte a fronteggiare la drammatica situazione creatasi a seguito della rottura delle trattative da parte imprenditoriale.

* * *

Si sta concludendo un'altra settimana di intense iniziative articolate dei lavoratori metalmeccanici in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro ed impegnati nell'azione più generale per l'occupazione, le riforme ed una nuova politica economica. Ieri si è svolto uno sciopero, dalle ore 8 alle ore 12, della zona Gavinana-Bagno a Ripoli.

Oggi con diverse modalità, saranno impegnati i lavoratori delle altre zone della città: zona industriale: dalle ore 8 alle ore 10 (le altre due ore sono state affidate alla gestione dei Consigli di fabbrica); zona Affrico: dalle ore 8 alle ore 12; Centro: dalle ore 8 alle ore 12; zona Porta Romana e Isolotto dalle ore 9 al termine dell'orario del mattino (con due assemblee che si terranno alla Casa del popolo 25 aprile e alla Casa del popolo Porta Romana); zona S. Jacopino: l'intero pomeriggio. Nella zona dell'Osmannoro si sono svolte assemblee di fabbrica e per raggruppamenti di aziende distribuite durante l'arco di tutta la settimana. Iniziative analoghe sono state programmate nelle rimanenti zone del comprensorio e della provincia. Durante lo sciopero i lavoratori hanno compiuto una estesa azione di volantinaggio nei confronti della cittadinanza, in modo da chiarire i motivi della propria battaglia.

A due anni dalla scomparsa

Firenze ricorda Mario Fabiani

Ricorre oggi il secondo anniversario della morte del compagno Mario Fabiani, il primo sindaco di Firenze. Alle ore 9 una delegazione della federazione comunista fiorentina si recherà al cimitero di Trespiano per ricordare il compagno scomparso

Il compagno Remo Battalesi e famiglia in memoria dello scomparso hanno sottoscritto 10 mila lire in favore della stampa comunista.

(Nella foto: Mario Fabiani)

A San Donnino, poco prima della chiusura

Due giovani armati e mascherati rapinano la Cassa di Risparmio

Dopo aver rinchiuso i presenti in una stanzetta, hanno aperto la cassaforte Bottino di più di dieci milioni — Ritrovata l'auto che è servita per la fuga

Rapinata la Cassa di risparmio di San Donnino. Due banditi armati e mascherati hanno fatto irruzione nei locali della banca, e dopo aver rinchiuso in una stanza sul retro tutti i presenti, hanno preso dalla cassaforte tutto il denaro custodito: più di dieci milioni. La rapina è avvenuta alle 13,20. Nei locali della agenzia della Cassa di risparmio di San Donnino, in via Pistoiese, 375, c'erano 11 persone, di cui 8 impiegati e tre clienti.

Improvvisamente sono entrati nella banca due giovani, che impugnavano delle pistole. I volti erano coperti da delle calze di nylon da donna. Con le armi spianate i due hanno costretto i presenti ad entrare in una stanzetta sul retro del salone della banca, mentre gridavano «attenzione, questa è una rapina».

Le 11 persone che si trovavano nel locale della banca, fra le quali c'erano due donne, sono state costrette ad entrare nella stanzetta, mentre uno dei banditi saltava al di là del bancone e l'altro rimaneva vicino alla porta con la pistola puntata. Uno dei due ha aperto la cassaforte e si è impossessato di tutto il denaro, più di dieci milioni e li ha riposti in un sacchetto. Tre degli impiegati, intanto aprivano la porta della stanzetta che da su una corte; e usciti si affrettavano a chiamare la polizia. I rapinatori, che vengono descritti l'uno grosso e l'altro piccolo e coi baffi, fuggivano intanto a bordo di una giulia 1300 T rubata a Firenze la notte scorsa, sulla quale li attendeva un terzo complice. Quando la polizia e i carabinieri giungevano sul luogo della rapina era ormai troppo tardi: i rapinatori si erano dileguati. Venivano immediatamente istituiti dei posti di blocco e eseguiti i rilevamenti del caso. Poco più tardi a San Piero a Ponti veniva rintracciata la Giulia usata dai rapinatori, sulla quale erano state abbandonate le calze usate per rendere irriconoscibili i volti. Continuano le indagini in tutta la zona per risalire agli autori della rapina

Ieri nel centro di Prato

Arrestato un giovane per tentato omicidio

Lo scorso dicembre aggredì Mario Tammaro ferendolo gravemente - Un regolamento di conti nel mondo della prostituzione e del contrabbando ?

E' stato arrestato ieri a Prato l'uomo che, secondo gli accertamenti della polizia, il 4 dicembre scorso sparò a Mario Tammaro, riducendolo pressochè in fin di vita. Si chiama Santo Raspanti, ha 27 anni, è nativo di Nicosia, ma risiede a Prato in via dei Cigliani 77.

Come si ricorderà, la sera dello scorso 4 dicembre, una coppietta che aveva raggiunto in macchina la località Galceti alla periferia di Prato, vide un uomo insanguinato riverso sul ciglio della strada. Si trattava di Mario Tammaro, un giovane di 24 anni, sposato e con un bimbo piccolo, che abita in via Borgioli 76. Il Tammaro era stato colpito alla gamba e all'addome da dei colpi di pistola, e il secondo colpo gli aveva anche perforato il polmone. I medici si riservarono la prognosi perchè le sue condizioni apparivano estremamente gravi.

La zona in cui era avvenuta la sparatoria è buia e isolata, e quella sera era anche coperta da una fitta nebbia. Da una ricostruzione dei fatti risulta che il giovane era giunto a Galceti in macchina e che quindi era sceso dall'auto per discutere con un suo accompagnatore. A questo punto gli hanno sparato, probabilmente per un «regolamento di conti» dell'ambiente della prostituzione e del contrabbando. I sospetti della polizia si appuntarono subito su Raspanti, che non venne però rintracciato. L'autorità giudiziaria emise nei suoi confronti un mandato di cattura per tentato omicidio, perchè gli indizi e le testimonianze — sostiene il dottor Landolfi del commissariato di Prato — lo accusavano in modo inconfutabile.

Ieri il Raspanti è stato visto per Prato ed associato alle carceri.

La requisitoria della pubblica accusa

Il PM chiede due anni per l'ex sovrintendente

Il PM, dottor Vigna, ha chiesto la condanna anche degli altri tre imputati per interesse privato in atto d'ufficio - Prevista per lunedì la sentenza

Mattinata faticosa quella di ieri per i giudici della seconda sezione del tribunale: hanno dovuto ascoltare sia la requisitoria del Pubblico ministero dottor Vigna che l'arringa dell'avvocato difensore Ducci. Il dottor Vigna ha chiesto la condanna dell'ex sovrintendente alle Antichità architetto Guido Morozzi a due anni di reclusione e 300 mila lire di multa; del figlio Massimo ad un anno, otto mesi e 250 mila lire di multa dell'architetto Paolo Deganello ad un anno, sei mesi e 200 mila lire di multa e dell'architetto Andrea Branzi a sette mesi e 100 mila lire di multa Queste richieste avanzate dal P. M. si riferiscono all'accusa di interesse privato in atti di ufficio, mentre per quanto riguarda il reato di danneggiamento della chiesa di Orsanmichele di cui erano imputati Guido Morozzi, il figlio Massimo e l'architetto Paolo Deganello, il dottor Pier Luigi Vigna ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove

Il P. M nella sua requisitoria ha sostenuto che «Guido Morozzi nella sua qualità di sovrintendente violò le regole della buona buona amministrazione che era tenuto a rispettare nello svolgimento della sua funzione e ciò fu fatto con l'accordo degli altri imputati allo scopo di confermare il prestigio professionale e per dare utilità economica al figlio ed allo studio di cui Massimo Morozzi faceva «parte».

A sostegno di questa tesi il P. M. dottor Vigna ha sottolineato il fatto che la catalogazione di alcuni monumenti fiorentini fu affidata personalmente all'architetto Guido Morozzi al figlio. Per quanto riguarda poi la costruzione dello stabilimento per la SpA «Cerva» il P. M. ha sottolineato il fatto che il progetto presentato dallo studio «Archzoom» di cui era socio Massimo Morozzi è stato approvato dopo che poco prima un analogo progetto, di un altro professionista, era stato respinto Analoga «facile concessione» si riscontra — secondo il dottor Vigna — per quanto i casi delle villette private in località Saletta, del progetto relativo allo stabilimento «Poltronuova» ed a quello della ristrutturazione del palazzo Corsini - Suarez Questo progetto — sostiene il P. M. Vigna — pur riconosciuto da illustri architetti irrealizzabile, ha fruttato agli autori una notula di circa 30 milioni di lire.

E' stata quindi la volta dell'avvocato Ducci, difensor assieme al professor Conso dei quattro imputati L'avvocato Ducci nella sua arringa ha cercato di dimostrare che la accusa si regge solo sul fatto che esiste rapporto di parentela tra gli imputati e su una presunta incapacità professionale dei giovani architetti dello studio «Archzoom»

Dopo l'arringa dell'avvocato Ducci il processo è stato sospeso e riprenderà lunedì prossimo quando prenderà la parola il professor Conso. Nella stessa giornata è prevista la sentenza.

STASERA A SCANDICCI DIBATTITO SUI LIBRI DI TESTO

Continua la serie di incontri sul tema dell'editoria organizzati a Scandicci in occasione della riapertura al pubblico della biblioteca civica «M. Augusto Martini». Stasera alle 21 nella sala del Consiglio comunale (nuovo palazzo comunale) si svolgerà un pubblico dibattito su: «libri di testo nella scuola» Sono invitati ad intervenire Marco Paoletti, editore della editrice Le Monnier, Luciano Manzuoli, della omonima editrice Manzuoli e Paolo Roversi, della segreteria nazionale CGIL sindacato poligrafici

Oggi riunione del Consiglio provinciale

Oggi alle ore 16,30, a Palazzo Recardi, si riunisce il Consiglio provinciale Nel corso della seduta saranno svolte alcune interrogazioni e interpellanze fra le quali una sulla stampa cittadina e il diritto di informazione Sarà inoltre esaminato un documento su consorzi socio-sanitari e sarà affrontato il problema mensa per studenti delle scuole superiori e artistiche. Il Consiglio tornerà a riunirsi mercoledì e giovedì prossimo

A Firenze e a Prato la conferenza delle donne comuniste

Questa sera, alle ore 21, al Palazzo dei congressi, con una relazione introduttiva della compagna Mara Baronti, responsabile femminile della Federazione fiorentina del PCI si apre la conferenza delle donne comuniste i cui lavori proseguiranno domani presso l'auditorium della Flog. I lavori saranno conclusi dalla compagna Nilde Jotti, della direzione nazionale del PCI

* * *

Oggi, alle 17, nei locali della Federazione comunista pratese, sarà aperta la conferenza delle donne comuniste I lavori si svolgeranno nel salonclino «rinascita» e saranno aperti dalla compagna Donatella Gattaschi, responsabile femminile della federazione pratese, le conclusioni saranno tratte dalla compagna Bianca Bracciforsi, della commissione femminile nazionale del PCI.

SPACE ELECTRONIC DISCOTEQUE
via Palazzuolo, 37 - 293082
ore 21
TRIADE
+
Videodiscoteca

Si concludono oggi le consultazioni a Firenze e a Pisa

Ultime ore di voto all'Università

Clima sereno e distensivo in entrambi gli atenei - Si profila una nuova sconfitta della politica astensionistica - L'impegno degli studenti per il rinnovamento e la democrazia - Buone le percentuali dei votanti nelle varie facoltà - I seggi rimarranno aperti fino alle 14 a Firenze e alle 19 a Pisa

FIRENZE, 12

Si è conclusa alle prime ore dell'alba nelle facoltà dell'ateneo fiorentino la «guerra dei manifesti», come l'hanno definita gli stessi studenti.

Dopo le iniziative politiche, i dibattiti, le conferenze stampa, le presentazioni dei programmi, la campagna elettorale delle ultime ore si è risolta in un massiccio lavoro di affissione di cartelli e manifesti propagandistici. I primi studenti che si sono recati a votare ieri mattina, nei 42 seggi aperti, hanno trovato una atmosfera tranquilla: niente poliziotti e camionette, che lo scorso anno avevano stazionato in permanenza davanti alle facoltà più «calde», solo qualche vigile urbano passeggia per i corridoi, controllando le operazioni di voto.

Le elezioni universitarie hanno dunque preso il via a Firenze in un clima di serenità, di civile confronto. Gli aderenti ai movimenti extraparlamentari non si sono raccolti nel tentativo di boicottare l'afflusso alle urne, e non si sono registrati, almeno fino a quel momento tentativi di intimidazione e di disturbo. Non ci sono stati problemi nei vari seggi — gli elettori sono arrivati alla spicciolata, e hanno trovato solo nei corridoi e negli androni di ingresso alle facoltà i capannelli del servizio d'ordine dei vari schieramenti, di altri studenti che seguivano lo svolgimento della consultazione.

E' troppo presto per ottenere dati significativi, ma qualche indicazione si può trarre, solo con un breve giro nelle facoltà, parlando con gli scrutatori. Il risultato appare abbastanza confortante. Nel primo pomeriggio l'afflusso alle urne ha fatto registrare una media analoga a quella dell'anno scorso (che per Firenze, come si ricorderà, risultò piuttosto alta rispetto a quella nazionale). Le incertezze rilevate nella facoltà di architettura e in altre sedi dell'ateneo sono compensate dal buon risultato raggiunto a lettere, a medicina a ingegneria.

Si profila dunque nell'ateneo una nuova sconfitta di quelle forze che hanno alimentato la sfiducia e l'assenteismo, nello scoperto tentativo di disgregare la volontà di rinnovamento degli studenti e delle forze democratiche, e di svolgere una azione di copertura delle responsabilità storiche della politica democristiana nell'università e delle forze accademiche più retrive.

Gli studenti e le forze democratiche stanno dando con la partecipazione e l'impegno elettorale una chiara risposta alla politica di disgregazione fin qui perseguita, dimostrando la propria volontà di incidere e di trasformare.

La lotta per la salvezza dell'università per il suo rinnovamento è condizione indispensabile per contribuire a far uscire il paese dalla crisi nella direzione indicata dal movimento operaio.

Il voto nell'università non va interpretato solo in termini di adempimento doveroso, di partecipazione fine a sè stessa, ma come strumento irrinunciabile di intervento sui reali problemi dell'ateneo: lotte che i lavoratori conducono nel paese per una reale svolta democratica.

Ieri i seggi sono rimasti aperti ininterrottamente dalle 9 alle 21. Oggi la consultazione si concluderà alle 14.

PISA — Sono stati puntualmente aperti questa mattina in tutte le facoltà pisane i seggi elettorali. Le operazioni di voto, che continueranno anche domani dalle ore 9 alle 19, si svolgono ovunque in un clima sereno.

Le percentuali di votanti al momento attuale indicano una buona affluenza alle urne in tutte le facoltà. Unico episodio che ha momentaneamente fatto temere per il normale e corretto svolgimento delle operazioni di voto è stato quello verificatosi alla facoltà di scienze (matematica, fisica, biologia). Qui, a causa di un madornale errore dell'ufficio elettorale del rettorato, che non aveva incluso nelle schede la lista di «Alternativa Laica» si sono dovute sospendere le operazioni di voto in attesa delle nuove schede. Solo verso le 12,30 anche i seggi di scienze hanno potuto riprendere la propria attività.

Ci si avvia comunque in tutti gli istituti verso il raggiungimento del quorum che potrebbe essere superato anche entro oggi. Una volta raggiunto il quorum tutte le cariche del consiglio di amministrazione dell'opera e dell'università e nel consiglio di facoltà potranno essere ricoperti dai rappresentanti studenteschi. Di qui la necessità che tutti gli studenti si impegnino a partecipare alle votazioni per impedire l'eventualità che vengano eletti i rappresentanti della lista fascista. «Rinnoviamo l'appello a tutti gli studenti — ha affermato un rappresentante di Unità Studentesca — per un voto di impegno antifascista e per la riforma dell'università». «Il momento delle elezioni — continua il rappresentante di Unità Studentesca — è un momento importante nella lotta per una riforma strutturale dell'università pisana, perchè possano andare avanti le proposte che Unità Studentesca insieme alle altre forze democratiche della città ha avanzato sui problemi del diritto allo studio, della didattica e della ricerca».

Gli studenti sono quindi chiamati alle urne per decidere anche sul futuro della propria università. Ma non deve essere dimenticato l'aspetto più politico della prova elettorale che è dato dalla presenza di liste e programmi che, mascherandosi dietro un frasario ideologizzante che ancora una volta tenta di riproporre la divisione e lo scontro su questioni astratte, non affrontano i reali problemi dell'università.

Una sconfitta anche elettorale di queste liste è necessaria per costringere le organizzazioni che le sostengono a scendere sul terreno del confronto sulle proposte concrete di riforma. Unico gruppo favorevole all'astensionismo è rimasto, nella geografia politica dell'ateneo pisano, quello di Lotta continua che, non pago del clamoroso insuccesso ottenuto l'anno scorso, vuole, anche in questo modo, sottolineare nuovamente la propria estraneità ad ogni processo di rinnovamento ed il proprio isolamento tra gli studenti.

Scheda all'attivo sindacale di Pisa

PISA, 12

Oggi venerdì al teatro Verdi di Pisa si svolge l'assemblea provinciale dei dirigenti sindacali di tutte le categorie e dei delegati delle fabbriche, uffici e posti di lavoro.

Questa importante assemblea, convocata dalla federazione provinciale unitaria, esaminerà l'attuale delicata e difficile situazione sindacale e politica e l'impegno del movimento sindacale pisano nelle lotte per l'occupazione, i contratti, il superamentoQ della crisi economica.

La relazione introduttiva sarà tenuta da un segretario della federazione provinciale unitaria e concluderà i lavori Rinaldo Scheda, segretario nazionale confederale.

Un'immagine del voto per il rinnovo degli organismi universitari

I ladri hanno avuto a loro disposizione 15 ore per trafugare il busto bronzeo

Era senza difesa il Donatello rubato

Numerosi interrogativi sulla destinazione del capolavoro - Un furto su commissione l'ipotesi più plausibile - Il probabile appoggio di qualche elemento della malavita locale - Assoluta mancanza di congegni d'allarme - Il colpevole trasferimento dell'opera dal museo nazionale alla Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano

La nicchia nella quale era custodita la splendida scultura del Donatello

PISA, 12

E' stato un furto su commissione o l'azione di un isolato, magari di qualche folle amatore? Si tratta di professionisti del trafugamento di opere d'arte che hanno avuto qualche «basista» a Pisa oppure di qualche ladro locale a conoscenza del valore dell'opera?

Data la facilità con cui ieri notte è stato rubato dalla Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa il magnifico busto di Donatello raffigurante San Rossore o, come alcuni amano dire, San Lussorio, qualsiasi ipotesi è valida, nessuna di certo — stando così le cose — può essere scartata a priori. Lo sanno di certo anche alla questura di Pisa dove immediatamente, appena scoperto il furto, hanno iniziato le indagini muovendosi, come è logico in questi casi, in ogni direzione. Secondo la polizia, comunque, l'ipotesi più probabile è quella del furto su commissione. Se così fosse, con molta probabilità il busto di San Rossore potrebbe già essere al «sicuro» in qualche parte d'Italia o in viaggio verso la sua ultima destinazione. Certo, di tempo ne hanno avuto i ladri per trasportare l'opera d'arte trafugata in qualsiasi parte d'Italia ed anche all'estero.

Il furto, come è noto, è stato scoperto solo ieri mattina alle 7,30 e la Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano aveva chiuso i battenti alle 5 del pomeriggio del giorno precedente. Possono quindi aver agito in un arco di tempo amplissimo, quasi 15 ore a disposizione dei ladri senza che niente e nessuno potesse disturbarli. Ma neppure è escluso che i ladri, una volta portata facilmente a compimento l'operazione del trafugamento, aspettino ora tempi migliori per il trasporto dell'opera, magari in un momento di calma quando l'eco dell'incredibile avvenimento comincerà a sopirsi. Non è da escludere allora che il busto di Donatello, dopo aver cambiato «residenza», si trovi ancora qui a Pisa, magari non molto distante dalla stessa Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano. E' anche questa un'ipotesi ed anche questa, pur sembrando alla prima apparenza improbabile, ha una sua logicità. Da come i ladri si sono mossi all'interno della chiesa e prima all'esterno per introdursi si capisce che con probabilità conoscevano perfettamente lo ambiente e sapevano con certezza che la loro operazione non avrebbe trovato eccessivi ostacoli sul suo cammino.

E da questo si può capire anche che in un modo o nell'altro qualche elemento della malavita locale deve aver giocato il suo non trascurabile ruolo nella vicenda. In questa ipotesi di certo rimane la quasi completa assenza di congegni d'allarme e di custodia al busto del Donatello, una delle opere più famose di Pisa, uno dei gioielli della città. Una trascuratezza ed un abbandono che rasentano la colpevolezza e che hanno contribuito a rendere quello di ieri notte più che un furto una passeggiata notturna per i tetti. Una trascuratezza ed un abbandono che sono le costanti della situazione dei beni culturali della provincia di Pisa e del capoluogo e, naturalmente, non solo di questi. E non tanto e solo i trafugamenti anche clamorosi effettuati con regolarità e con una facilità sorprendente che devono preoccupare. Certo, con essi scompaiono opere d'arte di incalcolabile valore, pezzi citati in ogni manuale di storia dell'arte, materiale per studi e le ricerche.

Ma quel che più deve preoccupare e che invece nella maggioranza dei casi lascia indifferenti sono le condizioni che permettono tali furti, e che permangono immutate, tanto da essere puntualmente riscoperte solo in presenza del fatto clamoroso. La mancanza in quasi tutti i casi di efficaci misure di prevenzione, di controllo di allarme, la carenza di personale qualificato. Basta girare per Pisa per rendersi conto che nelle condizioni dello scomparso busto di Donatello si trovano decine di altri «pezzi» ugualmente importanti ugualmente «maltrattati», semi nascosti in luoghi inadatti, lasciati a se stessi.

Per il busto di Donatello c'è comunque un'aggravante. Da dopo la seconda guerra mondiale sino al 1971 fu conservato al museo nazionale di San Matteo di Pisa che certo ha molti limiti e difetti ma che almeno garantisce e garantiva anche allora un minimo di tutela e di sicurezza. Dietro le continue e caparbie insistenze di monsignor Icilio Felici fu di nuovo trasportato nella Chiesa dei Cavalieri dove fu sistemato in un ambiente che non garantiva il minimo di sicurezza, alla mercè dei ladri. Oggi quindi non c'è da meravigliarsi del furto avvenuto.

Daniele Martini

Nei locali del Museo civico

Manifestazione a Siena contro gli enti inutili

Interventi della compagna on. Chiovini, del presidente nazionale delle ACLI Carboni e del sindaco della città Vannini

SIENA, 12

Lunedì scorso si è svolta a Siena una manifestazione organizzata dal comitato promotore provinciale per la riforma assistenziale e lo scioglimento degli enti inutili.

Alla manifestazione, che si è svolta nei locali del museo civico, sono intervenuti rappresentanti delle forze politiche locali e inoltre la compagna on. Cecilia Chiovini, membro della commissione sanità della camera dei deputati, Marino Carboni, presidente nazionale delle ACLI e il sindaco di Siena Canzio Vannini.

Dopo l'introduzione del dott Fiorai delle ACLI presidente del comitato promotore provinciale, che ha sottolineato il grande lavoro svolto dai comuni della provincia a favore della iniziativa e che per ora ha avuto l'adesione di quasi 5000 firme, ha preso per primo la parola il sindaco di Siena Canzio Vannini che ha sottolineato la necessità e la volontà popolare di spazzare dall'ormai ingovernabile sistema dell'assistenza una innumerevole [illegible] «Inutili» — ha proseguito il sindaco — [illegible] da successi di spese gestionali [illegible] bilità di intervento nel proseguimento degli scopi istituzionali tanto è che la esistenza di molti [illegible] sostanziale [illegible] Questi [illegible] richiede una spesa di circa 1000 miliardi all'anno [illegible] casse dello stato [illegible] detti enti con risultati [illegible] tre invece ha detto Vannini [illegible] comune di Siena [illegible] per [illegible] e un miliardo e mezzo per [illegible] vede sistematicamente contrarre [illegible] del deficit che per in larga parte sono la conseguenza delle inadempienze dello stato.

Il presidente nazionale delle ACLI Marino Carboni nel suo intervento ha denunciato la miriade di «Enti inutili (circa 50 000) che operano in Italia nel campo dell'assistenza, la dispersività dei loro interventi nei confronti di un numero di assistiti che è impossibile precisare.

E' indispensabile in questo [illegible] le Regioni [illegible] le funzioni [illegible] Carboni ha [illegible] il discorso particolare da fare sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza. Su questo argomento si è sviluppato in fatti un ampio dibattito, nel quale sono intervenute molte voci, alcune autorevoli ed in buona fede altre con evidenti intenti di confondere le acque, cercando in sostanza di rimettere in discussione i contenuti qualificanti del progetto di riforma.

«E' questo un aspetto di particolare interesse per me — ha concluso Carboni — anche perchè come presidente delle ACLI sono particolarmente interessato ad un confronto che investe in prima persona i cattolici che di queste istituzioni ne sono stati nella maggior parte promotori.»

Ha preso infine la parola la compagna Cecilia Chiovini. Le iniziative provinciali e regionali, ha ricordato l'onorevole, sono state momento di pressione parlamentare e soprattutto di analisi e di miglioramento dei contenuti del progetto di legge. «Non possiamo nascondere che oggi — ha proseguito — sono venuti al pettine alcuni nodi di carattere ideale e politico senza la cui soluzione il processo di riforma non potrà realizzarsi. La proposta di legge per la riforma assistenziale del Partito Comunista prevede la ricomposizione degli interventi settoriali e ritiene che il superamento della emarginazione non può che essere ricondotto alla delega al comune considerato come soggetto di programmazione e gestione democratica di questo importante servizio. Oggi il cittadino, ha concluso la compagna Chiovini, ha innanzitutto il diritto di essere assistito tramite una medicina che non sia soltanto curativa, ma sia anche preventiva: da ciò nasce l'esigenza di creare nuovi servizi nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, in tutti i luoghi dell'attività umana e quindi di assegnare un nuovo ruolo e nuove funzioni alle regioni e ai comuni.

Manrico Pelosi

Le iniziative dei sindacati e delle forze democratiche

Si cerca una soluzione per la miniera di Campiglia

Le gravi responsabilità del governo - Incontri ed assemblee per impedire il licenziamento dei dipendenti - Oggi un importante incontro con l'Egam - Ampia unità tra le forze democratiche

CAMPIGLIA, 12

I tempi per la ricerca di una soluzione positiva alla grave situazione determinatasi alla miniera di Campiglia si stanno stringendo.

Oggi una delegazione guidata dal sindaco di Campiglia, compagno Polidori, da sindacalisti e deputati si reca ad un incontro, si spera risolutivo, con il presidente dell'EGAM Manuelli e con il direttore nazionale dell'Italminiere.

Si teme che, se una via di uscita non verrà trovata, le 70 lettere di licenziamento, bloccate in extremis la scorsa settimana, vengano inviate aprendo una situazione decisamente drammatica per la vita delle popolazioni del comprensorio. Bisogna rilevare innanzitutto le gravi responsabilità del governo, che, benchè ripetutamente interessato, non ha sostanzialmente tenuto fede sin'ora agli impegni presi: come si ricorderà, mentre al ministero delle Partecipazione Statali si registrò un deciso diniego al tipo di soluzione proposta (che vedeva in primo piano un ruolo attivo dell'EGAM), al ministero dell'Industria il sottosegretario on. Carenini mostrò interessamento e prese impegno a comunicare i termini di una possibile e necessaria soluzione entro 48 ore.

Sono passati ormai diversi giorni e l'unica novità consiste in questo nuovo incontro che si spera contenga la chiave della salvezza per la miniera di Campiglia.

Un'ampia mobilitazione è in corso nella zona dopo il positivo e unitario convegno di sabato scorso in cui è stato ribadito da tutti i partiti democratici, dai deputati della circoscrizione, da organizzazioni sindacali e dalle amministrazioni locali la decisa volontà di difendere questa vitale attività. Intanto la segreteria della CGIL-CISL-UIL e i dipendenti del comune di Campiglia hanno votato un ordine del giorno di solidarietà, mentre azioni generali in difesa della miniera si stanno già predisponendo nel l'intero comprensorio. Sempre oggi, alle ore 16,30, presso la biblioteca comunale di Piombino, si svolge una assemblea pubblica, domani mattina per le 10 è invece previsto un incontro fra direzione della miniera e consiglio di fabbrica per prendere in esame quanto scaturito dall'incontro con l'EGAM.

Culla

La casa del compagno Benvenuti Roberto, per lungo tempo nostro corrispondente da Livorno, è stata allietata dalla nascita di un bambino.

Alla compagna Stefania Pellegrinetti e al compagno Benvenuti i più calorosi rallegramenti dell'*Unità* e della federazione comunista livornese.

Indetta per il 19 una giornata di lotta

Mobilitazione a Siena e Grosseto per lo sciopero di giovedì

Lanciato un appello per una massiccia partecipazione - Le gravi ripercussioni della crisi recessiva nelle due province - Sollecitata la realizzazione del progetto irriguo del Farma-Merse - Previste manifestazioni e comizi nei capoluoghi

GROSSETO, 12

Un appello all'opinione pubblica, alle forze politiche, sociali, economiche e culturali, perché scendano a fianco dei lavoratori e partecipino in massa alle manifestazioni che si svolgeranno a Grosseto e Siena il 19 in occasione del lo sciopero generale interprovinciale di 24 ore di tutte le categorie, è stato lanciato ieri nel corso di una conferenza tenuta dalle segreterie provinciali CGIL, CISL, UIL di Siena e Grosseto nella sede del consiglio provinciale.

L'iniziativa, che ha visto la partecipazione di un vasto arco di forze è stata indetta per rendere più comprensibili e profonde le ragioni che hanno portato le organizzazioni sindacali a promuovere questa giornata di lotta nelle due province meridionali della regione. Motivi che devono essere riscontrati nel profondo stato di insoddisfazione delle popolazioni maremmane e senesi, che pagano in modo pesante le gravi ripercussioni determinate dalla grave crisi recessiva che ha investito il tessuto economico sociale delle due province, con gravi conseguenze nei livelli occupazionali e nel complesso della situazione sociale delle popolazioni. Questa giornata di protesta è stata indetta nel corso di un convegno interprovinciale svoltosi il 26 gennaio a Grosseto, come risposta al voltafaccia governativo in merito all'insabbiamento del finanziamento del progetto irriguo del Farma Merse. Con la richiesta al governo di realizzare un apposito irriguo, attraverso lo stanziamento di 12 miliardi, la federazione sindacale unitaria ha inteso rendere più organica la vertenza, allargando gli obiettivi della lotta ai problemi più generali degli investimenti, della riconversione industriale, dello allargamento della base produttiva e lo ampliamento dei livelli occupazionali.

Una ragione di più per rendere più pressante l'iniziativa unitaria e la mobilitazione di massa capace di far sentire al governo e alla partecipazione statale la necessità di invertire la tendenza per incamminarsi su un nuovo corso di indirizzi economici. E' nella mancanza di questi orientamenti governativi che devono essere trovate le responsabilità per il grave stato di dagradazione sociale in cui si trovano le popolazioni senesi e grossetane. Un esempio emblematico di questa situazione si è avuto dai dati concernenti lo stato sociale o occupazionale presentati a nome delle due federazioni sindacali provinciali, da Francesco Maggi segretario della UIL grossetana. Una grave contrazione nelle attività economiche [illegible] organici si registra [illegible] dell'apparato economico [illegible] delle due province [illegible] 1974 [illegible] cassa integrazione [illegible] in più rispetto al 1974 [illegible] settori industria [illegible] occupati in meno [illegible] vanno essere aggiunte le [illegible] unità che hanno cessato le attività per cause naturali e il calo di 250 addetti corrispondenti al 3% del settore agricolo. Queste cifre, vanno aggiunte inoltre, a quelle della disoccupazione cronica che si manifesta in forme massicce. Negli uffici di collocamento gli iscritti alla fine del '75 erano 3.800, un 27 per cento in più rispetto allo anno precedente. Se poniamo poi attenzione al fatto che i giovani non si iscrivono nelle liste per il collocamento e in considerazione del calo di 900 unità 300 in più rispetto al '74, dei giovani lavoratori, c'è da affermare che lo stato della occupazione giovanile mostra aspetti di aggravamento.

Per i primi mesi del '76 sono già in corso nella provincia di Siena 300 licenziamenti riguardanti i settori delle confezioni, delle calzature, gesso e legno. Non meno rosea e sotto certi aspetti più drammatica e la condizione della Maremma. Alle 420 000 ore di cassa integrazione a chi si è ricorsi nel corso del '75 fanno riscontro linee discendenti nei livelli occupazionali del settore dell'abbigliamento a prevalenza di manodopera femminile con una diminuzione del 20,33%, quello delle costruzioni del 18 [illegible] nel comparto minerario delle colline metallifere e mercurifere dell'Amiata dell'11,12. Anche nel settore critico dell'area del Casone e dell'Orbetellano, per la prima volta non si registra uno allargamento dell'organico. Anzi al contrario, nonostante le grandi potenzialità tecnico scientifiche sorrette dal vasto patrimonio piritifero delle miniere allo stabilimento di Scarlino, per irresponsabile disimpegno negli investimenti da parte della Montedison e dell'EGAM si ha un processo lento e graduale di riduzione degli occupati.

A questa situazione le masse popolari e lavoratrici insieme alle loro espressioni organizzate e alle rappresentanze istituzionali intendono far fronte chiedendo scelte e orientamenti rinnovatori, capaci di risollevarle dalle condizioni di sottosviluppo in cui sono state relegate. Una istanza che verrà manifestata nel corso delle manifestazioni di piazza e dai comizi.

Paolo Ziviani

S. Barbara: una centrale da recuperare integralmente

S. G. VALDARNO, 12

Nel quadro della vertenza nazionale sui problemi energetici, si è svolto a Castelnuovo dei Sabbioni un convegno regionale sulle prospettive di sfruttamento del locale bacino lignitifero alla luce del non lontano esaurimento del giacimento.

Erano presenti alla manifestazione, introdotta da una relazione del compagno Romiti, dirigenti regionali e provinciali del sindacato elettrici e delle confederazioni, numerosi sindaci del Valdarno, esponenti politici e parlamentari (per il PCI sono intervenuti il compagno Losi e l'onorevole Danilo Tani) rappresentanti del comprensorio e dell'amministrazione provinciale.

Al centro dei lavori del convegno, promosso dal consiglio di zona CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con il consiglio dei delegati ENEL della centrale termoelettrica di Santa Barbara, i problemi della domanda energetica, la arretratezza delle nostre strutture incapaci già oggi di far fronte alle richieste di energia con seguente alla struttura zione dell'apparato industriale, il razionale sfruttamento delle forze endogene della Toscana. In questo quadro il progressivo esaurimento del bacino di lignite di Castelnuovo dei Sabbioni costituisce per il Valdarno Aretino un problema di estrema gravità, che va affrontato rapidamente e in termini concreti.

Le organizzazioni sindacali, il comprensorio, le amministrazioni comunali della vallata avanzano da tempo proposte tese ad uno sfruttamento più intensivo e razionale del giacimento, che oggi avviene a cielo aperto su decine di chilometri quadrati di territorio. Ma l'attenzione dei lavoratori e delle loro organizzazioni è rivolta soprattutto al «dopo lignite», in questo senso i sindacati e gli enti locali valdarnesi propongono un potenziamento della centrale elettrica di Santa Barbara, l'apertura di nuovi sbocchi occupazionali ed il recupero — per usi agricoli — dei terreni sconvolti dall'estrazione del minerale. Il recupero di questa zona — è stato ribadito ieri nel corso del convegno — va affrontato concretamente prima che l'esaurimento della lignite faccia esplodere drammatici problemi occupazionali.

Conferenza delle donne comuniste a Livorno

LIVORNO, 12

Si apre oggi alle ore 9,30 presso la sala della provincia la conferenza provinciale delle donne comuniste con una relazione della compagna Monica Felli, responsabile della commissione femminile della federazione, sul tema «Le donne protagoniste del rinnovamento del paese».

E' presente il compagno Dario Valori della direzione Nazionale del PCI che nella tarda serata concluderà i lavori.

Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Toscana

Con la procedura prevista dall'art. 1 lettera c) della Legge 2-2-73 n. 14 verrà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sistemazione della sede provvisoria dell'Istituto Universitario Europeo nel complesso edilizio della Badia Fiesolana. Importo a base d'asta Lire 230 000 000.

Gli interessati potranno presentare domanda di partecipazione alla gara entro il termine di 20 giorni dalla data del presente avviso.

MILIONI SUBITO
Dott. TRICOLI
MUTUI IPOTECARI
anche 2° grado o su compromesso. Anticipi entro 3 giorni in tutta Italia.
FIRENZE: Viale Europa, 192 - Telefoni 687.555 e 68.11.289
PRATO: Viale Montegrappa, 231 - Telefono (055) 687.555

Speranze ed incertezze dei giovani nel Valdarno

«Quel giorno che mi diplomai...»

La risposta alle domande di assunzione è sempre la stessa: « personale al completo » - 80 geometri senza possibilità di lavoro Le giornate trascorse al bar scorrendo la pagina degli annunci e conomici - L'« ultima speranza » rappresentata dai concorsi pubblici - Come si stanno muovendo gli Enti locali della zona - Le fabbriche non sostituiscono i lavoratori che vanno in pensione

Una delle tante manifestazioni giovanili per l'occupazione

S.G. VALDARNO, 12

23 anni, 13 trascorsi sui banchi di scuola, un diploma di geometra conseguito tre anni fa col massimo dei voti. « Passo le mie giornate nel bar, sempre allo stesso modo; ogni tanto leggo qualcosa, studio, ma senza grande convinzione. Ho bussato a cento porte ma la risposta è sempre stata questa », mi dice porgendomi una lettera. Sulla carta intestata di una impresa edile poche righe, le solite cose dette col tono di chi espleta una formalità ormai abituale. « Personale al completo... Ci riserviamo di prendere in considerazione la sua offerta nella eventualità che.. ».

Non è, com'è noto, un caso isolato: in Italia si parla da tempo di un esercito di disoccupati col diploma e con la laurea; nel Valdarno forse è improprio far uso di questo termine ma si può tranquillamente parlare di un « nutrito battaglione » che tutti gli anni si ingrossa di nuove, recalcitranti reclute

Secondo i dati di una interessante rilevazione compiuta dai tecnici del comprensorio distretto scolastico esistono 6 valdarnese, nei 14 comuni del scuole medie superiori e due istituti professionali che complessivamente accolgono 2 952 studenti. A questi bisogna aggiungere la massa dei « pendolari dello studio », che ogni mattina si riversano su Firenze e Arezzo e che ammontano rispettivamente a 387 e 457 giovani. Circa un quinto della cifra totale giungerà al diploma alla fine del corrente anno scolastico riversando sul mercato del lavoro una nuova schiera di maestre, ragionieri, geometri, periti tecnici che non hanno allo stato attuale quasi nessuna possibilità di lavoro. Alcuni andranno all'università, altri si sottoccuperanno ma per la maggior parte di loro il futuro si presenta assai buio. Poi ci sono i diplomati e i laureati degli anni passati, centinaia e centinaia di giovani disoccupati come il ragazzo di cui parlavamo all'inizio.

Quanti sono precisamente nel Valdarno? « Il loro censimento è obiettivamente difficile — afferma un sindacalista — perché solo una piccola parte degli interessati si iscrive alle liste di collocamento. A Figline ne abbiamo scoperti solo 30, in altri comuni la cifra è più o meno simile. Non si iscrivono perché sanno che non è da lì che gli verrà una seria proposta di lavoro ».

Oggi più che mai si può affermare che è strettissimo l'intreccio fra questione giovanile e crisi politica, economica e morale dell'intera società. Gli squilibri e le contraddizioni laceranti, conseguenze degli indirizzi distorti che la DC e le classi dominanti hanno imposto al paese, hanno sempre colpito con particolare durezza le masse giovanili.

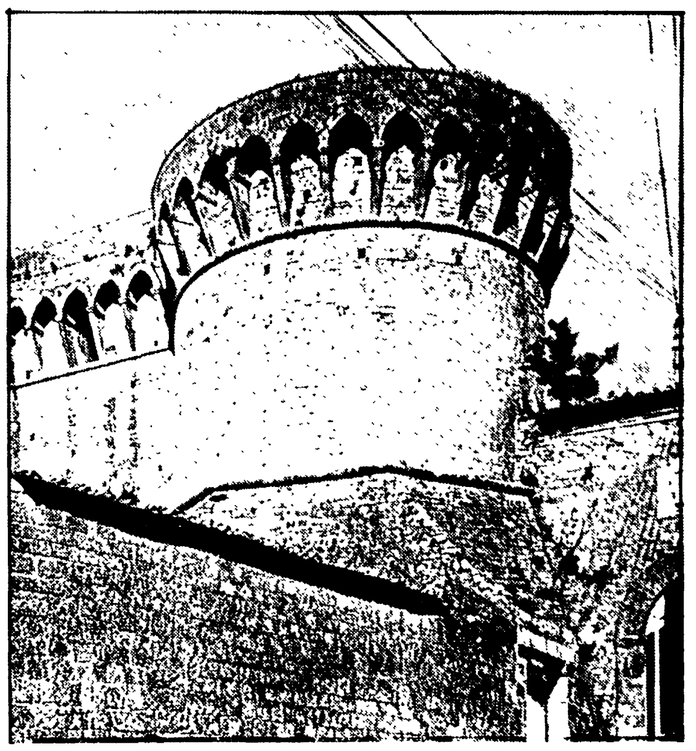
Alcuni esempi possono servire a chiarire tutta la gravità della situazione, anche di quella locale. Ogni anno nel Valdarno si diplomano circa 80 geometri che, per i pesanti riflessi che la crisi riversa sulle attività edilizie della zona non hanno quasi nessuna possibilità di occupazione; lo stesso può dirsi per le decine di ragionieri, di periti, di tecnici variamente specializzati che escono dalle altre scuole secondarie. Più fortunate, se è possibile usare una espressione che può suonare beffarda, sono le maestre. L'istituto magistrale di San Giovanni Valdarno « sforna » ogni anno una quarantina di nuove educatrici. La loro « fortuna » consiste nel fatto che possono ambire ad una occupazione temporanea e precaria presso le amministrazioni comunali della zona che hanno sviluppato in modo massiccio i servizi scolastici necessari alla popolazione. Per il resto è buio pesto. Le industrie della zona non assumono; anzi, si tenta di ridurre l'orario di lavoro e di licenziare.

La crisi si fa sentire pesantemente anche qui: alla Pirelli di Figline Valdarno, tanto per fare un esempio, non si sostituiscono i lavoratori che vanno in pensione o che si licenziano volontariamente; alcune piccole fabbriche hanno chiuso i battenti, ma anche le imprese di dimensioni più grandi sbattono spesso la porta in faccia al giovane, diplomato o no, che si presenta a chiedere un posto di lavoro. E allora si aspettano con ansia i concorsi pubblici, che diventano « l'ultima spiaggia », i mesi del doposcuola che permettono di acquisire un misero punteggio e di salire le scale delle lunghissime graduatorie provinciali: oppure, dopo decine di delusioni, dopo tante lettere di diniego, ci si rassegna a passare le giornate al bar, sfogliando tutti i giorni le pagine degli annunci economici, alla ricerca di un'ancora a cui aggrapparsi. « Quel che importa soprattutto — ci dice un giovane della FGCI — è salvaguardare l'integrità dei giovani. E' necessario che il giovane disoccupato non resti abbandonato nell'ozio, spinto dalla sua rabbia verso le avventure più rovinose. E' necessario potenziare la presenza della FGCI nelle scuole della zona e far conoscere la nostra proposta politica di rinnovamento democratico, di riorganizzazione economica e produttiva, di affermazione di nuovi valori entro i quali i giovani possono riconoscersi e costruire la propria vita ».

Anche gli enti locali si stanno muovendo, per primo il comune di Incisa Valdarno che sta approntando un Consiglio comunale aperto ed una conferenza pubblica sui problemi dell'occupazione e del lavoro. Un ruolo importante può essere svolto dal comprensorio, per la ricerca e la elaborazione di dati più precisi e articolati sul fenomeno e per gli elementi di programmazione economica e di nuovo assetto del territorio che emergono dalle ricerche sul « piano » di sviluppo comprensoriale. Insomma è necessario promuovere un vasto movimento di base che respinga l'avventurismo di alcuni gruppi extraparlamentari presenti a San Giovanni Valdarno e a Montevarchi e che imposti un rapporto di confronto fra le forze democratiche per imporre un radicale mutamento di indirizzi e l'assunzione piena di responsabilità in rapporto alle attese delle masse giovanili.

Nuovo tipo di sviluppo economico dunque, per creare i posti di lavoro per i giovani. « Il problema di fondo è questo » — ci dice un compagno della FGCI del Valdarno — « ma non bisogna dimenticarsi il nesso fra le questioni del lavoro e quelle della scuola. Occorre sostenere la battaglia per la riforma della scuola secondaria. Dobbiamo andare ad una programmazione anche in questo settore ».

Valerio Pelini



Il carcere di Volterra, dove è racchiuso Mario Tuti

La conferma è venuta dal fallito piano di evasione del terrorista

L'ombra del MSI sul «Fronte» di Mario Tuti

I fascisti implicati o sono in galera o sono fuggiaschi - La missione del «sig. Artemio» alla federazione di Arezzo - Come si è diramata l'organizzazione terrorista in Toscana - I casi più clamorosi che hanno visto protagonista la cellula eversiva

PISA, 12

Tuti ha gettato la maschera. Per la prima volta ha rivelato i suoi legami con i caporioni del MSI. Con la lettera che egli ha inviato ad un amico bolognese — documento fatto uscire dal carcere di Volterra da una persona fidata — il geometra assassino conferma gli stretti rapporti fra il Movimento Sociale, attraverso la persona del professor Giovanni Rossi — l'ideologo del partito — e il Fronte Nazionale Rivoluzionario responsabile degli attentati di Terontola, Rigutino e Arezzo e sospettato della strage dell'Italicus e dell'attentato alla Freccia del Sud.

Questa volta non ci sono dubbi. E' lo stesso capo del Fronte Nazionale Rivoluzionario che indica nella federazione missina di Arezzo un punto d'appoggio.

L'inchiesta sulla centrale eversiva iniziata il 6 gennaio '75 dopo la mancata strage di Terontola ha scoperchiato un cesso di serpi. Non del tutto inattesa la conclusione a cui le varie prove sinora acquisite conducono e che già da tempo i partiti democratici di Arezzo avevano denunciato.

La ragnatela terroristica che si dipana attraverso la Toscana, raggiungendo l'Emilia, l'Umbria e l'Abruzzo parte proprio dalla sede del MSI di questa città. Alla fine del '73 il professor Rossi diventa responsabile missino della sezione propaganda e sviluppo. Luciano Franci autista tuttofare del federale avvocato Oreste Ghinelli, Giovanni Gallastroni responsabile periferico del settore culturale, Augusto Cauchi attività con legami ancora non del tutto chiari ma probabilmente importanti se si è fatto in modo che riuscisse a fuggire. Come si vede gli uomini del MSI o sono in galera, accusati di strage o fuggiaschi.

Il geometra di Empoli era legato al MSI. Tessera in tasca fino al '72, quando passa nelle file degli « ultras » mantiene i rapporti. Le ultime lettere inviategli dalla federazione missina e trovate a casa sua dopo la strage dei due poliziotti portano la data del 1974. Ma anche dopo evidentemente ha continuato ad avere rapporti se ha ritenuto di dovere ricorrere proprio ai « camerati di Arezzo » inviando alla federazione missina l'amico bolognese (il signor Artemio) per avere un « aiuto ».

Ufficialmente il fronte nazionale rivoluzionario di Arezzo con Tuti a capo e i «cervelli» mimetizzati nella federazione missina, viene creato il 31 dicembre 1974: proprio tre giorni prima il 28 e il 29 dicembre il vertice nero europeo di Lione — in cui erano presenti quattro italiani (un cisnalino e un missino) — decide la creazione del fronte nazionale rivoluzionario.

La nuova organizzazione con diramazioni in tutta Europa è in pratica il braccio « attivo » di collegamento tra tutti i gruppi eversivi cui deve portare un aiuto stretto, anche finanziario. In Italia, ad esempio deve occuparsi sia di Ordine nuovo che del Movimento Sociale. L'ammissione è del fondatore Gasten Armand Guy Amaudruz segretario da 24 anni di Nuovo ordine europeo e gerarca ad altissimo livello del neofascismo internazionale. Uno dei compiti del « Fronte » è di lavorare per ottenere la liberazione di Rudolf Hess, il delfino di Hitler e l'evasione di Franco Freda. Quest'ultima era appunto la operazione affidata alla cellula di Tuti, con il piano di dirottamento dell'aereo sopra Catanzaro. Ma i recenti avvenimenti di Volterra e Arezzo rivelano anche i legami che uniscono malavita, criminalità comune e fascisti.

Com'è noto Mario Tuti ha ideato un piano di evasione avvalendosi della collaborazione di Roberto Masetti, il bandito fiorentino condannato all'ergastolo per aver ucciso un carabiniere durante un assalto in banca a Pontelagoscuro in provincia di Ferrara. Non è un caso che Tuti nel giro di poco più di un mese abbia legato con i boss del maschio di Volterra.

E' opinione che l'evasione nella sua concezione iniziale doveva portare la libertà a Graziano Mesina, Roberto Masetti, Pasquale Abatangelo e Mario Tuti e trasformare il carcere in una polveriera pronta a esplodere da un momento all'altro. Se Graziano Mesina è stato scoperto (nella sua cella nonostante le smentite furono rinvenuti diversi candelotti), se Pasquale Abatangelo è stato trasferito a disposizione dei vari tribunali, l'organizzazione che è alle spalle di Masetti considerato a suo tempo la primula rossa nazionale, era ancora più che sufficiente per fare entrare nelle mastodontiche mura di Volterra un buon numero di armi. Se poi Tuti e soci sarebbero riusciti a uscire è un altro discorso. A questo si aggiunga il lavoro improprio svolto dalla cellula eversiva fascista. Tuti addirittura chiede attraverso Artemio « aiuto » all'ideologo del MSI di Aresso Giovanni Rossi e ai camerati della federazione missina (e si vede la dimensione del complotto).

Per i magistrati pisani lo episodio che ha portato in carcere la sorella e la moglie del Masetti, non sarebbe collegato al piano di evasione del Tuti, scoperto per i due attentati compiuti a Livorno contro la cabina telefonica della SIP e alla caserma dei carabinieri. Ma quello che appare incomprensibile è il fatto che il procuratore della repubblica di Pisa Ladu non abbia ancora deciso di spiccare gli ordini di cattura contro il tedesco Walter Euler, uccel di bosco e il signor « Artemio » un pregiudicato bolognese già identificato Questi ritardi appaiono ingiustificati. Cosa si aspetta ad ascoltare questo Artemio? Si vuol forse sentirlo fra un paio di mesi? Quando si tratta di un ladro di polli si mobilitano intere compagnie, ma quando ci sono di mezzo i fascisti si procede a passo di lumaca nonostante polizia e antiterrorismo abbiano raccolto pesanti prove a carico degli artefici del complotto.

Il procuratore di Livorno ha inviato a Tuti una comunicazione giudiziaria per tentata evasione. Se si è eccertato che Tuti poteva avvalersi di complici, esterni, cosa si aspetta a tirare la rete?

Le prime avvisaglie che la centrale nera, ben lontana dall'essere « disgregata », aveva stretto rapporti con la malavita comune si ebbero quando dal carcere aretino, in circostanze rimaste ancora oscure, fuggirono il fascista Luciano Franci, braccio destro di Mario Tuti e Aurelio Fianchini un giovane già condannato per una serie di furti e che si professa appartenente a una non meglio identificata organizzazione marxista. Tuti come Franci ha stretto alleanza con i delinquenti comuni. Non è una novità I fascisti hanno sempre attinto a piene mani dalla malavita e quindi i recenti avvenimenti di Arezzo e Volterra non sono altro che una conferma di questi legami.

Giorgio Sgherri

L'aria spavalda del fascista assassino Mario Tuti

Ne discuteranno oggi e domani i lavoratori e i sindacati al convegno di Prato

Il piano tessile che non arriva nella città dalle «mani mozze»

Superare i ritardi delle forze di governo per avviare lo sviluppo del settore - Il dibattito investirà i temi delle condizioni di lavoro, dell'occupazione e degli investimenti - Utile confronto alla vigilia dei rinnovi contrattuali

PRATO, 12

La FULTA pratese, in accordo con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha indetto un convegno sui problemi dell'occupazione per venerdì e sabato a Prato.

I lavori, che si terranno nel Salone Consiliare, si articoleranno su quelli che sono i problemi più impellenti nel settore tessile e abbigliamento e cioè il problema dell'occupazione, quello delle condizioni di lavoro, che la morte dei due operai tessili alla Borfil ha reso di drammatica attualità, e quello dello sviluppo del settore. In questa conferenza i sindacati intendono marcare il grande impegno di tutto il movimento sindacale sia con il carattere di aperto confronto con le forze politiche e sociali e con gli enti locali sulle proposte relative agli sbocchi da dare al settore tessile, che approfondendo l'analisi sui problemi che sono aperti all'interno del mondo della produzione e in particolare sulla ristrutturazione padronale e sui riflessi che questa comporta per i livelli d'occupazione.

La conferenza viene inoltre convocata proprio alla soglia della stagione contrattuale per i tessili e servirà senza dubbio anche come base per verificare la capacità di tutto il movimento a legare le proposte per uscire dalla crisi nel Pratese a quelle più generali che puntano all'occupazione e alla riconversione industriale.

Nell'analisi molto puntuale che la FULTA ha fatto e che ha diffuso tramite un documento preparatorio alla conferenza, viene sottolineata la originalità che il dibattito nel comprensorio tessile viene ad assumere. Secondo i sindacati, non vi sono dubbi che la crisi colpisce il sistema produttivo o « modello pratese » con fenomeni tipici non riscontrabili in situazioni analoghe dell'industria tessile settentrionale.

La famosa elasticità dei fattori di produzione presenti nella struttura pratese ha agito molto spesso assorbendo le spinte della crisi, in particolare per quanto concerne il livello assoluto dell'occupazione Ma se da un lato ciò non è bastato e non può bastare a non creare, nei momenti di forte congiuntura, serie preoccupazioni per la stabilità dei livelli di occupazione, dall'altra le implicazioni che ne derivano riguardano l'intera organizzazione del lavoro in termini di maggiore assegnazione di macchinario, quindi dei carichi di lavoro, dei ritmi e dell'ambiente. I lavoratori si domandano quanto potrà durare ancora questa situazione, nella quale Prato paga la crisi generale, pur pagandola in termini « originali ». Le prime avvisaglie di un cedimento di questa « originalità », che per molto tempo ha costituito un punto di forza del « modello locale », si riscontrano in alcuni casi che si sono verificati in questi ultimi tempi e che sono sfociati nelle vertenze al Lanificio Jandelli di Calenzano, alla Filatura di Colle, alla Bertrand, all'Argofil e alla confezione Vogue.

In questi conflitti è emersa la tendenza del padronato a risolvere con la mortificazione della base produttiva i problemi derivanti dalla crisi tessile. Queste vertenze, che si sono susseguite in un arco ritretto di tempo, hanno costretto il movimento operaio ad adeguare una linea di attacco per rifiutare la prospettiva di un calo globale dell'occupazione operaia.

Nel convegno che inizia oggi, i sindacati propongono un terreno di confronto che veda al centro la questione dello *sviluppo del settore* sulla quale dovranno misurarsi gli imprenditori, le forze politiche e l'intero movimento sindacale. Punto centrale del convegno sarà quindi il « piano tessile ». Esso diventa al tempo stesso un punto di riferimento necessario per evitare possibili e pericolose chiusure corporative della categoria e l'obiettivo unificante per imporre scelte immediate, da parte governativa, che assicurino al settore quella stabilità e quella collocazione produttiva che è necessaria per svolgere un ruolo determinante nel meccanismo di sviluppo nazionale.

Il problema dei mercati e di una nuova politica commerciale, quello dei collegamenti fra l'industria tessile e gli altri settori industriali (metalmeccanica e chimica), punti sui quali le organizzazioni sindacali propongono il confronto alle altre forze. Da parte industriale, la situazione è piuttosto agitata per la rottura che si è verificata fra imprenditori committenti e filatori per conto terzi. E' dei giorni scorsi la violenta polemica che ha avuto anche appendici pubbliche e che ha mostrato una conflittualità presente all'interno dell'Unione industriale e fra filatori e impannatori sul problema delle tariffe di lavorazione. Da questa polemica è emersa anche la questione dell'arretratezza tecnologica della filatura cardata e la necessità di adeguare questa fase produttiva al livello tecnologico delle altre fasi di lavorazione dei tessili.

I tessili pratesi vanno oggi a convegno sconvolti dall'orribile morte dei due compagni della filatura Borfil Dopo la solidarietà con i feriti e con le famiglie delle vittime è necessario aprire ora la pagina degli ambienti di lavoro e leggerla fino in fondo. A Prato coesistono impianti industriali modernissimi e vecchie trappole come i locali dove sono morti Danilo Giovannini e Stefano Bilenchi. Se alla definizione di « città dalle mani mozze » è stata fatta disgraziatamente l'abitudine, si tratta ora di mettere in moto un meccanismo che riesca a fermare la morte sul lavoro. Il prezzo che pagano i lavoratori è diventato insostenibile, per cui, dopo la solidarietà e il lutto che è stato vissuto sino in fondo da tutta la città, occorre che le responsabilità vengano chiaramente individuate e che certi ambienti di lavoro, dove manca ogni pur elementare norma di sicurezza, siano messi in condizione di non nuocere più.

Stella Allori

L'interno di una industria di confezioni

Improvvisa morte del compagno Nello Boscagli

E' improvvisamente deceduto questa mattina a Padova, dove ormai viveva da anni, il compagno Nello Boscagli, nato a Sinalunga il 16.4.1905, nobile figura di combattente antifascista. Si rifugiò in Francia dopo le leggi eccezionali del 1926; nel 1935 è a Mosca alla scuola leninista e nel 1936 è, assieme ad altri senesi, in Spagna a combattere in difesa della repubblica.

Più tardi lo ritroviamo nelle Alpi Marittime, nei maquis francesi; poi diventerà comandante delle brigate partigiane Garemi. Nel 1945, nei giorni che precedettero la Liberazione, firmerà l'atto di resa, con il nome di Alberto, di oltre 10 000 tedeschi a Schio. Per le sue doti di comandante partigiano, tra l'altro parteciperà alla distruzione del fantomatico ministero della marina repubblichina e catturerà cinque generali, tra cui due giapponesi, e riceverà dagli americani la « Bronze star ». A Liberazione avvenuta, tornato nel suo comune d'origine, sarà eletto sindaco di Sinalunga il 12 ottobre 1946. Dopo la Liberazione ha ricoperto vari incarichi di partito e dell'ANPI.

Domani, sabato, dopo l'orazione funebre che sarà tenuta dal compagno Vidali a Padova, la salma raggiungerà Sinalunga. La camera ardente sarà allestita presso il comune. Domenica 15 si svolgeranno i funerali a Sinalunga ai quali sarà presente una delegazione dell'ANPI provinciale e della Federazione comunista senese che ha mandato un telegramma di cordoglio ai familiari del compagno scomparso.

Per iniziativa del Centro Riforma dello Stato e dell'Istituto Gramsci di Firenze

La riforma giudiziaria in un convegno regionale

Parteciperanno al dibattito magistrati e docenti delle Università di Firenze, Pisa e Siena - I lavori inizieranno domani nella sede di piazza Madonna degli Aldobrandini

FIRENZE, 12.

In preparazione del convegno nazionale sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, si terrà a Firenze, sabato 14 alle ore 9,30 con prosecuzione nel pomeriggio, un convegno regionale, a cura del centro di riforma dello stato e dell'istituto Gramsci di Firenze, per approfondire alcuni dei principali problemi della riforma.

Introdurranno il dibattito magistrati e docenti delle università di Firenze, Pisa e Siena.

Concluderà l'on. Ugo Spagnoli del direttivo del centro di riforma dello stato. I lavori si terranno nella sede dell'istituto Gramsci di Firenze, piazza Madonna degli Aldobrandini 8.

Dopo il tentativo di chiusura degli «Amici della DC»

La casa di Giusti a Monsummano resterà di patrimonio pubblico

La Giunta comunale aveva già da tempo iniziato gli incontri per elaborare un piano per il consolidamento ed il restauro del palazzo - La pubblicizzazione del monumento storico era già stata approvata in consiglio l'ottobre scorso

La casa natale del poeta Giuseppe Giusti che si trova a Monsummano Terme è interessata ad una azione di un gruppo di «amici della DC» che intendono chiudere questo importante patrimonio culturale alla proprietà pubblica, limitandone l'uso pubblico a sole tre ore alla settimana. Se consideriamo che la casa del Giusti, grazie alla lotta che portarono avanti alcuni anni fa cittadini privati, enti (in particolare la Pro-loco) e la amministrazione comunale, è oggi ormai prossima ad essere acquistata dallo stato, la manovra DC assume aspetti particolarmente pericolosi per la salvaguardia di un bene culturale che appartiene praticamente ormai a tutta la collettività. Questa scelta di pubblicizzazione del monumeno storico è stata del resto esplicitamente affermata anche da un ordine del giorno approvato unitariamente dal Consiglio comunale nella seduta del 24 ottobre del 1975. Un ordine del giorno che affermava come «la casa del Giusti, per il suo valore storico, insieme al teatro Giusti, da anni fa parte di un più generale problema di ristrutturazione e destinazione, sui quali il Comune di Monsummano Terme conta, in via assolutamente prioritaria, per il potenziamento delle sue strutture culturali: le strutture culturali attualmente esistenti pur migliorate e potenziate, non sono ritenute sufficienti a soddisfare le crescenti esigenze della cittadinanza monsummanese, per il generale spirito di partecipazione che va assumendo proporzioni tanto rilevanti.

La Giunta comunale di Monsummano ha quindi preso immediatamente posizione contro l'istituzione del «centro culturale privato» ricordando alla DC come «l'uso di tale patrimonio non può che esere dibattuto e deciso attraverso un rapporto costruttivo fra Stato ed amministrazione comunale e fra quest'ultima e la collettività monsummanese con le sue organizzazioni democratiche: consigli di zona e di quartiere, partiti politici, proloco, sindacati e tutte le associazioni presenti nella società monsummanese interessate a questo fine, con i singoli cittadini affinchè sia la cittadinanza a beneficiare di questa struttura e a gestirla.

«Tutto questo è ovviamente ignorato dalla DC locale che propone attraverso lo statuto del centro culturale «Giuseppe Giusti» una squallida prospettiva che ricorda vecchie e sgradite iniziative dopolavoristiche (quando il dopolavoro era strumento di una politica non certo culturale)

Leggiamo infatti che il centro persegue gli scopi di promuovere (art. 2) «l'acquisto da parte del comune di Monsummano Terme, della provincia di Pistoia, della Regione Toscana e dello Stato, della casa nativa del poeta, apre al pubblico per tre ore pomeridiane la casa, istituisce nella stessa un museo di «cose» del Giusti; indice un premio biennale di poesia intitolato al poeta, diffonde pubblicazioni del Giusti, apre una biblioteca «circolante» di poesia, costituisce una pinacoteca pubblica, con annessa biblioteca «circolante» di pittori e svolge attività culturali in genere. «Al centro (sempre secondo lo statuto) possono iscriversi persone, ditte, società, enti pubblici e privati.

A questa grottesca iniziativa risponde con dati concreti la Giunta comunale ricordando come sono in corso contatti al fine di una pronta e sollecita riunione, fra l'assessore regionale, i rappresentanti della sovrintendenza ai monumenti di Firenze e Pistoia (che ha espresso con una propria lettera il proprio stupore e disappunto per l'iniziativa DC) e l'amministrazione comunale di Monsummano, come fu stabilito in occasione della visita del ministro Spadolini nella città, per concordare e varare un piano finanziario che consenta di realizzare nella casa del Giusti le opere di consolidamento e di restauro e rendere le strutture sicure ed atte a risolvere le finalità culturali che saranno stabilite attraverso una vasta e ampia consultazione fra le organizzazioni sociali cittadine.

Giovanni Barbi

Novità per l'Italia

«Gli emigrati» di Mrozek alla Pergola

Slawomir Mrozek, polacco, vivente, nato a Cracovia nel 1930, dapprima giornalista e disegnatore satirico, poi narratore e infine drammaturgo. Uno degli scrittori più vistosi di quel fertile vivaio culturale che è stata la Polonia degli ultimi venti anni, a partire dal «disgelo» del 1956. Una sua novità assoluta per l'Italia, «Gli emigrati», è in scena in questi giorni alla Pergola, presentata dalla cooperativa teatrale «La serenissima», con la regia di Jose Quaglio e l'interpretazione di Gastone Moschin e Giulio Brogi.

Se Grotowski impersona la corrente più rivoluzionaria del teatro polacco, contemporaneo, protesa verso una moderna tragedia gestuale di intonazione religiosa, Mrozek è invece l'interprete attuale della tradizione borghese del «teatro da camera». In questo senso, ultimo epigono di una drammaturgia che rinnova la migliore eredità tardo - ottocentesca attraverso il filtro dell'ideologia. Continuità e innovazione si bilanciano nelle sue opere attraverso il dosaggio di realismo (l'ambientazione in interni naturalistici) di grottesco (i personaggi che parlano sempre «un rigo sopra» o «sotto» le battute), di raziocinio (la tesi che traspare scopertamente dal dialogo) e di non sense (i «tic» verbali, l'incomunicabilità pirandelliana).

Non è difficile ritrovare nell'intreccio di dramma e di comico una lontana matrice cechoviana, assecondata da movenze alla Ionesco, sublimata da originali preoccupazioni ideologiche.

Veniamo al testo. «Gli emigrati» sono due, i soli attori del lungo atto unico: un operaio e un intellettuale. Entrambi esuli per ragioni diverse, sradicati dal loro paese, vivono un'esistenza artificiosa in un sottoscala buio, illuminato dalla tenue luce di una lampadina, percorso dalle irreali tubature che alimentano la vita di un grande edificio, sovrastante: i rumori della strada, degli inquilini del primo piano, sono i rimanenti segni di vita. Vivono «come due batteri all'interno di un organismo» che li digerisce senza preoccupazioni.

I due si specchiano l'uno nell'altro. L'intellettuale (Giulio Brogi) fuggitivo dal paese natale per motivi politici (la «libertà» contro il «totalitarismo»), vede nel «bue» operaio (Gastone Moschin) un oggetto di studio, il suo «schiavo esemplare» su cui costruire un'analisi scientifica del mondo: la generosità verso il più rozzo compagno gli consente di mettere a tacere un latente senso di colpa che lo tormenta in quanto «intellettuale da salotto». L'altro supera la diffidenza per le astrazioni filosofiche in virtù dei bisogni materiali che l'amico gli consente di soddisfare. Tutti e due sono prigionieri della stessa situazione: ciascuno rappresenta il risarcimento della sconfitta dell'altro. Nello stesso tempo essi leggono nel comportamento del compagno l'ironica anatomia della propria alienazione: l'ideologia anarchico - individuale, il mito ossessionate del denaro da accumulare.

Il pregio dell'intuizione di Mrozek sta nell'avere reso polivalente la situazione drammatica. Essa vale come tipizzazione di un rapporto operaio - intellettuale che è proprio della società capitalistica, ma anche rinvia agli irrisolti problemi della sua Polonia, evocata sullo sfondo come il paese d'origine dei due «emigrati». L'intellettuale è prigioniero della solitudine del suo ruolo così come l'operaio lo è dello sfruttamento a cui accetta ciecamente di sottoporsi; l'incomunicabilità fra i vaneggiamenti libertari del primo e degli ideali piccoli - borghesi del secondo denuncia una frattura di classe che è riconoscibile solo nel folle vaneggiamento di un sottoscala come inevitabile approdo di due emarginati. L'alleanza attiva è impossibile, solamente è concessa la reciproca consolazione.

Nella prima parte e nel finale il testo di Mrozek nasconde le due tesi sotto un efficace intreccio dialogico, non privo di tensione teatrale. Questa si concentra eccessivamente sui significati ideologici e «politici» nel centro dell'opera, al momento in cui prende il sopravvento il punto di vista dell'intellettuale. Il premere della polemica si traduce in una concettualizzazione anche ridondante che vanifica l'estro ironico che sarebbe invece il supporto più felice dello spettacolo. Laddove infatti il duetto fra Brogi e Moschin si costituisce come instancabile controcampo fra chi (a turno) seriamente declama e chi paradisticamente critica, allora il gioco degli specchi raggiunge effetti ragguardevoli: qui il dialogo dell'intellettuale - «farabutto» e del «bue» - operaio si nega come apologo e si impone quale smontaggio di ogni retorica, di quella operaistica come di quella artistico - filosofica.

Un gioco di massacro simile è difficile da sostenersi anche per degli attori valenti come Gastone Moschin e Giulio Brogi, ai quali è richiesta una continua critica del proprio ruolo. Più arduo il compito di Brogi chiamato a esorcizzare i fantasmi di un populismo intellettuale che ha solide radici nella nostra tradizione teatrale e letteraria, mentre Moschin aveva a disposizione un repertorio grottesco più sperimentato per il suo personaggio. Entrambi, nonostante le pause centrali già dette, se la sono cavata con molta abilità, meritando numerosi applausi al finale. Lo spettacolo si replica fino a domenica.

Siro Ferrone

«Il cappello a sonagli» di Pirandello all'Affratellamento

Scritto nel 1916 e rappresentato nel '17 «Il berretto a sonagli» è tratto da due precedenti novelle dello stesso autore, «La verità» e «Certi obblighi» che già dal titolo rivelano il bersaglio. Le contraddizioni culturali, morali, sociali comportamentali che il teatro di quegli anni, non solo quello di Pirandello, indaga ne sono infatti lo stimolo di fondo.

E' la storia della signora Beatrice che, tradita dal marito cavalier Fiorica con la moglie del proprio dipendente Ciampa, organizza la sua vendetta, tentando di far sorprendere i due amanti da un pubblico ufficiale; se la cosa poteva essere sopportata quando non era nota, dopo lo scandalo tutto cambia. Ciampa, per difendere il suo onore, dovrà seguire con diligenza le regole stabilite. Ucciderà la propria moglie e il cavalier a meno che la signora, che ha provocato tutto, non risulti pazza e quindi renda con la sua follia non credibili i suoi sospetti.

Il gioco ironico e di sapore tragico può essere visto sotto molte angolazioni. La via scelta da Vittorio Melloni, autore di questa messinscena, tende ad indagare e approfondire in termini di spettacolo il discorso di tipo europeo attuato da Pirandello attraverso il suo regionalismo ed accumula significati ed obiettivi. L'esasperato individualismo, la violenta repressione sessuale, il viluppo di una realtà da attingere con la perdita della ragione, la difficoltà di scardinare una società fondata sull'arbitrio, persino una possibilità di indicazione femminista in Beatrice che rifiuta il matrimonio come schiavitù e lotta contro l'ambiente familiare sono i temi di indagine.

Per fortuna lo spettacolo non denuncia l'eccesso di buone intenzioni e si dipana anzi con scorrevolezza e fluidità, decisamente lucido e divertente in non pochi momenti. La scena è allusiva e libera, il groviglio di rovi che la delimita, involucro incombente, lascia tutto lo spazio al movimento e al rilievo degli interpreti. Questi sono piuttosto affiatati a parte qualche caratterizzazione divertente ma eccessiva, soprattutto in un discorso «europeo» (ha tratti irrimediabilmente macchiettistici, il delegato Spanò), Anna Menichetti, nel ruolo complesso e arduo della signora Beatrice è forse un po' troppo tesa e sussultante, ma comunque convincente, mentre alle prese con un personaggio da far tremare (già appannaggio di Eduardo De Filippo e di Salvo Randone) Mario Valgoi è decisamente bravo, un Ciampa inconsueto e sorprendente. Il pubblico dell'Affratellamento che si sta abituando a Pirandello ha accolto con favore anche questo. Lo spettacolo verrà replicato fino a domenica.

Sara Mamone

Maria Carta

Due serate d'eccezione

Il Canzoniere del Lazio e Maria Carta all'Andrea del Sarto

Questa sera, alle ore 21, si terrà al centro ARCI-musica Andrea Del Sarto l'atteso concerto di Maria Carta, la quale si è esibita a Firenze ieri sera all'auditorium del Poggetto.

Maria Carta è una cantante che esprime una antica civiltà cantando il logudorese, che non è un dialetto, ma una lingua romanza della Sardegna come l'antico provenzale. La cantante parteciperà questa mattina un dibattito sulla musica folk in programma alle ore 10 presso l'aula magna dell'accademia di belle arti, in piazza S. Marco.

All'Andrea Del Sarto, sabato, alle ore 21 e domenica alle ore 17 si esibisce il «Canzoniere del Lazio», un gruppo che fa musica popolare rielaborando sugli schemi e sui modi della tradizione, interpolando motivi jazzistici alle matrici più propriamente folk.

Il risultato è quello di una «musica totale» in direzione di una cultura musicale del popolo, tramite una elaborazione continua, dal vivo, facendo dello spettacolo una dimensione creativa e di partecipazione.

appunti

Stasera al Rondò di Bacco due lavori brevi

Vanno in scena questa sera al Rondò di Bacco due lavori brevi: «I dialoghi della bella e la bestia», tratto dalla fiaba di Beaumont e «Cioni Mario di Gaspari fu Giulia». Il primo è proposto dalla compagnia «Il fantasma dell'opera» per la regia del toscano Donato Sannini. L'azione si svolge su tre diversi piani che possono essere identificati con mito, teatro e realtà. Ne sono interpreti Mariangela Colonna, Gudrun Gundlach e Alfredo Pasti.

Il secondo lavoro, giudicato dalla critica romana uno degli spettacoli più stimolanti dell'attuale stagione teatrale, interpretato da Roberto Benigni, con la regia di Giuseppe Bertolucci, è un monologo in cui il protagonista delinea la vita di un giovane di paese che, attraverso un linguaggio ironico e anche violento, fa una critica consapevole e acre di se stesso e della società in cui vive.

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini, 73 - Tel. 6812191
CENTRO TEATRALE ARCI
Ore 21,15. La cooperativa «Il collettivo azione teatrale» presenta: Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello. Regia di Vittorio Melloni, scene e costumi di Emiliano Tolve. (Abbonati turno C e pubblico normale).

TEATRO ANDREA DEL SARTO
Via Manara, 12
CENTRO ARCI - MUSICA
Ore 21: «La tradizione popolare sarda: concerto folk di Maria Carta».

AUDITORIUM FLOG POGGETTO
Centro Flog - Via Mercati, 24
Oggi riposo.
Giovedì 19, ore 21, La tradizione contadina umbro-laziale, concerto folk di Sandro Portelli e de Il Canzoniere della Val Nerina.

TEATRO RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 270.595
TEATRO REGIONALE TOSCANO - Spazio Teatro Sperimentale. Ore 21: I dialoghi della bella e la bestia, regia di Donato Sannini del gruppo «Il fantasma dell'opera» e Cioni Mario di Gaspare fu Giulia del gruppo «Le parole le cose», con Roberto Benigni, regia di Giuseppe Bertolucci.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia - Tel. 216.253
STAGIONE LIRICA INVERNALE
Domani ore 21 Il lago dei cigni di P.I. Ciaikovski, M. Miskovitch. Dimensioni di I. Stravinski, G. Cauley. Don Chisciotte di L. Minkus. Urlo di L. Chailly. Direttore: Aldo Faldi. Orchestra e corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. (Quarta rappresentazione, abbonamenti turno D).

SMS RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303
Ore 21,30, per «Proposte per la strutturazione di un circuito democratico del cinema» sarà proiettato il seguente film: C'eravamo tanto amati di E. Scola (1974). Domani ore 21,30 Luciano Cieranfi presenta il 3° trofeo S.M.S. Rifredi «Una voce per domani», 1° semifinale. Ripresa TV a circuito chiuso elettronica Montagni e Radio Libera Firenze. Complesso The rovers.

DANCING

SALONE RINASCITA
Via Matteotti (Sesto Fiorentino)
Questa sera, ore 21: Castiglion folk.

PRIME VISIONI

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834 L. 2000
Prima. Chi non vorrebbe passare una notte al fresco con lei? La poliziotta fa carriera. Eastmancolor con Edwige Fenech, Mario Carotenuto, Francesco Mulè. (VM 14). E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio. (15,30, 17,05, 19, 20,50, 22,45).

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332 L. 2000
Finalmente anche le donne possono comprarselo... Erotico, divertente, sexy: Il club del piacere con Philippe Gasté, Malisa Longo, regia di J. François Davy. Technicolor. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272 320 L. 2000
Grande prima. Un famoso regista e un formidabile «cast» di attori riuniti in un solo film per raccontarvi la piccante appassionata e irresistibile storia di una bellissima donna: Telefoni bianchi. A colori, con Agostina Belli, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi, Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Lino Toffolo. Regia di Dino Risi. (VM 14). (15,30, 18, 20,15, 22,45).

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282 687 L. 2000
La sua forza: proiettili calibro 9: Attento sicario Crawn è in caccia. Technicolor con Richard Harris, Edmond O'Brien, Chuck Connors. (VM 18). (15,30, 17,05, 19, 20,55, 22,50).

EDISON
P.za della Repubblica - Tel. 23.110 L. 2000
Drammatico, comico, avventuroso, bizzarro, incredibile, tutto vero: Quel pomeriggio di un giorno da cani. Technicolor con Al Pacino, John Cazale, James Broderick, Charles Durning. (VM 14). (15,40, 18, 20,20, 22,40).

EXCELSIOR
Via Cerretani - Tel. 272 798 L. 2000
(Ap. 15,30). Un racconto fatto di sequenze drammatiche e terrorizzanti, frutto dell'audacia dei più famosi subacquei del mondo: Uomini e squali, di Bruno Vailati. A colori. Il film dove tutto quello che vedrete è autentico e inedito! (16, 18,15, 20,30, 22,45).

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112 L. 2000
La nascita di Roma, così come vuole la leggenda, in una affettuosissima e divertentissima dissacrazione: Remo e Romolo: storia di due figli di una lupa. Technicolor con Enrico Montesano, Gabriella Ferri, Pippo Franco. (VM 14). (15,30, 17,20, 19,15, 20,55, 22,55).

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611 L. 2000
Prima. Un avvincente spettacolo che affascina ed entusiasma per le fantastiche avventure create da Walt Disney: Incredibile viaggio verso l'ignoto. Technicolor con Eddie Albert, Ray Milland, Donald Pleasence e il favoloso cartone animato Paperino e il leone di W. Disney. A colori. Un indimenticabile spettacolo per tutti. (U.s. 22,45).

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954 L. 2000
Il film più proibito di tutti i tempi! La «gola» che ha scandalizzato il mondo: Gola profonda II («Deep Throat II») con Linda Lovelace, Harry Reems. Regia di Joseph W. Sarno. Eastmancolor. (Rigorosamente VM 18). (15,30, 17,30, 19,05, 20,40, 22,40).

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24 068 L. 2000
Il film che svela il più incredibile e audace colpo del secolo nella borsa dei diamanti di Tel-Aviv: Colpo da un miliardo di dollari. Eastmancolor con Robert Shaw, Richard Roundtree, Barbara Seagul. (15,25, 17,50, 20,10, 22,35).

PRINCIPE
Via Cavour - Tel. 575.891 L. 2000
Un'arma scandalosa mette in crisi la società bene. Dal best-seller letterario un giallo divertente di livello internazionale: La donna della domenica. Con Marcello Mastroianni, Jacqueline Bisset, Jean Louis Trintignant, Claudio Gora. Technicolor. Per tutti. (15, 17, 19, 20,50, 22,45).

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474 L. 2000
L'ultimo trionfo della splendida odierna carriera cinematografica americana. Marlowe, il bersaglio preferito dalla malavita, Helen, una femmina straordinaria, appassionata e perversa, nel più avvincente thrilling creato dal famoso scrittore di romanzi gialli, Raymond Chandler. Eastmancolor. Marlowe il poliziotto privato con Robert Mitchum, Charlotte Rampling. Vedere dall'inizio. (VM 14). (15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242 L. 2000
Due sul pianerottolo, commedia comicissima in Ore 21,30. Compagnia «Teatro comico di Macario». Macario presenta Rita Pavone in due tempi di Amendola e Pucci. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua esclusivamente presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ASTOR D'ESSAI
Via Romana 113 - Tel. 222.388 L. 800
George Segal nel film: L'uomo terminale. A colori. (VM 14). (U.s. 22,45).

KINO SPAZIO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634 L. 500
Momenti d'informazione cinematografica: rassegna di film di Buster Keaton. Ore 15,30: Our hospitality (Accidenti che ospitalità). Ore 17,30: Neighbors (I vicini), Sherlock junior (La palla n. 13), Seven chances (Le sette probabilità). Ore 20,30-22,30: The general (Come vinsi la guerra).

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282 L. 1200
«Per un cinema migliore». Un film indimenticabilmente bello: Cuore di cane, di Alberto Lattuada. A colori con Cochi Ponzoni, Max Von Sydow, Eleonora Giorgi, Mario Adorf. (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).
(Rid. AGIS)

SECONDE VISIONI

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607 L. 1000
Il capolavoro del cinema brillante: L'anatra all'arancia di Luciano Salce. A colori con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet.

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani - Tel. 452 296 Bus 28-2
Per il venerdì dei ragazzi: Come divertirsi con Paperino e company. Un grande cartone animato di Walt Disney. Technicolor.

ALDEBARAN
Via Baracca Tel. 410.007 L. 800
Una esplosione di sexy risate vere e irresistibili: Le pillole del farmacista. A colori con Sybil Danning, Eva Garden. (VM 18).

ALFIERI
V. Martiri del Popolo - T. 282.137 L. 400
Sette orchidee macchiate di rosso. A colori con Antonio Sabato, Uschi Glass, Marisa Mell. (Vietato min. 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945 L. 1000
In seconda visione assoluta il film più divertente, più erotico e malizioso del momento: Lezioni private. Technicolor con Carrol Baker, Femi Benussi, Renzo Montagnani. Visione integrale. (Rigorosamente VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049 L. 1000-1200
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un capolavoro ardito e appassionante. Una splendida Lisa Gastoni, mai così bella e intensa, ineguagliabilmente nel tormentato intaglio di una donna in cerca d'amore tra braccia proibite: Labbra di lurido blu. A colori con Lisa Gastoni, Corrado Pani, Jeremy Kemp. (VM 18). (15, 17,30, 20, 22,30).

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G P Orsini Tel 68 10 550 L. 700
(Ap. 15). Dopo il successo di «Frankenstein junior» tornano a voi Gene Wilder, M. Kahn, Marty Feldman (l'assistente dagli occhi a palla) in: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes. (U.s. 22,15).

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700 L. 900
L'ultimo prodigio Lelouch si tinge di giallo: Il gatto, il topo, la paura e l'amore. A colori con Michèle Morgan, Serge Reggiani, Valerie Lagrange.

COLUMBIA
Via Faenza Tel. 212.178 L. 1000
Un giallo erotico, bellissime modelle seviziate e uccise, una serie di allucinanti delitti sconvolge una città: La polizia brancola nel buio. Technicolor cinemascope con Erika Fischer, Joseph Arkin, Gabriella Giorgelli. (Severamente VM 18).

EDEN
Via F Cavallotti - Tel. 225.643 L. 500/700
Borsalino. Technicolor con Jean Paul Belmondo, Alain Delon. Una coppia famosissima ed entusiasmante.

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.822
In proseguimento prima visione. E' arrivata tra migliaia di Emanuelle, tra centinaia di Gola profonda, di ogni razza e ogni colore, quella celebre in tutto il mondo, l'Emanuelle nostra: La bolognese. Technicolor con Franca Gonella, Alan Collins, Ria De Simone, Guido Leontini. (Vietatissimo minori 18).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401 L. 1200
Sequestrato e assolto in versione integrale! Edwige Fenech l'attrice più nuda d'Italia e Renzo Montagnani la rivelazione comica del momento, per la prima volta insieme nel film più erotico e divertente dell'anno: Il vizio di famiglia. Technicolor. (VM 18).
(Rid. AGIS)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660 240 L. 1000
Un capolavoro di allegria per chi ha voglia di divertirsi. Il film dalla risata record con la più grande e irresistibile scoperta comica dell'anno: Una sera c'incontrammo. Technicolor con Johnny Dorelli e Fran Fullwider.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470 101 L. 700
(Ap. 15). Ricordate Igor dall'occhione strabico e lo scienziato folle del divertentissimo «Frankenstein junior»? Eccoli di nuovo insieme per farvi morire dalle risate nel più originale caso poliziesco del secolo: Il fratello più furbo di Sherlock Holmes. Technicolor con Gene Wilder, Marty Feldman, Madeline Khan. Un film per tutti. (U.s. 22,30).

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470101 L. 800-1000
(Ap. 15). Una spettacolarità di immagine mai raggiunta fino ad oggi per il più grande film di fantascienza: La terra dimenticata dal tempo. Technicolor con Doug McClure, John McEnery. Per tutti. (U.s. 22,30). (Eccezionale successo).

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel. 270.117 L. 1000
Far fuori tante femmine è quello che più conta, per il baldo allevatore è il suo Toro da monta. Technicolor con Femi Benussi, Daniela Giordano, Al Saggese. (VM 18). (15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45).

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222437
(Locale completamente rinnovato Posteggi: Porta Romana Piazza Pitti, Piazza Tasso, Piazza Carmine). Debutto nudo in rivista n. 2 con la vedette internazionale Françoise Rolls, Mario De Vico, Antonietta Davis, Fulvio Pellegrino, Terry Moore, Jessica Synco, Patrizia Minstral. Il «The Thunderballet». Film: Yuppi du con A. Celentano, C. Mori, C. Rampling. Technicolor. (Spettacolo rigorosamente VM 18). (Orario rivista: 16,30, 22,45).

IDEALE
Via Firenzuola Tel 50 706 L. 1000
Il fascino di una storia vera in una spietata caccia all'uomo fra un commissario e un criminale: Flic story. Technicolor con Alain Delon, Jean Louis Trintignant, Claudine Auger. (VM 14).

ITALIA
Via Nazionale Tel 211 069 L. 1000
(Ap ore 10 antim.) Avevano un bel corpo e tanta voglia di fare. I giochi d'amore alla francese. Technicolor con Joelle Coeur, Marie Hélène Reghe, Natalie Zeiger (VM 18).

MANZONI
Via Mariti Tel 366 808 L. 1300
(Ap 15). P Germi presenta le divertenti e scanzonate avventure di cinque fiorentini che fecero della loro vita un lungo, interminabile gioco Amici miei, di Mario Monicelli. A colori con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin Philippe Noiret (Vietato minori 14). (15,30, 17,50, 20,10, 22,30).

MARCONI
Viale Giannotti Tel 680 644 L. 1000
(Ap. 15). Una spettacolarità di immagine mai raggiunta fino ad oggi per il più grande film di fantascienza: La terra dimenticata dal tempo. Technicolor con Doug McClure, John McEnery. Per tutti. (U.s. 22,30). (Eccezionale successo).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270 170 L. 1000
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prime visioni. Un appassionante capolavoro: Il giorno della locusta. A colori con Donald Sutherland, Geraldine Page. (VM 14). (14,30, 17,15, 19,45, 22,30).

IL PORTICO
V. Capo di Mondo T 675 930 L. 800-1000
(Ap. 15). Pasqualino settebellezze. Technicolor con Giancarlo Giannini, Fernando Rey, Shirley Stoler. (VM 14). (U.s. 22,30).

PUCCINI
P.za Puccini Tel 32 067 Bus 17 L. 800
Vai gorilla. A colori con Fabio Testi, Al Lettieri, Claudia Marsani, Renzo Palmer. (VM 18).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel 50.913 L. 700
Un altro capolavoro di Federico Fellini in: Fellini 8 e mezzo. Technicolor. E' un film per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel 226.196 L. 500
(Ap. 15). Rassegna «Speciale giovani». Solo oggi un grande Mick Jagger nel capolavoro di Tony Richardson: I fratelli Kelly. A colori. (VM 14). (U.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879 L. 1000
L'ultimo prodigio Lelouch si tinge di giallo: Il gatto, il topo, la paura e l'amore. A colori con Michèle Morgan, Serge Reggiani, Valerie Lagrange.

TERZE VISIONI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia) - Bus 6-26-27
Domani: Un prete scomodo.

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 L. 500 - Rid. L. 350
Domani: Il clan dei marsigliesi.

FLORIDA
Via Pisana, 109 Tel. 700.130
Venerdì dei ragazzi con la più famosa e grande coppia di comici di tutti i tempi: Stanlio e Ollio nel loro più famoso e divertente capolavoro: Fra' diavolo (ovvero 90 minuti di continue, franche risate). (U.s. 22,45).

GIGLIO (Galluzzo) - Tel 289 493
(Ore 20,30). Buona parte di Paolina con S. Santilli.

NUOVO (Galluzzo)
(Ore 20,30-22,30). Fiorentini, questa è l'unica occasione che avete per vedere questo film: Un turco napoletano con Totò.

MANZONI (Scandicci)
Un film pieno di suspence: Perché un assassino. Technicolor.

UNIONE GIRONE
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 L. 500
(Ap. 20,30). 40 anni di cinema americano: Il collezionista di W. Wyler (1965).

CASA DEL POPOLO CASELLINA
Piazza Di Vittorio (Scandicci) L. 300
(Riposo)

MODERNO (ARCI Tavarnuzze)
Via Gramsci, 5 - Tel. 202.593 L. 400
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 - Bus: 28 L. 500
Domani: Il fantasma della libertà (Fr. '74) di L. Buñuel.

CASA DEL POPOLO DI IMPRUNETA
Tel. 20.11.118 L. 500-400
Franco e Ciccio ladri e guardie con F. Franchi e C. Ingrassia.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8 Tel. 287.171 - 211.449

Centro FLOG
per le tradizioni popolari
AUDITORIUM POGGETTO
Via M. Mercati, 24-B - Firenze
questa sera ore 21
CONCERTO FOLK
LA TRADIZIONE POPOLARE SARDA
con:
MARIA CARTA
e
CORO DI AGGIUS
Biglietti interi L. 2.000
Ridotti tesserati ACLI ARCI ENDAS - FLOG L. 1.000
I biglietti saranno in vendita giovedì 12 presso l'AUDITORIUM dalle ore 19,30.

CENTRO ARCI MUSICA
S.M.S. Andrea del Sarto
Via L. Manara, 12
Tel. 67.92.97
questa sera ore 21
per il ciclo «La tradizione popolare sarda» recital di
MARIA CARTA
Biglietti interi L. 1.500
Ridotti aderenti Centro ARCI Musica L. 1.000

OGGI al CAPITOL PRIMA
Divertente - Piccante - Fascinoso!
Titanus
PIO ANGELETTI e ADRIANO DE MICHELI
DINO RISI
AGOSTINA BELLI

COCHI PONZONI
VITTORIO GASSMAN - UGO TOGNAZZI
DINO RISI
VIETATO AI MINORI DI ANNI 14

Dr. MAGLIETTA
specialista
Disfunzioni sessuali
malattie dei capelli
pelli veneree
VIA ORIUOLO, 49 - Tel. 298.971
FIRENZE

STUDI DENTISTICI
Dott. C. PAOLESCHI
SPECIALISTA
Malattie della bocca e dei denti
Tutti i tipi di protesi dentaria
FIRENZE nuova sede
Piazza S. Giovanni (Duomo) 6
tel. 263.427 (centralino gabinetti odont. e lab. odontotecnico)
263.891 (direzione)
VIAREGGIO
Viale Carducci 77, tel 52.305

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

PRIME VISIONI

GOLDONI: Fermi tutti è una rapina
GRANDE: Quel pomeriggio di un giorno da cani (VM 14)
GRAN GUARDIA: La donna della domenica
METROPOLITAN: Lo zingaro (Vietato minori 14)
MODERNO: Uomini e squali
ODEON: Il mercenario
4 MORI: L'affare della sezione speciale

SECONDE VISIONI

ARDENZA: Il disprezzo
ARLECCHINO: E tutti in biglietti di piccolo taglio - Il vendicatore (VM 14)
AURORA: Toccare porta fortuna
LAZZERI: Profondo rosso (VM 14)
JOLLY: Per favore non toccate le palline

SIENA

MODERNO: Laure
IMPERO: Le guerriere dal seno nudo
METROPOLITAN: Lo zingaro

GROSSETO

ASTRA: Frankenstein junior
EUROPA: Mean street
MARRACCINI: Il gorilla
MODERNO: Quel pomeriggio di un giorno da cani
ODEON: La moglie vergine
SPLENDOR: La necrofila

PISA

ARISTON: Lo squalo
ASTRA: Lo zingaro
MIGNON: Peccato veniale
ITALIA: La nuora giovane
NUOVO: La guardona
ODEON: Soldato blu
ARISTON (San Giuliano Terme): Incontro d'amore
MODERNO (San Frediano a Settimo): King il massacratore del Kung Fung

AREZZO

CORSO: Una volta non basta
ODEON: (Chiuso)
POLITEAMA: Lo stallone
SUPERCINEMA: La donna della domenica
TRIONFO: Laure
APOLLO (Foiano): Dieci secondi per fuggire
DANTE (Sansepolcro): (Chiuso)

PONTEDERA

ITALIA: L'infermiera
MASSIMO: Una sera c'incontrammo
ROMA: Brancaleone alle crociate

AULLA

NUOVO: Detective Harper: acqua alla gola
ITALIA: Operazione Rosebud

ABBADIA S. SALVATORE

EDELWEISS: Colpo alla metropolitana

EMPOLI

PERLA: La nuora giovane
EXCELSIOR: Dai sbirro
CRISTALLO: Emanuelle nera

POGGIBONSI

POLITEAMA: Cintura di castità

COLLE V. D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Ore 21, organizzato dall'ARCI, recital di Gino Paoli
S. AGOSTINO: Rapporto al capo della polizia

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Approvata a larghissima maggioranza la proposta della giunta

TPN: significativo consenso alla liquidazione della S.p.A.

Il dibattito in Consiglio comunale e l'intervento del compagno Andrea Geremicca — Oggi il sindaco della città in visita al Cementir

La delibera proposta dalla giunta per liquidare l'anomala natura giuridica di società per azioni delle Tranvie Provinciali Napoletane e per passare ad un consorzio interprovinciale tra Napoli e Caserta, è stata approvata l'altra notte a larghissima maggioranza dal Consiglio Comunale.

Hanno votato a favore tutti i gruppi, tranne i missini, che si sono astenuti.

Alla stesura definitiva della delibera è stato apportato un solo emendamento quello proposto dal capogruppo del PSDI, Franco Picardi, per la sostituzione della parola «liquidatore» con «collegio di liquidatori». Questo sarà nominato in una prossima seduta del Consiglio Comunale. E' stato deciso anche di rendere immediatamente esecutiva la delibera.

Alla sua approvazione si è giunti dopo un ampio dibattito nel quale le posizioni originarie, specie da parte DC, sono andate man mano modificandosi fino a giungere al voto favorevole. I missini, che erano partiti decisi contro la proposta della giunta, hanno presentato una serie di emendamenti, che sono stati tutti respinti, così come è stato prontamente rintuzzato il loro tentativo di strumentalizzare tutta la vicenda che ha portato alle dimissioni dell'intero consiglio di amministrazione.

Il compagno Andrea Geremicca, dopo aver ricordato che la «SPA» è un'eredità dalle amministrazioni monarco-fasciste, ha contestato la «frettolosità» con cui — a detta di alcuni — sarebbe stata preparata la delibera. Sono ormai dieci anni — ha detto — che in Consiglio Comunale si discute della necessità di cambiare la natura giuridica delle TPN. La stessa Prefettura e la Commissione centrale per la finanza locale nel dicembre del '68 chiesero che entro giugno del '69 si arrivasse a questa decisione: dieci giorni prima della scadenza venne affidato ad un gruppo di esperti l'incarico di studiare il problema. Ma poi non se ne è fatto nulla. Anzi la commissione d'inchiesta nominata dal Consiglio Comunale fu messa nella impossibilità di svolgere la sua indagine poiché i responsabili della disamministrazione delle TPN lo impedirono ricorrendo proprio alla natura abnorme dello stato giuridico dell'azienda.

Dopo aver ribadito la validità delle denunce che da anni i comunisti hanno fatto, Geremicca ha precisato che non si tratta di una liquidazione fallimentare, ma di un atto necessario per andare verso il consorzio garantendo intanto un collegamento più stretto tra azienda e proprietario (cioè il Comune), con un controllo democratico, da parte del Consiglio. Il compagno Geremicca ha concluso invitando gli altri gruppi a cogliere, anche in questa circostanza, il significato del voto del 15 giugno, con il quale è stata avanzata una pesante richiesta di rinnovamento, di ricerca unitaria e di atti coraggiosi per affrontare e risolvere in maniera nuova i gravi problemi della città.

Dopo l'intervento del liberale De Lorenzo (il quale si è detto sostanzialmente d'accordo con la delibera proposta anche se ha avanzato qualche perplessità circa i poteri del liquidatore) il dc Tesorone ha annunciato il voto favorevole ribadendo che questa è un'occasione — offerta dalla giunta con un provvedimento concreto — per verificare nei fatti la possibilità della intesa tra i partiti dell'arco costituzionale. Sottolineato che quelle delle TPN è una liquidazione per trasformazione e non per cessazione, ha concluso affermando che l'atteggiamento da assumere nei confronti delle TPN può rappresentare l'inizio di una nuova politica nella gestione delle aziende municipalizzate.

Sostanziale accordo hanno espresso anche Vasquez del PdUP, il repubblicano Arpaia ed il socialdemocratico Picardi, che ha proposto il suo emendamento ed ha chiesto un incontro tra capigruppo per discutere la modifica alla delibera.

Prima della riunione è intervenuto il capogruppo dc Forte, il quale ha auspicato la costituzione del consorzio in tempi brevi per evitare — egli ha detto — di «distruggere» le TPN.

A tutti ha replicato l'assessore alle municipalizzate Buccico, il quale ha anche riferito dell'accordo raggiunto tra i capigruppo.

Rispondendo ai missini, Buccico ha ricordato che il deficit dell'azienda ammontava già ad oltre mezzo miliardo nel 1960 e che l'anno dopo questo si era più che raddoppiato.

Prima della conclusione della seduta il consigliere D'Ambrosio (PSDI) ha riferito dell'incontro con le delegazioni dei disoccupati organizzati e dei cantieristi ed il sindaco Valenzi ha annunziato che stamane, accompagnato dai capigruppo, si recherà alla Cementir.

Nella mattinata di mercoledì, intanto, a Palazzo San Giacomo si era svolta una riunione cui avevano partecipato rappresentanti della giunta, della federazione sindacale CGIL-CIL-UIL, dei sindacati di categoria per esaminare i provvedimenti che l'amministrazione intendeva proporre per la soluzione della vicenda TPN.

Dopo un'ampia discussione nella quale i rappresentanti dell'amministrazione comunale del bacino di traffico di Napoli e Caserta, è stato deciso che tutte le questioni che riguardavano la gestione e la determinazione del consorzio, sempre sollecitato dai sindacati unitari, devono essere affrontate e risolte in un clima di continuo confronto e di partecipazione.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto degli strumenti che il Comune si è impegnato a predisporre per realizzare nel più breve tempo possibile il consorzio garantendo la gestione della azienda, e l'efficienza dei servizi e i livelli occupazionali.

Per quanto riguarda il settore ferroviario, il Comune e le organizzazioni sindacali si sono impegnati a partecipare alla riunione convocata oggi alla Regione per affrontare i problemi della garanzia del servizio della ferrovia Alifana.

Oltre 34.000 copie domenica in Campania

Oltre trentamila copie dell'Unità saranno diffuse domenica prossima, in occasione del 52° anniversario della fondazione del giornale.

In tutta la Campania le sezioni comuniste e gli amici dell'Unità sono impegnati nella organizzazione della grande giornata di diffusione, per portare in ogni casa una copia del quotidiano del partito comunista.

A Napoli sono state effettuate prenotazioni per un ammontare complessivo di circa 22 mila copie.

Le sezioni di Avellino, in occasione del convegno nazionale sullo sviluppo delle zone interne, diffonderanno 800 copie.

Queste le prenotazioni dalla regione: Caserta 4 mila 300; Salerno 4.500; Avellino 2.000 e Benevento 1.700 copie.

Iniziati dall'assessore Scippa (PCI) fin dal novembre scorso

Sondaggi nelle grandi città sul costo dei sacchetti N. U.

Richiesto un campione del prodotto fornito a Bari per il confronto dei prezzi, che a Napoli sono sensibilmente superiori - A Genova il costo delle forniture è sceso dopo l'insediamento della giunta di sinistra

Il mistero della notevole differenza nel prezzo richiesto dalla stessa ditta per gli stessi sacchetti a Napoli e a Bari verrà chiarito forse nei prossimi giorni. L'amministrazione comunale di Napoli, e precisamente l'assessore alle finanze ed economato compagno Antonio Scippa ha fatto richiedere al Comune di Bari, ieri mattina appena letta la notizia sui giornali, un campione dei sacchetti.

Come abbiamo pubblicato ieri, i sacchetti a perdere della N.U. sono stati offerti a Bari per lire 12.95 dalla ditta Polisud, che con tale ribasso ha vinto la gara di appalto. La Polisud è una delle ditte che forniscono i sacchetti al Comune di Napoli al prezzo, notevolmente più alto di 19,51; un'altra ditta, la IPLAR Sud, che fa pagare al Comune di Napoli lire 19.95 al sacchetto, ha presentato offerta al Comune di Bari per 13,40. Fra i dirigenti della IPLAR Sud e della Polisud ce n'è uno comune alle due ditte, l'amministratore delegato e presidente Carlo De Gaudio.

Il fatto nuovo verificatosi a Bari è intervenuto mentre l'assessore Scippa aveva già da tempo iniziato i sondaggi presso alcune grandi città proprio per approfondire la questione del prezzo dei sacchetti a perdere, la cui fornitura per un biennio costa al Comune di Napoli quasi sei miliardi di lire, al prezzo stabilito nella gara d'appalto svoltasi nel gennaio del '75, quando era sindaco il dc Milanesi e assessore all'economato il dc Giaculli.

A questo proposito Scippa ci ha dichiarato che «la licitazione privata e la gara furono espletate dalla precedente amministrazione e preparate con la competenza del precedente assessore all'economato. E' escluso — ha dichiarato Scippa — ogni riferimento alla competenza dell'allora assessore alle finanze Mario Forte».

Dopo tale puntualizzazione il compagno Scippa ci ha riferito che il 29 novembre scorso ha inviato le richieste di informazioni sul costo dei sacchetti a diverse città italiane. Ha risposto l'assessore all'economato di Genova, riferendo che nel gennaio del '75 un sacchetto di millimetri 660 per 450 veniva pagato dalla precedente amministrazione lire 19,90, mentre nel dicembre dello stesso anno il costo della fornitura è sceso a 18,25. Tra l'una e l'altra fornitura al Comune di Genova sono state avanzate offerte molto economiche e sulle quali si sta studiando: da 9,30 a 13,80 lire. Prezzi così bassi, ha scritto a Scippa il suo collega genovese, sono forse il prodotto di uno sconto concorrenziale.

«L'amministrazione del comune di Napoli sta comunque proseguendo i suoi sondaggi — ha detto Scippa — e stamane abbiamo chiesto il campione al Comune di Bari, mentre la direzione economato e l'avvocatura sono state sollecitate ad approfondire e relazionare sulla gara di appalto svoltasi nel gennaio scorso».

A proposito dei sacchetti dobbiamo aggiungere che la fornitura più cospicua è quella dei «piccoli», di cui ne occorrono in due anni 108 milioni. Segue la fornitura di sacchetti «medi», relativa a 9 milioni e 600 mila pezzi, e quella di sacchetti grandi, per 1 milione di pezzi. Le tre ditte che si sono aggiudicate l'appalto napoletano fanno pagare al Comune circa 41,50 lire per i medi e 93 lire per i grandi (salvo la IPLAR Sud che si è aggiudicata il 5. lotto dei sacchi grandi per 95 lire tonde).

E' in questo modo che si raggiunge il costo complessivo di circa 6 miliardi per biennio, stanziato dal Comune di Napoli ai primi del '75, e che certamente sarà riveduto in seguito alla grossa novità venuta dal capoluogo barese.

L'Amministrazione comunale di Napoli intende comunque anche accertare in qual modo sia stato formato l'elenco delle 32 ditte partecipanti all'appalto, dove, come abbiamo riferito ieri, solo 5 (e tre di queste hanno vinto l'appalto degli otto lotti) sono in grado di produrre effettivamente i sacchetti, mentre le altre non hanno per nulla i requisiti richiesti, ed anzi risultano produrre tutt'altro.

Stamane Lama inaugura la nuova sede della FLM

Il compagno Luciano Lama sarà presente stamane alla cerimonia inaugurale della nuova sede della FLM provinciale.

Interverranno anche i tre segretari generali del sindacato unitario dei metalmeccanici Trentin, Benvenuto e Bentivogli.

La nuova sede della FLM provinciale è in via Strettola S. Anna alle Paludi, 115.

Dopo il corteo di ieri

Assemblea di disoccupati questa sera all'università

Ancora una protesta di disoccupati ha avuto luogo ieri mattina. Vi hanno preso parte circa 300 persone appartenenti ai comitati organizzati che, in corteo, hanno attraversato le vie del centro cittadino ed hanno raggiunto la prefettura.

Qui una delegazione accompagnata dai consiglieri comunali Malagoli e Marano del PCI e Di Capua della DC si è incontrata con i funzionari ai quali sono stati nuovamente sottoposti i gravi ed urgenti problemi delle migliaia di disoccupati che attendono ancora una soluzione.

Per oggi, intanto, i comitati di disoccupati organizzati hanno indetto una assemblea che avrà luogo alle 18 sulla gradinata dell'università centrale al corso Umberto.

Entrambi venivano da San Cipriano d'Aversa

Erano due pendolari del furto i malviventi uccisi a Pianura

Una «Volkswagen» con a bordo quattro uomini ha forzato un posto di blocco della polizia. C'è stato subito un inseguimento nel corso del quale — secondo la versione della polizia — sono stati sparati, da parte dei fuggitivi, molti colpi di pistola.

L'inseguimento è terminato a via Duca d'Aosta quando i banditi, nel tentativo di seminare la «pantera», hanno lasciato la strada per prendere un viottolo di campagna. La manovra non è riuscita e l'auto è andata a schiantarsi contro un albero. A questo punto sono giunti gli agenti, uno dei quali, vedendo un suo compagno cadere a terra e credendolo colpito, ha imbracciato il mitra e lo ha puntato contro i malviventi: una raffica ha colpito Giuseppe Diana di 21 anni e Gustavo Bardellini di 28; gli altri sono riusciti a fuggire.

NELLA FOTO: l'auto della polizia e il luogo dove ieri mattina, poco prima dell'alba, due malviventi sono stati uccisi dalla polizia in un conflitto a fuoco. Il fatto — come riferiamo in altra parte del giornale — è avvenuto intorno alle tre a Pianura.

Per una protesta dei marittimi

Aliscafi bloccati ieri a Mergellina

Gli aliscafi della società Alilauro ieri non hanno effettuato il servizio di collegamento con le località del golfo per lo sciopero dei marittimi dipendenti i quali hanno anche manifestato a lungo bloccando le banchine a Margellina. Gli aliscafi della SNAV sono andati ad attraccare al molo Beverello.

Come si legge anche in un volantino che è stato diffuso da un comitato di base dei marittimi degli aliscafi, la protesta sembra sia stata originata da una serie di preoccupazioni circa la sicurezza futura del posto di lavoro.

Tali preoccupazioni sarebbero originate dal fatto che la nuova società Caremar — la quale come è noto dal 1. gennaio gestisce i servizi di collegamento marittimo con le isole, è in procinto di iniziare alcune linee servite da aliscafi. Senza entrare nel merito dello sciopero, bisogna rilevare che l'allarme diffuso tra i lavoratori con la minaccia dei dirigenti dell'Alilauro di chiudere i battenti qualora entreranno in funzione gli aliscafi della Caremar, non trova giustificazione nei fatti, e francamente suscita delle perplessità.

In realtà, sono tuttora in corso trattative per il noleggio di quattro aliscafi dell'Alilauro che la Caremar prenderebbe compresi gli equipaggi. Le difficoltà che hanno finora impedito di raggiungere un accordo riguardano il prezzo che l'Alilauro chiede per il nolo e che viene ritenuto eccessivo. In un primo momento tale richiesta fu di 29 milioni al mese per ciascuno dei quattro mezzi; successivamente la richiesta fu abbassata a 26 milioni.

La Caremar giudica equo un nolo che non superi i 22 milioni al mese per aliscafo. Tanto più che — secondo quanto risulta — la stessa Alilauro ha già noleggiato per questa somma un aliscafo alla Toremar.

Quanto all'ipotesi che la Caremar acquisti degli aliscafi nuovi, essa potrebbe prendere consistenza solo nel caso che la società Alilauro insistesse in richieste che la Caremar non riterrebbe di poter accettare.

Iniziative della giunta per i taxisti

L'assessore alla P.U. ingegner Luigi Imbimbo ha ricevuto le Organizzazioni sindacali dei tassisti CGIL, CISL, UIL, CNA, STAN, ATN, SUT, con le quali ha attentamente analizzato i problemi della categoria, connessi a quelli della circolazione urbana. L'assessore ha assicurato i rappresentanti delle Organizzazioni che, nel quadro di una più vasta azione tendente a privilegiare il trasporto pubblico rispetto a quello privato, l'Amministrazione comunale farà tutti i passi necessari tendenti ad:

impedire l'aumento delle tariffe assicurative RCA; ottenere il passaggio gratuito per i taxi sulla tangenziale come previsto per i mezzi ATAN.

Stabilirà inoltre rapporti con la Regione Campania affinché sia riconosciuto anche ai taxi il fondo perduto come per altre aziende artigiane.

L'assessore ha assicurato che al più presto verranno istituite nuove corsie preferenziali, mentre si intensificherà l'azione per il rispetto di quelle esistenti. Al più presto sarà portato all'esame della Giunta comunale la ristrutturazione tariffaria e la corresponsione di un contributo a favore delle Cooperative Radiotaxi per l'ammodernamento e lo sviluppo degli impianti.

Si è concordato infine tra i Sindacati e l'assessore di convocare prossimamente una riunione per affrontare il problema dello sviluppo delle Cooperazioni all'interno della categoria, la questione dei parcheggi e degli scali in genere.

Intanto si accellererà tutto l'iter per il rilascio delle concessioni dei taxi non ancora espletate.

Sgomberate case occupate al Traiano

Lo sgombero di una trentina di alloggi del «Risanamento», occupati da famiglie di senzatetto, s'è concluso nel pomeriggio di ieri con l'arresto di un giovane che, secondo la versione fornita dalla polizia, avrebbe colpito una guardia con un pugno dopo averla anche ingiuriata.

Le abitazioni, in via Cornelia dei Gracchi al rione Traiano, erano state occupate l'altra sera. Trattandosi di alloggi di una società privata e potente come quella del «Risanamento» era naturale che l'operazione di sgombero scattasse fulminea.

Ieri mattina, infatti, decine di guardie di PS sono giunte sul posto e hanno buttato fuori gli occupanti. Nel corso di questa operazione i funzionari di polizia, non rendendosi conto non solo di cadere nel ridicolo ma anche di violare la libertà dei cittadini, hanno fatto allontanare tutti quelli che osservavano il loro modo di comportarsi.

Ultimata l'operazione, sul posto sono rimaste alcune camionette con le guardie per impedire che le abitazioni venissero nuovamente occupate. E' stato in questa seconda fase che s'è verificato l'incidente che ha portato all'arresto di Giuseppe Viglione di 19 anni, abitante in via Giustiniano 162, accusato di resistenza, minacce e lesioni.

Il Viglione avrebbe espresso giudizi severi sull'operato della polizia e avrebbe colpito una guardia con un pugno dopo aver lanciato contro le camionette alcuni sassi. A questo punto l'hanno fermato e condotto al commissariato di Fuorigrotta. Successivamente il fermo è stato tramutato in arresto.

Estorsione ai danni di un impiegato CMI

Un'intera fabbrica, i Cantieri Metallurgici Italiani di Napoli, è sconvolta ormai già da alcuni giorni da una vicenda di tentate estorsioni ed intimidazioni: vittima è un compagno di lavoro degli operai dei CMI, Stefano Galatrinchera, impiegato, che vive modestamente del suo stipendio mensile. Galatrinchera è stato tempestato di telefonate con le quali sconosciuti malviventi chiedevano soldi (una cifra esorbitante, che l'impiegato dei CMI non potrà mai pagare) e minacciavano, se non fossero stati soddisfatti nella loro folle richiesta, rappresaglie e punizioni.

Già a questo punto il consiglio di fabbrica, con una serie di telegrammi inviati alle autorità ed alla stampa, denunciava il fatto ed esprimeva la propria solidarietà al compagno minacciato. L'altro ieri mattina, però, un ordigno veniva fatto esplodere contro la casa del Galatrinchera.

Una vicenda assurda, certo non isolata se si considera che centinaia di commercianti, di lavoratori che campano della loro fatica, ogni giorno vengono minacciati e spesso colpiti da una malavita sempre più pericolosa perché composta di inesperti, di gente che perde facilmente la testa, che facilmente uccide.

Sono stati i lavoratori dei CMI di Napoli che hanno chiesto che questa vicenda venisse raccontata sul giornale. E ci hanno chiesto anche di riportare il loro sdegno, la loro rabbia, la loro preoccupazione. Ma anche la loro decisa, precisa volontà di lotta per cambiare una società che produce fatti come questo, per uscire dalla crisi anche ideale, morale e di costume in cui ci hanno portato le classi dirigenti.

A proposito di una denuncia contro il compagno Imbimbo

Una squallida campagna di calunnie

Ieri e mercoledì è apparsa con un certo rilievo sui due quotidiani locali la notizia di una «incriminazione» per lo assessore comunale alla polizia urbana, compagno Luigi Imbimbo. Si tratterebbe di un procedimento penale — peraltro solo ieri ufficialmente «comunicato» all'interessato — aperto sulla base di una denuncia per tentata truffa ai danni dell'Amministrazione comunale di S. Antimo, fatti risalenti al '73.

I due giornali che hanno ospitato tale notizia non si sono dilungati molto nelle spiegazioni: quello che interessava era ed è di gettare fango e sospetto sull'Amministrazione comunale di Napoli, per cui... non era il caso di approfondire. L'abbiamo fatto noi e ci siamo ritrovati di fronte ad episodi molto preoccupanti soprattutto per l'uso che viene fatto di denunce e di esposti che, per il loro contenuto e per le persone da cui provengono, starebbero molto bene in una pattumiera. Trovano spazio invece, oltre che sul «Roma» e sul «Mattino» (il che è in definitiva spiegabile) anche presso la procura della Repubblica, il che è meno comprensibile.

La denuncia contro Imbimbo fa parte di una serie di ben 30 esposti firmati dagli stessi due personaggi: l'ultima è una denuncia presentata alla Procura Generale nella quale si accusa la Procura della Repubblica e il prefetto di non intervenire e di coprire col loro silenzio le «malefatte» dell'amministrazione comunale di S. Antimo. Secondo la logica che ha ispirato il procedimento penale, nel quale si è voluto coinvolgere Imbimbo, fra breve un sostituto procuratore dovrebbe mandare comunicazioni giudiziarie anche al prefetto e al procuratore capo dr. De Santis.

Ma meglio di tutto parlano i fatti, che sono i seguenti: nel 1973 furono espulsi dal nostro partito a S. Antimo i consiglieri comunali Domenico Petito e Florinda Mentino, i quali non intendevano rimanere fuori della giunta e, contrariamente alle decisioni del partito e agli accordi con le altre forze politiche, non accettavano il criterio di rotazione degli assessorati. Il Petito e la Mentino (quest'ultima era stata assessore alla N.U.) tentarono a questo punto di aggregare una coalizione delle opposizioni, cercando di fare una giunta con la DC e il MSI. Dalla DC furono rifiutati.

Da allora si sono dati alla attività «denunciatoria»: in due anni hanno scritto e firmato ben 30 esposti, al ritmo di più di uno al mese. Sul loro contenuto diamo alcuni esempi. Il Petito e la Mentino hanno denunciato Diego Del Rio, all'epoca sindaco di S. Antimo, per aver ammesso al concorso dei vigili urbani tre aspiranti che non avevano la prescritta altezza regolamentare, e per aver indotto l'ufficiale sanitario di S. Antimo a certificare che i tre erano più alti. Chiamato da un procuratore della Repubblica, il compagno Del Rio potè facilmente dimostrare che l'altezza dei tre aspiranti vigili era stata misurata dal colonnello comandante dell'Ospedale militare di Napoli, e che quindi la denuncia era completamente campata in aria, ed infatti venne archiviata.

Non contenti, i due hanno denunciato Del Rio per peculato e per aver favorito un furto di acqua: chiamato dal procuratore della Repubblica, Del Rio ha chiarito che, dovendo una ditta edile edificare nel cimitero di S. Antimo una cappella funeraria comunale, e non essendoci il contatore, egli stesso aveva acconsentito a che l'impresa si allacciasse sulla tubatura comunale: l'importo dell'acqua consumata fu pagato in anticipo, prima dell'inizio dei lavori, avendo un tecnico comunale calcolato con facilità quanta acqua ci voleva per il volume di cemento armato necessario alla costruzione. Del Rio esibì la fattura pagata e chiarì al magistrato che la decisione era stata presa in presenza di uno dei due firmatari della denuncia. Si trattava dell'ex assessore Florinda Mentino, la quale peraltro, tranquillamente, ammetteva di sapere benissimo che le cose non erano affatto andate come ella stessa aveva scritto nella denuncia.

Un altro esposto di questi due singolari personaggi (sia chiaro che in genere alla Procura di simili denunce ne arrivano a quintali, e vengono regolarmente valutate per quello che sono e cestinate) riguarda un contributo del Comune di S. Antimo al comitato organizzatore dei «Giochi della Gioventù»: è una truffa, scrivono i due esplusi, perché il comune di S. Antimo spende denari anche per gli impianti sportivi. E' chiaro che una cosa è la costruzione e la manutenzione degli impianti sportivi, un'altra la organizzazione dei Giochi della Gioventù: la stessa coppia ha comunque denunciato Del Rio anche per violazione della legge sul collocamento, avendo egli chiamato alcuni operai «temporanei» per lavori urgentissimi (in occasione della tremenda alluvione di S. Antimo). Questa volta ha trovato un pretore — quello di Frattamaggiore, dottor Galasso — pronto al rinvio a giudizio.

Del Rio dovrà fra breve presentarsi davanti al magistrato, dove chiarirà quanto è comunemente noto e rappresenta fatto abituale non solo in caso di calamità naturali: la legge esclude infatti esplicitamente i comuni dalla procedura del collocamento, e li esclude a maggior ragione quando c'è l'urgenza di lavori straordinari e di calamità naturali.

Si tenga conto che il pretore dr. Galasso è quello stesso che promosse l'azione giudiziaria, poi proseguita dal giudice istruttore Lignola, con la quale si accusò Del Rio di interesse privato in atti d'ufficio per aver definito illegali e provocatori manifesti missini: un'azione giudiziaria che, più ancora che indignare, fece ridere mezza Italia gettando discredito sulla magistratura napoletana. Dopo due richieste di archiviazione da parte del PM, che trovarono il G.I. Lignola dissenziente, ci fu il processo che si concluse con una piena assoluzione del sindaco comunista.

Ma proseguiamo con l'attività dei due espulsi, i quali hanno denunciato l'Amministrazione comunale di S. Antimo di aver fatto progettare due volte all'ing. Imbimbo la stessa copertura di un alveo. Del problema si sono interessati il comitato di controllo, un capogabinetto e un funzionario prefettizio. Per la precisione il dr. Amato, viceprefetto, trascorse tre giorni a studiare le carte, finendo col concludere che un progetto del '60 era quello generale relativo all'intera rete fognaria, e quello successivo del '70 era il particolareggiato esecutivo della copertura dell'alveo. Due differenti progetti, dunque, e nulla assolutamente da eccepire da parte della Prefettura. Ma la denuncia penale è stata tirata fuori e messa al registro generale pochi giorni fa.

Un'altra denuncia che riguarda sempre il compagno Imbimbo, va anch'essa raccontata: il 23 ottobre del '73 straripò, come è noto, un alveo allagando l'intero comune di S. Antimo, e provocando spaventosi danni. Il Genio Civile ordinò che l'amministrazione comunale provvedesse «ad horas» ad espurgare l'alveo e nel giro di poche ore fu chiamata la ditta Ronga che iniziò quel giorno stesso a rimuovere con le sue pale meccaniche i detriti che bloccavano l'alveo. Quel giorno furono convocati d'urgenza a S. Antimo una diecina di tecnici comunisti e socialisti che lavorarono ininterrottamente a fianco dei funzionari del Genio Civile per evitare alla cittadina cosi duramente colpita ulteriori danni nel caso che arrivassero nuove piogge.

Fra questi tecnici c'era anche il compagno ingegnere Imbimbo, il quale si occupò (fra l'altro di misurare i metri quadri di alveo ripuliti dalla ditta, onde permettere al Comune di effettuare i pagamenti. Appena Imbimbo consegna la perizia, i signori Domenico Petito e Florinda Mentino fanno immediatamente partire una denuncia (la 22.a della serie, per la precisione) nella quale dichiarano che si tratta di cifre false, messe lì per far guadagnare la ditta. Per maggiore sicurezza, allora, l'Amministrazione comunale invita Imbimbo a rifare, dieci giorni dopo, le misurazioni, cosa che viene eseguita: la cifra relativa ai metri quadri puliti dalla ditta Ronga è identica alla prima.

Su queste basi è stato impiantato un procedimento penale: infatti un maresciallo dei CC incaricato delle indagini ha concluso nel suo rapporto che (ci seguano bene i lettori...) di due cifre identiche — ossia uguali — solo la seconda doveva ritenersi veritiera essendo frutto di una perizia eseguita a 19 giorni di distanza e sotto la sollecitazione di una denuncia. Di qui l'ipotesi di «tentata truffa» da parte di Imbimbo e della ditta Ronga (che non sono nemmeno stati pagati) nei confronti dell'amministrazione comunale di S. Antimo.

In base a simili ragionamenti, che dovrebbero essere oggetto tutt'al più di una perizia psichiatrica, è stato aperto un procedimento penale. E a questo punto non è da escludersi che venga usata la stessa procedura anche per le altre cartacce.

E' solo un caso che tengano tirate fuori cose simili proprio in un momento come questo? Quando cioè la giunta comunale di Napoli si trova alla vigilia del bilancio e quando stanno venendo al pettine fatti penalmente consistenti e gravi — vedi lo scandalo TPN, bloccato da tre anni presso l'ufficio istruzione, ignorato per tanto tempo dalla Procura — a carico di coloro che in passato hanno avuto un ruolo deleterio nell'amministrazione di questa città?

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando - via Roma, 348. **Montecalvario** - piazza Dante, 71. **Chiaia** - via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; via Mergellina, 148; via Tasso, 109. **Avvocata** - via museo, 45. **Mercato-Pendino** - via Duomo, 357; piazza Garibaldi, 11. **S. Lorenzo-Vicaria** - via S. Giov. a Carbonara, 83; Staz. Centrale corso A. Lucci, 5. **Stella S. Carlo Arena** - via Foria, 201; via Materdei, 72. **Colli Aminei** - Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella** - via M. Piscicelli, 138; piazza Leonardo, 28; via L. Giordano, 144; via Merlini, 33; via Simone Martini, 80; via D. Fontana, 37. **Fuorigrotta** - piazza Marcantonio Colonna, 31. **Soccavo** - via Epomeo, 154. **Secondigliano** - **Miano** - corso Secondigliano, 174. **Bagnoli** - piazza Bagnoli, 726. **Ponticelli** - via Madonnelle, 1. **Poggioreale** - via Taddeo da Sessa, 8. **S. Giov. a Ted.** - Corso, 637. **Posillipo** - via Manzoni, 26-F. **Barra** - via M. D'Azeglio, 5. **Piscinola** - **Chiaiano** - **Marianella** - piazza Municipio, 1 (Piscinola). **Pianura** - via Provinciale, 18.

Il convegno sul Mezzogiorno interno

Per uscire dalla crisi

I lavori inizieranno domani ad Avellino e proseguiranno nella giornata di domenica — Solo da un grande movimento politico possono scaturire mutamenti che portino ad una diversa direzione del paese

Il convegno del Mezzogiorno interno, che si svolgerà ad Avellino domani e domenica, si colloca nel contesto della lotta generale che il movimento democratico conduce per dare alla crisi uno sbocco positivo e democratico. La drammaticità e la profondità della crisi, con i difficili problemi di occupazione e di reddito che essa determina e le relative contraddizioni oggettive che si ripercuotono all'interno stesso del movimento, riproducono la riproposizione della questione meridionale in termini di opportunità temporale e di contrapposizione.

Si tenta cioé di riaccreditare la tesi sulla priorità che spetta alla difesa dei posti di lavoro e del sistema industriale laddove esso presenta i maggiori punti di forza per consentire poi il dirottamento dei flussi di risorse verso il Mezzogiorno. E' la famosa teoria dei «due tempi» che si è dimostrata errata anche nei periodi delle «vacche grasse». Altrettanto fallace è la tesi di quei pseudo-meridionalisti che ritengono il costo di ammodernamento dell'apparato industriale una misura ritardatrice dello sviluppo del Mezzogiorno. Sono entrambe posizioni contraddittorie che si richiamano ad una falsa e fuorviante alternativa che non trova riscontro nella realtà.

La promozione di un moderno sistema produttivo, capace non solo di difendere ma di espandere i livelli di occupazione, non tollera la presenza di quelle sacche di arretrattezza territoriale e settoriale (Mezzogiorno, agricoltura) che lo rendono strutturalmente fragile ed incapace di adeguarsi alla lievitazione della domanda che si verifica ai primi sintomi di ripresa. Per le stesse ragioni, un'agricoltura moderna e industrializzata ed un Mezzogiorno emancipato possono realizzarsi solo nel presupposto di un evoluto apparato industriale.

Il dilemma quindi non è nel relegare o meno la soluzione del problema meridionale al primo o al secondo tempo. La vera stretta di fronte alla quale si trova il paese è: o persistere nelle vecchie linee di sviluppo affidandosi ai meccanismi spontanei del sistema con il risultato inevitabile di un suo declassamento economico, morale e politico in conseguenza di un pericoloso restringimento delle basi produttive e dello spazio che esso occupa nell'assetto internazionale: o, viceversa, operare quei profondi mutamenti nelle basi e nelle tendenze dello sviluppo economico che consentono l'allargamento e la diversificazione della struttura produttiva, intrecciata col processo di rinnovamento e di democratizzazione della società politica e civile.

E' nel contesto della seconda prospettiva che il problema del Mezzogiorno si ripropone come questione nazionale e come inderogabile necessità storica, che investe lo sviluppo complessivo del Paese. Da qui deriva l'opportunità e la maturità del convegno per cogliere l'occasione storica di risolvere la questione meridionale in un processo generale di rinnovamento della società nazionale.

La questione politica immediata che si pone è quella del ruolo, adeguato alla gravità dei compiti, che il Mezzogiorno deve assolvere, il peso e la partecipazione che deve esercitare nella lotta per il rinnovamento politico ed economico del paese. Si tratta cioè di determinare le condizioni per aggregare intorno ad una proposta programmatica di sviluppo agro-industriale-turistico, coerente con il piano a medio termine di riconversione dell'apparato produttivo, un vasto schieramento di forze culturali, economiche, istituzionali, politiche e sindacali capace di determinare i necessari mutamenti imposti dalla situazione.

Non c'è dubbio che oggi esiste una situazione più matura per sviluppare tale processo unitario che aggreghi il disoccupato e l'occupato, l'intellettuale e il bracciante, la città e la campagna, le zone interne e quelle della costa.

Innanzitutto il 15 giugno è stato una novità anche nelle zone interne, dove ha prodotto elementi di rottura nel vecchio e solido blocco moderato, imbrigliato da una spregiudicata politica clientelare e trasformista, facendo emergere soggetti nuovi (studenti, diplomati, ragazze, allevatori) disponibili per impegni di cambiamento.

In secondo luogo, l'istituzione delle regioni e delle comunità montane ha introdotto delle serie incrinature nella struttura centralistica e gerarchica dell'organizzazione statale che proprio nelle zone interne pesava di più come fattore di soffocamento della tecnocrazia e di sostegno del sistema clientelare. Anche se questi istituti non hanno espresso ancora tutte le loro potenzialità dirompenti, contengono tutte le premesse per favorire quel processo di sviluppo democratico che è la leva fondamentale per risolvere la questione meridionale.

Alla luce di questi elementi positivi e delle potenzialità di lotta che il Mezzogiorno può esprimere, il convegno di Avellino si pone come iniziativa politica di grande rilievo per stimolare un movimento politico ed economico esteso, capace di determinare assieme alla lotta degli operai del Nord quei mutamenti nella direzione politica del paese necessari per uscire dalla crisi con una prospettiva di progresso economico e democratico.

Giovanni Perrotta

Delegazioni da Napoli al convegno di Avellino

Sono previste delegazioni delle sezioni di Napoli città e della provincia nei giorni 14 e 15 febbraio al Convegno di Avellino. La Federazione Comunista di Napoli ha organizzato pullmans nei seguenti punti di concentramento:

Domani: zona flegrea ore 8 piazza della Repubblica (Pozzuoli); ore 8.15 piazza Bagnoli; ore 8,20 Sferisterio. Nolano: ore 8 sezione Pomigliano; ore 8,20: sezione Nola.

Domenica 15 febbraio. A queste sezioni si aggiungono delegazioni delle sezioni di Colli Aminei, S. Carlo Arena, Stella. Il concentramento è previsto alle ore 8 presso la Sezione Togliatti (Stella).

NOCERA INFERIORE

Ospedale-lager: in libertà gli esponenti dc

Ordinanza del giudice istruttore Santacroce — Alcuni interrogativi

SALERNO, 12

Con un'ordinanza del giudice istruttore Santacroce, sono ritornati l'altro ieri in libertà provvisoria l'avvocato Diodato Carbone, ex presidente della Provincia, il consigliere regionale dc Fernando Di Lauro Frattura, il consigliere provinciale Cosentino, il dc Emilio Greco ed il commerciante Emilio Di Paola. I quattro sono responsabili, secondo il mandato di cattura emesso dal PM dr. Lamberti, dello scandalo dell'ospedale-lager di Nocera Inferiore. I reati addebitati dal PM sono oltre 40 e sono il risultato di tre mesi di indagini durante i quali il magistrato ha ascoltato circa 700 testimoni raccogliendo migliaia di documenti.

A questo punto sorge spontaneo l'interrogativo: come ha fatto il giudice istruttore in tre giorni ad ascoltare mille testimonianze e a «scrutare» migliaia di documenti; ha ascoltato i periti nominati dal PM, come del reso avrebbe dovuto fare?

In questa sollecitudine mostrata dal dr. Santacroce nel concedere la libertà provvisoria ai quattro imputati su difforme parere del PM, il magistrato si è visto costretto, di fronte a una mole di reati ad applicare l'articolo 140 del codice di procedura penale che prevede l'interdizione dai pubblici uffici degli imputati per due anni. Questo provvedimento è in netto contrasto con la concessione della libertà provivsoria.

Negli ambienti della Procura della Repubblica salernitana, a quanto si sa, il provvedimento del giudice istruttore è stato accolto con vivo disappunto. Finora nessun magistrato ha voluto pronunciarsi ma si da per certo che il dr. Lamberti ha già preparato un ricorso contro l'ordinanza del giudice istruttore, mentre è certo che in serata il magistrato della Procura della Repubblica si è trasferito in una città del nord per approfondire ulteriormente le indagini su questa vicenda.

Sul piano strettamente giudiziario, senza voler entrare nel merito del provvedimento, c'è da notare ancora una volta che in certi ben precisi casi i meccanismi della giustizia italiana (spesso farraginosi) divengono di una rapidità che sconvolge.

Tutto questo succede mentre i problemi posti dal manicomio-lager rimangono tuttora insoluti. L'avvocato Carbone, inoltre, non ha ancora avuto, neppure in questo caso, la sensibilità di rassegnare le dimissioni dal consiglio di amministrazione dello Psichiatrico.

Un ultimo quesito riguarda la DC. Ci si chiede infatti se alla Provincia di Salerno si potrà arrivare alla nomina di rappresentanti meno «sospetti» presso il *manicomio della vergogna?*

Dibattito all'ARCI-Vesuvio

Domani, alle ore 18,30, nella sede dell'ARCI-villaggio Vesuvio, in via Scopari a San Giuseppe Vesuviano, dibattito sul tema: «I giovani nella crisi». Vi prenderanno parte rappresentanti dei movimenti giovanili delle forze democratiche.

Il documento risente di una impostazione arretrata

Caserta: oggi si discute il bilancio del Comune

E' mancato il confronto con le forze politiche democratiche e i sindacali - Scelta che contrasta con lo spirito dell'intesa

CASERTA, 12

Per domani è convocato il Consiglio Comunale di Caserta per discutere e votare il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1976. Il documento che si andrà a discutere è stato approntato dall'assessore al ramo e l'impostazione e le scelte, che lo avrebbero dovuto caratterizzare come un documento espressione dei rinnovati rapporti esistenti fra le forze politiche democratiche, non sono state nemmeno oggetto di un confronto fra i partiti della maggioranza consiliare (DC, PSI, PRI). A questi e agli altri partiti che dettero vita all'intesa programmatica su cui è fondato l'attuale esecutivo si è voluto dare a mo' di cortesia una semplice informazione preventiva.

Si è seguito cioè un metodo che, nella salvaguardia gelosa di ristrette prerogative di competenza, ha inteso sfuggire, nella importante fase preliminare di impostazione complessiva del documento, ad un confronto reale con i partiti della minoranza democratica ed in particolare con il nostro partito, con le forze sociali organizzate, con le categorie professionali fondamentali della città, con i sindacati dei lavoratori.

Si tratta di una scelta che contrasta con lo spirito dell'intesa programmatica, che rappresenta una battuta di arresto nel processo di affermazione di un modo nuovo di dirigere la cosa pubblica, e che spinge alla divaricazione tra esigenze e bisogni del corpo sociale e dimensione istituzionale.

Si intende che, su questi problemi, la partita non è chiusa, ma vi sono ancora consistenti spazi di recupero, sempre che si abbia la volontà, soprattuto da parte della DC, di muoversi nella direzione giusta. In questo senso è diretta la proposta del PCI, già fatta conoscere agli altri partiti dell'intesa di andare ad un dibattito consiliare su un documento di bilancio non pre-definito, ma aperto alle sollecitazioni, al contributo e alle proposte positive che possono venire nel corso della discussione.

Si tratta in sostanza di andare nella sede istituzionale ad un confronto pubblico non fittizio ma reale, nel quale si possa riconoscere e identificare la città con i suoi problemi e i suoi bisogni e dal quale possa derivare un documento di previsione realistica.

E' necessario ed urgente, ad esempio, dare risposte positive alle richieste dei comitati di quartiere e alla città in termini di politica della casa, di strutture sanitarie (consultori familiari e scolastici, ambulatori ecc.), di servizi sociali (biblioteche, centri culturali ecc.), di edilizia scolastica (asili nido, scuola materna e dell'obbligo), di trasporto (fasce orarie gratuite e potenziamento del trasporto pubblico precisando il rapporto con il consorzio provinciale trasporto ecc.).

Ma il dibattito sul bilancio deve anche servire per una verifica complessiva dell'attività amministrativa, che presenta, in questa fase, segni vistosi di deterioramento, di accentuazione di determinate contraddizioni in rapporto a quanto definito nel documento di intesa programmatica. Sono diventati permanentemente tesi, per responsabilità di membri dell'esecutivo, i rapporti con tutto il personale dipendente nei cui confronti una inaccettabile politica paternalistica si alterna a momenti repressivi.

Gravissima, poi, la responsabilità della DC che, per contrasti interni, ha bloccato per mesi l'assegnazione dei suoli alle cooperative impedendo l'utilizzazione di fondi già stanziati fino ad indurre la Regione Campania alla nomina di un commissario ad acta per il Comune di Caserta, unico capoluogo in provincia inadempiente.

Il quadro della situazione, nel quale va ad iscriversi il dibattito sul bilancio, non si presenta, come visto, affatto confortante. E la profondità dei contrasti interni alla DC, dei quali non si intravvedono sbocchi positivi in tempi rapidi, può aggravare ulteriormente la situazione fino a condurre alla crisi e alla completa paralisi l'amministrazione.

Giuseppe Venditto

La vicenda delle assunzioni alla Provincia

Sotto accusa a Benevento il sistema di potere dc

BENEVENTO, 12.

Il processo contro gli Amministratori Provinciali componenti la passata Giunta e contro alcuni consiglieri si è concluso con l'assoluzione degli imputati per insufficienza di prove. I democristiani Gagliardi, presidente in carica, Innotti, Moffa, Del Viscovo e Iannelli, ed i socialisti Maselli, Massarelli e Marino erano accusati dei delitti di abuso di potere e concorso nel medesimo delitto.

I fatti si riferivano ad alcune assunzioni verificatesi con delibere n. 489 e 490 del gennaio '74. In particolare erano accusati di aver assunto 16 persone tra un numero di domande di 545 senza motivarne la scelta favorendo, secondo l'accusa, personale non qualificato, legato agli amministratori da vincoli di parentela o di credo politico.

La linea difensiva è stata imperniata sullo stato di necessità determinato dalla infezione colerica e dalla possibilità che essa si ripetesse con l'avvicinarsi della stagione calda. Il dibattimento è comunque servito a porre sotto accusa il modo di governare che ha portato la nostra città ad essere una delle più povere d'Italia. Sul banco degli imputati vi era innanzitutto il sistema di potere, ed alcuni degli uomini che lo hanno rappresentato, della DC quale partito di maggioranza relativa e dei suoi alleati che hanno retto e reggono le sorti amministrative e politiche della città di Benevento.

La DC ed i suoi alleati, più che amministrare hanno disamministrato, rendendo gli enti locali centri propulsori delle clientele e degli apparati di sottogoverno. Il processo è stato contraddistinto da un ampio dibattito su cosa hanno realmente espresso gli enti locali e cosa realmente essi dovrebbero essere. Dopo che sono stati indiziati di reato anche gli amministratori dell'Ospedale Civile, i cittadini, i lavoratori si sono ancora più rafforzati nel convincimento della necessità di un controllo pubblico sull'operato degli enti pubblici, della necessità di instaurare un nuovo rapporto con le Assemblee elettive.

Oggi si apre la conferenza provinciale delle donne comuniste

Cresce la presenza femminile nel movimento e nel partito

Sono però ancora presenti ritardi e contraddizioni — L'incidenza della questione femminile — Una analisi di questa presenza nelle zone di Castellammare e all'Alfasud

Dopo una serie di incontri con le organizzazioni femminili, con il sindacato e con le commissioni femminili delle forze politiche, la regione ha indetto la conferenza sull'occupazione femminile; ieri l'altro a Roma si è svolta una gran manifestazione per l'occupazione femminile indetta dall'UDI; alla testa del corteo era la delegazione foltissima e gli striscioni delle donne napoletane; oggi nella federazione del PCI, si svolgerà la sesta conferenza provinciale delle donne comuniste in preparazione di quella nazionale che si svolgerà a Milano.

L'attivo che si terrà in federazione inizierà alle 17,30. Interverranno i compagni Andrea Geremicca ed Angela Francese.

Tre segni evidenti che la questione femminile diventa sempre più questione nazionale e che, al primo posto in questa tematica e nella lotta che le donne conducono c'è la piena occupazione. I temi, insomma, già trattati dal nostro giornale nell'incontro avuto una settimana fa con alcune dirigenti del movimento femminile; le analisi, anche se sommarie ed incomplete, fatte in quella sede, vengono ora confermate da due compagne, espressione di due realtà diverse ma entrambe estremamente significative: Ersilia Salvato, membro del Comitato federale e della segreteria cittadina a Castellammare, e Monica Tavernini, del comitato federale e del direttivo della cellula Alfasud. Con loro c'è anche la compagna Francese, responsabile provinciale della commissione femminile.

«Nella zona di Castellammare (penisola Sorrentina e monti Lattari) solo il 4,8 per cento della popolazione occupata è costituita da donne con punte del 17-18 per cento in estate quando si gonfiano i fenomeni del lavoro dequalificato nel terziario. A questo però bisogna aggiungere una notevole preferenza della mano d'opera femminile nel lavoro nero, nel lavoro nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, dominato dalla mafia dell'agro di Sant'Antonio Abate e una crescente domanda di occupazione qualificata che proviene dalle masse studentesche che escono con diploma e lauree dalla scuola».

«Il fenomeno dell'emancipazione della donna dai processi produttivi si presenta anche in fabbrica — interviene la compagna Tavernini — pur se con caratteristiche diverse. E' un dato di fatto, per esempio, che nella nostra fabbrica donne addette alla produzione non ce ne sono: sono tutte addette ai servizi (dattilografe, segretarie etc.). Questo non dipende solo da condizioni oggettive; nelle fabbriche nate nel periodo del boom industriale la mano d'opera femminile era utilizzata anche in officina, vicino ai forni.

E' chiaro, invece, che la ristrutturazione aziendale e la crisi economica passano anche attraverso l'emarginazione della donna dalla produzione vera e propria in fabbrica. E' su questo problema, per esempio, che si riscontra anche una carenza del sindacato che non ha afferrato fino in fondo, ed in tutte le sue istanze, il nesso inscindibile che esiste tra riconversione industriale e nuovo modello di sviluppo da una parte e piena occupazione femminile dall'altro essendo l'uno il presupposto dell'altro». A questo punto non si può non chiedere qual è il rapporto tra le donne ed il movimento, ed in particolare qual è il rapporto tra le donne ed il nostro partito.

«Il dato più significativo — risponde la Francese — è la sempre maggiore presenza delle donne nel nostro partito, e come iscrizione e come partecipazione. In generale oggi le donne iscritte al nostro partito non sono più solo le mogli dei compagni ma donne che entrano nel PCI sulla base di una precisa scelta politica e di impegno. Ci sono però gravi ritardi e notevoli difficoltà che vanno approfondite (e lo faremo nella conferenza provinciale)». «Innanzitutto — è la Salvato a parlare — la percentuale di donne iscritte a Napoli e provincia, rispetto agli uomini, è ancora troppo bassa: solo il 15 per cento; poi, anche se le donne presenti nel movimento sono molte, ancora troppo poche sono le donne che fanno vita attiva di partito.

E' probabile che, per spiegarsi questo fenomeno, bisogna riconoscere che quella saldatura tra questione femminile e riforma intellettuale e morale del paese non è ancora passata pienamente nelle nostre sezioni». «Abbiamo solo quattro segretari di sezione donne — interrompe la Francese — anche se notevole è la presenza delle donne nei direttivi, nelle segreterie e, soprattutto, nelle assemblee elettive».

«Anche le stesse commissioni femminili sono spesso concepite come commissioni cui delegare completamente alcuni, e pochi problemi, mentre il resto del partito (questa è evidentemente una tendenza particolare che spesso viene superata in positivo) se ne disinteressa».

«A questo si aggiunga — dice la Tavernini — che solo nelle realtà più avanzate del partito la compagna viene messa in grado di divenire una dirigente complessiva; è il caso delle donne assessori che, manco a farlo apposta troppo spesso sono assessori all'assistenza».

«Di fronte alla difficoltà di partecipazione delle donne alla vita del nostro partito due sono le risposte che si possono dare: — afferma la Francese — o perchè la questione femminile si riflette anche nella vita di partito in quanto le donne scontano in termini di difficoltà nella vita politica la mancanza di strutture sociali, e quindi la mancanza di tempo; oppure perchè, e questa mi pare la risposta più seria e reale, perchè siamo in presenza di una mancanza di proposta politica del partito sui problemi anche e principalmente materiali delle donne per cui, mancando l'iniziativa politica, manca anche la partecipazione. Questi sono problemi che approfondiremo seriamente nella conferenza provinciale».

«E' vero — riprende Monica Tavernini — le donne cercano innanzitutto mobilitazione ed iniziativa sui loro problemi reali, soprattutto quelle che lavorano in fabbrica, nei campi, nella scuola e nel terziario».

«Eppure — conclude Ersilia Salvato — la questione femminile è oggi uno dei temi maggiormente aggreganti, sui quali si può trovare una concreta unità di azione con le altre forze politiche e con le masse stesse».

Ora il dibattito è aperto e sarà la conferenza provinciale, che si svolgerà appunto oggi con la presenza del compagno Geremicca, segretario della federazione provinciale del PCI, che si sforzerà di dare risposte precise su questi temi.

a. p.

NOTE D'ARTE

Collettiva allo Spazio

Ancora una volta la galleria «Lo Spazio» punta sul sicuro con la scelta di artisti ampiamente garantiti dal mercato. Il catalogo, infatti, è un vero e proprio certificato di garanzia in cui è assente il minimo cenno critico riguardante la personalità dell'artista e il linguaggio attraverso cui egli si esprime; forse una dichiarazione di sfiducia nei confronti del visitatore al quale si attribuisce scarsa sensibilità se si ritiene che possa essere interessato solo da premi e medaglie.

Alla mostra partecipano i pittori: Alfredo Di Giovanni, Luigi Montanarini e Giulio Turcato, e lo scultore Giuseppe Pirozzi. Avrebbe dovuto essere presente anche Dova, ma le sue opere non sono giunte tempestivamente a Napoli, per cui la sua partecipazione alla mostra è limitata alla sola intenzione. I pittori che espongono sono l'espressione di quel rinnovamento che nel periodo successivo all'ultima guerra trovò in Italia ampio spazio. Turcato aveva infatti sottoscritto, insieme a Viani, Birolli, Vedova, Levi, Cassinari e molti altri la dichiarazione programmatica del «Fronte Nuovo delle Arti» che, nato come la continuazione ideale di Corrente, si proponeva come fine primario la compattezza degli artisti più rappresentativi di quel periodo, in forza unitaria malgrado il pluralismo dei linguaggi.

Nell'immediato dopoguerra, mentre ferveva il dibattito fra realismo e formalismo, i pittori che oggi espongono allo Spazio, si erano schierati dalla parte di quegli artisti che analizzavano criticamente il linguaggio cubista rilevandone gli aspetti più drammatici in modo da conferire ad esso, nelle loro opere, un accento espressionista. Il colore è adoperato da loro in maniera naturalistica e spesso, come in Montarini diventa lo strumento per saggiare il limite della tolleranza psicologica dello spettatore, con quegli accostamenti violenti di giallo acceso, rosso e verde, mentre in Turcato, del quale non sono presenti le rigorose geometrie, assume l'aspetto di un magico gioco di trasparenze e di riflessi cangianti.

Per Di Giovanni, invece, l'astrattismo non è tanto il superamento della forma, quanto la ricerca disperata di trovare nel caos, qualcosa che la suggerisca. Bene si inserisce nella tematica formale dei pittori, la scultura del napoletano Giuseppe Pirozzi, uno fra gli artisti più seri e impegnati della nostra città, il quale con le sue composizioni, viluppi contorti come le proiezioni di una coscienza inquieta, riesce a trarre dall'analisi dell'informale una suggestione emotiva fortemente drammatica. Nella scultura intitolata: «Le ferite di Napoli», un cilindro speculare rotto in due punti dai quali fuoriescono grovigli informi di materia, che efficacemente suggeriscono l'idea del marcio e del corrotto.

vice

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via S. Domenico, 11 - Tel. 656.265)
Questa sera alle ore 21,15, Luisella Boni presenta: «Le furberie di Scapino» di Moliere. Regia di Marcucci.

DUEMILA (Via della Gatta - Telefono 294.074)
Dalle ore 14 in poi spettacolo di sceneggiata: «Delitto 'e marenaro».

INSTABILE (Via Martucci, 48 - Tel. 685.036)
Alle ore 21,15: «Le serve» di Genet. Regia di G. D'Auria.

LA PORTA ACCANTO - Circolo privato teatrale (S. Maria degli Angeli, 2)
Questa sera alle 21,30, i Cabarinieri present.: «Il dominio del demonio sul demanio», di Fusco e Ribaud.

MARGHERITA (Galleria Umberto I - Tel. 392.426)
Spettacolo di strip tease «Sexy cabaret».

POLITEAMA (Via Monte di Dio n. 68 - Tel. 401.643)
Questa sera alle 21,15, Peppino De Filippo presenta «Quaranta ma non li dimostra» di Peppino e Titina De Filippo.

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale - Tel. 405.000)
Alle ore 21,30: «L'uomo inadeguato» di Fusco e Ciccarelli.

SAN CARLO (Via Vittorio Emanuele III - Tel. 390.745)
Domenica alle ore 18: «Così fan tutte» di Mozart.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444.500)
Alle ore 21,15, il Granteatro presenta: «L'uomo, la bestia, la virtù» di Pirandello.

SANNAZZARO (Tel. 411.732)
Questa sera alle ore 21,15, U. D'Alessio, L. Conte e P. De Vico in: «Il morto sta bene in salute».

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402.712)
(Riposo)

TEATRO BRACCO (Via Tarsia 40 - Tel. 347.005)
(Riposo)

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba)
(Riposo)

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13-A - Telefono 340.220)
(Riposo)

CINEMA OFF E D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Hollywood party, di B. Edwards.

EMBASSY (Via F. De Mura - Telefono 377.046)
Faccia di spia

LA RIGGIOLA - CIRCOLO CULTURALE (Piazza S. Luigi, 4-A)
Per la rassegna del cinema muto alle 18,30-20,30-22,30: «I miserabili», di R. Fescourt (1925).

MAXIMUM (Via Elena, 18 - Telefono 682.114)
«Gang», di Robert Altman.

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 - Tel. 415.371)
«Matti da slegare» di Agosti, Bellocchio, Petraglia, Rulli (prima assoluta). (Ore 17,15-20-22,30).

SPOT - CINECLUB (Via M. Ruta 5, al Vomero)
Alle 18,15-20,30-22,45: «Serpico», di S. Lunet.

CIRCOLI ARCI

ARCI - AFRAGOLA: nel Cinema **UMBERTO**
(Riposo)

ARCI RIONE ALTO (Terza traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

ARCI - UISP GIUGLIANO (Via Palladino, 3 - Tel. 323196)
Riposo

ARCI-UISP STELLA (Corso Amedeo di Savoia, 210)
(Riposo)

ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano - Telefono 827.27.90)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI - QUINTA DIMENSIONE (Via Colli Aminei, n. 21-M)
(Riposo)

CIRCOLO INCONTR-ARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto tutte le sere dalle 19 alle 24.

PARCHI DIVERTIMENTI

LUNA PARK INDIANAPOLIS (Via Milano - fronte ex caserma bersaglieri)
Attrazioni per tutte le età.

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 - Stadio Collana - Tel. 377.057)
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Telefoni bianchi, con A. Belli SA ★

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
La donna della domenica, con M. Mastroianni (VM 14) G ★

ARLECCHINO (V. Alabardieri, 10 - Tel. 416.731)
Incredibile viaggio verso l'ignoto

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Mark il poliziotto spara per primo, con F. Gasparri A ★

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444.700)
Incredibile viaggio verso l'ignoto

CORSO (Corso Meridionale)
Incredibile viaggio verso l'ignoto

DELLE PALME
Colpo da un miliardo di dollari

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 619.923)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Quel pomeriggio di un giorno da cani, con A. Pacino DR ★★★

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 392.437)
Quel movimento che mi piace tanto, con C. Giuffrè (VM 18) C ★

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Dai sbirro, con L. Ventura DR ★★

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Il giustiziere, con G. Kennedy DR ★

ODEON (P.zza Piedigrotta 12 - Telefono 688.360)
Sandokan, la tigre di Mompracem, con S. Reeves A ★★

ROXY (Via Tarsia - T. 343.149)
Il vento e il leone, con S. Connery A ★

SANTA LUCIA (Via S. Lucia 59 - Tel. 415.572)
Il gatto, il topo, la paura e l'amore, con S. Reggiani DR ★★

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Sandokan contro il leopardo di Saravak, con D. Danton A ★

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★

ARCOBALENO (Via C. Carelli 1 - Tel. 377.583)
Lo squalo, con R. Scheider A ★

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 - Tel. 313.005)
Lo squalo, con R. Scheider A ★

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La collegiale, con N. Castelnuovo (VM 18) S ★

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) G ★★

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes, con G. Wilder SA ★★

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Telefono 444.800)
Il drago di Hong Kong

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
I tre giorni del Condor, con R. Redford DR ★★

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
40 gradi all'ombra del lenzuolo, con B. Bouchet (VM 14) C ★★

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Il fratello più furbo di Sherloch Holmes, con G. Wilder SA ★★

GLORIA (Via Arenaccia, 151 - Telefono 291.309)
Sala A: Lo squalo, con R. Scheider A ★
Sala B: Pasqualino Settebellezze, con G. Giannini DR ★

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La collegiale, con N. Castelnuovo (VM 18) S ★

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Lo zingaro, con A. Delon DR ★★

ROYAL (Via Roma 353 - Telefono 403.588)
Sandokan contro il leopardo di Saravak, con D. Danton A ★

ALTRE VISIONI

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Son tornate a fiorire le rose, con W. Chiari C ★

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Il prigioniero della seconda strada, con J. Lemmon SA ★★

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 377.978)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Sangue bollente

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Labbra di lurido blu, con L. Gastoni (VM 18) DR ★

AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
Profondo rosso, con D. Hemmings (VM 14) G ★

BELLINI (V. Bellini - T. 341.222)
L'anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
Una sera c'incontrammo, con J. Dorelli C ★

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
Frau Marlene, con P. Noiret (VM 18) DR ★

CASANOVA (C.so Garibaldi, 330 - Tel. 200.441)
Oggi chiuso - Domani: Il terrore della Cina

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416.334)
Il club del piacere, con P. Gaste (VM 18) SA ★

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Squadra speciale, con R. Scheider A ★

FELIX (Via Sicilia, 31 - Telefono 455.200)
007 operazione Goldfinger, con S. Connery A ★

ITALNAPOLI (Via Tasso 169 - Telefono 685.444)
La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers SA ★

LA PERLA (Via Nuova Agnano) - Tel. 760.17.12)
Un sorriso, uno schiaffo, un bacio in bocca DA ★★

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Orto - Tel. 310.062)
Mean Streets, con R. De Niro (VM 14) DR ★★★

POSILLIPO (V. Posillipo, 36 - Telefono 769.47.41)
Tobia il cane più grande che ci sia, con J. Dale C ★

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Rapporto sul comportamento sessuale delle casalinghe, con S. Danning (VM 18) S ★

ROMA (Via Agnano - Telefono 760.19.32)
Da Berlino l'apocalisse, con R. Hanin G ★

SELIS (Via Vittorio Veneto, 271 - Piscitella - Tel. 740.60.48)
Peccati in famiglia, con M. Placido (VM 18) SA ★

SUPERCINE (Via Vicaria Vecchia)
(Non pervenuto)

TERME (Via di Pozzuoli - Bagnoli - Tel. 760.17.10)
Africa Express, con G. Gemma C ★

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
Cipolla Colt, con Franco Nero C ★

VITTORIA (Tel. 377.937)
Un sorriso, uno schiaffo e un bacio in bocca SA ★★

I cinema a Pozzuoli

MEDITERRANEO (V.le G. Marconi, 1 - Tel. 867.22.63)
Anatra all'arancia, con U. Tognazzi SA ★

TOLEDO
Agente Collan, con E. Woodward G ★

CIRCHI

CIRCO JUMBO, Via Marittima Tel. 221413 - 221153 - Grande successo: due spettacoli giornalieri ore 16 e ore 21
Domenica e festivi 3 spettacoli ore 10 - 16 - 21

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

Il «Granteatro» al San Ferdinando

La compagnia del «Granteatro» mette in scena, in questi giorni, al San Ferdinando, un'opera minore di Pirandello: «L'uomo, la bestia e la virtù».

Il regista Carlo Cecchi, nel riproporre quest'opera che, di Pirandello, elude le grosse tematiche che ne hanno reso famoso il teatro, si appropria, tuttavia, di molti dei motivi culturali su cui si strutturò la poetica del Pirandello più noto.

Il tema dell'ambiguità, ad esempio, su cui si svolgono e si risolvono, soprattutto, molte opere, viene trasferito, questa volta, sull'intera struttura segnica e scenografica. La maschera che adottano gli attori, perde, in questo caso, la sua decisa funzione di «straniamento», giocando, ambiguamente, a restituire del personaggio un carattere umano. Più che maschere, sembrano, piuttosto, essere grottesche caricature, lividi volti dipinti da Otto Dix e George Grosz. Il regista, cioè, ricuce, in questa opera, tutto un gusto, quello espressionistico, ed una linea culturale contemporanea alla formazione del grande teatro pirandelliano.

La trama del testo, di per sé, non presenta ambiguità né contraddizioni, se non quella di una ostinata moralità piccolo - borghese schiava dei propri principi e, tuttavia, incosciente della propria condizione.

Il professor Paolino, triste figura del falso perbenismo borghese, lascia incinta la bigotta signora Perella, madre di un suo alunno. Suo marito, il capitano di marina Perella, non deve sapere del disonore ma credere che il figlio sia suo; impresa non facile, poiché durante i suoi numerosi viaggi, ha già trovato altre amanti e rifiuta rapporti con la moglie. La furbizia stupida fa trovare a Paolino la scappatoia: invitato a cena proporrà al capitano un afrodisiaco che risolverà la situazione. Lo stratagemma funziona, fugando per sempre ogni nube dalla vita dei due miseri amanti.

La recitazione, vivace e densa di trovate, accentua la forma caricaturale e farsesca dell'opera, rendendosi organica all'intero impianto scenografico e costumistico. Due elementi, inoltre, ci sono sembrati di notevole interesse: l'aver riquadrato l'azione teatrale in uno spazio limitato del palcoscenico, lasciando, così, intravedere le quinte; e l'aver collocato alle spalle degli attori che recitavano, un grande specchio leggermente offuscato.

Anche su questi due dati, piuttosto che un'azione «straniata», ci è sembrato, invece, che si tentasse di ricomporre l'unità e la tenuta esistenziale dei personaggi, rendendoli, al di là del proprio svolgersi nella tragedia farsa, lucidi nel rappresentarsi teatralmente. Lo specchio, cioè, disegnando di essi sagome indistinte, su cui l'elemento della maschera non risulta più leggibile, reintegra, figuralmente, l'umanità e l'esistenzialità, spezzata dall'ironia grottesca della maschera stessa.

Così come quando i personaggi escono dalla scena vera e propria, non è l'attore, l'uomo che si legge sulle quinte, ma, piuttosto, le medesime maschere che, in terrotto il proprio cinico gioco, in un silenzio, lucido e cosciente, aspettano di riprendere la parte.

L'introduzione stessa, che il regista opera, di alcune battute e di alcune pause (Paolino che imbelletta la sua amante o che, come in una messa, alza al cielo la torta afrodisiaca) risultano momenti in cui si tenta di sciogliere — e probabilmente sarebbe stato meglio caratterizzare ancor più questi momenti — i significati e i ruoli che comporta l'uso della maschera e la compattezza espressionistica.

Carlo Cecchi, nella parte del professore, insieme ai bravi Annalisa Foerzo, Carlo Monni, Aldo Sassi, Marina Confalone, Rosanna Benevento, Armando Vacondio e Alfonso Santagata ci hanno offerto una prova di gustosa e attenta recitazione. I costumi e le scene sono di Sergio Tramonti. Molti gli applausi del pubblico. Si replica.

c. f.

Si apre stamane la quinta conferenza regionale del PCI

Si apre questa mattina alle ore 9 presso l'Hotel «Jolly» di Ancona (Rupi di via XX settembre, 14), la V Conferenza regionale del PCI.

Dopo la relazione del compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI, si aprirà la discussione, caratterizzata anche dal lavoro di commissioni. Il dibattito generale si svolge oggi nel pomeriggio, domani, la mattina e nel pomeriggio e domenica mattina fino alle 10,30 circa. La discussione generale si chiude ogni sera alle 18,30. Le conclusioni saranno svolte dal compagno on. Giorgio Napolitano, della direzione del PCI.

La giornata conclusiva della conferenza avrà carattere pubblico e si svolgerà presso il cinema teatro «Goldoni».

352 compagni delegati seguiranno i lavori della quinta assise dei comunisti marchigiani: sono 235 membri dei comitati federali delle quattro federazioni, 57 membri dei comitati federali di controllo, la delegazione della federazione giovanile comunista. Rappresentano 50.527 iscritti.

Tra gli invitati, i rappresentanti delle associazioni di massa, delle ACLI, dell'UDI, delle confederazioni sindacali. Invitati anche i comitati regionali ed i gruppi consiliari alla Regione del PSI, della DC, del PSDI, del PRI, del PDUP, i rappresentanti della stampa (Resto del Carlino, Corriere Adriatico, L'Unità, Messaggero, Avanti). La delegazione socialista sarà guidata dal segretario regionale compagno Simonazzi. Per la DC sarà presente anche il presidente della Regione Marche on. Ciaffi. Presenti, fra gli invitati, anche il presidente della provincia di Ancona, Borioni ed i vicepresidenti del Consiglio regionale.

Conferenza stampa delle tre «centrali» ieri ad Ancona

DALLE COOPERATIVE INVESTIMENTI PER 70 MILIARDI NELLA REGIONE

Una dimostrazione concreta del costruttivo impegno del movimento cooperativo in un momento di grave crisi economica — I progetti previsti per i vari settori — I rapporti con la Regione

La cooperazione in cifre

A colloquio con il compagno Marinelli, presidente del Comitato regionale della Lega - Venticinquemila soci organizzati in 264 cooperative con un giro d'affari di circa trenta miliardi di lire

Qual è nelle Marche la consistenza del movimento cooperativo? E in quali settori esso intende intervenire? A queste nostre domande — che scaturiscono dall'esigenza di precisare le proposte della Cooperazione per lo sviluppo economico e sociale delle Marche — risponde il compagno Marinelli, presidente del Comitato regionale della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue.

«Attualmente — dice Marinelli — il Movimento cooperativo marchigiano aderente alla Lega organizza 264 cooperative, per un totale di 25.000 soci (23 000 nel '74). Il giro d'affari è di circa 30 miliardi e abbiamo già programmato, e in parte realizzato, investimenti per oltre 20 miliardi».

Sono cifre che, meglio di ogni commento, danno la misura dell'impegno che il movimento cooperativo ha sviluppato in questi anni nella regione, dimostrando, con i fatti, che l'autogestione cooperativa nella produzione, nei servizi, nella casa, nella distribuzione rappresenta un valido strumento — anche se non l'unico — per uscire dalla crisi economica senza colpire i bisogni e il tenore di vita delle grandi masse popolari.

«Le scelte sinora compiute — aggiunge Marinelli — si inseriscono validamente in questo quadro di cambiamento, privilegiando interventi per la difesa dell'occupazione (produzione e lavoro) e per lo sviluppo dei consumi sociali (edilizia abitativa, agricoltura associata)».

Circa i programmi futuri, ciò che va subito sottolineato è la ricerca di un unico piano di sviluppo del movimento cooperativo, in grado di amalgamare le iniziative nei vari settori e di portare al potenziamento delle strutture produttive. «In questa direzione — continua Marinelli — di estrema importanza risulterà anche l'elaborazione e l'attuazione di una diversa politica dei quadri, volta alla preparazione di dirigenti capaci di guidare il movimento cooperativo a fronte delle nuove esigenze e dei nuovi impegni».

Il compagno Marinelli ci parla anche delle motivazioni politiche ed economiche della campagna del prestito-soci lanciata dalla Lega nazionale delle Cooperative per il raggiungimento di 100 miliardi di risparmio per il 1976: «l'iniziativa è di grande importanza — afferma —, soprattutto perché realizzata in un momento in cui scarseggiano i capitali di investimento e la crisi tende a scoraggiare più che mai il piccolo risparmiatore». Una iniziativa, quindi, che intende riaffermare la volontà del movimento di agire come forza anti-crisi, superando l'inettitudine del governo e mobilitando efficacemente le risorse economiche e produttive disponibili.

Questo risparmio (il Comitato regionale marchigiano intende partecipare alla campagna nazionale raccogliendo circa 5 miliardi) permetterà al movimento di effettuare investimenti soprattutto nel Mezzogiorno e nelle zone in cui deboli sono ancora le strutture associative.

«La raccolta del prestito-soci e il raggiungimento dell'obbiettivo dei 100 miliardi — sottolinea infine Marinelli —, inserendosi in una situazione di stretta creditizia e finanziaria pesantissima, aggravata dall'esplodere dell'inflazione, intende dimostrare la capacità del movimento cooperativo di potenziare autonomamente le strutture produttive necessarie allo sviluppo di settori economici vitali, e ribadire nel contempo le nostre capacità di contrattazione nei confronti degli istituti finanziari».

ANCONA, 12

645 cooperative per un totale di 52.765 soci, oltre 70 miliardi di investimenti previsti in vari settori (agricoltura, edilizia abitativa, distribuzione e consumo, cultura, produzione industriale) costituiscono il «patrimonio» umano, in capitali ed in iniziative che le tre centrali cooperative mettono a disposizione della società marchigiana per uscire dalla crisi ed avviare un nuovo tipo di sviluppo economico. L'impegno è stato precisato questa mattina nel corso di una conferenza stampa, tenuta appunto dai dirigenti regionali della lega delle cooperative, della associazione cooperative e della confederazione cooperative: «Queste cifre — è stato sottolineato — rappresentano la dimostrazione concreta dell'impegno del movimento nella nostra regione che in un momento di crisi economica con conseguente grave caduta dell'occupazione è riuscito a non ridurre alcun posto di lavoro; d'altro canto i previsti investimenti per oltre 70 miliardi sono la risposta che il movimento dà agli speculatori impegnati a trasferire all'estero ingenti capitali».

Esistono molti problemi da risolvere e molti ostacoli da rimuovere perché il movimento cooperativo nel suo insieme possa esprimere compiutamente le sue potenzialità. A questo proposito è stato indicato l'esempio dell'importante settore edilizio ove sin dalla fine di questo mese le tre «centrali» possono complessivamente avviare lavori per oltre 26 miliardi di lire.

«La politica edilizia — ha detto il compagno Luigi Marinelli, presidente regionale della lega — dovrà essere volta alla estensione di edifici ad uso pubblico (scuole, ospedali, ecc.), al recupero del patrimonio edilizio esistente ed a coprire le necessità di abitazione dei ceti economicamente meno forti, attraverso lo sviluppo della cooperazione, privilegiando quella a proprietà indivisa». Il dirigente cooperativo ha aggiunto che alla base di tale scelta vanno individuate tre condizioni: la mobilitazione dei metodi e delle risorse a favore degli enti locali perché possano alimentare la domanda di case; l'avvio della riforma dell'assetto finanziario applicando una rigorosa selezione del credito ed una diversa imposizione fiscale; la riduzione degli alti prezzi di alcune tariffe pubbliche e di generi di prima necessità.

Gli interlocutori diretti del movimento cooperativo sono anzitutto la regione e gli enti locali. «Gli stessi indirizzi politici — è stato detto alla conferenza — espressi nel programma del governo regionale hanno indicato nell'associazionismo un momento indispensabile per l'attuazione delle riforme e per un nuovo assetto economico».

Le tre «centrali» danno atto alla regione degli interventi finanziari, spesso sostanziosi, effettuati a sostegno delle iniziative del movimento cooperativo. Ad esempio, sotto tale voce il bilancio regionale 1976 prevede una spesa di 8-9 miliardi. In genere si tratta di finanziamenti ripartiti per settori. Ebbene, i dirigenti cooperativi chiedono di superare questo livello per giungere ad un progetto organico e globale per la promozione e lo sviluppo delle strutture associazionistiche. Al fine di concretizzare in questo senso il già proficuo «dialogo» con la Regione le tre «centrali» sollecitano la convocazione della conferenza regionale sulla cooperazione, già programmata nell'accordo di governo. «E' necessario ribadire — ha detto Bovino dell'associazione cooperative — che anche i rapporti fra ente regione e cooperazione devono ormai fare un salto di qualità; devono, in sostanza, portare il confronto non solo sui singoli interventi, ma anche sul ruolo che deve svolgere il movimento cooperativo per lo sviluppo della nostra regione».

Luigi Micci, della confederazione delle cooperative ha rilevato: «La Regione Marche ha fatto proprio il nostro orientamento, che è impegno per uscire in modo diverso dalla crisi, cioè per risolverla senza ricadere negli errori del passato, assicurando beni necessari ed essenziali corrispondenti alle più sentite esigenze sociali».

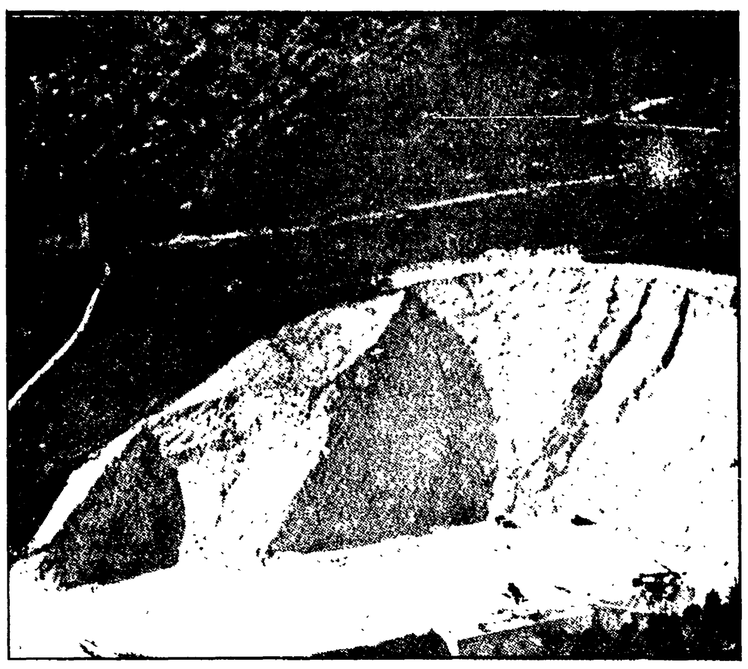
Le iniziative congiunte, come quella odierna delle tre organizzazioni regionali della cooperazione, si inquadrano in una metodologia, già acquisita, di unificazione delle azioni di stimolo e di spinta nei confronti dei pubblici poteri. Ciò per accrescere il peso politico e l'incisività delle proposte e delle richieste del movimento cooperativo.

«Pur nella permanenza — ha osservato Luigi Micci — di diverse articolazioni organizzative e di differenziazioni politiche, gli appuntamenti unitari delle tre centrali non costituiscono un fatto occasionale e tanto meno accidentale, ma un momento di sviluppo globale del movimento cooperativo».

Continua lo scempio

Un'altra cava nella Gola della Rossa

E' stata aperta nell'unica zona ancora integra dell'intera area - Progressiva degradazione



Una delle tante cave che deturpano il paesaggio delle Marche

JESI, 12

La Gola delle Rossa farà la stessa fine dei Colli Euganei? Sembra proprio di sì, se le autorità competenti non interverranno a porre fine allo scempio che è in atto già da tempo. Alcuni giovani, aderenti al «Gruppo Autonomo Speleologico Jesino», hanno denunciato l'apertura di una terza cava dell'entroterra marchigiano.

«Già da tempo — ci è stato scritto — questa Gola è presa di mira dalle società di cavatori di Fabriano che hanno da tempo aperto due cave nella suddetta zona, ed ora, come se non bastasse l'enormità del danno già subito, eccone un'altra. Questa terza cava è stata aperta proprio nell'unica zona rimasta ancora integra e primitiva come una volta era, del resto, l'intera Gola della Rossa».

Quello che desta maggior meraviglia è il fatto che la cava è al centro di una zona vincolata come bellezza naturale ai sensi della legge n. 1497 del 16 settembre 1939. Già nel 1972 la commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Ancona faceva notare come la Gola della Rossa fosse stata rovinata dal comparire di nuovi squarci per l'attività delle cave e solo nel 1974 un decreto ministeriale dichiarava quella zona di notevole interesse pubblico e come tale soggetta alla suddetta legge. Ma tutto questo non è bastato; negli ultimi mesi del '75 è stata aperta una nuova cava con il permesso del sovrintendente ai monumenti Angelo Calvani che, ignorando completamente il decreto ministeriale, dava il nullaosta alla degradazione finale della Gola.

Ma, aldilà del decreto, la Gola della Rossa è un biotopo troppo importante per permettere altri attentati alla sua integrità. Essa, insieme alla Gola di Frasassi e a quella del Furlo, è l'unica situazione del mondo dove si possono trovare esemplari di fiori rari come la «moehringia papulosa»; inoltre vi sono tipi importantissimi per la flora della regione come il «cerbezzolo», la «genista silvestris», la «potentilla caulescens» e la «pimpinella tragium».

Inoltre nel suo interno vi sono grotte di notevole interesse speleologico e archeologico, come la grotta del Vermino e quella della Ferrovia, quest'ultima sopranominata dell'«Abbondanza» per la quantità di reperti archeologici in essa rinvenuti.

Non crediamo siano necessari ulteriori commenti. Quello che vorremmo sottolineare è che mentre da un lato, ogni giorno, si lamentano perdite e scempi irreparabili, dall'altro non si faccia niente, da parte di chi tali ricchezze dovrebbe tutelare, per evitarli. O si aspetta forse, anche nel caso della Gola della Rossa, che sia spianata interamente?

Il Comitato di controllo approva la delibera delle Opere Lauretane

ANCONA, 12

«*L'unità e la iniziativa costante dei mezzadri e delle loro organizzazioni sindacali hanno raggiunto una grande vittoria, significativa non solo per i contadini interessati ma anche per tutti coloro che si battono per la trasformazione dei contratti agrari in affitto e per una nuova agricoltura*» così la Federmezzadri-CGIL, la Federcoltivatori-CISL e la UIMEC-UIL commentano, in un documento diffuso alla stampa, la notizia dell'approvazione, da parte del Comitato di controllo, della delibera del Consiglio di amministrazione delle Opere Lauretane che concede in affitto ai mezzadri le terre dell'azienda agraria. Con questo ultimo atto si conclude positivamente una battaglia iniziata circa 5 anni fa e che ha visto una costante e tenace partecipazione dei mezzadri, volta a sconfiggere i disegni di forze conservatrici incapaci di rassegnarsi alla scomparsa del l'anacronistico e controproducente contratto mezzadrile.

La trasformazione della mezzadria in affitto interessa 82 contadini per 870 ettari complessivi di terra tricordiamo inoltre che le Opere Lauretane hanno un patrimonio fondiario valutabile attorno ai 4 miliardi). I terreni sono situati nei comuni di Loreto, Castelfidardo, Porto Recanati, Monteluppone, Recanati. La richiesta di trattativa fu inoltrata dai mezzadri interessati nel lontano 1971, ma il Consiglio d'amministrazione dell'Ente di quell'epoca si rifiutò di prendere in considerazione la proposta del sindacato, nonostante le esplicite prese di posizione in favore della trasformazione in affitto espresse da tutte le forze democratiche della regione, dal Comitato per il superamento della mezzadria della provincia di Ancona e dal Consiglio comunale di Loreto. Poi il nuovo Consiglio di amministrazione si dichiarò disponibile a maggioranza ma al suo interno e al suo esterno le forze della conservazione lavorarono per creare ostacoli alla soluzione della vicenda.

Ricordiamo in proposito che, in fase di delibera, autorevoli esponenti democristiani (ad esempio la professoressa Quadri) votarono contro la trasformazione in affitto, fornendo a sostegno delle loro posizioni argomentazioni pretestuose ed addirittura risibili. Si giunse addirittura a dire che con il passaggio all'affittanza si sarebbe ridotta l'occupazione nella zona, in quanto l'affittuario non avrebbe più avuto bisogno dei «fattori» guardiani; quasi che l'occupazione si difende mantenendo in vita strutture parassitarie non sviluppando l'imprenditorialità contadina, la produzione specializzata e la ricerca di nuove tecniche agronomiche.

Con la delibera finale dei Comitato di controllo i mezzadri delle Opere Lauretane possono finalmente esercitare il diritto di richiedere la trasformazione del loro contratto in affitto. Per valutare la nuova situazione e per procedere alle necessarie iniziative le organizzazioni sindacali contadine hanno indetto per domani, venerdì presso la sala del Consiglio comunale di Loreto, una riunione di tutti i contadini interessati.

In tutta la regione

Oggi trasporti fermi tre ore

Stamane manifestazione alla Loggia dei Mercanti

ANCONA, 12

Per superare la crisi del settore del trasporto pubblico su strada e battere alcune manovre speculative dei concessionari delle autolinee, la federazione regionale Cgil, Cisl, Uil e la federazione degli autoferrotranvieri hanno proclamato per oggi, venerdì, uno sciopero che interesserà tutte le linee di trasporto marchigiane. L'astensione durerà dalle 9 alle 13. Ad Ancona, alla Loggia dei Mercanti (ore 9,30), si terrà un'assemblea dei lavoratori delle autolinee.

Alla base dell'azione di lotta figurano le seguenti rivendicazioni: l'approvazione da parte della regione della legge per la disciplina del trasporto pubblico; la predisposizione di un programma di pubblicizzazione e di potenziamento dei servizi; l'applicazione integrale del contratto di lavoro con regolari pagamenti mensili delle retribuzioni; la elaborazione del piano regionale dei trasporti.

In un appello alle popolazioni perché appoggino la lotta degli autotrasportatori, la federazione regionale Cgil, Cisl, Uil afferma: «La gravità della crisi del settore dei trasporti continua a provocare notevoli disagi, sia alla popolazione che ai lavoratori del settore. La situazione si sta aggravando ancora più in conseguenza della pesante speculazione dei concessionari che, approfittando della crisi, chiedono l'aumento delle tariffe e del contributo chilometrico».

FERMO - Si apre una fase nuova nella vicenda dell'azienda

L'OMSA-Sud tornerà a produrre

Il passaggio di proprietà dopo l'incontro al ministero - Reazioni positive all'accordo - Importante passo in avanti al quale debbono seguire altri fatti concreti - Lunedì riunione del coordinamento del gruppo

FERMO, 12

Poche ore prima che il Consiglio di amministrazione dell'OMSA, convocato per il 13 febbraio a Milano, sancisse la liquidazione dell'intero gruppo e il licenziamento degli operai ancora attivi a Faenza e Forlì, è intervenuto un accordo tra la stessa società e un gruppo finanziario facente capo all'avv. Gotti Porcinari per la vendita delle aziende e per la loro ripresa produttiva.

Il passaggio di proprietà è stato sottoscritto all'una di notte, mercoledì mattina, ed è stato comunicato poche ore dopo agli amministratori delle città interessate (Fermo era rappresentata dal compagno Giorgio Cisbani), alle organizzazioni sindacali, ai dirigenti degli enti regionali e a parlamentari. L'annuncio, dato dal ministro Donat Cattin, ha destato immediatamente profonda e positiva impressione: secondo le prime indicazioni, infatti, Faenza e Forlì hanno garantiti i livelli occupazionali, mentre per Fermo il discorso è subordinato a un piano di ristrutturazione i cui termini, strutturali e finanziari, saranno discussi in una apposita riunione, entro pochi giorni, sempre al ministero dell'industria.

A Fermo la notizia ha fatto ben presto il giro della città, ridestando interesse attorno ad una vicenda che sembrava ormai disperata. In un primo momento aveva destato preoccupazione il tenore del comunicato con cui Donat Cattin annunciava la vendita, specie nel capoverso in cui affermava che «la nuova proprietà si era impegnata a presentare piani di ristrutturazione attraverso i quali, con le agevolazioni di legge, dovrebbe essere anche consentita la riattivazione dello stabilimento di Fermo».

L'uso del condizionale — è stato poi chiarito dall'ufficio stampa del ministro — era dovuto non a dubbi sulla realizzazione dell'operazione, ma solo al fatto che i piani di ristrutturazione non esistevano ancora, ma erano garantiti entro poco tempo.

Ulteriore conferma e maggiore spazio alla fiducia sono venuti dal contenuto del comunicato emesso subito dopo dalla Regione Marche, in cui il presidente della giunta Ciaffi e il vice presidente Massi sottolineavano la necessità che il finanziamento agevolato sia concesso alla condizione che tutti i dipendenti dello stabilimento Omsa di Fermo (581), licenziati da oltre un anno, vengano riassunti.

Nessuno a Fermo si nasconde che per ora sia stato fatto soltanto un passo, il primo, anche se tutt'altro che trascurabile: la definitiva uscita di scena di gente come Orsi-Mangelli pone, infatti, le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali dinanzi ad una controparte con cui sia finalmente possibile discutere e trattare.

Per lunedì prossimo è convocata la riunione del coordinamento delle fabbriche dell'ex gruppo: si vuole infatti andare agli ulteriori incontri con la nuova proprietà forti di una posizione unanime, capace di imporre alla situazione un indirizzo che rispecchi le esigenze dei lavoratori.

La ristrutturazione dell'Omsa di Fermo può infatti sempre contare sugli otto miliardi che da parecchi mesi erano stati concessi dal ministero per la ristrutturazione progettata a suo tempo dalla Bloch (che era stata la prima società ad interessarsi all'acquisto dell'ex stabilimento di Orsi-Mangelli). Ci sono quindi le condizioni per aprire un discorso concreto sui livelli occupazionali, anche se la nuova proprietà sembra intenzionata ad adibire il complesso di Fermo alla produzione di maglieria intima e non più di calze.

Anche se inizialmente si dovesse cominciare a ranghi un po' più ridotti, sostengono i sindacati — l'importante è che tutto il processo venga previsto in sviluppo, tale cioè da consentire un progressivo aumento degli occupati.

s. m.

Appello per i detenuti politici in Iran

CAMERINO, 12

E' stato lanciato anche fra la popolazione di Camerino un appello dell'ODYSI (Organizzazione della gioventù e degli studenti democratici iraniani) con l'adesione della Federazione CGIL, CISL e UIL e dell'ANPI per la raccolta di firme contro il fascismo e per la difesa e per la difesa dei detenuti politici in Iran.

Nell'appello si chiede agli organi democratici ed antifascisti di intervenire efficacemente contro le torture e le fucilazioni e in favore dei prigionieri politici iraniani al fine di far rispettare i fondamentali diritti dell'uomo e che come prima iniziativa, in questo senso, il governo persiano consenta ad una delegazione internazionale di visitare le carceri per accertare le reali condizioni in cui si trovano decine di migliaia di detenuti politici

Jesi: domani lezioni su fascismo e Resistenza

IESI, 12

Domani, sabato 14 febbraio alle ore 10,30 al teatro «Pergolesi» di Jesi, per iniziativa del comitato unitario antifascista in collaborazione con l'amministrazione comunale, avrà luogo la seconda lezione-dibattito sull'antifascismo e la Resistenza.

Alla manifestazione che avrà per tema «La guerra di Spagna: sue origini e conseguenze fino ai nostri giorni», interverrà il compagno Alessandro Vaia, già comandante della XVI Brigata internazionale «Garibaldi» in Spagna e comandante del gruppo divisioni «Garibaldi» Marche durante la Resistenza italiana. Per le sue idee politiche il compagno Vaia fu condannato a 10 anni fra carcere e campo di concentramento; attualmente è responsabile del Comitato «Spagna libera» della Lombardia.

Prima esperienza a Portorecanati

Il bilancio per il 1976 esaminato nei quartieri

L'assessore Palestrini: «Abbiamo voluto avviare un discorso nuovo con tutta la popolazione» — Gli interventi dei cittadini

P. RECANATI, 12

Per la prima volta il bilancio di previsione del Comune di Portorecanati è stato portato in discussione alla popolazione per mezzo di una iniziativa di decentramento che ha visto protagonisti gli abitanti dei quartieri della cittadina.

Si sono svolte in questi giorni quattro assemblee che hanno interessato le zone in cui si articola il tessuto sociale ed economico della città e che hanno visto la partecipazione di decine di cittadini, impegnati in un serio ed approfondito esame delle scelte compiute dall'Amministrazione nel suo bilancio di previsione per il 1976.

«Abbiamo voluto intraprendere questa nuova esperienza — ci ha detto il compagno Palestrini, assessore alle finanze — poiché siamo convinti della necessità di avviare un discorso qualitativamente nuovo con la popolazione. Il classico strumento delle assemblee cittadine, che negli scorsi anni aveva rappresentato il principale veicolo di contatto tra l'amministrazione e i cittadini, non rispondeva più alle accresciute esigenze di partecipazione della nostra popolazione, ed era divenuto oramai uno strumento sclerotico di pura informazione. Le assemblee di quartiere che abbiamo invece realizzato quest'anno rappresentano un salto di qualità di notevole rilievo, dando la possibilità ai nuclei familiari di intervenire a queste riunioni, e non soltanto quindi ai cittadini più interessati e sensibili, e creando i presupposti per una discussione sui temi concreti che toccano direttamente la popolazione. Non mancano certamente, in questa iniziativa, i limiti e le deficienze.

«Il carattere informativo prevale ancora su quello partecipativo. Posso comunque dire che proprio dalla nostra cittadinanza è venuto un impegno così serio e rigoroso, da superare in parte i limiti obiettivi di questa iniziativa, ponendo in essere, attraverso indicazioni e proposte, forme attive di partecipazione».

Durante la prima riunione, che ha interessato gli abitanti della campagna, sono stati i temi della agricoltura ad essere al centro del dibattito. Particolare attenzione è stata dedicata al tema del superamento della mezzadria e del recente voto di un ordine del giorno del Consiglio comunale (astenuti democristiani e coalizione laica) a favore del superamento di questo arcaico rapporto di lavoro. L'Amministrazione comunale di sinistra ha stanziato per il 1976 la somma di 6 milioni e mezzo per iniziative promozionali verso l'agricoltura e la cooperazione, e per il risanamento delle condizioni di vita dei contadini.

Incendio distrugge fabbrica di seggiole

URBINO, 12

Un incendio ha semidistrutto questa mattina a Gallo di Petriano (Urbino) una fabbrica di seggiole di proprietà dei fratelli Giancarlo e Luigi Della Betta. Il fuoco ha devastato completamente un capannone. Nel rogo sono andate distrutte oltre 6 mila seggiole, fra lavorate, semilavorate e grezze. Le fiamme non hanno risparmiato i macchinari, gli infissi e materiale di tappezzeria. I danni sono valutati attorno ai 350 milioni.

A Fermo una sede decentrata INPS

FERMO, 12

La sede provinciale dell'INPS sarà decentrata a Fermo: 30 funzionari saranno distaccati da Ascoli per garantire tutte le prestazioni offerte dall'ente. La sede fermana servirà una quarantina di Comuni, compresi tra l'Aso e il Chienti, da Montefiore a Porto S. Elpidio.

Il decentramento comporta notevoli problemi logistici, come comunicato dal presidente dell'INPS di Ascoli, Marcello Luzi, al sindaco di Fermo, il quale ha dato la notizia a tutte le forze politiche invitando le ad un incontro per decidere la localizzazione della sede.

Si tratta di garantire uno spazio di almeno duemila metri quadrati, che sia vicino al transito dei servizi pubblici da e per i paesi dell'interno, che disponga di ampie possibilità di parcheggio e che consenta di ricavare anche una mensa e qualche alloggio per il personale che dovrà essere distaccato da Ascoli.

Qualcuno ha pensato, come sede ideale, al collegio di P.S., qualora dovesse chiudere.

HOTEL SAVOY
PESARO

ASTA D'ANTIQUARIATO

* Beni provenienti da un arredamento d'alta epoca
* Mobili ed oggetti d'antiquariato dal XV al XX secolo
* Importante raccolta di sculture antiche
* Dipinti antichi dal XIV al XIX secolo
* Dipinti dell'800 italiano
* Bronzi, smalti, argenti e miniature
* Tappeti orientali di antica e vecchia manifattura

ULTIME TORNATE D'ASTA:

* Questa sera ore 21
* Domani sabato ore 16,30 e ore 21
* Domenica 15 ore 16,30 e ore 21

HOTEL SAVOY
VIA DELLA REPUBBLICA 22 - TEL. (0121) 67449
PESARO

Dopo la trattativa di ieri a Roma tra sindacati e direzione

Nessun impegno della IBP sul futuro della fabbrica

Una nota emessa dalla FILIA prima dell'incontro chiedeva invece garanzie reali, soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia dei livelli occupazionali - L'impegno unitario dell'Amministrazione comunale, del consiglio di fabbrica della Perugina, della Regione

PERUGIA, 12.

Sono riprese questa mattina a Roma le trattative fra la Filia (federazione industrie alimentari) e la direzione della IBP; trattative che erano state interrotte il 9 dicembre scorso per la mancata assunzione da parte dell'azienda di impegni precisi in merito agli investimenti produttivi e alla garanzia dei livelli occupazionali nei vari stabilimenti del gruppo dolciario alimentare.

L'impegno del movimento sindacale, l'articolarsi di un costante movimento di lotta da parte dei lavoratori delle varie aziende del gruppo (solo ultima la recente manifestazione di Perugia) la crescente solidarietà realizzatasi intorno alla lotta degli operai della IBP da parte degli enti locali e della regione e di tutte le organizzazioni democratiche, hanno fatto sì che si giungesse alla riapertura delle trattative, dopo che l'azienda aveva dovuto rivedere le sue posizioni di indisponibilità al confronto. Restano comunque aperti tutti i nodi della vertenza, anche perché da parte aziendale, nonostante i recenti incontri con la regione e i segretari regionali delle tre confederazioni sindacali, non sono venuti impegni precisi, ma soltanto indicazioni di ordine generale, sulle quali un giudizio di merito è ancora aperto.

L'incontro di oggi, come rileva una nota emessa dalla FILIA, dovrà perciò «svolgersi sui temi concreti che sono al centro della lotta dei lavoratori e cioè: 1) garanzia dei livelli occupazionali per il 1976 con l'assunzione degli stagionali prevista dall'accordo del 7 maggio '75, in discussione sui piani produttivi e di utilizzazione degli impianti e delle forze di lavoro; 2) contrattazione dei piani di investimento a breve e medio termine al fine dello sviluppo dei livelli occupazionali con le necessarie diversificazioni produttive (Perugina) sulla base di un diverso rapporto con l'agricoltura, della ristrutturazione del settore impiegatizio e commerciale».

Problemi concreti, dunque, direttamente legati al discorso sulle prospettive produttive e occupazionali dell'azienda che i sindacati e le forze democratiche hanno avviato da tempo. Un confronto, quello riapertosi stamattina e protrattosi per tutta la giornata, le cui conclusioni, anche se probabilmente parziali, non potranno non riflettersi necessariamente sulla prossima conferenza cittadina

L'amministrazione comunale insieme al consiglio di fabbrica della Perugina e alla Regione si è impegnata nella riuscita e soprattutto nella preparazione precisa e puntuale della conferenza di produzione, anche stamattina ha promosso un incontro con alcune categorie sociali interessate al discorso - Perugina. Uci, Unione commercianti, unione artigiani, confesercenti, Udi sono state chiamate a dare il loro contributo di idee alla conferenza. Sono stati esaminati, in questa occasione, i temi legati alla ristrutturazione commerciale della Perugina — e qui le organizzazioni dei commercianti hanno dimostrato di avere idee da proporre e da confrontare con i sindacati — e quelli connessi alla necessità di avviare un rapporto diverso e nuovo fra azienda e agricoltura regionale. Anche queste organizzazioni, hanno dichiarato al termine dell'incontro odierno, la loro adesione alla conferenza di produzione.

Da sottolineare le caratteristiche di massa che ha assunto la preparazione della conferenza di produzione della Perugina. Un fatto assolutamente nuovo, nelle sue dimensioni per una città come Perugia: oltre 30 assemblee di quartiere hanno, infatti, visto centinaia di cittadini impegnati nella discussione dei problemi dell'azienda; decine di assemblee, con la partecipazione dei rappresentanti del consiglio di fabbrica, si sono svolte in vari istituti scolastici della città; quasi tutte le organizzazioni di categoria — come questa mattina — sono state consultate ed invitate a partecipare e a proporre. Lo obiettivo, dunque, di superare l'antica incompatibilità fra l'industria perugina e la città è stato ampiamente raggiunto. Il risultato di questo lavoro lo si avrà indubbiamente nel dibattito che si svolgerà sabato, ma è certo che è stata appunto questa larga mobilitazione, questo farsi carico da parte dell'intera collettività, non solo di un momento solidaristico con delle maestranze che vedevano messo in pericolo il loro lavoro, ma anche nei problemi generali del rapporto industria - realtà economica regionale, a dare una sterta significativa a tutta la vertenza - IBP.

L'incontro direzione - sindacati che si è svolto oggi a Roma, sulle cui conclusioni riferiremo domani, è come si diceva un altro dei risultati raggiunti dal movimento.

g. p.

La riunione del Consiglio regionale

Misure per la sanità

Approvata la fusione degli ospedali di Città di Castello e di Umbertide — Nuove norme per i bilanci degli enti ospedalieri

PERUGIA, 12.

Si è riunito questo pomeriggio il Consiglio regionale. Diversi e importanti gli argomenti all'o.d.g. La prima proposta di legge presa in esame e successivamente approvata riguarda la fusione degli ospedali di Città di Castello, e quello di Umbertide.

La direzione sanitaria, come è noto, era stata unificata già da diversi mesi. L'atto fa seguito ad una esigenza di pianificazione ospedaliera territoriale, unifica il momento amministrativo, consente uno sviluppo programmato dei nosocomi, evitando cioè i doppioni di reparti specialistici.

Il Consiglio ha poi discusso attorno ad un disegno di legge riguardante le norme per la predisposizione dei bilanci degli enti ospedalieri e i criteri di reparto del fondo ospedaliero regionale.

La proposta predisposta e approvata dalla terza commissione consiliare permanente è stata deliberata nella sua sostanza dal consiglio regionale. Dopo il trasferimento alle regioni della assistenza ospedaliera e dopo il varo della legge 4 del 15 gennaio '75 che regolava la materia in maniera transitoria, si è inteso con questo atto definire in modo compiuto la delicata materia.

In un ciclo di assemblee popolari a Castello

Discussione sul problema dei consultori familiari

Le finalità della nuova struttura nel progetto dell'Amministrazione comunale

CITTA' DI CASTELLO, 12

Proprio in questi giorni, mentre si annunciano iniziative a livello regionale nel settore specifico, ha preso il via a Città di Castello la partecipazione per la costituzione del Consultorio familiare. Questo ciclo di assemblee distribuite sull'intero territorio comunale è stato preceduto dal lavoro della Commissione consiliare per i servizi sanitari e socio assistenziali, la quale ha approfondito i problemi connessi e formulato il programma che viene ora posto in discussione con l'ausilio di operatori sanitari e sociali qualificati. Questi, già dipendenti da pubbliche amministrazioni locali, presteranno anche la loro opera presso il Consultorio.

Per la fase che inizia ora, quella del coinvolgimento delle popolazioni, sono impegnati, oltre i componenti della commissione consiliare e gli stessi operatori sanitari e sociali, i consigli di quartiere e frazione e gli allievi della locale scuola per infermieri professionali, i quali compiono un'azione capillare di sensibilizzazione, preparatoria alle stesse assemblee. Prendo così avvio — si afferma da parte della commissione consiliare — una prima parte del più ampio e ambizioso «progetto infanzia». In particolare il Consultorio interverrà in una prima fase di tale «progetto infanzia»; quella cioè della «preconcezione e della gravidanza».

Le finalità del consultorio inoltre, quale servizio complessivo di assistenza alla famiglia, alla maternità e alla infanzia, sono quelle previste dalla Legge dello Stato del luglio scorso, legge, lo ricordiamo, votata unitariamente.

In sintesi essa prevede la assistenza psicologica e sociale alla maternità e alla paternità responsabili, la tutela della salute della donna e del concepito, la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero prevenire la gravidanza consigliando i metodi ed i farmaci adatti a ciascun caso. In queste finalità si riconosce pure la Commissione consiliare nè l'importanza delle stesse sfugge alle organizzazioni femminili. L'U.D.I. locale, che ha tra l'altro partecipato al lavoro della commissione consiliare, prevede nel quadro della sua attività — come informa un comunicato — riunioni di caseggiato, con le operaie e nelle scuole per affrontare appunto, accanto alla più ampia problematica femminile e della occupazione, anche il tema della maternità e della sessualità e quindi del consultorio familiare.

Le finalità del consultorio saranno garantite dalla natura pubblica e dalla struttura democratica e partecipata fin dal suo sorgere. Un servizio pubblico e gratuito quindi che contribuisca ad affermare la maternità — così si esprime il documento della commissione consiliare portato in discussione — come valore a cui tutta la società deve richiamarsi per informarvi le proprie scelte e le proprie strutture, capovolgendo la logica attuale, secondo cui la maternità rappresenta un intralcio al produttivismo.

Un ulteriore segno, a ben vedere, della unità e della maturazione civile del movimento democratico oltre che delle capacità realizzative degli enti locali.

Giuliano Giombini

Dopo la manifestazione nazionale per il lavoro

L'UDI lancia un appello sui problemi della donna

L'organizzazione democratica impegnata alla preparazione della conferenza di produzione della «Perugina» — Folta delegazione perugina al corteo di Roma

PERUGIA, 12.

Il Comitato provinciale dell'UDI di Perugia di fronte alla grave crisi economica che investe il paese, intende offrire un contributo specifico all'interno della più ampia iniziativa di tutto il movimento democratico e popolare. Ritiene che in una crisi che colpisce in particolare le masse popolari e la forza lavoro più debole: donne, giovani, anziani, l'impegno prioritario che essa deve assumersi sia quello di condurre un'ampia mobilitazione per la difesa e la espansione dell'occupazione femminile e di contribuire alla elaborazione di proposte di nuova direzione dello sviluppo economico che implichi un diverso utilizzo della risorsa donna nel sistema economico e sociale.

La grande manifestazione nazionale dell'11 febbraio a Roma ha avuto questo significato di denuncia e di proposta insieme. Dalla provincia di Perugia è venuta una consistente partecipazione di circa 150 donne: operaie, in particolare quelle della «Perugina», studentesse, casalinghe, impiegate, contadine. La partecipazione della nostra provincia si innesta su una articolata iniziativa politica dell'UDI che vede nell'impegno assunto nel comitato organizzativo della conferenza di produzione dell'IBP un altro momento importante. La UDI ha contribuito non solo all'organizzazione della conferenza, ma anche alla mobilitazione di massa, in particolare intorno alla condizione della donna e della manodopera femminile all'interno dell'IBP benché su 2 000 operai, le donne rappresentino circa la metà del totale, le ultime assunzioni femminili sono avvenute nel '68; dal '68 al '73 sono soltanto le donne ad andare in cassa integrazione. Anche oggi la crisi tocca soprattutto la donna poichè prevale nel settore delle confezioni a manodopera femminile anche questa distinzione tra lavori femminili e lavori maschili discriminando la donna e relegandola nelle qualifiche più basse.

L'impegno dell'UDI va nella direzione di rafforzare il movimento ma anche di sollecitare al suo interno l'attenzione intorno a una collocazione della manodopera femminile nell'azienda che non comporti automaticamente discriminazione dalla preparazione professionale alle qualifiche, alla stabilità del posto di lavoro.

In base alle proposte della conferenza agraria

Previsti 13 miliardi nel settore dell'agricoltura

Il presidente dell'ESU, Antonini, ha dichiarato che saranno occupate fra non molto oltre 1000 persone

PERUGIA, 12

Su iniziativa della presidenza del consiglio regionale è stata consegnata in maniera ufficiale stamattina da parte dell'ESU e del CRURES la documentazione conclusiva della conferenza regionale agraria di Spoleto. Si tratta delle relazioni introduttive e di una sintesi di interventi selezionati per argomenti. La presentazione è stata fatta dal presidente del consiglio regionale Fabio Fiorelli.

Lo scopo particolare non è stato quello di dare soltanto una documentazione dell'assemblea di Spoleto, ma quello di rilanciare in modo concreto le indicazioni emerse in quella sede. Dare cioè un segno operativo all'azione nei confronti dell'agricoltura umbra. In questo senso il compagno Antonini, presidente dell'ESU, ha ricordato gli impegni dell'ente per il biennio '76-'77.

L'ente di sviluppo umbro prevede di investire 13 miliardi nei vari comparti agricoli. Una buona parte di questa cifra è già coperta dai finanziamenti della regione e del FEOGA. Alcune opere verranno realizzate in un immediato futuro e daranno lavoro a mille persone, senza l'occupazione indotta che ne deriverà

Il presidente del CRURES Santi ha ricordato anche il valore di ricerca che ha avuto l'iniziativa della conferenza regionale sull'agricoltura. «Una ricerca alla quale hanno partecipato — ha detto Santi — in modo diretto tutte le categorie produttive impegnate in questo settore», rimarcando così il carattere partecipativo e strettamente legato alla realtà sociale ed economica delle campagne umbre.

PERUGIA - Incursione notturna al palazzo di giustizia

Distrutti dal fuoco 1000 fascicoli in un incendio doloso alla Pretura

La scoperta è stata fatta alle 5,30 dalla donna delle pulizie — Tra quelli divorati dalle fiamme non vi sarebbero incartamenti di particolare importanza — I magistrati orientati verso l'ipotesi di un gesto dimostrativo

I fascicoli distrutti dalle fiamme nella pretura di Perugia; a destra: si portano via incartamenti che il fuoco ha risparmiato

PERUGIA, 12

Un incendio doloso appiccato stanotte ha mandato distrutti mille fascicoli di procedimenti della cancelleria penale della pretura unificata del tribunale di Perugia. I moventi del fatto e ovviamente i responsabili rimangono del tutto ignoti Stamattina verso le 5,30 Ada Cocchetta, la donna che insieme con la figlia è addetta alla pulizia del «palazzaccio», ha notato che nelle stanze della pretura qualcosa non andava e si è affrettata a svegliare immediatamente il portiere e a dare l'allarme al 113. Quando i pompieri e la polizia sono arrivati, oltre un sesto delle pratiche contenute nella cancelleria penale erano completamente bruciate o strappate a puntino e le fiamme e il fuoco avevano già procurato molti danni in tutte le altre stanze. Alle 10 di stamattina il caos ancora imperversava negli uffici della pretura, ridotti a un ammasso informe di carte e mobili sovrapposti. Poliziotti, magistrati, il sostituto procuratore della Repubblica Arioti, avvocati, il dott. Saffi Pretore della cancelleria penale) mostravano uno sconcerto evidente non riuscendo a trovare spiegazioni plausibili sui presupposti e sui moventi dell'avvenimento. Bisogna infatti dire subito che nell'incendio, come ha affermato sia il pretore Saffi che il sostituto procuratore Arioti, non sono andate perdute pratiche di un qualche valore, tale da giustificare un simile atto, nè nelle seimila complessive conservate nella pretura ve n'era qualcuna penalmente rilevante.

La pretura, come è noto, si occupa di piccole cose e resta difficile credere che si voleva far sparire un determinato procedimento. Lo stesso pretore Saffi ha confermato che le pratiche distrutte riguardavano cose di piccola entità e comunque i procedimenti più grossi, o non sono stati toccati dal fuoco o non sono stati strappati. Come è stato possibile, in ogni caso, per gli insoliti visitatori notturni del tribunale, riuscire ad appiccare il fuoco? Dai segni e dagli elementi lasciati con abbondanza sembrerebbe abbastanza facile ricostruire il percorso fatto dagli incursori. Per la struttura, per così dire, Kafkiana del palazzo di giustizia di Perugia, tutta interrelata di passaggi e di corridoi comunicanti, non è stato difficile arrivare all'obiettivo della pretura

E' da escludere che l'appiccamento del fuoco alla cancelleria penale si tratti di un errore, dal momento che un impiegato del tribunale ci ha detto che la porta che separa la corte di appello dalla pretura era stata manomessa a bella posta da qualche giorno in modo tale che con un giravite fosse assai semplice far saltare la pesantissima serratura. E' stato un gioco da ragazzi impossessarsi quindi di tutte le chiavi degli uffici della pretura contenute in uno stipetto e appiccare il fuoco. Poi la fuga del tutto indisturbata attraverso un ballatoio che conduce a un'altra ala del palazzo che ha un'uscita secondaria, proprio a ridosso della quale si apre una porta della sacrestia della chiesa che è a fianco del palazzo di giustizia in piazza Matteotti.

Detto questo, rimangono per intero negli inquirenti e negli osservatori una serie infinita di perplessità su questa vicenda, che oltre che essere preoccupante e pericolosa ha degli aspetti singolari. Che cosa si voleva colpire in concreto con il fuoco? Abbiamo già detto che sembra da escludere la volontà di distruggere una sola pratica. E allora? Una volta esclusa anche l'ipotesi che si sia trattato di un errore (anche se il dottor Arioti ha detto che la porta del suo ufficio è stata in qualche modo forzata) per la determinazione mostrata di entrare nella cancelleria penale resta in piedi solo il sospetto che si tratti di un gesto dimostrativo ed «esemplare»: tale ipotesi parrebbe del resto avvalorata dai recenti fatti avvenuti a Milano). Resta da dire che ci vorranno dei lunghissimi mesi per poter ricostruire le pratiche andate distrutte. L'unico risultato oggettivo e chiaro del gesto di questa notte è in ogni caso un nuovo colpo portato a una macchina della giustizia la cui lentezza e arcaicità sono ormai fin troppo note.

Mauro Montali

Urne aperte fino alle 12

Università: si vota anche oggi

Ieri la percentuale dei votanti è stata piuttosto bassa - Alla facoltà di Veterinaria l'affluenza più alta

PERUGIA, 12

Dalle prime notizie sulle elezioni universitarie iniziate questa mattina, il numero degli studenti che hanno votato è mediamente piuttosto basso. Va ricordato che le elezioni continueranno fino alle ore 12 di domani.

La percentuale più alta di votanti fin qui registrata riguarda la facoltà di veterinaria dove sono andati alle urne 100 studenti su 63, con una percentuale del 15,7%. Tranne agraria e scienze, in cui hanno votato rispettivamente il 12,6% e l'11,1%, nelle restanti facoltà le percentuali sono inferiori al 10%. Va ricordato che l'anno scorso la percentuale dei votanti in tutte le facoltà si è aggirata intorno al 25% degli iscritti. Una percentuale non elevata che ripropone la necessità di una più ampia partecipazione da parte degli studenti al complesso della vita universitaria.

Come è noto la sezione universitaria del nostro partito si è presentata alle elezioni insieme ad altre forze democratiche (PSI, Circolo Nuova Presenza, Associazione studenti democratici greci) con la sigla UDA (unione democratica antifascista).

Con le attuali elezioni verranno rinnovate le rappresentanze studentesche in tutti gli organi collegiali dell'università, del consiglio di amministrazione dell'università e dell'opera universitaria, ai consigli di facoltà. Va ricordato che le elezioni dell'anno passato hanno visto fortissimi consensi (5% circa) per la lista dell'UDA e la elezione di suoi rappresentanti in tutti gli organi collegiali.

Rese note le ultime decisioni dell'Amministrazione comunale di Terni

Il nuovo volto del centro cittadino

Ampia partecipazione popolare per la definizione dei progetti - Un concorso pubblico per redigere il progetto architettonico

TERNI, 12

Dopo l'accesa discussione di Settembre intorno alle «sorti» di piazza Europa, i giornali sono tornati a parlare di questo argomento, ma con clamore o, se vogliamo, con uno scarso interesse. Eppure, a nostro avviso, le decisioni che l'Amministrazione comunale ha diffuso con un proprio comunicato stampa e che sono scaturite da un incontro fra la commissione urbanistica ed i progettisti ci appaiono rilevanti, e comunque consone al significato profondo di quel dibattito: una diffusa volontà popolare di partecipare e di contare nelle decisioni che interessano la costruzione della città e la definizione del suo volto. Si trattava del cuore della città, del sistema delle piazze centrali; si trattava di questioni specifiche fra gli addetti, come il recupero di una spazialità dell'antico tessuto storico, che appariva compromessa dallo intervento di ristrutturazione del vecchio palazzo comunale; si trattava di questioni di interesse collettivo, come la creazione, nel punto focale della struttura dell'antica città, di una «basilica», come la definiva Rodolfi, cioè di un centro di vita associata a disposizione della collettività ternana. Nel dibattito furono approfonditi questi temi, e fu anche sottolineato come esistesse un problema di sistemazione della piazza Europa, ma emerse anche a richiesta di una verifica che fosse possibile a tutti, senza delegare tali scelte a quei pochi che avevano gli strumenti per operare una loro valutazione «sulla carta». La scelta di attendere che sia ricostruita, secondo il nuovo progetto, la parte demolita del vecchio palazzo comunale e di sviluppare in quel momento una partecipazione ampia sulle proposte già elaborate e su quelle nuove che potranno scaturire dal confronto partecipativo stesso, interpreta questa richiesta, volendo consentire a tutti la possibilità di cogliere nel concreto ciò che, espresso con contenuti specialistici, appare difficile da valutare.

Lo stesso criterio è stato esteso ad un'altra zona interessata dal Piano ed ugualmente importante e decisiva: l'area ove era ubicato il vecchio ospedale. Definito nelle linee generali l'obbiettivo, che è la creazione di un complesso di attrezzature culturali e direzionali nel verde, si procederà alla programmazione della sua utilizzazione attraverso un concorso nazionale di architettura, da svolgersi per fasi, ed attraverso un processo ampio di partecipazione popolare. In concreto, tale partecipazione si potrà esplicare in diversi momenti: nella preparazione del concorso, che dovrà consentire alle diverse componenti di partecipare alla definizione più puntuale degli obbiettivi e dei criteri che dovranno essere posti a base del concorso stesso; nella fase preliminare del concorso, nella quale si opererà una selezione fra diverse proposte di massima; nella fase finale, nella quale si sceglierà il progetto architettonico vincitore.

Una esperienza guidata e caratterizzata dalla presenza, nelle commissioni di concorso, di nuovi soggetti, come i consigli di quartiere, i sindacati, forze culturali e sociali, non solo con compiti di giudizio ma anche di elaborazione e di proposta. Si tratta insomma di proposte che vanno in direzione del nuovo, cioè di un nuovo rapporto fra cultura e partecipazione popolare che è condizione necessaria per il loro reciproco sviluppo ed arricchimento

Aldo Tarquini

Narni: 25 milioni per libri di testo

TERNI, 12

Oltre 25 milioni saranno stanziati dal Comune di Narni, con il contributo della Regione, per i libri di testo agli studenti delle scuole medie. Per l'anno scolastico 76-77 quindi oltre 1000 studenti narnesi potranno acquistare gratuitamente i libri di testo.

Difatti saranno erogate 36 mila lire per ciascun ragazzo della prima media, 24 mila per le seconde e 21500 per coloro che frequentano la terza media. Questa iniziativa si inserisce nel quadro degli interventi dell'Amministrazione comunale di Narni per la scuola, che economicamente incidono per oltre il 40 per cento delle entrate (circa 380 milioni).

Il Congresso della sezione comunista

Forti perplessità sulle sorti della Montedison

TERNI, 12

Si è tenuto nei giorni scorsi il congresso della sezione di fabbrica del complesso Montedison, presieduto dai compagni on. Mario Bartolini e dal compagno Mauro Elmi, responsabile della commissione fabbriche della Federazione. Il congresso ha eletto il nuovo comitato di sezione ed ha nominato un comitato di coordinamento nel quale sono entrati a far parte rappresentanti di Montefibre, Moplefan, Neofil e Linoleum. Il congresso ha approvato una risoluzione politica in cui, fra l'altro, si afferma: «I comunisti della Montedison rilevano che nonostante l'accordo positivo raggiunto su: trasferimenti, permangono perplessità forti sulle prospettive future del complesso del polo chimico ternano, in considerazione della politica nazionale del gruppo, tesa alla lottizzazione del potere al suo interno». Pertanto — prosegue il documento — il congresso, ritenendo necessario approfondire ulteriormente la situazione economica e produttiva del settore, ha eletto il comitato di coordinamento, quale strumento atto a contribuire ad una maggiore conoscenza dei problemi.

Conferenza delle donne comuniste

PERUGIA, 12

Domani, venerdì, conferenza delle donne comuniste alla sala della Vaccara; i lavori inizieranno alle 17,30. Presiederà il compagno sen. Raffaele Rossi.

I CINEMA IN UMBRIA

PERUGIA

TURRENO: Remo e Romolo (VM 14)
LILLI: La moglie vergine (VM 18)
PAVONE: Dimmi dove ti fa male
MIGNON: L'infermiera (VM 18)
MODERNISSIMO: Dolce vita al Foro
LUX: Faccia di spia (VM 18)

TERNI

LUX: L'affare della sezione speciale
PIEMONTE: Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto
VERDI: La bolognese
FIAMMA: Los Angeles quinto distretto polizia
MODERNISSIMO: La rivoluzione sessuale
POLITEAMA: Lo zingaro
PRIMAVERA: Fellini 8½

FOLIGNO

ASTRA: Emanuelle nera (VM 18)
VITTORIA: Fratello mare

SPOLETO

MODERNO: Gangster story

TODI

COMUNALE: Anche gli uccelli e le api lo fanno (VM 18)

GUBBIO

ITALIA: Qualcuno ha visto uccidere

CITTA' DI CASTELLO

EDEN: (Riposo)
VITTORIA: 3 coneglie per l'inferno

Il documento della segreteria regionale del PCI

Regione Puglia: urgente l'intesa programmatica

Convergenza con la presa di posizione del congresso pugliese del PSI che ha auspicato un confronto tra tutti i partiti democratici - Occorre superare l'attuale grave stato di immobilismo

Dalla nostra redazione

BARI, 12

La segreteria regionale del PCI ha approvato il seguente documento.

La segreteria del comitato regionale pugliese del PCI - afferma il documento — ha preso in esame la situazione politica determinatosi alla Regione Puglia in seguito alla decisione del congresso regionale del Partito Socialista Italiano «di prendere le iniziative necessarie a determinare un confronto approfondito tra tutti i partiti democratici e popolari rappresentati nel consiglio, che abbia come sbocco la costituzione di un nuovo schieramento politico, sorretto da un arco di consensi più ampi di quelli attuali ed in grado di corrispondere alle esigenze dei lavoratori e dei ceti popolari della regione».

PCI sottolinea la convergen-
PCI sottolinea la «convergenza fra la presa di posizione contenuta nel documento politico conclusivo del congresso regionale socialista e quella espressa dalla assemblea regionale del PCI al fine di avviare un chiarimento all'interno del Consiglio regionale fra le forze politiche democratiche sugli aspetti politici e programmatici che riguardano il governo della Regione Puglia, affinché si esca dallo stato di immobilismo che contraddistingue l'attuale giunta regionale, ormai apertamente riconosciuto dalle forze che si muovono per il rinnovamento della vita delle istituzioni democratiche e della società anche all'interno della DC.

Sono perciò mature le condizioni — prosegue il documento — perché si superino le vecchie e logore contrapposizioni, ricercando nuove e più larghe convergenze democratiche che assicurino il più ampio consenso dei lavoratori e delle masse popolari per affrontare con tempestività ed impegno adeguato i gravi ed urgenti problemi della Puglia.

La gravità della crisi sociale ed economica che colpisce tutti i fondamentali settori produttivi, dall'agricoltura all'industria, il peggioramento delle condizioni generali di vita delle masse lavoratrici, l'estendersi e l'aggravarsi della disoccupazione, di quella intellettuale e giovanile in particolare, richiedono urgenza nella definizione delle scelte politiche e programmatiche, iniziative valide ed il consenso delle grandi masse popolari.

La segreteria regionale del PCI riconferma la validità delle proposte espresse dalla assemblea regionale comunista tese al superamento del centro-sinistra alla Regione Puglia, al raggiungimento di un accordo programmatico e alla definizione di un nuovo schieramento che deve discendere da atti politici concreti che devono determinare una svolta nella direzione regionale, un mutamento di fondo nei contenuti e nella direzione politica della Regione che richiede l'unità di tutte le forze politiche democratiche e popolari.

In questo quadro, grave appare la posizione assunta dal Comitato regionale della DC, che riafferma la insostituibilità della formula di centro-sinistra così disastrosamente fallita nella Regione Puglia, opponendo in tal modo un netto rifiuto alla volontà di cambiamento espressa dalle masse popolari, di cui il nostro partito e ultimamente il congresso regionale del PSI si sono fatti interpreti, e al disagio che si manifesta anche entro le altre forze politiche democratiche che pur partecipano alla attuale formazione di governo regionale.

La segreteria regionale del PCI — conclude il documento — sottolinea dunque la necessità che le decisioni adottate dal congresso regionale del PSI per una svolta nel governo regionale trovino concreta attuazione attraverso un ampio confronto di posizioni politiche e programmatiche. La pratica politica di questi sette mesi di governo regionale ha dimostrato ancora una volta che, come nel paese, anche in Puglia non si può governare senza i comunisti, impedendo a questa grande forza di partecipare alle decisioni di governo della regione. Ritiene, inoltre, necessario che a una tale svolta democratica si giunga nei tempi più brevi, data l'urgenza dei problemi e l'opportunità di uscire al più presto dalla attuale situazione di immobilità, non facendo pesare sulla vita della Regione un più lungo periodo di incertezza politica e una prolungata fase di passaggio a più avanzati rapporti politici.

Tutta la regione si è fermata ieri per reclamare occupazione e investimenti

Possibile creare in Abruzzo 15.000 nuovi posti di lavoro

Ci sono almeno 100 miliardi che si possono spendere subito — E' necessario che la Regione avvii un discorso nuovo con il governo nel quadro di una revisione della sua politica — Una grande prova di unità e di combattività

Nostro servizio

L'AQUILA, 12

Una grande manifestazione, una prova della capacità di mobilitazione popolare contro l'attacco ai livelli di occupazione e per lo sviluppo e il lavoro in Abruzzo. Questo il significato del pieno successo dello sciopero generale di oggi in Abruzzo.

Antonio Rapposelli, segretario regionale della CGIL, soddisfatto per il grande afflusso di lavoratori che nonostante il maltempo si sono dati appuntamento in piazza Palazzo all'Aquila, ha affermato al termine della manifestazione che «lo sciopero di oggi ha rappresentato un momento di sintesi delle numerose vertenze aperte da lungo tempo in Abruzzo».

«Occorre soffermarsi — aggiunge Rapposelli — sulla globalità delle piaghe che affliggono l'Abruzzo, cercando una soluzione che colleghi validamente i vari momenti e i vari settori, dall'agricoltura ai trasporti ai servizi indispensabili, alla scuola. Lo sciopero di oggi tende inoltre a modificare l'arretrata concezione del rapporto di lavoro che molte operaie, soprattutto in provincia di Teramo, pagano a causa della politica della frantumazione delle aziende che dà vita ai fenomeni di sfruttamento derivanti dal lavoro a domicilio e *a façon*. Apriamo, inoltre, un discorso sull'utilizzazione immediata di almeno cento miliardi (dei 448 a disposizione dell'Ente Regione, 28 dei quali derivanti dai residui passivi e 320 dalle varie leggi sulla casa, sul colera, sulle attrezzature sportive, ecc.) che servano a creare entro un anno l'obiettivo minimo di 15000 nuovi posti di lavoro, il che impone naturalmente l'avvio di un discorso nuovo fra Regione e governo affinché alle deleghe corrispondano poi di fatto finanziamenti adeguati».

Il segretario regionale della CISL, Alfredo Iozzi, precisa che «l'Ente Regione è finora sempre sfuggito a un confronto reale, evitando anche di incontrarsi con i sindacati sui vari problemi di settore». Ma quello di oggi non è stato «uno sciopero contro la Regione che se in alcuni momenti è controparte in altri vediamo come preziosa alleata per aprire una vertenza ufficiale con il governo sull'Abruzzo. La Regione, però, dovrà rivedere la sua logica, non affidando la sua politica a una serie di atti assistenziali, ma operando per un quadro diverso di sviluppo globale e organico che investa tutti i settori».

Lucio Bevilacqua, segretario responsabile della CGIL di Chieti, afferma che «alla prima rilievo da fare è che ancora una volta e con maggiore combattività e unità i lavoratori della provincia hanno risposto con grande forza all'appello dei sindacati. Lo sciopero nell'industria è stato totale, mentre amplissima è stata la partecipazione dei lavoratori del parastato, dello Stato, degli enti locali e dei bancari. Il problema di fondo di questa giornata di lotta certamente è l'occupazione. Nella piattaforma sindacale sono stati collocati problemi di grande importanza per lo sviluppo regionale (agricoltura, servizi, scuola, e altri settori). Si tratta ora di affrontare seriamente e concretamente un confronto con la Regione sui vari settori che sono alla base di uno sviluppo globale e democratico dell'Abruzzo.

«La gravità della situazione economica — aggiunge il sindacalista — ed occupazionale che vede il padronato privato e anche quello pubblico impegnato sulla linea di una ristrutturazione selvaggia all'interno delle aziende, ha significato un indebolimento del tessuto produttivo. Decine di aziende hanno bloccato le assunzioni e non rispettano gli impegni occupazionali, pur avendo usufruito largamente del denaro pubblico. I sindacati unitariamente debbono proseguire l'azione di lotta a livello delle zone sulle piattaforme rivendicative. La conferenza cittadina di Chieti sull'occupazione, il convegno del Sangro e quello di Vasto ancora da decidere debbono costituire sedi di confronto con le amministrazioni e con le forze politiche democratiche per una programmazione in prospettiva e immediata per bloccare una situazione così drammatica».

Giovanni Freno, 18 anni, iscritto al terzo anno per motoristi di auto del Ciapi (Centro internazionale di addestramento professionale per l'industria) spiega come lo sciopero di oggi non può lasciare indifferenti gli studenti in vista dei futuri precari sbocchi occupazionali. «Una volta terminati gli studi per noi del Ciapi c'è solo la disoccupazione, nonostante esista un regolamento assai preciso in virtù del quale dovremmo essere subito inseriti nel mondo del lavoro». Di qui la necessità di realizzare nuove iniziative di lotta che come e più di oggi affrontino i problemi nodali dello sviluppo dell'Abruzzo e indichino prospettive certe per le popolazioni.

Franco Pasquale

NELLE FOTO: tre immagini della grande manifestazione svoltasi ieri all'Aquila in occasione dello sciopero generale in Abruzzo

SARDEGNA - Il Consiglio regionale discute la mozione PCI

Alla megaporcilaia l'acqua destinata ai Comuni sardi

L'azienda ne utilizzerebbe 6 milioni di metri cubi l'anno sottraendoli alle necessità per usi irrigui e civili della zona — Denunciate le ambiguità della giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 12

Il gruppo comunista ha presentato la mozione al Consiglio regionale sul problema della superporcilaia per impegnare la giunta ad ottenere la revoca del parere di conformità dato dal CIPE il 4 giugno 1975.

Il documento comunista rifà la storia del progetto della società RASS (Rinascita Allevamenti Suini Sardi) per l'impianto nel territorio tra Sindia - Bosa - Padria - Suni un centro suicolo per l'allevamento, l'ingrasso e la macellazione di cinquecentomila capi l'anno.

La RASS presentò la domanda del parere di conformità al CIPE il 19 giugno 1974, e sin da quell'epoca la giunta regionale venne interessata della questione, tanto che si chiesero numerosi incontri a Cagliari ed a Roma tra i promotori dell'iniziativa ed i rappresentanti della Regione. Addirittura intervennero precisi accordi con la ATFAS. In questa fase di istruzione della pratica, la giunta non si preoccupò di compiere indagini sulla validità economica e sulla compatibilità ecologica dell'impresa, non espresse, quindi, alcun parere e non richiese — come era suo diritto — di partecipare alla riunione del CIPE. In questo modo la giunta ha favorito la approvazione della iniziativa proprio da parte del CIPE.

Per altro una decisione del CIPE del 4 giugno 1975 veniva condizionata al parere favorevole della Regione sarda per quanto si riferiva alle questioni attinenti la difesa dell'ambiente. Dopo poche settimane il 29 luglio, la giunta trasmetteva al CIPE il parere favorevole per gli aspetti ecologici dell'iniziativa, limitandosi ad esprimere dubbi sulla validità economica.

Inspiegabilmente e soltanto il 28 ottobre 1975 veniva convocato il Comitato regionale consultivo contro l'inquinamento delle acque che dava un parere negativo giudicando «assolutamente errata la localizzazione territoriale prescelta».

In assenza di un chiaro giudizio negativo della Regione sugli aspetti della difesa dell'ambiente, il CIPE ha mandato avanti — senza un serio ed attento esame — una iniziativa estranea alla economia sarda, che si approvvigionerebbe dall'esterno di tutte le materie prime all'infuori del sale marino e dell'acqua. Anzi l'acqua verrebbe sottratta in quantità notevole (6 milioni di metri cubi l'anno, tre volte il consumo consentito in questi anni ad una città di 40 mila abitanti come Quartu Sant'Elena) alle necessità per usi irrigui e civili della zona.

La realizzazione della gigantesca porcilaia, che avrebbe una capacità produttiva annua superiore di due volte e mezzo a quella massima del progetto speciale carni del Mezzogiorno, non avrebbe nessun collegamento con l'attività degli allevatori locali i quali, anzi, sarebbero gravemente danneggiati dalla iniziativa della RASS.

Il progetto della RASS, per le dimensioni e il volume degli investimenti, è tale da pregiudicare qualsiasi possibilità di programmazione regionale e di attuazione della riforma agro pastorale.

La giunta, dopo il parere contrario del Comitato consultivo contro l'inquinamento delle acque e le aspre censure rivolte da tutti i settori del Consiglio, si è limitata a chiedere al CIPE un generico riesame del parere di conformità. Il gruppo comunista sostiene che, invece, la giunta deve uscire dal suo ambiguo atteggiamento, ottenendo una immediata revoca dell'approvazione del progetto RASS da parte del CIPE, ed assumendo sin da ora tutti i provvedimenti di sua competenza per impedire la realizzazione di qualsiasi opera del genere.

Il rinnovo delle cariche all'Ordine e all'Associazione stampa

I problemi dell'informazione in Sardegna

Il rinnovo delle cariche nell'ordine dei giornalisti e nella Associazione stampa sarda ha suscitato un interesse che supera la scadenza elettorale per investire invece alcuni problemi centrali da risolvere per garantire un nuovo ruolo all'informazione nell'isola. Questo accresciuto interesse è certo determinato occasionalmente da questioni interne al mondo giornalistico (dalla concentrazione della proprietà di alcune testate al sorgere di nuovi strumenti di informazione), ma è soprattutto alimentato da una crescente domanda di informazione, da un lato, e da un processo di crescita della coscienza sindacale e professionale dei giornalisti (magari contraddittorio, tuttavia evidente ed irreversibile) dall'altro.

Troppo spesso la discussione su questi problemi si è limitata alle questioni di facciata e non è giunta alla sostanza. L'informazione non è solo ed essenzialmente quella giornalmente trasmessa dai grandi quotidiani o dalla Rai-TV, ma è anche quella che dovrebbe essere posta a disposizione dagli uffici stampa pubblici e privati, dai centri dati e dai centri studi.

Si tratta di una informazione che certo non si rivolge alla generalità dei cittadini, che è essenziale solo agli addetti ai lavori. La realtà di questi anni insegna per altro che gli addetti ai lavori non sono più pochi.

Il significato più vero del grande movimento popolare di questi anni, infatti, al di là delle manifestazioni estemporanee di cui troppo spesso si parla, è consistito proprio nel progressivo allargamento dell'area del potere e nella costruzione di un tessuto sempre più vasto di centri decisionali. Consigli di fabbrica, comitati di quartiere, organi collegiali sono tutti depositari, almeno formalmente, di una parte del potere. C'è naturalmente chi non ha alcun interesse che questa forma si riempia di concreta sostanza, e quindi tende ad impedire ai nuovi organismi l'acquisizione di quel bagaglio elementare di informazioni senza le quali le migliori intenzioni riformatrici restano mero slogan propagandistico sostanzialmente velleitario.

Ecco dunque che la battaglia democratica per allargare l'area del potere si salda con la battaglia dei giornalisti volta a riaffermare il loro ruolo di erogatori di notizie che rispecchino «la verità sostanziale dei fatti, osservati sempre i doveri della lealtà e della buona fede».

Come possono i giornalisti rispondere a queste esigenze? Come possono, nello specifico della esperienza sarda, contribuire ad una discussione sulla concreta realizzazione della autonomia che non sia mitica esaltazione del buon selvaggio, magari protetto dal non meno «buon» colonizzatore, ma sia scelta di costruzione di una società democratica che trovi nella sua stessa origine e tradizione e nel fecondo rapporto con la realtà che cambia, le ragioni della sua nuova struttura?

Non è certo questo discorso che può essere lasciato ai giornalisti, né è il discorso che i giornalisti con presunzione da mosca cocchiera possono assumere sulle loro spalle. Si tratta di aprire una grande battaglia politica che abbia al suo centro due questioni: da un lato l'avvio di una vera e propria vertenza sui temi dell'informazione in Sardegna e in particolare del suo asse pubblico; dall'altro l'organizzazione di un movimento che consenta di valorizzare la professionalità dei giornalisti e, attraverso questa strada, ottenere una più reale dislocazione sul terreno della democrazia della stampa sarda.

Per quanto attiene al primo tema la Associazione stampa sarda ha combattuto una sua battaglia importante (quella della legge sulla editoria) che è stata anche il primo terreno di scontro. Oggi probabilmente quella piattaforma è, almeno parzialmente, superata. Si tratta in sostanza di uscire dalla logica ormai angusta delle cooperative di giornalisti per aprire con tutte le controparti interessate una vertenza sugli strumenti pubblici di informazione.

La Rai-TV può ulteriormente sacrificare i giornalisti in un ruolo di informazione inutile e subalterna? Quale battaglia va aperta prima ancora di rivendicare il diritto di accesso agli attuali limitati spazi regionali, per ampliare il ruolo e la dimensione delle trasmissioni locali? Gli uffici stampa degli enti pubblici (a cominciare da quelli del Consiglio regionale, della giunta, dello assessorato alla rinascita) non devono forse svolgere un ruolo diverso da quello di compilatori di veline? Si tratta, come si vede, di una battaglia che non può essere condotta in termini corporativi se si vuole che essa abbia un minimo di possibilità di successo rompendo anche interessate resistenze personali e di gruppo.

Coinvolgere le forze politiche e sociali, le nuove articolazioni della democrazia di base, è perciò essenziale. Il compito specifico del sindacato dei giornalisti deve essere quello di sostenere questo movimento con la documentazione opportuna e, soprattutto, con la conquista di opportuni spazi sulla stampa per una simile battaglia.

Questa esigenza si collega immediatamente con la seconda questione: come esaltare la professionalità dei giornalisti e consentire un loro maggior potere nel rapporto con il datore di lavoro?

Una lettura superficiale dei contratti di lavoro potrebbe far confinare il problema nel mondo delle illusioni, ma una lettura degli stessi contratti coerente con la storia del movimento dei giornalisti e più in generale con la storia del movimento dei lavoratori, consente di affermare che di illusione non si tratta, bensì di concreta possibilità.

La legge sull'Ordine parla certo di «cooperazione tra giornalisti ed editori», ma niente vieta di leggere tale norma non come invito ad una subordinazione paternalistica ma come riconoscimento di una specifica professionalità del giornalista la cui collaborazione è ancora indispensabile all'editore imprenditore per produrre la propria merce.

Se si legge la norma in questa logica, e la si collega con le non molto dissimili norme in materia di impiego pubblico e privato, si intende fino in fondo quale carica possono acquisire le rivendicazioni di potere per i comitati di redazione e la stessa discussione sul rapporto con il direttore. Bisogna naturalmente, anche in questo settore, uscire dalla logica ristretta delle redazioni per discutere di questo tema in una dimensione più vasta che parta dalla esigenza di rivendicare elementari garanzie di professionalità su scala regionale attraverso uno specifico patto integrativo che non sia firmato dalle singole redazioni con i singoli padroni, ma coinvolga l'intero sindacato.

Giorgio Macciotta

Decine di assemblee preparano l'iniziativa

Inizia domani a Lecce la conferenza provinciale delle donne comuniste

LECCE, 12

«L'unità delle donne salentine per l'occupazione, i diritti civili e una giusta legislazione sull'aborto» è il tema della conferenza provinciale delle donne comuniste che si terrà sabato 14 (inizio ore 16) e domenica 15 febbraio (ore 9,30) nel salone «Gramsci» della Federazione leccese del PCI.

Tema centrale della conferenza è il ruolo che la donna deve avere nell'attuale società italiana, in particolar modo in una provincia disgregata come quella leccese, dove la donna viene ancora tenuta lontana dai processi produttivi. La donna salentina, tuttavia, ha risentito dei processi storici e politici venuti avanti nel paese in questi ultimi anni e chiede, quindi, che tale ruolo tradizionale venga ribaltato. Lo dimostra la strenua lotta delle duemila operaie della Harry's Moda contro l'attacco padronale.

Questi temi sono stati ampiamente dibattuti in preparazione della conferenza provinciale, che ha registrato la partecipazione numerosa di donne anche non iscritte al PCI.

La relazione introduttiva, preceduta dalla proiezione di un documentario sulla condizione femminile in Terra d'Otranto, con particolare riferimento alla lotta delle lavoratrici dell'Harry's Moda, sarà svolta dalla compagna Lecia Toma, responsabile provinciale della commissione femminile del PCI. Presenzieranno i lavori la compagna Margherita Repetto, della commissione femminile nazionale, e il compagno Alfredo Reichlin, membro della direzione nazionale del nostro partito.

Oggi convegno a Palermo domani attivi a Bari e Cagliari

Si apre questo pomeriggio, alle ore 16,30, nel salone del Jolly Hotel di Palermo la conferenza provinciale delle donne comuniste. Il convegno, che proseguirà anche nella giornata di sabato 14 febbraio, con inizio alle ore 9,30, è presieduto dal compagno on. Emanuele Macaluso, della direzione.

Sabato 14 febbraio, alle ore 16, si terrà nel salone della sezione Lenin (via Leopardi, 3) l'attivo delle donne comuniste della provincia di Cagliari.

Si apre sabato, alle ore 9,30, nell'Hotel Jolly di Bari la conferenza provinciale delle donne comuniste. La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna Rosa Da Ponte, del CC del PCI. Il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria nazionale del partito, trarrà le conclusioni del dibattito.

FOGGIA - Fermo da 7 mesi il piano di risanamento

Scaricabarile tra Comune e IACP bloccati i lavori per Borgo Croci

Amminisirazione e Istituto si accusano a vicenda per il mancato espletamento di alcuni obblighi burocratici - Protesta del consiglio di quartiere

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 12

Quando si comincerà a costruire a Borgo Croci? Perché tutto è fermo? A questi interrogativi hanno cercato di dare una risposta il consiglio di quartiere e le numerose riunioni pubbliche che si sono svolte in questi ultimi giorni. Una cosa è certa ed è scaturita appunto da queste riunioni: sono trascorsi circa 7 mesi e non si conosce ancora la data di apertura del cantiere per l'inizio dei lavori di risanamento.

Perché tutto ciò? Perché — si è appreso con grande stupore in questi giorni, in particolare nel corso dell'ultima seduta pubblica che il consiglio di quartiere Croci Candelaro ha avuto con le organizzazioni sindacali del settore — sarebbero sorti ora a distanza, come si diceva di 7 mesi, degli ostacoli che né giunta comunale di centro sinistra né IACP avevano sollevato. Si tratta di inghippi di natura tecnico burocratica che non consentono l'inizio dei lavori e quindi l'immediata utilizzazione dei fondi disponibili, oltre 10 miliardi di lire.

Questi intoppi sono da individuare nella mancata sdemanializzazione dei tratturi ex regi, dalla assenza dei decreti di esproprio e di acquisizione delle aree nella mancanza dei progetti esecutivi dell'opera. E' chiaro che su queste questioni si è sviluppato e non poteva essere diversamente una sorta di palleggiamento di responsabilità tra giunta comunale di Foggia e la presidenza dell'IACP. Il Comune accusa l'IACP di non aver provveduto attraverso i propri uffici all'esproprio dei terreni, questi ultimi tirano invece in ballo l'amministrazione comunale la quale ha tutti gli strumenti per realizzare questa importante formalità.

Da aggiungere, inoltre, che da settembre ad oggi si sono effettuate numerose sedute del consiglio comunale ma in nessuna di queste sedute è stato affacciato un problema del genere. Così in questa situazione i lavori non possono avere inizio. Di qui appunto le proteste, giustissime, del consiglio di quartiere, della popolazione interessata, in quanto — se dovessero rispondere a realtà le cose che ora si stanno dicendo — ci si trova di fronte ad una palese dimostrazione dell'incapacità a governare la città da parte della giunta di centro sinistra la quale non si accorge in tempo che bisognava provvedere a questi adempimenti. Del resto in questi 7 mesi sul problema di Borgo Croci si è svolto un ampio dibattito che ha investito le forze politiche e sociali, i sindacati, sul modo come realizzare il risanamento, sulla gestione delle opere e sull'utilizzo immediato dei fondi disponibili.

Fra doveri dell'amministrazione comunale porre anche i problemi della sdemanializzazione dei tratturi, delle acquisizioni delle aree ecc. Il fatto è veramente grave. Non ci sono scuse che possono reggere né da parte della giunta comunale né da parte dell'IACP. Perché tutto quello che sta avvenendo ora alla «luce» non lo si è detto prima? Perché non sono stati compiuti subito gli atti necessari per sgomberare il terreno da ogni ostacolo burocratico? L'atteggiamento pertanto dell'amministrazione comunale di centro sinistra rischia di ridurre in briciole il finanziamento delle opere per la galoppante inflazione.

Roberto Consiglio

La Sicilia in lotta per l'attuazione del patto di fine legislatura

Più poteri ai Comuni

Approvata all'ARS la legge di riforma amministrativa — Cinque parlamentari della maggioranza hanno votato insieme ai neofascisti e ai liberali contro il provvedimento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

Dopo oltre 5 settimane, contrassegnate dalla irresponsabile tattica ostruzionistica adottata dal gruppo parlamentare missino alla ARS, all'alba di oggi l'assemblea ha varato la legge sulla riforma delle commissioni provinciali di controllo e per lo snellimento dei controlli sugli enti locali e ospedalieri. Il disegno di legge è stato approvato con 48 voti a favore e 20 contro.

In base a un calcolo dei deputati presenti in aula, risulta che oltre alla destra missina e ai liberali anche 5 deputati appartenenti ai gruppi della maggioranza hanno deposto la «pallina nera» nell'urna, confermando così i motivi della protesta che fin dalle prime battute della discussione della legge venne formulata dal gruppo comunista, costretto troppo spesso a contestare da solo in aula l'ostruzionismo del gruppo missino.

Con la nuova legge i membri delle commissioni provinciali di controllo verranno eletti dalla assemblea regionale, con un sistema che tutela i diritti delle minoranze. Tale misura era stata sollecitata dal PCI nel corso del confronto con gli altri partiti autonomisti ed inserita nel programma di fine legislatura tra i provvedimenti più importanti richiesti per disancorare i controlli sugli atti amministrativi dal sistema delle clientele. Non a caso è stato proprio su questo punto-cardine della legge che si è esercitato con maggior virulenza il boicottaggio dei fascisti, arroccati ad una concezione vecchia, accentrata e paralitica dell'amministrazione locale.

Inoltre, la nuova legge istituisce una conferenza annuale delle Commissioni provinciali di controllo, snellisce considerevolmente le procedure per i controlli sugli atti degli enti locali attraverso diverse misure che erano molto attese dalle popolazioni e dagli amministratori. Viene pure modificato positivamente il rapporto tradizionale tra Consigli e giunte comunali con l'istituzione di commissioni consiliari permanenti (un provvedimento questo che è già stato adottato in quei Comuni e in quelle province dove si è realizzato un accordo programmatico con l'opposizione comunista e nei Comuni amministrati dalle sinistre), mentre in materia di concorsi e di assunzioni le competenze sono passate interamente ai Consigli comunali, dando una serio colpo ad uno dei più tradizionali e scandalosi «mercati di voti e di clientele».

Sconfitto l'ostruzionismo missino, l'assemblea ha potuto approvare definitivamente anche i 15 provvedimenti i cui articoli erano stati esaminati in precedenza: tra essi la legge per il rifinanziamento del credito agevolato ai commercianti; lo stanziamento di 2 miliardi e 200 milioni per l'istituzione di cantieri di lavoro per i disoccupati; la legge in favore dei lavoratori dei cantieri navali riuniti del Tirreno di Palermo e della Metallurgica Sicula di Milazzo; le provvidenze in favore dei Comuni del territorio di Bronte.

● **Quattromila studenti dell'Università dell'Aquila hanno iniziato oggi a votare per rinnovare i propri rappresentanti in seno ai Consigli di facoltà (Magistero, Scienze e Ingegneria), al Consiglio di amministrazione e al Consiglio dell'opera universitaria. Le liste della sinistra unita si presenta con i propri candidati in tutti i 5 enti da eleggere e cioè 3 consigli di facoltà, un consiglio di amministrazione e un consiglio dell'opera.**

Per il Consiglio di facoltà di magistero gli elettori sono 1.267; è stata presentata una sola lista, quella della sinistra unita (socialisti, comunisti e Manifesto). Per il consiglio di facoltà di scienze gli elettori sono 1.559; sono state presentate tre liste e cioè la sinistra unita, SDRU (di ispirazione democristiana), Alternativa democratica di centro-destra. Gli elettori per il Consiglio di facoltà di ingegneria sono 1.176; le liste sono due e cioè quella della sinistra unita e l'altra dello SDRU.

Per i rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione sono scesi in lizza tre liste: la sinistra unita, lo SDRU e Alternativa democratica.

Per le strade di Palermo i lavoratori di 15 aziende dell'ESPI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 12

La massiccia risposta delle popolazioni della provincia di Siracusa contro la grave provocazione politica dell'arresto del segretario della Camera del Lavoro di Avola, compagno Orazio Musumeci; il ripetersi di grandi episodi di lotta per l'attuazione delle leggi agricole del programma di fine legislatura e l'«autogestione» operaia nelle aziende dell'ESPI costituiscono gli ultimi sviluppi dell'impetuoso movimento che cresce in tutta l'isola sulla piattaforma della rinascita.

Questo pomeriggio a Palermo un lungo e combattivo corteo, composto dalle rappresentanze operaie dei quindici stabilimenti dell'ESPI, ha sfilato per le vie del centro per reclamare una efficace ristrutturazione delle aziende e l'intervento delle Partecipazioni statali nelle attività attualmente gestite dagli enti regionali.

Dopo la manifestazione un incontro tra il coordinamento dei consigli di fabbrica palermitani, la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e il vice presidente della Regione Saladino si è tenuto a Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale. Nel corso dell'incontro le rappresentanze operaie hanno ribadito all'esponente del governo regionale la propria richiesta di un immediato intervento per bloccare il disegno di ben individuate sfere della burocrazia regionale che, con la formazione di appositi «organigrammi» dei dirigenti delle società di settore, tendono ad affossare il programma quadriennale di investimento dell'ente, approfittando del ritardo con cui esso è stato presentato a suo tempo dal governo alla giunta per le partecipazioni regionali all'ARS.

Una manifestazione dei lavoratori ESPI a Roma

Grave provocazione

Fascisti bruciano l'auto di un dirigente PCI di Rotondella

Un giovane che passava nelle vicinanze si è accorto della vettura semidistrutta - Ieri sera una grande assemblea di protesta - Iniziativa del PCI

Dal nostro corrispondente

MATERA, 12.

Un attentato di chiara matrice fascista è stato compiuto nella notte tra mercoledì e giovedì ai danni dell'autovettura del compagno Vittorio Toscano, segretario della sezione comunista di Rotondella, un comune dell'Alto Metapontino, amministrato dalle sinistre. L'automobile, una 124 Fiat, è stata semidistrutta da un incendio dopo che l'autore (o gli autori) dell'atto criminale, aveva infranto il vetro di una delle portiere e versato nell'abitacolo una lattina di benzina.

Il primo ad accorgersi di quanto era accaduto è stato un giovane che passava nelle vicinanze nelle prime ore del mattino e che ha subito provveduto ad avvisare il nostro compagno. Il segretario della sezione del PCI ha immediatamente denunciato l'attentato ai carabinieri che hanno avviato le indagini. Stranamente però, alle 13 di oggi, la questura di Matera non era stata ancora informata del fatto.

A Rotondella sono immediatamente giunti i compagni Favale, del direttivo della federazione, e Montagna, consigliere regionale del PCI. Questa sera si è tenuta una assemblea nella sezione del nostro Partito.

Nessun dubbio sulla matrice fascista dell'attentato: da anni infatti in tutta la zona del Metapontino si tollerano le azioni squadristiche di un gruppo di fascisti: da una telefonata che annunciava un attentato allo zuccherificio di Policoro e al CNEN di Rotondella, ad un altro attentato ad un impianto per la lavorazione della ghiaia sulla riva destra del fiume Sinni, alla rottura di tutti i vetri delle finestre dell'istituto magistrale di Montalbano Jonico il cui preside è comunista, e alla bomba contro l'automobile del compagno Arbia, consigliere comunale del PSI di Policoro.

Nelle ultime settimane, all'automobile del segretario della sezione comunista di Rotondella e a quelle di altri dirigenti politici del luogo erano state tagliate le gomme. E' chiaro che da tempo nella zona metapontina, così come a Lavello ed in altri comuni della provincia di Potenza, opera un gruppo fascista che tende a provocare paura e tensione e a intimidire i lavoratori e le forze democratiche. La segreteria provinciale del PCI ha compiuto un passo ufficiale presso il prefetto di Matera per esigere l'immediata identificazione dei colpevoli e degli eventuali mandanti di tali criminali provocazioni e la loro esemplare punizione.

Saverio Petruzzellis

Il 19 febbraio

Giornata di lotta nel Melandro per la rinascita e l'occupazione

La decisione presa nel corso dell'assemblea svoltasi nella Chimica meridionale di Tito con la partecipazione del Consiglio della Comunità montana

Dal corrispondente

POTENZA, 12

Il movimento di lotta in Basilicata per l'occupazione, la salvaguardia e lo sviluppo del tessuto industriale esistente, il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura, si sta articolando e qualificando in tutte le zone della Basilicata. Dopo la grande manifestazione del 3 febbraio della valle del Basento, a Ferrandina, segue l'appuntamento del 19 febbraio a Tito per la giornata di lotta delle popolazioni della Comunità montana del Melandro. Lo ha deciso il Consiglio della stessa comunità riunitosi stamane in fabbrica alla Chimica meridionale di Tito, insieme agli operai, al Consiglio di fabbrica, ai rappresentanti sindacali della CGIL, CISL, UIL e delle forze politiche democratiche.

In preparazione della giornata di lotta si riuniranno, in sedute aperte alla partecipazione popolare, i Consigli comunali di tutti i comuni della zona: Brienza, Picerno, Sant'Angelo, Satriano, Tito, Vietri di Potenza.

Nell'ordine del giorno nel corso dell'odierna manifestazione in fabbrica si denuncia ancora una volta la grave responsabilità dell'Orinoco per la crisi alla Chimica meridionale e si critica anche il comportamento della giunta regionale che ancora non è riuscita a fare intervenire il ministero dell'Industria per indurre l'Ormoco a mantenere gli impegni di cessione dell'impianto alla Liquichimica.

Al primo punto della giornata di lotta vi è quindi l'obiettivo della salvezza della Chimica meridionale e della immediata attuazione di altri interventi industriali per 12 miliardi preannunciati per la zona (Marzotto, Metalteeno).

Si rivendicano, inoltre, adeguati investimenti per lo sviluppo zootecnico (ovini e bovini) puntando su Monte Lifoi e la montagna di Brienza, Sant'Angelo, Vietri, Savoia; l'attuazione di un piano nazionale e regionale per il preavviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione.

Il 29 febbraio, il convegno unitario della Comunità montana del marmo, che si farà a Bella, deciderà un'altra giornata di lotta con al centro la rivendicazione della costruzione della diga di Muro Lucano per l'accumulo di dieci milioni di metri cubi d'acqua e la irrigazione di quattromila ettari di terreno.

Anche la Comunità montana del Vulture prepara una giornata di lotta nel Melfese.

Francesco Turro

CALTANISSETTA

Marcia di protesta da Serradifalco

CALTANISSETTA, 12

Anche a Caltanissetta cresce la mobilitazione per sollecitare la realizzazione del programma di fine legislatura. Dopo Mussomeli che è scesa in lotta nei giorni scorsi per lo sviluppo della zootecnia, Serradifalco e Mazzarino daranno vita domenica e lunedì prossimo a giornate di lotta popolare per lo sviluppo del settore dei sali potassici e dell'agricoltura.

La manifestazione di Serradifalco investirà tutti i comuni della zona del Vallone interessati all'apertura di una nuova miniera di sali potassici: una marcia di protesta partirà domenica mattina da Serradifalco e toccherà gli altri comuni (Campofranco, Milena, Mussomeli e Montedoro) dove si terranno incontri con le amministrazioni comunali e con le popolazioni.

La giornata di lotta è stata decisa nel corso di un convegno promosso dalle organizzazioni sindacali a cui hanno aderito le forze politiche democratiche della provincia. Gli obiettivi sono quelli della vertenza che da molti mesi è in piedi nella zona e che ha già visto momenti esaltanti di mobilitazione: l'apertura di una nuova miniera di sali potassici già localizzata nel territorio della zona (e che dovrà dare lavoro ai minatori attualmente occupati nelle miniere di Serradifalco i cui giacimenti sono ormai in via di esaurimento) e quindi una diversa gestione dell'Ispea possibile attraverso l'intervento dell'EGAM.

Su tali obiettivi, a cui si affiancano richieste precise per lo sviluppo dell'agricoltura e per le strutture civili, si sono già registrati numerosi momenti di mobilitazione ultima la marcia su Panzirotta, il luogo dove è stato individuato il giacimento di sali, a cui hanno partecipato intere popolazioni con gonfaloni dei comuni e con molte rappresentanze di sacerdoti. A Mazzarino l'obiettivo principale è la realizzazione della diga sull'Olivo: la manifestazione è prevista per lunedì prossimo a piazza Armerina e vedrà il concentramento delle delegazioni di tutti i comuni interessati a questa importante realizzazione che è già finanziata da tempo e per la quale bisogna solo superare ostacoli burocratici.

Nelle assemblee che si sono svolte in questi giorni è stata sottolineata la possibilità di occupazione immediata che l'inizio dei lavori offrirebbe agli edili della zona (solo a Mazzarino i disoccupati sono 1200 in maggioranza edili) oltre all'importanza più generale che la realizzazione della diga verrà ad avere per lo sviluppo dell'agricoltura con l'irrigazione di oltre 15 mila ettari a diga ultimata.

Nella piattaforma della giornata di lotta di lunedì si chiede, oltre all'immediato inizio dei lavori per la diga, la sollecita applicazione della legge regionale sulla forestazione e la difesa del suolo (100 miliardi in 3 anni) per dare lavoro all'altra grossa categoria colpita dalla disoccupazione, i braccianti, e difendere il territorio dalle calamità naturali. A sostegno della manifestazione e per dare alla partecipazione quel carattere che gli obiettivi esigono, l'amministrazione comunale di Mazzarino ha previsto per sabato prossimo una riunione del Consiglio comunale per discutere insieme con tutti i cittadini gli obiettivi della giornata di lotta.

CATANIA

Sciopero compatto, migliaia in corteo

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 12

Articolato su una piattaforma rivendicativa che fa perno sui problemi più pressanti dell'economia e dell'industria del Catanese visti in una prospettiva regionale e nazionale, si è svolto con un grande successo di partecipazione lo sciopero generale del settore industriale a Catania. Il concentramento a piazza Dante ha visto affluire migliaia di lavoratori che hanno poi sfilato in corteo per le principali vie cittadine, fino a piazza Manganelli dove si è svolta la manifestazione conclusiva con il comizio di Raffaele Morese, della segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Lo sciopero di Catania ha sottolineato la drammaticità della crisi del settore industriale, crisi del resto parallela a quella di altri settori produttivi e che si concretizza in dati allarmanti: 15 mila iscritti nelle liste di collocamento: seimila operai colpiti da provvedimento di cassa integrazione per un totale di un milione e mezzo di ore fino all'inizio del 1976; una disoccupazione crescente anche nei settori meno controllati statisticamente dei diplomati e dei neo-laureati.

I lavoratori rivendicano la sospensione delle procedure di licenziamento, il varo di una organica politica industriale che rilanci occupazione e sviluppo e, soprattutto a Catania, il rilancio del settore dell'edilizia con lo sblocco dei piani per la costruzione di nuovi quartieri e per il risanamento dei vecchi.

Ancora da Catania l'appello dei lavoratori e delle forze politiche democratiche per una immediata soluzione a livello nazionale e regionale dei problemi connessi al settore elettronico ed a quello della telefonia. La vertenza per l'elettronica è stata anche al centro del comizio di Morese il quale ha ribadito che i sindacati proporranno come primario al nuovo governo il problema dell'ATES e quello della immediata istallazione dello stabilimento SIT-Siemens a Catania.

a. g.

MESSINA

Ancora ferme le Comunità montane

Dal nostro corrispondente

MESSINA, 12.

La lotta dei lavoratori messinesi di cui il recente massiccio sciopero generale di fine gennaio è stato uno dei momenti più significativi, ha messo in luce anche la gravissima situazione delle zone di montagna della provincia. Si tratta di vasti territori che attendono un programma organico di interventi per la forestazione, la difesa del suolo, l'allevamento, l'irrigazione e il turismo.

Tutto questo è però rimasto solo nelle intenzioni per le pesantissime responsabilità politiche della DC che di fatto ha provocato la paralisi di importanti organismi democratici, come le Comunità montane che non sono ancora in grado di esercitare in provincia di Messina le funzioni previste dalla legge. La DC in particolare — afferma un comunicato della segreteria della Federazione comunista — ha agito nella nostra provincia in contrasto con lo spirito unitario della legge discriminando i comunisti e operando una rottura dell'unità popolare e democratica aggravando con la paralisi e l'immobilismo, il distacco tra le comunità stesse e le popolazioni.

Nella provincia di Messina solo una Comunità, quella della zona di Francavilla Sicilia, ha già preparato lo statuto. Le altre non hanno neppure svolto questo obbligo primario e quindi neppure elaborato i piani pluriennali per lo sviluppo economico. Ciò è dovuto anche — dice il comunicato del PCI — a gravi responsabilità del governo regionale che non ha svolto alcuna iniziativa adeguata per imporre a quei Comuni che ancora non l'hanno fatto l'elezione dei propri rappresentanti nella Comunità. In sostanza succede che le Comunità non possono funzionare perché non sono ancora regolarmente costituite. «Dinanzi alla drammaticità della crisi economico-sociale della provincia — dice ancora il comunicato della segreteria comunista — l'accordo di fine legislatura stipulato all'assemblea regionale, le intese elaborate ai Consigli provinciale e comunale di Messina per la spesa e la gestione democratica dei miliardi ancora non investiti, per un nuovo indirizzo dello sviluppo economico e sociale: tutto questo può e deve essere un punto di riferimento per tutte le forze democratiche».

Per quel che riguarda le comunità montane il PCI ricorda che vi sono da spendere ben 5 miliardi per la forestazione in provincia di Messina, e inoltre è ancora aperto il problema delle dighe sul Mela, sul fiume Agrò, sul Fitalia, i problemi dello sviluppo zootecnico, della nocciolicoltura e del turismo. Ma le Comunità montane non assolveranno questo loro ruolo, anzi il compito di questi nuovi organismi verrà vanificato se non si provvede subito a farle funzionare. In questo quadro la segreteria della federazione comunista ha rivolto un appello a tutte le forze politiche democratiche, agli enti locali, per sbloccare la grave situazione di paralisi.

d. r.

PUGLIA - Avrebbe finanziato un «centro di sperimentazione»

Soldi della Regione per una squallida truffa ai danni di bimbi handicappati

Verrebbe applicata la cosiddetta terapia embriocellulare già definita da numerosi specialisti inutile e fraudolenta — Una vicenda sulla quale occorre fare piena luce

Dalla nostra redazione

BARI, 12.

L'assessorato regionale alla Sanità avrebbe autorizzato un ricercatore pugliese ad istituire un «Centro regionale di sperimentazione» della terapia «embriocellulare» per la cura dei bambini mongoloidi e subnormali. Gli accordi — di cui nessuna menzione ufficiale è stata trasmessa ai componenti della Commissione sanità della Regione — risalirebbero alla prima metà di dicembre, quando cioè anche in Italia si erano già sollevate voci qualificate contro la validità scientifica di questa terapia. A conferma dell'interesse dell'assessorato alla Sanità per questa terapia, definita da un gruppo di specialisti del settore «una truffa su scala internazionale», starebbe una notizia secondo cui la Regione si appresta a pagare al ricercatore su citato (il prof. Giovanni D'Attoma, primario pediatra nell'ospedale di Ostuni) il rimborso delle spese di un viaggio effettuato da costui nel mese di dicembre in Germania per una migliore conoscenza dei metodi e dei risultati applicativi della terapia.

Il primo monito sulla inutilità e sulla possibile pericolosità della terapia in questione (che consiste in una serie di cicli di iniezioni di cellule vive di organi di feti animali: ipofisi, timo, tiroide, rene) era venuto nel novembre dello scorso anno da una commissione di esperti nominata dall'assessorato regionale alla Sanità dell'Emilia Romagna. In seguito, nel corso di un convegno tenutosi a Roma a dicembre, centinaia di specialisti avevano bocciato la validità della terapia giudicandola «una squallida speculazione a carico dei familiari dei bambini handicappati».

A Roma, il pretore Gianfranco Amendola, in seguito ha comunicato a due sanitari che avevano applicato la terapia su soggetti subnormali avvisi di reato per «truffa continuata».

Fin dal 13 dicembre il Ministero della Sanità aveva disposto attente indagini sull'uso abusivo dei farmaci derivati da cellule vive (il farmaco in questione, il «Revitorgan», già fatto sequestrare dall'assessorato alla Sanità della Liguria ai primi di dicembre, ha fatto la sua comparsa nelle farmacie pugliesi).

Della stessa opinione di specialisti e giuristi non deve essere invece l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Fantasia, se è vero che, mentre già in Italia si infittiva la denuncia contro questa inutile e dannosa terapia, ha autorizzato l'istituzione di un «Centro regionale di sperimentazione».

Con un articolo apparso il 3 gennaio sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* il prof. D'Attoma, il ricercatore al quale si dice sia stato assicurato l'interessamento dell'assessorato, mentre condannava le speculazioni che erano maturate intorno all'applicazione della terapia, ne aveva sostenuto la validità scientifica ed aveva invitato alla sua sperimentazione.

Su questa vicenda occorre far piena luce con la massima sollecitudine.

a. a.

Per il lavoro

Positivi risultati conquistati dalla Lega dei disoccupati di Pomarico

MATERA, 12

La Lega dei giovani disoccupati di Pomarico ha conseguito un primo parziale successo nella mobilitazione per il lavoro avviata alcune settimane fa. In seguito ad una ulteriore trattativa con i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, si è stabilito che il Comune assumerà, per un totale di sei giornate lavorative, alcune decine di disoccupati e di giovani in cerca di prima occupazione.

L'accordo prevede anche l'avviamento, fra qualche tempo, di un certo numero di disoccupati per lavori di rialtamento delle strade interfederali e, nella prossima primavera, altre assunzioni per lavori agricoli nei vigneti di proprietà comunale.

L'amministrazione comunale si è anche impegnata a fornire gratuitamente un locale per la sede della Lega dei disoccupati.

MATERA

Le organizzazioni contadine chiedono la sospensione dell'aumento del canone d'acqua

MATERA, 12

Sabato 14 febbraio si svolgerà, una conferenza comunale sull'agricoltura nell'aula magna della scuola elementare di Pisticci. I lavori saranno introdotti dal sindaco di Pisticci, compagno onorevole Nicola Cataldo, mentre un rappresentante delle organizzazioni professionali dei coltivatori terrà la relazione ufficiale. Il dibattito sarà concluso dall'assessore regionale all'agricoltura, il democristiano Romualdo Covello.

A livello provinciale, intanto, l'Alleanza contadina, la Federazione coltivatori diretti e l'Unione provinciale agricoltori hanno chiesto al commissario del Consorzio di bonifica del Bradano la sospensione immediata della delibera con la quale si è aumentato fortemente il canone per l'uso dell'acqua nelle campagne a scopo irriguo.

La DC ha disertato l'ultima riunione

Documento del gruppo comunista sui rinvii al Consiglio di Potenza

POTENZA, 12

Assai grave è stata giudicata dal Comitato cittadino e dal gruppo consiliare comunale del PCI di Potenza la decisione della DC di disertare la riunione del Consiglio comunale convocata per il 9 febbraio. All'ordine del giorno del Consiglio di Potenza v'erano questioni assai importanti di attuazione dei punti dell'intesa programmatica, ribadita in sede di bilancio 1976, tra le quali: la nomina dei rappresentanti del Comune di Potenza nella Comunità montana dell'Alto Basento, unica Comunità nella regione che non ha ancora completato il rinnovo dei suoi membri e dell'esecutivo, discussione del regolamento delle Commissioni consiliari permanenti e loro costituzione; rinnovo delle rappresentanze del Consiglio in alcuni importanti enti e commissioni consiliari. Purtroppo, a causa dei dissensi interni alla DC, il Consiglio comunale di Potenza non si è più riunito dopo la discussione e l'approvazione del bilancio di previsione per il 1976, mentre la situazione economica e sociale della città richiede una moltiplicazione di sforzi, di:

Nonostante queste avvisaglie di malessere, in considerazione di un quadro generale che presenta ravvivate spinte in avanti delle nostre popolazioni, ed anche esperienze positive nella gestione progressiva delle intese programmatiche, il PCI ritiene ancora valida l'intesa programmatica che ha dato vita alla giunta di larga collaborazione democratica al Comune di Potenza. Il PCI si batterà per l'attuazione degli impegni presi e chiede alla DC di non sfuggire alle sue responsabilità, per evitare l'deterioramento dei rapporti tra i partiti dell'arco costituzionale che hanno contribuito alla formazione dell'attuale amministrazione alla città di Potenza.

il dito nell'occhio

Il vero rimpianto

Pier Carlino segna il passo all'indietro, come al solito. Invece della filosofia di Platone, stavolta segue un capitolo di storia recente, buttando alle ortiche il peplo per una stoffa che in qualche modo somigli all'orbace. Questo bisogno di rigidezza (dell'abito si intende) lo ha sentito per combattere i sindacati, i quali avrebbero avuto il torto di dire «no» per la centrale termoelettrica di Fiumesanto. Evidentemente il direttorino di «Tutto quotidiano» deve avere letto male i documenti, o li ha letti ad uso e consumo di chi sta dietro la proprietà della sua faraonica azienda editoriale.

In primo luogo i sindacati non hanno nicchiato sulla nuova supercentrale sassarese, ma hanno detto «sì» senza reticenze, perché sono per lo sviluppo energetico, per la ripresa della produzione industriale ed agricola, per la difesa e l'incremento dei livelli occupazionali. Questo non significa che non ci debba essere il controllo ecologico, al fine di salvaguardare la salute delle popolazioni della zona. Chi ha seguito i lavori del convegno meridionale per il piano energetico sa che non ci possono essere dubbi sulla posizione dei sindacati.

Solo Pier Carlino li ha. Il suo linguaggio, d'altronde, non stupisce: rientra nella logica di insinuare sulle posizioni reali del sindacato, e dell'intero movimento autonomistico. Ed è in sintonia con quanti dicono che la crisi economica galoppa perché «abbiamo speso molto di più di quanto abbiamo guadagnato». Forse è vero. Bisogna avere il coraggio di tagliare qualcuno dei molti rami secchi di cui si è circondato Pier Carlino nel suo giardino tutto artificiale. Ma da quell'orecchio il direttorino non ci sente. Anzi tira diritto, lasciandosi andare ai ricordi.

«Se il risultato del voto del 15 giugno è quello che vediamo ogni giorno sotto i nostri occhi — scrive — diciamolo subito che si stava meglio il 14 giugno».

E' un abbaglio di sicuro. Pier Carlino ha scritto 15 giugno, ma pensava «marcia su Roma» e si lamentava del 25 aprile.